LA CRONACA

Ana, uccisa davanti ai bambini "Per loro era tornata dal marito"

PIERANGELO SAPEGNO – PAGINA 18



VIOLENZA E DISAGIO MENTALE

La solitudine dei giovani abbandonati dalle istituzioni

NICOLETTA VERNA – PAGINA 25





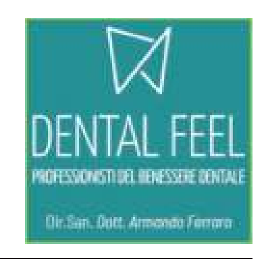
Boglione: "Ero come top gun adesso vivo con i miei asini"

PAOLO GRISERI – PAGINE 22 E 23



LA STAMPA

DOMENICA 8 SETTEMBRE 2024



QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

2,20 € (CON SPECCHIO) II ANNO 158 II N. 248 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

L'EDITORIALE

ZE&VIKTOR E QUELLE DUE EUROPE AGLI ANTIPODI

ANDREA MALAGUTI

"Non possiamo cambiare il passato, ma è nostro dovere creare un mondo migliore" – Shimon Peres

Cernobbio, forum Ambrosetti. Il lago, l'economia, la geopolitica e i potenti del mondo. Che effetto fanno visti da vicino Viktor Orban e Volodymyr Zelensky, l'europeo che non ama l'Europa e l'ucraino che la sogna? Ho provato a capirlo in un fine settimana in cui a Roma saltava la poltrona di Gennaro Sangiuliano, sulla coda avvelenata dell'affaire Boccia, primo ministro del governo Meloni costretto a fare un passo indietro. Disarcionato dall'intervista rilasciata dall'imprenditrice napoletana a Federico Monga, vice direttore vicario de *La Stampa*. Uno spaccato sgradevole e caricaturale del Paese. Soldi, sesso e potere tra le rovine di Pompei.

Attorno ai tavoli di una Villa d'Este incantata, sotto un cielo cupo e rasoterra, tra uomini d'affari, economisti, intellettuali raffinati, non si parlava d'altro, venerdì mattina. Come fa a resistere il ministro? Infatti. Non ha resistito. Si è dimesso. Era la cosa giusta. Ha capito che la misura era colma o comunque glielo ha fatto capire la premier. Insomma, il tono della discussione era questo.

CONTINUA A PAGINA 25

IL GIORNALONE



A CURA DI LUCA BOTTURA – PAGINE 12 E 13

INTERVISTA CON IL PRESIDENTE UCRAINO: HO SOSTITUITO I MINISTRI, ERANO STANCHI

Piano di pace Zelensky "A novembre negli Usa"

La premier Meloni: "L'Italia non vi abbandonerà mai al vostro destino"

«Ho preparato un piano e voglio condividerlo con il presidente in carica degli Usa: ci sono punti che dipendono dall'America. Spero che avrò occasione di farlo vedere a Biden e ai candidati Harris e Trump», dice Volodymyr Zelensky, intervistato al forum di Cernobbio. – PAGINE 2-5

Ma la guerra è destinata a durare a lungo

Nathalie Tocci

IL REPORTAGE

L'agonia della Cisgiordania

FRANCESCA MANNOCCHI

Lo scorso aprile un giovane dal viso scavato viene immortalato mentre cammina per le vie di Tulkarem. Imbraccia un fucile durante un corteo funebre. Niente di nuovo per una città abituata alle processioni che seguono la morte dei combattenti dopo i raid israeliani. Però quello non era un ragazzo qualunque, era Abu Shujaa ("il padre del coraggio"), leader delle Brigate Tulkarem dal 2022, gruppo affiliato alle Brigate Al-Quds, l'ala militare del movimento palestinese della Jihad islamica. SPINI – PAGINE 10 E 11

IL CASO

Addio Sangiuliano Prima di lasciare firma le nomine per i fondi ai film

CAPURSO, CORBI, LOMBARDO



«Subito! Ho detto subito!». Pochi minuti prima della caduta: Gennaro Sangiuliano barricato come in un bunker in via del Collegio romano, detta le ultime volontà da ministro. Sono ordini precisi, che vanno eseguiti rapidamente. PAGINE 6-9

PARLA CINO RICCI CHE COMPIE 90 ANNI: CON AGNELLI È COMINCIATO TUTTO

"Io, Azzurra e la Luna"

FABIO POZZO



Cino Ricci, 90 anni appena compiuti, guarda Luna Rossa in tv. Quarantuno anni fa c'era la sua Azzurra, di cui era skipper, a giocarsi la Louis Vuitton Cup, anticamera dell'America's Cup. – PAGINA 21

CARLO BORLENGHI

L'UNIONE DIVISA

Wilders: i nostri valori cancellati da Bruxelles

GIUSEPPE BOTTERO



Dribbla i capannelli, Geert Wilders. E quando l'ex commissario Ue Pierre Moscovici e il Nobel Joseph Stiglitz si incontrano, lui non c'è. – PAGINA 4

L'ECONOMISTA

Roubini: il piano Draghi ancora di salvezza Ue

FABRIZIO GORIA

«Per l'Italia non è il momento di sedersi sugli allori. L'economia va bene, ma il debito va ridotto e gli investimenti aumentati». Le parole dell'economista Nouriel Roubini suonano come una esortazione al governo Meloni. – PAGINA 5

IL DIBATTITO

Se la cultura di destra è contro il progresso

MASSIMO ADINOLFI

E se la cultura fosse un «mito difensivo»? Poiché siamo soliti associare alla parola «cultura» un giudizio di valore, e poiché un tale giudizio è unanimemente condiviso – in effetti nessuno farebbe mai l'elogio dell'uomo d'incultura – saremmo contrariati se scoprissimo che spesso si tratta solo di un mito. FAMÀ, LONGO – PAGINE 6 E 7

I DIRITTI

Mattarella: "Nessuno è straniero a casa sua"

NICCOLÒ ZANCAN

Queste sono le parole esatte. «Non si era – e non si è – straniери a casa propria, quale fosse – e sia – la propria cultura, lingua, religione». Il Presidente della Repubblica le pronuncia ad Aosta. – PAGINA 14

LA MOSTRA DEL CINEMA

Almodovar, il Leone d'oro e il dolore che l'Italia ignora

ELENA LOEWENTHAL



The room next door di Pedro Almodovar è ben più di un film a soggetto e lo aspettiamo nelle sale italiane, a dicembre. Sappiamo che c'è un cast formidabile, che il regista sa creare una tensione intessuta di dolcezza, che al centro della storia ci sono due donne. – PAGINA 25

CAPRARA, LEVANTESI KEZICH – PAGINE 28 E 29

LA CULTURA

Postorino: "Avere un figlio mi avrebbe spaccato il cuore"

ANNALISA CUZZOCREA



Sei troppo nervosa, troppo sentimentale, è quel che le donne – da secoli – si sentono dire da chi tenta di sminuirle. Nel suo *Memoriale per il presente* - che intitola proprio *Nei nervi e nel cuore* - in uscita per Solferino, Rosella Postorino sovverte l'assunto. Lo sfida accettando il rischio del fraintendimento e del pregiudizio. – PAGINA 26





9 771122 176133 40908



GLI SCENARI INTERNAZIONALI

L'INTERVISTA

Volodymyr Zelensky

"Più vicini alla fine della guerra Ho un piano per la pace lo presenterò entro novembre ma non cederemo mai territori"

Il presidente ucraino: "Parlerò con Harris e Trump, vogliamo garanzie per il futuro" Difende l'incursione nel Kursk e avverte: "Il cessate il fuoco ora favorisce Putin"

Al forum Ambrosetti di Cernobbio, ieri, l'intervista tra il presidente dell'Ucraina, Volodymyr Zelensky, e i direttori dei giornali. C'erano il direttore de La Stampa Andrea Malaguti, il direttore di Repubblica Maurizio Molinari, il direttore del Sole 24 Ore Fabio Tamburini, il direttore di Sky Tg24 Giuseppe De Bellis, il vicedirettore del Corriere della Sera Federico Fubini, il capo della redazione Esteri del Tg1 Oliviero Bergamini. A moderare, la conduttrice di NewsRoom Monica Maggioni

CERNOBBIO (COMO)

«Ho preparato un piano e voglio condividerlo con il presidente in carica degli Stati Uniti perché ci sono alcuni punti che dipendono dall'America. Spero che avrò occasione di farlo vedere a Biden e ai potenziali candidati per la presidenza Usa, Harris e Trump, e avere un loro riscontro. Noi vogliamo garanzie». Dal forum di Cernobbio, VolodymyrZelensky, in un'intervista con sei testate italiane tra cui *La Stampa*, consegna un messaggio chiaro: «Siamo più vicini alla fine della guerra rispetto alla situazione in cui ci eravamo trovati all'inizio», dice il presidente ucraino, ed è ora di pensare «ad accordi concreti per la ricostruzione».

Presidente Zelensky, ha avuto un bilaterale con Giorgia Meloni, un incontro importante perché questi sono giorni in cui si stanno decidendo molte cose sull'Ucraina. Che cosa vi siete detti?

«Abbiamo parlato dei preparativi per la conferenza internazionale sulla ricostruzione dell'Ucraina che si terrà nel 2025 a Roma: ci sono alcuni dettagli che dobbiamo preparare in modo molto serio. Ieri ho visto alcuni dei principali amministratori delegati italiani, puntiamo a contenuti concreti, che portino ad accordi reciproci, proficui e vantaggiosi».

L'Ucraina è protagonista di un'offensiva in territorio russo, nel Kursk. Il segretario generale uscente della Nato ha espresso sostegno, così come altri alleati, inclusi gli Stati Uniti. In Italia, invece, alcuni ministri sono contrari. Questo incrina o mette in difficoltà il suo rapporto con il nostro Paese?



Da sinistra a destra, i direttori de Il Sole 24 Ore Fabio Tamburini, di Repubblica Maurizio Molinari e de La Stampa Andrea Malaguti, la conduttrice di NewsRoom Monica Maggioni, il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, il capo degli Esteri del Tg1 Oliviero Bergamini, il vicedirettore del Corriere della Sera Federico Fubini e il direttore di Sky Tg24 Giuseppe De Bellis

«A oggi non abbiamo problemi nelle relazioni con l'Italia. L'intelligence americana e di altri Paesi occidentali ci avevano avvisati che la Russia stava cercando di occupare la regione di Kharkiv e Sumy, per creare una zona cuscinetto nel Nord ucraino. A Kharkiv li abbiamo fermati, per Sumy abbiamo fatto un'azione preventiva. Tutto il mondo ha visto che nel Kursk nessun soldato ucraino ha ucciso un civile russo. Noi, a differenza dei russi, non uccidiamo i civili.

Da poco ha sostituito i vertici delle forze armate e alcuni elementi importanti del suo governo, come il ministro degli Esteri, Dmytro Kuleba. Perché?

«Il rimpasto è dovuto anche al fatto che la guerra continua e le persone, anche quelle di grande professionalità, si stancano. Ma abbiamo il compito di difendere lo Stato, non possiamo stancarci, non possiamo permetterci di riposare e di dormire quando il popolo non dorme a causa degli attacchi, dei bombardamenti. Avevo già anticipato l'intenzione di fare un cambio all'intero sistema e ho cominciato con il comandante delle forze armate (Zaluzhny, *ndr*) e ora siamo arrivati al governo. Questo ci permetterà di avere nuove forze, nuove energie. La professionalità dei ministri che lasciano non è mai stata in discussione. Dobbiamo essere più veloci, reagire più velocemente, abbiamo dovuto cambiare quando abbiamo cominciato a essere più lenti rispetto a prima e quando la nostra diplomazia ha rallentato, mentre la Russia ha accelerato. Non dobbiamo rincorrerli, ma precederli».

Presidente, cosa succederebbe se Trump vincesse le prossime elezioni negli Stati Uniti?

«Nessuno conosce la risposta. Chi sarà il prossimo presidente degli Usa? Nessuno lo sa. Sono gli americani che devono eleggerlo e nessuno sa quale sarà l'agenda politica del prossimo presidente. È per questo che ho preparato un piano che voglio condividere con il presidente in carica degli Stati Uniti. Vivo in guerra e non so se avrò l'occasione, ma spero ci sarà l'opportunità di mostrarlo a Biden e anche ai candidati alla presidenza, quindi a Donald Trump e a Kamala Harris. Vorrei un riscontro da parte loro perché io, così come voi, vogliamo delle garanzie: gli ucraini sono preoccupati, vogliono sapere se avranno appoggio in futuro, se il sostegno continuerà. Questo è un momento molto delicato e il sostegno dei partner è importantissimo».

Sul nostro Paese

Ad oggi non abbiamo problemi nelle relazioni con l'Italia



Sulla situazione

È un momento molto delicato e il supporto dei partner è importantissimo

Il premier ungherese Viktor Orban, dopo la visita a Mosca e a Kiev, ci ha detto che non ci sono i presupposti per un cessate il fuoco perché sia Putin che lei pensate che il tempo giochi dalla vostra parte. In sostanza Orban ha detto che lei sostiene che il tempo gioca dalla sua parte. Lo pensa veramente?

«Nel 2019, nella cornice degli incontri del formato Normandia - ai quali hanno partecipato, oltre a me e Putin, Macron e Merkel - avevamo concordato un cessate il fuoco, nonostante allora si parlasse di un conflitto congelato. Gli accordi di Minsk facevano fatica a essere applicati, le persone continuavano a morire, le unità di assalto russe continuavano a sparare. Avevamo quindi deciso per un cessate il fuoco che sarebbe dovuto essere un primo passo verso la pace. Ma subito dopo l'accordo i russi hanno cominciato di nuovo a ucciderci. Allora ho avuto un altro contatto con Putin, e un nuovo accordo, ma di nuovo hanno ricominciato a ucciderci. Poi abbiamo avuto una lunga pausa nei colloqui, circa un anno, interrotta dall'invasione su larga scala. Putin aveva promesso a tutti - ai tedeschi, ai francesi -, che non ci avrebbe invaso. Quindi questo è quello che vale la sua parola. Inoltre, cosa è accaduto in quella pausa dei colloqui o quando il conflitto era congelato? La Russia si è preparata (all'invasione, *ndr*). Quando Orban ci ha chiesto il cessate il fuoco gli ho risposto che non c'erano le condizioni, che una situazione del genere l'avevamo già vista, che non sarebbe stata una tregua duratura. Qualsiasi pausa del conflitto senza garanzie per l'Ucraina

Il bilaterale e poi la cena con i manager. Tensione con Borrell che attacca: da Roma solo parole

Meloni all'alleato: "L'Italia sempre con voi" E critica chi frena sull'invio di armi a Kiev

LA GIORNATA

FRANCESCO MOSCATELLI
FRANCESCO SPINI
INVIATI A CERNOBBIO (COMO)

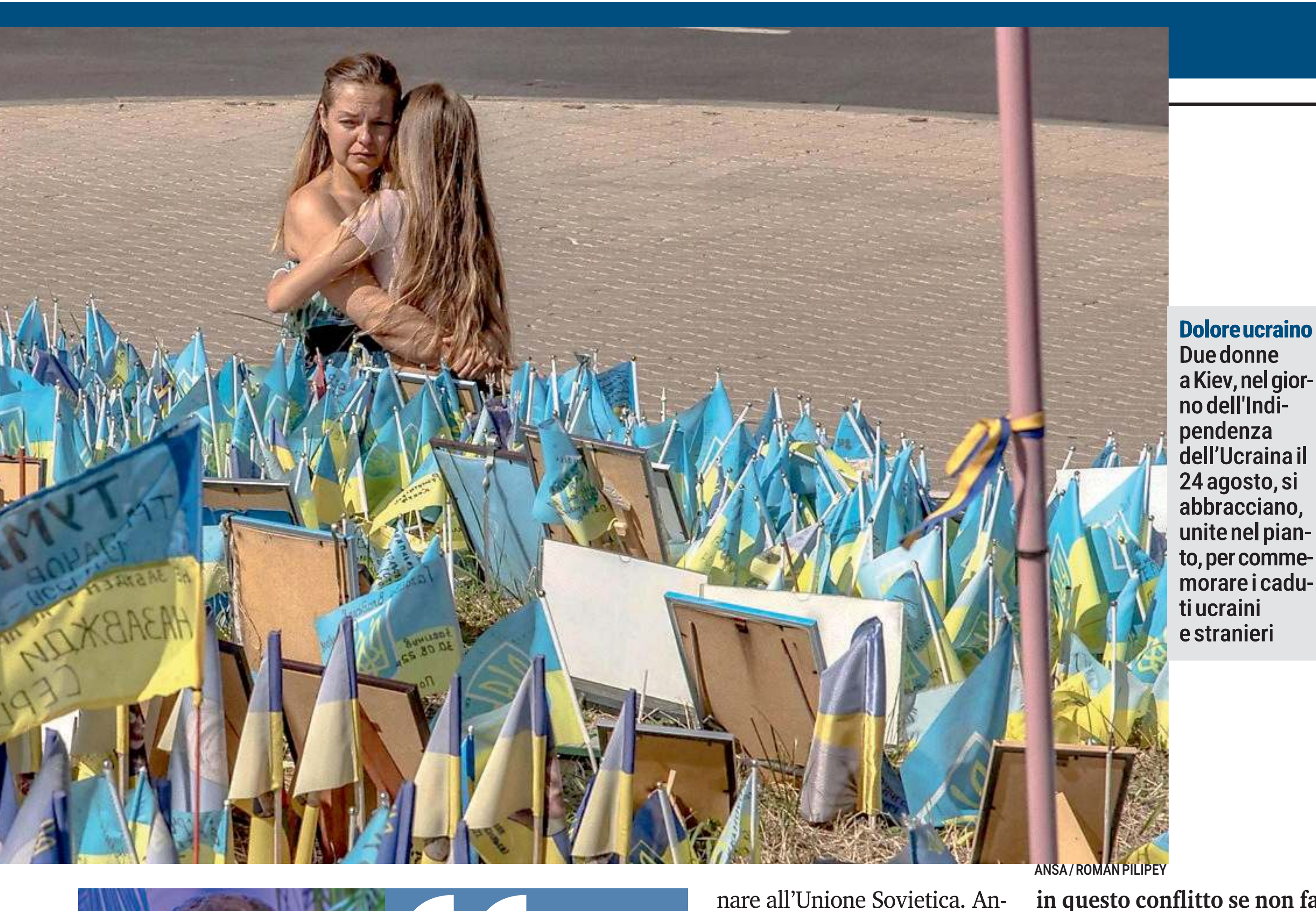
Quaranta minuti con la premier Giorgia Meloni, di prima mattina, a Villa d'Este. Un vertice andato «very good», molto bene, riferisce Volodymyr Zelensky. La due giorni del presidente ucraino al Forum di Cernobbio è una girandola di incontri. Venerdì tocca a una delegazione Usa guidata dal senatore Lindsey Graham. A cena parla e ascolta una trentina di imprenditori in vista della ricostruzione che verrà, assicurando loro un «ruolo importante» per l'Italia.

Ieri il piatto forte: l'incontro con Meloni e le rassicurazioni che la premier riserva al leader anche dal palco del Forum. «Non ho mai cambiato idea», assicura la premier. «Sull'Ucraina non dobbiamo mollare». Secondo Giorgia Meloni con l'invio delle armi si è creato uno stallo nel conflitto. «A quelli che mi parlano di pace e dicono che noi non dobbiamo inviare armi all'Ucraina voglio sommessamente segnalare che un'invasione non vuol dire pace». E un tavolo di trattativa «si crea, forse, quando c'è uno stallo tra le forze in campo. Noi abbiamo creato quello stallo per costruire la pace». E avverte: «L'unica cosa che non si può fare, signori, è pensare che si risolva il conflitto in Ucraina mollandola al suo destino. Questo non porterà pace, porterà caos» e «molte conseguenze economiche tanto più gravi di quanto oggi costa sostenere l'Ucraina. È una scelta prima di tutto di interesse nazionale, ed è una scelta che non cambierà».

Qualcuno resta però perplesso. Tipo Josep Borrell, alto rappresentante dell'Ue per gli Affari esteri, che si dice d'accordo «al 100%» con Meloni sul ribadito sostegno a Kiev ma si domanda: «Perché l'Italia non permette all'Ucraina di usare le armi che

overpost.biz





Dolore ucraino Due donne a Kiev, nel giorno dell'Indipendenza dell'Ucraina il 24 agosto, si abbracciano, unite nel pianto, per commemorare i caduti ucraini e stranieri

ANSA / ROMAN PILIPEY



Su Putin

Putin come Hitler cercherà di allargare la guerra, mettendo alla prova anche voi

Sul voto Usa

Nessuno sa chi vincerà negli Usa, io darò a Biden e ai candidati il piano

darà solo tempo a Putin per preparare le sue truppe».

Lei si riferisce a Putin come Hitler e dice che l'Europa dovrebbe essere molto attenta a quello che sta facendo e alle conseguenze che potrebbero esserci anche in territorio europeo. L'avanzata ucraina in territorio russo potrebbe rendere Putin ancora più aggressivo nei confronti dell'Ucraina e dei suoi alleati?

«Putin come Hitler cercherà di allargare questa guerra, metterà alla prova la forza o la debolezza degli altri Paesi per vedere come reagiranno. Per ora nessuno reagisce in modo decisivo e quindi continuerà, e se l'Ucraina non reggerà lui avrà mano libera. Guardate le ultime azioni di Putin e analizzate la nostra operazione nella regione di Kursk, come reagisce lui? È passato un mese, cosa ha fatto, come ha reagito? Non protegge il proprio territorio, i civili russi, perché non è questo il suo obiettivo, il suo obiettivo è quello di distruggere l'Ucraina e andare oltre, vuole tornare all'Unione Sovietica. Andrà avanti perché sa che nessuno sarà in grado di respingerlo, di fermarlo, perché l'Europa è molto civilizzata ed è bellissimo che in Europa ci sia la pace, ma lui vive in mezzo alle guerre e sfrutterà l'indecisione, le pause, i tempi lunghi. L'obiettivo finale di Putin è quello di distruggere e di occupare l'Ucraina così dopo avrà influenza oltre i confini ucraini».

Come usereste le armi a lungo raggio se aveste il via libera di usarle?

«Esclusivamente per colpire la logistica militare e gli aeroporti militari, che loro usano per ucciderci. Le armi a lungo raggio danno la possibilità di fermare i loro attacchi, i loro bombardamenti».

Sta preparando la sua visita negli Stati Uniti, i suoi collaboratori hanno avuto modo di anticipare gli elementi essenziali del suo piano alla Casa Bianca?

«Al momento non abbiamo condiviso niente. Non si parla solo delle armi, ma anche del dopoguerra, perché la guerra finirà e per gli ucraini è importante sapere in quali condizioni di sicurezza si troveranno. Un'altra questione è un pacchetto di difesa per l'Ucraina, che rappresenterà un forte deterrente per la Russia e una leva per poter terminare la guerra».

Presidente, in Europa c'è una parte dell'opinione pubblica che è quanto meno neutrale in questo conflitto se non favorevole alla Russia. Come lo spiega?

«Personalmente penso che sia una posizione facile e che basarsi sulla Storia di un Paese non sia giusto, è una posizione populista: la Russia di Putin non è la Russia della Storia, è quella di oggi. Diciamo che la Germania di Hitler non è la Germania nella sua Storia - con la sua scienza, l'arte, la musica -, diciamo infatti che c'è stato un periodo hitleriano della Germania, e che questo periodo non è difendibile. La Germania che ha sostenuto Hitler era colpevole. Oggi è la medesima situazione: Putin ha fatto diventare la Russia quello che è, e oggi c'è soltanto la Russia di Putin. Non possiamo guardare a quello che c'era, a un Paese diverso, perché quello che c'è oggi è la Russia del Cremlino, che viola il diritto internazionale, cattura e ammazza le persone. E va fermato».

Se Putin accettasse di sospendere i bombardamenti, sareste disposti a sedervi a un tavolo di pace?

«Senz'altro. Ci sono delle cose che nel mondo chiamano compromessi. Però dovete capire che ci sono delle cose che non ho diritto di fare anche dal punto di vista della Costituzione. Il 30% del nostro territorio non può essere ceduto. Le persone per noi sono più importanti rispetto a qualsiasi altra ricchezza. Noi non possiamo perdonare l'assassino che vorrebbe il 30% dell'Ucraina. Gli ucraini non permetteranno mai di perdonare tutti i massacri e dargli il 30% perché è un ricatto, è un ultimatum. Ecco, è da qui che dobbiamo partire: da accordi sulla fine della guerra e non dagli ultimatum. Putin dovrebbe cessare i bombardamenti per far vedere al mondo, anche se lo fa per ingannarlo, che vuole finire la guerra, indipendente da come veda questa fine. Deve fare dei passi. I nostri passi sono chiari, noi sappiamo che non vuole finire la guerra, noi creiamo i nostri piani diplomatici per come finire la guerra. Uniamo tutti i Paesi per una pace giusta, a novembre questo piano sarà pronto e lo consegneremo a tutti i leader, inclusa la Federazione russa. Dovranno almeno rispondere alla nostra proposta, far vedere almeno piccoli passi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'abbraccio La premier Giorgia Meloni con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky nel bilaterale al forum Ambrosetti di Cernobbio

AFP

le fornisce per colpire le basi russe all'interno del territorio russo?». La Lega parla di ingerenze, Zelensky si ritiene comunque soddisfatto. È lui stesso a rivelare che con la premier italiana ha discusso anche della fornitura del sistema di difesa aerea Samp/T. «Questa è una cosa importante e positiva», commenta. Con la premier parla di tanto altro. Di come arrivare a una «pace giusta», spiega Meloni, del «prestito da 50 miliardi che viene garantito dai proventi degli asset russi immobilizzati». Della "Ukraine recovery conference" del 2025 cui l'Italia «sta già lavorando». Nel contesto della ricostruzione che verrà si inserisce la cena in cui Zelensky incontra e ascolta idee e proposte di una trentina di manager e imprenditori. Tra loro ci sono Nicola Monti di Edison, Stefano Donnarumma delle Ferrovie dello Stato, Emma Marcegaglia dell'omonimo gruppo dell'acciaio, Renato Mazzoncini di A2A, Pietro Labriola, di Tim. C'è anche il presidente del gruppo ospedaliero San Donato, l'ex guardasigilli Angelino Alfano, accompagnato dal vice presidente Kamel Ghribi. «Ho visto il presidente Zelensky e l'ho trovato davvero stanco – racconta Ghribi, mostrando un selfie che li ritrae insieme –. Abbiamo parlato della ricostruzione, che è fondamentale, perché altrimenti dopo la guerra in Ucraina rischia di succedere quanto abbiamo già visto succedere in Somalia, in Afghanistan, in Libia o in Siria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANALISI

Kiev può prevalere solo con azioni asimmetriche

NATHALIE TOCCI

L'offensiva ucraina nella regione russa di Kursk, il tentativo di Mosca di avanzare nel Donetsk occupando lo snodo cruciale di Pokrovsk, il maxi-rimpasto di governo del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, e la sua richiesta agli alleati di includere tra i sistemi d'arma autorizzati a colpire la Russia anche i missili a lungo raggio: come si concilia tutto questo con l'idea di pace ribadita da Zelensky a Cernobbio, che presumibilmente verrà discussa con il presidente americano Joe Biden nelle prossime settimane, in quello che con ogni probabilità sarà il loro ultimo incontro prima delle elezioni negli Stati Uniti?

Alla base degli ultimi sviluppi c'è una consapevolezza, diffusa tanto a Mosca quanto a Kyiv: alla luce della disparità quantitativa di forze, in termini di soldati, armi e risorse economiche, una guerra d'attrito tra Russia e Ucraina verrebbe probabilmente vinta da Mosca. Il Cremlino lo sa, e quindi, oltre al vantaggio politico che ne ha già tratto il presidente Vladimir Putin, è anche per questa ragione che l'invasione russa continuerà. Ma lo sa anche Kyiv, ed è precisamente per questo che, dopo trenta mesi di guerra, Zelensky ha sparigliato le carte, riuscendo ad occupare 100 chilometri quadrati della Federazione russa.

Così facendo, l'Ucraina è riuscita al contempo ad assicurare maggiore protezione alla regione di Sumy (dove un attacco russo pareva imminente), dimostrare che una potenza nucleare può perdere il controllo di parte del proprio territorio senza scatenare l'Armageddon, ottenere una carta negoziale nell'(improbabile) ipotesi di una futura trattativa, e, chissà, forse creare prima o poi una destabilizzazione politica a Mosca. Nella lotta tra Davide e Golia, la battaglia può essere vinta dal primo solo attraverso l'astuzia ed il coraggio; l'uso della forza bruta è perdente.

Naturalmente queste sono mosse asimmetriche che implicano enormi rischi. Come quello di perdere ulteriore territorio nel Donetsk, ed in particolare la città di Pokrovsk, la cui occupazione potrebbe diventare l'apripista di un'avanzata russa verso la città di Dnipro. La battaglia per Pokrovsk è ancora in corso, ma mentre appariva persa per l'Ucraina, ora sembrerebbe che la Russia non stia avanzando celermente come si credeva. Se l'Ucraina dovesse perdere Pokrovsk, ciò sarebbe probabilmente accaduto comunque a prescindere dall'offensiva a Kursk. E se invece ne riuscisse a mantenere il controllo, consolidando al contempo la presenza a Kursk, la dinamica della guerra, che sembrava favorire inesorabilmente Mosca, sarebbe stata ribaltata.

Ma Kyiv sa che anche se le sue mosse asimmetriche si rivelassero efficaci e durature, la guerra sarà ancora lunga. Il rimpasto, avviato prima dell'estate con la sostituzione dei vertici militari e ora esteso a vari ministri del governo, è in larga parte frutto della consapevolezza che la fine della guerra non è vicina. Dopo mesi logoranti a capo di istituzioni che svolgono ruoli chiave nella guerra, un ricambio di per sé non è negativo. Infatti, il problema non è il rimpasto di governo (sebbene poteva essere comunicato internamente con più chiarezza e trasparenza), quanto piuttosto il fatto che la legge marziale in vigore, impedendo le elezioni, sbarra la strada a un ricambio delle cariche elettive, a cominciare dal presidente. Che sia in Ucraina o altrove, la guerra non si concilia bene con la democrazia, purtroppo.

La guerra può essere vinta dall'Ucraina solo attraverso strategie asimmetriche. Ciò nonostante, è destinata a durare ancora a lungo. E sicuramente durerà di più nella misura in cui gli alleati di Kyiv circoscriveranno il loro sostegno. Qui si inscrive l'ultimo tema sotto i riflettori in questi giorni, ossia la richiesta di Zelensky di utilizzare i missili a lungo raggio in Russia per colpire basi aeree, depositi di munizioni e di carburante, e centri di comando e controllo militare. Che siano i missili americani Atacms, i britannici Storm Shadow o i francesi Scalp, Zelensky chiede ai suoi alleati, che hanno già autorizzato l'uso di altre capacità militari in territorio russo, di estendere la luce verde anche a queste armi a lungo raggio.

Kyiv sostiene che il loro utilizzo in Russia ostacolerebbe non solo l'avanzata di Mosca nel Donetsk, ma anche gli attacchi russi alla popolazione civile ucraina e alle infrastrutture energetiche. Insomma, l'utilizzo di queste armi avrebbe potuto evitare stragi come quella di Poltava e Lviv. Quando Zelensky incontrerà per l'ultima volta Biden nelle prossime settimane, al centro delle discussioni ci sarà la strategia asimmetrica di Kyiv per arrivare alla vittoria, ma soprattutto ciò di cui ha bisogno per realizzarla. Il tempo che serve è ancora molto, eppure quello a disposizione di Biden è poco. E quindi dietro le quinte il nodo più difficile da sciogliere sarà come blindare il sostegno occidentale all'Ucraina a prescindere da ciò che accadrà negli Stati Uniti a novembre; un dilemma al quale nessuno ha ancora risposta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.info



LA POLITICA E L'ECONOMIA

Le minacce

L'INTERVISTA/1

Geert Wilders

"Bruxelles cancella le nostre identità gli ucraini stiano al fronte, non da noi"

Il leader dell'ultradestra olandese: "La gente è stufa, Meloni e Orban sono un modello A Zelensky ho detto che qui ospitiamo troppi uomini, dovrebbero aiutare il loro Paese"

GIUSEPPE BOTTERO

INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Dribbla i capannelli a bordo lago, Geert Wilders. E quando l'ex commissario europeo Pierre Moscovici e il Nobel Joseph Stiglitz si incontrano prima del summit a porte chiuse del Forum Ambrosetti, lui non c'è.

Non c'è neppure dieci metri più in là, insieme ad Alec Ross ed Enrico Letta, che poco più tardi presenterà il suo rapporto. Nella Cernobbio che parla d'Europa, il "falco" olandese balla da solo. Ma è il primo ad arrivare in sala, con due guardie del corpo, per il seminario in cui racconta le sue idee a una platea di uomini d'affari e imprenditori, gli stessi che il giorno prima avevano ascoltato Viktor Orbán.

Wilders presta attenzione alle parole di Josep Borrell, l'Alto rappresentante Ue. Poi dialoga con Paolo Gentiloni e lo stesso Moscovici. Un duello tra visioni opposte su come dare slancio a un Vecchio continente finito in mezzo alla tempesta perfetta. Alla fine, sceso dal palco e terminati i lavori, l'uomo che si è preso l'Olanda consegna a *La Stampa* la sua ricetta per l'Europa. Si parte dal trionfo dell'estrema destra in Turingia e Sassonia. «La gente è davvero stufa, i nostri elettori vogliono che si blocchi l'immigrazione, stanno perdendo i loro valori a livello culturale e finanziario», dice il leader e fondatore del Partito per la Libertà, che esattamente vent'anni fa, a novembre, scampava alle minacce di morte e, da allora, non è più rientrato nella sua casa. «Penso che quello che abbiamo visto in Germania, ma prima in Danimarca, in Italia, in Francia, in Belgio e in Svezia sia solo l'inizio, e questo sentimento diventerà solo più forte se non ci saranno nuovi governi che includano quei tipi di partiti, come il nostro, in grado di poter cambiare le cose».

Wilders, la destra italiana sostiene che la nuova Commissione europea non rispetti l'equilibrio del voto di giugno. Che cosa pensa?

«Ovviamente non lo rispetta. Stanno facendo esattamente il contrario, come ho detto nel mio discorso: i Verdi hanno perso le elezioni eppure la commissione di Ursula von der Leyen sta soltanto continuando su quella linea, e non è l'unico aspetto. È per questo che credo che gli Stati nazionali debbano continuare a farsi rispettare come stanno facendo Meloni e Orbán. Loro possono fare la differenza, perché quella è la parte più importante: la Commissione europea non è eletta e il Parlamento europeo è debole. Sono deboli eppure possono fare ciò che vogliono, ma il Consiglio dei ministri europei no. Non ho molta considerazione per la Commissione, ma credo che, attraverso le elezioni nazionali, il Consiglio dei ministri europeo possa fare la differenza».

Volodymyr Zelensky, proprio ieri, ha chiesto agli alleati il via libera per colpire in Russia. È d'accordo?

«Il nostro governo ha deciso di supportare l'Ucraina militarmente ed economicamente, ed è ciò che voglio fare. Li aiutiamo, ma dobbiamo anche essere critici. Ho appena avuto un incontro con il presidente Zelensky e abbiamo parlato anche di corruzione in Ucraina, di quanto è successo al gasdotto Nord Stream, del sabotaggio».

Che altro vi siete detti?

«Abbiamo discusso del fatto che molti giovani, e non parlo di donne e bambini, ma di uomini che dovrebbero essere nel loro Paese per aiutare e combattere o fare qualcosa per ricostruire il Paese, ora sono nelle nostre nazioni. Quindi sì, dobbiamo supportarli…».

Ma?

«È inaccettabile che la Russia abbia invaso una nazione sovrana, però dobbiamo anche essere critici e stare attenti a ciò che permettiamo a Kiev di fare con le armi, perché nessuno vuole un'escalation inutile».

Elon Musk, che per la destra è ormai un leader globale, afferma che la libertà di espressione in Europa è a rischio. Lei è d'accordo?

«Credo che ci siano effettivamente forze che vogliono limitare la libertà di parola su X. Non dimentichiamo che abbiamo leggi nazionali, e le sostengo, che rendono punibile chi incita alla violenza, all'odio o a qualsiasi altra cosa. Tutto questo è già previsto, quindi se qualcuno pubblica qualcosa che, secondo le nostre leggi, è punibile, dovrebbe essere perseguito, ma la Commissione europea sta cercando di fare qualcosa di diverso con la scusa delle fake news».

Scusi, lei pensa che il lavoro sulla trasparenza che sta portando avanti Bruxelles sia per stringere su X?

«Penso che quello che stanno facendo sia totalmente sbagliato. Lo abbiamo visto nel Regno Unito, ma anche in altri Paesi: la discussione su come preservare la libertà di parola sta andando nella direzione sbagliata. Non commettiamo l'errore di chiudere X». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Geert Wilders, classe 1963, è il fondatore e leader del Partito per la Libertà olandese: la formazione di estrema destra continua ad aumentare il proprio consenso

23,5%
I voti per Wilders in Olanda alle elezioni di novembre 2023 che sono valsi 37 seggi

84
Gli eurodeputati dei Patrioti per l'Europa a cui appartiene il gruppo di Winders

Sull'immigrazione
I nostri elettori vogliono che si blocchi l'immigrazione, stanno perdendo i loro valori

L'onda nazionalista
Quello che abbiamo visto in Germania, Danimarca, Italia, Francia, Belgio e Svezia coi nostri partiti è solo l'inizio

X e la libertà di parola
In Europa ci sono forze che vogliono limitare la libertà di parola su X, stiamo andando nella direzione sbagliata

Oltre 150 manifestazioni per bloccare la nomina del nuovo premier. Lui: "Parlerò con tutti"

Francia, la sinistra in piazza contro Barnier Mélenchon a Le Pen: "Sfiduciamolo insieme"

IL CASO

DANILO CECCARELLI
PARIGI

Nell'attesa di aprire il conflitto in Parlamento, la sinistra francese lancia dalle piazze la prima battaglia contro il nuovo premier Michel Barnier. Un modo per cominciare a fare pressione sul primo ministro, ma soprattutto su Emmanuel Macron, reo a detta della *gauche* di non aver scelto Lucie Castets, la funzionaria proposta dai partiti del Nuovo Fronte popolare (Nfp), l'alleanza arrivata in testa alle scorse legislative senza ottenere la maggioranza assoluta. Più di 150 raduni e cortei in tutto il Paese per protestare al grido di "Macron dimissioni" contro il "colpo di mano" del presidente. Una mobilitazione che conferma il netto rifiuto della sinistra ad entrare nel futuro esecutivo guidato dal premier proveniente dal partito dei Repubblicani. A Parigi, dove la manifestazione si è partita nel primo pomeriggio da place de la Bastille in direzione di place de la Nation, la prefettura ha contato 26 mila persone, mentre La France Insoumise, partito radicale che partecipa al Nfp, ne ha rilevate 160 mila e 300 mila in tutto il Paese, dove il ministero dell'Interno ne ha stimati 110 mila. Il suo leader, Jean-Luc Mélenchon, ha promesso «una battaglia di una lunga durata» prima di lanciare una "sfida" ai nemici del Rassemblement National di Marine Le Pen, invitandoli a sostenere una mozione di sfiducia all'Assemblea nazionale. Una eventualità che porterebbe alla bocciatura di Barnier, visto che la formazione di estrema destra



https://overpost.org



sull'Europa

L'INTERVISTA/2

Nouriel Roubini

"L'Ue si salva solo se segue Draghi I sovranisti ostacolano la crescita"

L'economista americano: "Serve volontà per risolvere tutti i problemi strutturali Il governo italiano si sta comportando bene, ma deve agire ora per tagliare il debito"

FABRIZIO GORIA

INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

«Per l'Italia non è il momento di sedersi sugli allori. L'economia va bene, ma il debito va ridotto e gli investimenti aumentati». Le parole di Nouriel Roubini, economista della New York University, suonano più come una esortazione al governo Meloni che come una critica. Dopo anni di crescita anemica, dice, c'è la possibilità di crescere a ritmo sostenibile attraverso nuove tecnologie e transizione verde. «Ma non c'è spazio per il compiacimento, perché è troppo pericoloso averlo con un debito da 3.000 miliardi di euro», avverte. E l'Europa deve avere più coraggio.

Due anni di governo Meloni. Che giudizi?

«Le si può dare credito sul piano fiscale, un campo in cui ha mostrato molta responsabilità. E sulla politica estera, dove si è dimostrata atlantista, pro Ucraina e pro Israele. Rispetto alle premesse il governo è apparso moderato. Ma resta il grande problema dell'Italia e dell'Europa in generale».

Quale?

«La crescita potenziale e la competitività. L'Italia ha anche due problemi accessori: l'invecchiamento e la fuga dei cervelli. C'è poi l'aspetto più incisivo sul fronte debitorio».

Gli ostacoli

I governi di destra sono sempre di più e vogliono che Bruxelles abbia meno potere rispetto ai Paesi

Il voto americano

Harris garantisce continuità con Biden nelle relazioni con l'Europa, Trump e i dazi sarebbero un problema

Intelligenza artificiale

È la più grande rivoluzione della storia, ma creerà più diseguaglianze Serve il reddito minimo universale



Nouriel Roubini, classe 1958, economista statunitense, è professore alla New York University: già consulente di Bill Cliton, ha previsto la grande crisi finanziaria del 2008

3 mila

L'ammontare del debito pubblico in miliardi di euro: continua a crescere senza sosta

1%

L'aumento atteso del Pil italiano dal governo, ma per far calare il debito non è sufficiente

Ovvero?

«Coi tassi d'interesse odierni bisogna fare più aggiustamenti fiscali per ridurre lo stock di debito. Ed è doloroso. Se non si cresce abbastanza, il debito non cala. E ci si espone a rischi di mercato in caso di choc. In caso di crollo del Pil se non si è portato avanti un consolidamento fiscale adeguato, le vulnerabilità del Paese emergono di colpo».

L'Europa?

«Torniamo ai problemi strutturali, non ciclici: l'invecchiamento, la mancanza di imprenditorialità dinamica e di innovazione nell'industria, un mercato unico incompleto, la mancanza di mercati dei capitali evoluti, di un'unione bancaria completa, la mancanza di un'unione fiscale, la mancanza di una difesa comune e di una politica estera, il potere di veto... Bisogna andare oltre?»

Punti positivi?

«Il rapporto di Enrico Letta e quello che sta arrivando a cura di Mario Draghi concordano che l'Europa abbia un problema di competitività, innovazione e di mercato unico. Possono e devono essere il punto da cui partire per la prossima fase dell'Europa».

Soluzioni?

«Certo. Bisogna innovare, osare, mostrarsi al mondo, competere, integrare. E voglio puntare su questo punto in particolare. L'Europa deve integrarsi di più in modo da avere un vero e proprio mercato interno».

Cosa ostacola questo processo?

«Molti Paesi hanno governi di centro-destra o di destra: sono sempre di più e vogliono che Bruxelles abbiamo meno potere rispetto ai singoli Paesi. Ecco come i progetti che puntano a una maggiore integrazione vengono sostanzialmente bloccati».

Intanto però c'è anche un rallentamento in Europa. Le banche centrali possono dare una mano?

«Mi aspetto che la Fed tagli i tassi a settembre per 25 punti base, così come la Bce. Un po' di sollievo potrebbe esserci, ma la vera spinta propulsiva per l'Europa arriverà da innovazione e tecnologia».

A novembre ci sono le elezioni statunitensi. Cosa deve aspettarsi l'Europa?

«Se Harris vincesse, ci sarebbe una significativa continuità politica con Joe Biden e nella costruzione di relazioni con l'Europa. Certo, potrebbero esserci frizioni, ma di minore entità».

E se vincesse Trump?

«La sua linea è nota. Più dazi, meno impegni sulla difesa, e rapporti più difficili sul fronte Nato. Del resto, l'Europa ha approfittato per decenni degli investimenti statunitensi sulla difesa: oggi non è più possibile. Inoltre, non bisogna dimenticare che Trump tenterà di deprezzare il dollaro. Questo potrebbe essere un ulteriore grana per l'Europa».

Veniamo ai rischi globali. Come giudicare l'euforia intorno all'intelligenza artificiale?

«È possibile che sia una rivoluzione più grande del fuoco. Ci sarà un aumento massiccio dei talenti e una inaudita crescita potenziale. Pensiamo solo al comparto biomedico, e non solo all'AI generativa come ChatGPT. Ma ci sono anche disinformazione, manipolazioni, deep fake ed elezioni corrotte. Senza dimenticare il grande livello di diseguaglianza che l'AI porta con sé».

Come si gestirà questa transizione?

«Con un reddito minimo universale. Non succederà mai, perché sarebbe una decisione politica di portata globale. Però sarebbe una soluzione ideale e necessaria». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Secondo la prefettura hanno sfilato 26 mila parigini, per gli organizzatori sono stati 160 mila

(193 deputati) e la coalizione di sinistra (182 deputati) da sole non hanno numeri sufficienti per arrivare alla soglia necessaria per far passare la mozione, fissata a 289 voti. Ma i lepenisti al momento non sembrano intenzionati a voler sfiduciare il primo ministro. Meglio far pesare il fatto di essere il primo partito nell'emiciclo per numero di parlamentari. Non parteciperemo al «caos istituzionale e al disordine democratico» ha detto in serata al telegiornale di Tf1 il delfino di Le Pen, Jordan Bardella, che in giornata, durante una visita alla fiera di Chalons-en-Champagne, ha intimato a Barnier di prendere in considerazione le «esigenze» della sua formazione, inasprendo i toni utilizzati fino a quel momento. «Non si può fare niente senza il Rn», ha detto il 28enne, prima di definire il capo del governo un «primo ministro sotto sorveglianza» del Rassemblement National.

Dichiarazioni dalle sfumature minacciose, seguite pochi minuti dopo dalla risposta del neo-nominato premier, arrivata durante la sua prima uscita ufficiale organizzata all'ospedale Necker di Parigi: «Il governo è sotto la sorveglianza democratica di tutti i francesi e di tutti i gruppi politici che sono costituiti da deputati», ha detto l'ex capo negoziatore dell'Ue per la Brexit durante un incontro con alcuni dipendenti del personale sanitario. Barnier ha poi risposto alle proteste provenienti dalla strada, smentendo le accuse di un «colpo di mano» da parte di Macron: «L'intenzione è quella di riunire attorno ad un progetto di azione governamentale», ha spiegato Barnier ribadendo la sua disponibilità nel parlare con tutti. «Vedrò tutte le forze politiche, compresi quelli che hanno opposto una opposizione automatica e preventiva ancor prima di conoscere il progetto del governo».

Il tutto, mentre continuano le trattative per la formazione del prossimo esecutivo, che ancor prima di nascere già si trova schiacciato sotto il peso delle opposizioni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



JENA



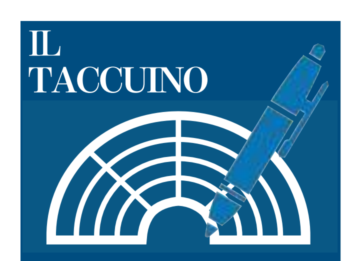
SEMPRE

Il nuovo ministro Alessandro Giuli sarà anche beneducato, ma sempre fascista è.

jena@lastampa.it

https://overpost.biz https://overday.info

I NODI DEL GOVERNO



La presidente volta pagina con le imprese

MARCELLO SORGI

Una volta Meloni ha detto che trovarsi a Palazzo Chigi è come stare sull'ottovolante. Paradossalmente, può anche avere i suoi vantaggi, se si tratta di voltare pagina e seppellire un caso imbarazzante come quello di Sangiuliano, che per troppi giorni ha occupato la scena politica. Così ieri, quando la premier ha sentito che dalla platea di Cernobbio, alla seconda domanda sul ministro dimissionario, si levavano proteste e richieste di occuparsi dei problemi più urgenti del Paese, ha potuto tirare un sospiro di sollievo. Sebbene i manager e gli imprenditori riuniti a Villa d'Este, in uno dei più qualificati think-tank che tradizionalmente aprono la stagione delle riflessioni autunnali, non si accontentino solo di argomenti generici, né di promesse che possono essere rinviate.

Proprio perché il governo pone l'accento sull'evoluzione positiva dell'economia, e visto che le previsioni di 6 aziende su 10 sono di miglioramento del trend del prossimo anno rispetto a quello attuale, si aspettano di capire cosa Meloni vuol fare per aiutarli a crescere. Cioè, in altre parole, se è davvero possibile lavorare ancora sul taglio delle tasse e sull'allungamento dei termini per l'uso dei 6,3 miliardi di fondi previsti dal Pnrr che dovrebbero essere impiegati, così vogliono le regole europee, entro la fine del 2025, scadenza per molti impossibile da rispettare.

Meloni ha colto da questi rilievi l'occasione per ripetere, in versione più moderata data la trattativa ancora aperta per l'inserimento di Fitto nella nuova Commissione, le sue critiche a un'Unione ancora troppo legata ai suoi compiti di istituzione prevalentemente regolatrice, in uno scenario in cui, ha spiegato, trovando pieno consenso del pubblico che l'ascoltava, semmai occorrerebbe trovare la strada per diminuire le regole e allentare un po' le briglie agli imprenditori.

A partire, ovviamente, dalla necessità di dare più respiro alle realizzazioni del Pnrr, un compito in cui il ministro in predicato di divenire commissario si è già cimentato in questi due anni e che adesso dovrebbe impegnarlo a Bruxelles. Sul resto, poiché la legge di stabilità è ancora solo al livello di appunti, e l'ambizione del governo resta di accontentare, come lo scorso anno, il suo "popolo", la premier non a caso è rimasta cauta. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier a Cernobbio sul caso Sangiuliano: "Si è dimesso un ministro, buon lavoro al nuovo"
L'avvocato dell'ex titolare della Cultura: "Non è sotto ricatto". E valuta la tentata estorsione

Ora Meloni attacca Boccia "Il governo non è indebolito Ho un'altra idea di donna"

IL CASO

IRENE FAMÀ
GRAZIA LONGO
ROMA

Oramai Maria Rosaria Boccia si sente invincibile. Forte del fatto che ha costretto alle dimissioni l'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, ora ha preso di mira addirittura la premier Giorgia Meloni. E così dopo che questa, ieri mattina a Cernobbio, l'ha definita ancora una volta «questa persona» invece di chiamarla per nome e ha detto che la sua «idea di donna è diametralmente opposta alla sua» nel pomeriggio la mancata consigliera dell'ex ministro ha bollato Meloni come un «pugile».

La presidente del consiglio al Forum Teha di Cernobbio risponde alla domanda del direttore del *Corriere della sera* Luciano Fontana sul caso Sangiuliano: «Intendo fare il mio lavoro bene fino alla scadenza naturale della legislatura. Se qualcuno pensa che questioni come queste possano indebolire il governo, temo che non accadrà. Si è dimesso un ministro, buon lavoro al nuovo ministro». E manda una netta frecciata a Maria Rosaria Boccia: «Non credo di dover mettermi a battibeccare con questa persona, posso dire solamente che la mia idea su come una donna debba guadagnarsi il suo spazio nella società è diametralmente opposta a quella di questa persona».

L'imprenditrice replica sui social "È una pugile che tira al vento"

Mentre la premier parla dal palco, la platea rumoreggia. «Basta» dicono gli imprenditori arrivati a Villa d'Este per "Giorgia". Sono qui per sentir parlare di business, chiedono informazioni su industria 5.0, il piano miliardario per ammodernare le imprese.

Le parole del capo dell'esecutivo attirano invece l'attenzione di Maria Rosaria Boccia: nel tardo pomeriggio di ieri, in un lungo post su Instagram, l'imprenditrice quarantunenne di Pompei va giù duro contro Giorgia Meloni: «Ogni donna deve essere libera di vivere la propria essenza, nel rispetto degli spazi altrui - scrive -. Per comprendere appieno gli spazi conquistati, è necessaria l'umiltà di ascoltare la storia con una mente aperta. Solo così possiamo definire quegli spazi fino a raggiungere la dimensione della verità, che apre la possibilità di scegliere consapevolmente e comprendere che ci sono strade diametralmente opposte tra cui scegliere».

Poi arriva l'affondo: «Tuttavia, ciò che vedo è una donna pronta allo scontro, che affronta la situazione con la forza di un pugile, che soffia il naso dopo il jab, ma non vede di aver sferrato un colpo al vento, senza intaccare la verità. Metta da parte i guantoni: sono la gentilezza e le carezze ciò di cui c'è bisogno». Tagga la premier e posta due sue immagini al Forum di Cernobbio. Tanto che serpeggia il dubbio che anche Boccia sia sul lago di Como. Ma lei ci scrive per precisare che non si trova lì.

Già nei giorni scorsi, peraltro, sempre dopo le parole della premier, che l'aveva citata allo stesso modo, Boccia aveva protestato: «Questa persona ha un nome, un cognome e un titolo». Poi nell'intervista al vicedirettore de *La Stampa* Federico Monga ha accusato Meloni: «Mi chiedo perché io vengo trattata con arroganza, additata senza nome e cognome».

Il legale del giornalista lo descrive turbato "Contro di lui un attacco mediatico non comune"

Ieri, intanto, per Gennaro Sangiuliano è iniziata una nuova fase. Al telefono risponde solo ai fidatissimi. Oltre che al suo avvocato Salvatore Sica, che sta imbastendo l'esposto da presentare prossimamente in Procura. Uno sfogo, quello dell'ormai ex ministro della Cultura. Che ora ha da ricostruire tutto: l'immagine, in primis. La vita privata. È quella lavorativa. «È estremamente turbato», spiega il legale. «Si sente incolpevole. Certamente l'attacco mediatico che ha subito non è comune. Ed è evidente che determina in un uomo un grave stato di sofferenza».

Privato e pubblico si intrecciano in ogni aspetto del caso Sangiuliano – Boccia. «Per il momento, l'ex ministro sta valutando come ribattere alle affermazioni della dottoressa







A destra, la premier Giorgia Meloni al Forum di Cernobbio e alle Paralimpiadi di Parigi. A sinistra, Maria Rosaria Boccia e il post di replica alla presidente pubblicato su Instagram

> Giorgia Meloni
> La mia idea su come una donna debba guadagnarsi il suo spazio nella società è diametralmente opposta alla sua

RAFFAELE SPERANZON Il vicecapogruppo FdI al Senato: "Ora può difendere la sua onorabilità"

"È stato un errore l'intervista al TgUno Ma in altri casi ho visto più indulgenza"

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Se un errore ha commesso Gennaro Sangiuliano è stata l'intervista al Tg1, dice Raffaele Speranzon, vicepresidente vicario di FdI al Senato e membro della commissione vigilanza Rai.

Secondo la premier Giorgia Meloni il caso Sangiuliano è una questione privata. In realtà dal racconto di Boccia emergono numerosi aspetti che riguardano la sfera pubblica.

«Le inchieste che ci saranno hanno dimensione privata, se verranno accertate responsabilità di qualsiasi genere saranno di tipo individuale. Quello che è evidente – e che ha sottolineato Giorgia Meloni – è la sproporzione tra lo spazio dedicato a questa vicenda rispetto ad altre molto più gravi sul piano giudiziario di cui ci si è dimenticati in fretta. È importante dare una giusta dimensione alle cose e scegliere in quale pagina pubblicare quello che è solo gossip».

Gossip? Si trattava di una vicenda che rischiava di avere conseguenze internazionali con il G7 della cultura alle porte.

«E questo fa nascere alcune domande rispetto al fatto che certe cose sono emerse in un determinato periodo e che sono state fatte registrazioni. L'articolo 257 del codice penale prevede una pena di almeno 15 anni per chi fa opera di spionaggio e ora Sangiuliano non ha più ruoli di governo è libero di difendere la propria onorabilità».

In realtà un doppio standard sembra applicarsi soprattutto al governo. Daniela Santanchè è indagata per abuso di ufficio ma è ancora al suo posto.

«Credo che ognuno abbia la propria sensibilità. È insindacabile la scelta di un ministro che rassegna le dimissioni due volte e la seconda con il crisma dell'irrevocabilità. Sangiuliano ha capito che una vicenda dolorosa anche dal punto di vista personale rischiava, per la risonanza mediatica, di diventare una telenovela che avrebbe messo in imbarazzo il governo e la presidente del Consiglio e ha scelto di uscire dai riflettori».

Pensa anche lei, come ha scritto Flavia Perina sulla *Stampa*, che si è chiusa un'era e non sono più permessi abusi di potere creandosi corti di amanti?

«Fin dall'inizio questo governo è stato molto chiaro sulle responsabilità che gravano su chi esercita funzioni pubbliche. Gli errori continueranno a esserci ma sappiamo che nei nostri confronti non sarà usata alcuna indulgenza. Poi verrà il momento in cui, per evitare doppi standard, faremo le nostre riflessioni per capire se le stesse valutazioni sono state applicate in passato anche ad altri, di altri partiti».

Non è stato scorretto consentire a Sangiuliano di occupare 18 minuti di un tg?

«Dato il tempo dedicato alla notizia, non credo che il problema sia aver dato 18 minuti a Gennaro Sangiuliano affinché fornisse la propria versione rispetto alle tonnellate di fango ricevute. Certo, attraverso quell'intervista, Sangiuliano

https://overpost.org
overpost.biz


ANSA

Boccia. Che non sono vere. A partire da quella frase che lo vedrebbe ricattabile», sottolinea l'avvocato. Che in queste ore sta analizzando i documenti, i rendiconti, i messaggi del suo assistito. «Escludo che ci siano ipotesi di reato – ribadisce – Mentre la condotta della dottoressa Boccia non mi sembra così innocua dal punto di vista penale». Tentata estorsione e violazione della privacy, ecco cosa ci sarà nell'esposto.

Ieri, raccontano, Sangiuliano si è dedicato alla vita privata. Anche quella andata in frantumi. «La moglie è ancora con lui – dicono persone vicine all'ex ministro – Sangiuliano non è mai stato lasciato da solo. Il problema è quello che ha subito». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ha scelto di far diventare una questione privata una questione di dimensione pubblica e credo che in questo modo abbia forse contribuito a alimentare le dimissioni invece di chiudere una volta per tutte la vicenda come sperava».

Un errore?

«Non tutti i ministri sono politici. Chi ha ricoperto ruoli pubblici matura una grande attenzione a non scivolare sulle numerose bucce di banana disseminate sulla strada che percorriamo».

Un ingenuo?

«Non lo dico. Dico che mi dispiace moltissimo umanamente. Sangiuliano, da ministro, ha fatto molto. Ha pagato quest'onda mediatica che in parte ha contribuito ad alimentare con l'intervista al Tg1». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Massimo Adinolfi

La visione politica della destra è una cultura contraria al progresso

Fallimentare il tentativo di impedire che lo sviluppo delle tecniche salvi le tradizioni Il "mito difensivo" di preferire il pane alla libertà ci lascerà comunque affamati

MASSIMO ADINOLFI

E se la cultura fosse un «mito difensivo»? Poiché siamo soliti associare alla parola «cultura» un giudizio di valore, e poiché un tale giudizio è unanimemente condiviso – in effetti, nessuno farebbe mai l'elogio dell'uomo d'incultura – saremmo contrariati se scoprissimo che spesso si tratta soltanto di un mito e, peggio, di una formazione reattiva. Eppure, non aveva tutti i torti Gilbert Simondon, quando leggeva, in tanta parte della cultura europea di primo Novecento, una preoccupazione normativa difensiva, nutrita dall'ansia di impedire che la grande tradizione occidentale fosse sommersa «dalla marea della civiltà mossa dalla spinta che viene dallo sviluppo delle tecniche».

Non siamo alle prese con qualcosa di analogo, oggi? Non siamo nuovamente dinanzi al duello fra l'illuminista Settembrini e il gesuita Leo Naphta, messo in scena da Thomas Mann ne *La montagna incantata*, giusto cent'anni fa, nel 1924? Le parole che consentono l'articolazione della riflessione di Mann – condotta sul ciglio del burrone in cui l'Europa sarebbe precipitata di lì a poco – andrebbero tutte risignificate: cos'è umanesimo, oggi? Cosa è democrazia, cosa liberalismo, cosa progresso e cosa ragione? Ma l'opposizione che viene imbastita nelle pagine del romanzo può essere riproposta facilmente se la si legge così: da un lato ciò che è ampio, dall'altro ciò che è profondo; da un lato ciò che è aperto e mutevole, dall'altro ciò che è chiuso e protetto; da un lato ciò che è leggero e accessibile, perfino frivolo, dall'altro ciò che è grave, separato, perfino esclusivo. Un nugolo di simboli sovviene alla mente; una miriade di significati, un subisso di letture, di tesi e controtesi: non pretendo di riassumerle qui, ma c'è un punto del ragionamento che Giovanni Orsina ha proposto venerdì, riflettendo sulla crisi del progressismo di sinistra, che non mi riesce di condividere.

È indubbio che l'idea di progresso non ha la stessa evidenza che aveva quando fu inventata, alla fine del Settecento, così come è vero che la sinistra ha promosso una cultura dei diritti individuali che ha finito con il relegare in secondo



piano gli elementi di socialità e di comunità che pure appartengono alla sua tradizione. Su questo Orsina ha ragione. Ma Simondon non aveva tutti i torti quando, concimando il terreno della storia delle idee con il contributo della sociologia e dell'antropologia scriveva: la cultura che lancia l'allarme dinanzi al progresso – che è anzitutto un portato della tecnicità umana – è, molto semplicemente, vecchia. L'opposizione tra tecnica e cultura è, in realtà, l'opposizione fra livelli diversi di sviluppo tecnologico e di storicità culturale, cosa che prende un'evidenza lampante se solo si riflette sulla parte che hanno sempre avuto gli oggetti tecnici nello sviluppo delle arti, delle lettere e dello spirito: non solo i supporti e i dispositivi di oggi, o le mirabilie dell'IA, ma che so, l'elettricità. Eliminate le lampadine dal mondo, ed ecco che non potrete più "vivere la notte", ma neanche scrivere romanzi *hard boiled* o inventare il cinematografo. A non dire, ovviamente, di ciò che tutti sanno a proposito di scrittura, carta e libri, stampa a caratteri mobili e personal computer.

Ora, si può costruire un'idea di cultura fondata sull'opposizione al progresso – o almeno sui "caveat" necessari a regolarne il corso – ma non si può pensare che solo in questa forma, cioè in una chiave reattiva e difensiva, è possibile una cultura politica e intellettuale. Questa, semmai, è già un'opzione culturale: tendenzialmente, di destra. La bandiera del progresso, che per Orsina è ormai finita nella polvere, può ancora essere impugnata, proprio nel senso che provavo a suggerire prima: per costruire una società più larga, più aperta, più dinamica, più leggera (cioè meno oppressa da strutture autoritarie), più democratica. E oggetti e reti tecniche – Simondon le chiamava così già settant'anni fa, quando la cibernetica aveva emesso solo qualche timidissimo vagito – possono non solo compromettere vecchi ordini di esistenza, ma anche costruirne di nuovi, su scale assolutamente inedite per l'umanità. Parola, quest'ultima, che non indica solo un certo gruppo (e una conseguente idea "etnica" di cultura, come proprio Simondon notava), ma il vettore universalistico che porta ogni gruppo a intrecciarsi con ogni altro.

Seguire un simile vettore, provare a indirizzarlo, è sicuramente un compito ciclopico, come Orsina giustamente nota, ma lo hanno dinanzi tanto i Settembrini che credono nell'opera della civiltà, quanto i Naphta che temono ogni *disruption*, come si dice malamente oggi, e di fronte alla domanda del Grande Inquisitore di Dostoevskij, se gli uomini preferiscano il pane o la libertà, rispondono timorosi e protettivi: il pane. Finendo purtroppo col rinunciare alla libertà, e rimanere affamati. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Così su La Stampa


CULTURA, COSA MANCA ALLA DESTRA

Venerdì scorso abbiamo ospitato l'intervento di Giovanni Orsina sulla cultura e la destra

Interrogazione di Italia Viva sulla società del ministero. Il rapporto tra l'ad Tagliaferri e Arianna Meloni

Ales, i dubbi sulle assunzioni mascherate

IL CASO

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Ales. Nel promemoria che Alessandro Giuli ha trovato sulla sua scrivania di neo ministro della Cultura, c'è il caso della società *in house* del ministero che offre servizi a musei, tra cui le Scuderie del Quirinale e la Galleria Borghese, e parchi archeologici come quello del Colosseo o di Pompei. Già tra febbraio e marzo erano state sollevate polemiche per la nomina di Fabio Tagliaferri, luogotenente di Fratelli d'Italia in Ciociaria, ex assessore e vicesindaco a Frosinone. Dove gestisce un'azienda di autonoleggio. Ora, con la vicenda che ha travolto Gennaro Sangiuliano, i movimenti dentro l'"Arte lavoro e servizi spa" sono tornati sotto i riflettori. Aggiungendo ai dubbi sull'ascesa di Tagliaferri quelli sulle modalità e i numeri delle assunzioni fatte dalla società in questi ultimi mesi, dopo il cambio al vertice.

Italia Viva ha pronta un'interrogazione parlamentare, che verrà depositata domani alla Camera. Si chiede a Giuli di fugare le perplessità sul fatto che la nomina di Tagliaferri, firmata da Sangiuliano a febbraio, «sia avvenuta per meriti curricolari – sebbene non risulti un passato professionale consono a tale nomina – o esclusivamente per una vicinanza politica». Nello specifico si ricorda «l'amicizia consolidata con Arianna Meloni, sorella della presidente del Consiglio e segretaria del partito di governo». I due si conoscono da anni, hanno un legame «molto stretto», raccontano negli ambienti di FdI a Frosinone, e tanto basta per alimentare i sospetti dei renziani, nei giorni in cui è emersa la relazione tra Sangiuliano e la sua aspirante consigliera Maria Rosaria Boccia. «La vicenda di Ales prima o poi verrà fuori», ha detto sibillino lo stesso Matteo Renzi.

Ma l'interrogazione di Italia Viva punta a chiarire anche il motivo per cui le sorelle Meloni avrebbero segnalato Tagliaferri per la guida di Ales. Si chiede a Giuli di «fornire il numero di persone assunte e i loro nomi – si legge – per accertare che non sia in atto un'assegnazione di posti basata su rapporti di appartenenza politica e personali». Una richiesta simile a quella formulata dalla Rsu dei lavoratori di Ales, durante uno degli ultimi tavoli sindacali. Ma, per ora, non c'è stata risposta: non è dato sapere quante assunzioni siano state fatte in questi sette mesi. E, soprattutto, c'è il sospetto che siano usate per sistemare persone di fiducia e provata fede politica al ministero della Cultura. «Bisognerebbe verificare quanti hanno un contratto Ales negli uffici di via del Collegio Romano», spiega un fonte sindacale. Cioè quanti sono entrati attraverso una semplice procedura di selezione fatta dalla società, invece che con un regolare concorso pubblico. Assunti con ruoli amministrativi o contabili per musei o altri enti culturali in giro per l'Italia, se non addirittura come custodi o addetti alla biglietteria. «E poi finiti magari all'ufficio legislativo o all'ufficio stampa, a contatto con i loro referenti politici». Come occupare i posti strategici al ministero passando dalla porta di servizio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

https://overpost.biz https://overday.info

I NODI DEL GOVERNO

L'ultima firma di Sangiuliano

Nomina la Commissione cinema prima che le dimissioni siano ufficiali. Tra i membri noti critici ma anche fedelissimi, autori e giornalisti di area

IL CASO

ILARIO LOMBARDO

«Subito! Ho detto subito!». Pochi minuti prima della caduta: Gennaro Sangiuliano barricato come in un bunker in via del Collegio romano, detta le ultime volontà da ministro. Sono ordini precisi, che vanno eseguiti rapidamente, prima che l'ufficialità delle dimissioni travolga ogni cosa. Si respira una calma apparente, gelida. L'epilogo è già noto, ma Sangiuliano vuole comunque firmare i decreti di tutte le commissioni della Direzione generale Cinema del MiC. Quelli che riguardano i finanziamenti dei film, delle opere prime, dei festival. Le nomine dei membri sono state preparate con cura nelle ultime settimane. I tecnici del ministero sono sbigottiti, così si raccontano alcuni di loro a fonti del gabinetto: intuiscono la sconvenienza di preparare e pubblicare un atto che verrebbe di fatto licenziato da un ministro dimissionario, mentre già il nuovo titolare del dicastero, Alessandro Giuli, sta salendo al Quirinale per giurare davanti al presidente della Repubblica.

La decisione presa con la contrarietà dei funzionari del ministero

Qualcuno dei collaboratori suggerisce di attendere, di aspettare il cambio: Sangiuliano ha appena perso il posto per una storiaccia nata sulla promessa – non mantenuta – di una consulenza ministeriale all'amante, Maria Rosaria Boccia. L'opportunità vorrebbe che fosse il successore a farsi carico delle nuove nomine. Ma il ministro non vuole sentire ragioni. Tutto però non si può fare. Non c'è tempo e tra i funzionari – scottati dal caso Boccia – c'è chi preferisce frenare, anche per evitare di essere accusati di aver messo la burocrazia al servizio dell'ultimo atto di Sangiuliano. Tra i nomi destinati a una di queste commissioni gira anche quello del conduttore Gigi Marzullo. Alla fine però viene preparato e firmato solo il decreto per la commissione di esperti che si occupa della selezione dei progetti e della concessione dei contributi selettivi che, ci dicono, dovrebbe essere pubblicato quando il clamore sulle dimissioni si sarà placato. Al ministero la chiamano più semplicemente la commissione dei selettivi. Per decisione di Sangiuliano, i membri, per la prima volta, verranno pagati: 15 mila euro l'uno. Avranno in mano la gestione di circa 50 milioni di euro e il potere di indicare quale film meriti una fetta di questi finanziamenti.

I nomi – secondo quanto risulta a *La Stampa* – sono stati selezionati seguendo un mix di criteri. La competenza, le simpatie politiche, l'amicizia, e quella che è la vera e propria ossessione di Sangiuliano: un riequilibrio ideologico – stando al suo vocabolario – per diluire l'egemonia della sinistra. L'offerta è arrivata a Paolo Mereghetti, decano dei critici e firma del *Corriere della Sera*, a Valerio Caprara, Giacomo Ciammaglichella, avvocato, e ad altri (Pier Luigi Manieri, Massimo Galimberti, Pasqualino Damiani, Valerio Toniolo, alcuni nomi, ai quali risulta che si sarebbe dovuta aggiungere Manuela Maccaroni, fedelissima del ministro e da lui nominata un anno fa all'Osservatorio Pari Opportunità). Ma Sangiuliano ha pescato anche tra la colleganza di area. Ha chiamato Francesco Specchia, che non nasconde la reciproca amicizia e con il ministro ha lavorato quando quest'ultimo era vicedirettore di *Libero*, quotidiano apertamente schierato con Giorgia Meloni.

Oggi Specchia è una penna politico-economica, un noto volto tv, ma per anni e per varie testate è stato critico e responsabile degli spettacoli. Dal *Giornale* – stesso editore e stessa linea di *Libero* – arriva lo scrittore Luigi Mascheroni che tre mesi fa scriveva così su X: «Difendo Meloni e Sangiuliano perché – a differenza della destra berlusconiana – loro sanno che la Cultura è una cosa troppo seria da lasciare agli avversari. E se la destra è ossessionata dalla conquista del



Mic La Direzione generale Cinema e audiovisivo del ministero della Cultura si occupa di selezionare le opere che meritano di essere finanziate dal dicastero. A disposizione ha 50 milioni di euro



Al Lido Il neo ministro della Cultura Alessandro Giuli con la moglie ieri alla cerimonia di chiusura del Festival; sopra, l'allora ministro Gennaro Sangiuliano con la moglie a quella di apertura

Il ministro aveva messo mano ai fondi al settore e cambiato la guida del Centro sperimentale

Il sollievo dietro le quinte di Venezia "Ora va rivista la legge sul cinema"

IL RETROSCENA

MARIA CORBI
ROMA

Gli amici vanno e vengono, i nemici si accumulano. La legge di Murphy per leggere il caso Sangiuliano, che nel Cinema, di nemici, ne ha accumulati molti, dopo aver approvato la riforma sul tax credit inventato da Franceschini nel 2016, e avere «preso» il centro sperimentale di cinematografia con un colpo di mano, imponendo come presidente Sergio Castellitto prima della scadenza naturale di Marta Donzelli. Ed è Sangiuliano nella sua lettera di dimissioni a puntare il dito contro il «sistema» che lo avrebbe fatto cadere: «Per la prima volta in Italia sono state organizzate grandi mostre su autori e personaggi storici che la sinistra aveva ignorato per ragioni ideologiche. Sono consapevole, inoltre, di aver toccato un nervo sensibile e di essermi attirato molte inimicizie avendo scelto di rivedere il sistema dei contributi al cinema, ricercando più efficienza e meno sprechi». Tra le mostre a cui si riferisce l'ex ministro quella su Tolkien, operazione identitaria per la destra meloniana.

Certo ieri sul red carpet di Venezia si vedevano facce soddisfatte per il finale di questo B movie di fine estate che potrebbe riaprire il discorso del sistema dei crediti d'imposta e delle agevolazioni fiscali per le produzioni e distribuzioni dei film in Italia. Archiviato un ministro, eccone un altro fresco di nomina, Alessandro Giuli, che sembra meno draconiano nelle sue posizioni anti radical chic, ma soprattutto ecco seduto accanto a lui in Sala Grande il ministro «ombra» Pietrangelo Buttafuoco, direttore della Biennale, che è diventato l'ambasciatore del governo tra la gente del cinema, quella definita da San Giuliano «amichetti» «che fanno film con 14 spettatori e che guadagnano milioni di euro» e per di più «ci guardano dall'alto in basso» (parole dell'ex ministro della Cultura nel discorso per la candidatura di Marco Marsilio in Abruzzo). A Buttafuoco, registi, attori, produttori riconoscono competenza e dunque capacità di riconoscere talento e progetti oltre l'appartenenza politica. «Anche perché se no in campo cinematografico questo governo dovrebbe avere a che fare solo con Massimo Boldi», dicono al Lido, mantenendo l'anonimato visti i tempi. Ma lo scouting a destra continua: a chiudere il festival è il film di Pupi Avati, considerato ormai «dei loro», comunque estraneo alle «terrazze della gauche caviar» (sempre cit. Sangiuliano). Nella breve lista di «amici» cineasti del governo c'è ovviamente Sergio Castellitto, che ha dalla sua un'indole conservatrice e un suocero «fascista», Carlo Mazzantini, padre di sua moglie Margareth, che partì giovanissimo per Salò *A cercar la bella morte*, come da titolo del suo libro.

La dottoressa Maria Rosaria Boccia in Laguna la chiamano la Madonna di Pompei, per aver fatto il miracolo di togliere di mezzo un ministro che stava creando non pochi problemi alle produzioni italiane – soprattutto quelle piccole – ma anche a quelle straniere, che senza certezze hanno alzato i tacchi, e i set, dalle nostre regioni, come ha denunciato l'Associazione dei produttori esecutivi. Ieri dal palco della Mostra Nanni Moretti si è fatto



«Sono consapevole - scrive il ministro nella sua lettera di dimissioni - di essermi attirato molte inimicizie avendo scelto di rivedere il sistema dei contributi al cinema»



NANNI MORETTI
REGISTA



Dovremmo essere più reattivi nei confronti della nuova pessima legge sul cinema

https://overpost.org
overpost.biz

AGF/NICOLA MARFISI

potere, la sinistra è ossessionata dalla paura di perderlo». Musica per le orecchie di Sangiuliano e Meloni. Infine Stefano Zecchi, intellettuale cooptato dalla destra, assessore nelle giunte di Milano e di Venezia, autore sempre per *Il Giornale*, anche lui presente nella lista, in quota organici. Appena qualche giorno fa dimostrava di non avere grandi doti di preveggenza, dribblando così le domande sull'opera di Sangiuliano: «Che voto gli do da ministro? Per i risultati ci vuole tempo». Si spera che almeno sui film ci azzecchi meglio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

portavoce di questo malessere: «Ai colleghi produttori e registi dico che dovremmo essere più reattivi nei confronti della nuova pessima legge sul cinema». D'altronde i numeri dell'occupazione del settore la dicono tutta, con una riduzione che supera il 40 per cento rispetto al periodo post pandemia. E i problemi da risolvere sono molti, tra questi il Codice dello spettacolo di nuovo rinviato di altri dodici mesi dal governo, senza il quale rimane in stand by il sistema di welfare del settore.

«Ha fatto tutto da solo», dicono a bordo red carpet in risposta a Giorgia Meloni e al suo Sangiuliano secondo cui dietro a tutto questo ci sarebbero Matteo Renzi, Dario Franceschini e Salvo Nastasi, il potentissimo segretario generale del ministero della cultura fatto fuori da «Jenny». Avrebbero creato la buca dove è scivolato il ministro, sollevando le loro conoscenze, nei media e nel mondo dello showbiz.

Ma, assicura la gente del cinema, è bastato aspettare sul fiume, Sangiuliano ha fatto tutto da solo. E l'attesa è stata breve. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NODI DEL GOVERNO

Secondo FdI l'ex ministro potrebbe restare anni senza un incarico di spicco nella tv pubblica: "Vuole essere dimenticato"
Gelo da Forza Italia, Tajani: "Dispiaciuti per lui? La nostra solidarietà va a Meloni". E il Carroccio punta a un posto nel cda

Il ritorno in Rai agita la politica Il no della Lega all'ipotesi TgR


IL RETROSCENA

FEDERICO CAPURSO
ROMA

Per un attimo, nelle convulse ore delle dimissioni di Gennaro Sangiuliano, in qualche corridoio è circolata la velenosa voce che gli fosse stato riservato un atterraggio morbido in Rai, con un incarico da direttore di telegiornale quando le acque si fossero calmate. «Certamente rientrerà in azienda e poi valuteremo assieme. Ma è tutto troppo affrettato per fare ipotesi», frena l'amministratore delegato Roberto Sergio. Secondo le regole auree della lottizzazione, per occupare una poltrona nella tv pubblica bisogna però essere «in quota», imbracciare - in altre parole - una bandiera di partito. E in questo momento non c'è nessuno, nel centrodestra, che abbia il coraggio di caricarsi sulle spalle l'ex ministro e le scorie radioattive dell'*affaire* Boccia.

E pensare che per lui, questo, non era mai stato un problema. Anzi. Lo chiamavano

Già sfumata l'ipotesi di un incarico come direttore di una testata

"Tarzan", per l'agilità con cui passava da una forza politica all'altra come fossero liane. Invece ora - zac! - c'è il vuoto intorno. L'ultimo salto lo aveva portato, tre anni fa, tra le braccia di Giorgia Meloni e la premier lo aveva ricompensato con la nomina a ministro. Fratelli d'Italia, quindi, va considerata la sua ultima casa. Meloni è il suo unico punto di riferimento politico. «Sciocchezze!», sbottano i fedelissimi della premier, che poi giurano e spergiurano: «Era un tecnico. Era in quota Rai. Non è mai stato uno dei nostri». L'esistenza di una "quota Rai", come se la tv pubblica avesse diritto a esprimere un esponente di governo, viene considerata niente più di «un'idea ridicola» dagli alleati della Lega, che sghignazzano dell'imbarazzo dei Fratelli. Eppure, qualcuno in queste ore ipotizzava che Sangiuliano potesse essere salvato proprio dal Carroccio. D'altronde i leghisti vogliono nominare Alessandro Casarin nel consiglio d'amministrazione Rai, lasciando scoperta la casella da direttore del TgR. Sostituzione possibile? «Fantascienza», risponde chi è ai vertici del partito, senza lasciare aperto alcuno spiraglio. Proprio in questi giorni, poi, Sangiuliano è riuscito a far infuriare Salvini (che lo stava anche difendendo), quando lo ha maldestramente tirato in ballo ricordando a *La Stampa* il suo utilizzo dell'auto blu in compagnia dell'ex fidanzata Elisa Isoardi e dell'attuale compagna, Francesca Verdini. Per i leghisti è un capitolo chiuso. Forza Italia, semplicemente, non ne vuole sapere nulla. Dispiaciuti per Sangiuliano? «Solidarietà a Meloni», risponde Antonio Tajani.

Insomma, l'ex ministro della Cultura è rimasto senza liana. Fanno sapere da FdI che verrà «parcheggiato» in Rai lasciando passare un po' di tempo. Più che mesi, «anni», suggeriscono. Dopotutto anche lui - fanno notare - «dice di voler sparire, essere dimenticato. E lo farà con uno stipendio molto più alto di quello che prendeva da ministro». Tornare a fare il giornalista in prima linea, quindi, sembra impossibile. Chissà, poi, quando verranno riorganizzate le linee di comando dei telegiornali. In teoria se ne sarebbe dovuto parlare dopo la nomina del nuovo consiglio d'amministrazione, che deve passare dal voto di Camera e Senato e per il quale era stata fissata la data del 12 settembre. I leader del centrodestra però non riescono a trovare un accordo e con ogni probabilità, quindi, si rimanderà ancora. Meloni non cambia idea su Giampaolo Rossi come prossimo amministratore delegato, e non vuole concedere a Salvini il ruolo di direttore generale, così come Forza Italia punta i piedi sulla presidenza da assegnare a Simona Agnes. Il leader della Lega, dopo il vertice del 30 agosto, sembra aver mollato la presa sulla richiesta di un direttore generale, ma chiede in cambio di riequilibrare le direzioni e mette nel mirino il Tg1 guidato da Gian Marco Chiocci, la casella della direzione Approfondimenti, ora occupata da Paolo Corsini e quella del Day Time, con Angelo Mellone, tutti considerati in quota FdI. Chiocci, che qualche settimana fa si racconta-

Il centrodestra ancora spaccato sulle nomine del nuovo Cda di viale Mazzini

va non fosse del tutto convinto di restare al timone del Tg1, sembra che ora sia deciso a non muoversi più. FdI, dall'altra parte, non vuole cedere un centimetro: «La Lega in Rai è già sovrarappresentata», sostengono gli uomini di Meloni.

Nell'accordo, poi, deve essere coinvolto anche un pezzo delle opposizioni, perché il voto in Vigilanza Rai con cui si vara il nuovo consiglio d'amministrazione passa con una maggioranza qualificata dei due terzi dei componenti. E senza le opposizioni mancano 3 voti. Il centrosinistra, per ora, minaccia solo di uscire dall'Aula, in modo da far mancare il numero legale e tenere tutti al palo. Ecco perché FdI ha cercato una sponda in Italia Viva. Senza grande successo, per la verità. Il partito di Matteo Renzi sta cercando di rientrare nell'orbita del centrosinistra e come prova delle sue buone intenzioni ha iniziato a negarsi alle sirene di Meloni. L'unica trattativa sotterranea ancora aperta è con il Movimento 5 stelle. FdI è convinta di poterli convincere: «Basta metterli di fronte alla prospettiva di alzarsi da questo tavolo con una *fiche* in più del Pd». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tg2
Gennaro Sangiuliano è stato direttore del Tg2 dal 2018 al 2022

IL CURRICULUM
di Gennaro Sangiuliano

Anni '80
Si laurea in **giurisprudenza** e ottiene un dottorato di ricerca in diritto ed economia

1994
Si iscrive all'**ordine dei giornalisti**

1996-2001
Direttore del quotidiano **"Roma"** di Napoli

2003
Entra in **Rai**, dove è inviato e caporedattore

2009-2018
Vicedirettore del **Tg1**

2018-2022
Direttore del **Tg2**

2022
Giorgia Meloni lo nomina **Ministro della Cultura**

2024
Il 6 settembre **si dimette** in seguito allo **scandalo Boccia**

WITHUB



Roberto Sergio
L'ad della Rai prende tempo "Affrettato fare ipotesi"

Alessandro Casarin
Attuale direttore del Tgr, la Lega lo vorrebbe nel Cda della Rai

SUI SOCIAL

Pascale cita il Cavaliere: "Dilettanti" L'ironia dell'ex compagna di Berlusconi



ANSA

Francesca Pascale, 39 anni, legata a Silvio Berlusconi dal 2012 al 2020

Francesca Pascale, ex compagna di Silvio Berlusconi, ha pubblicato su Instagram una cartolina col profilo dell'ex premier, la scritta «Dilettanti..» e l'hashtag #silviocimanchi. Un messaggio social chiaramente ironico dopo che la stessa Pascale aveva postato nelle sue storie anche la lettera di dimissioni del ministro Gennaro Sangiuliano alla premier col commento «Giorgia e il presidente immaginario».



LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

IL REPORTAGE

Francesca Mannocchi

La rabbia della Cisgiordania

Dai campi profughi alla Jihad: l'infanzia dei miliziani scandita dai radi dell'Idf
Come Abu Shujaa, 26 anni, celebrato da eroe, che Israele ha eliminato
Ma tra loro c'è chi ha perso la speranza: "La lotta armata è destinata a fallire"

FRANCESCA MANNOCCHI



TULKAREM

Lo scorso aprile un giovane dal viso scavato viene immortalato mentre cammina per le vie di Tulkarem. Imbraccia un fucile durante un corteo funebre. Niente di nuovo per una città abituata alle rituali processioni che seguono la morte dei combattenti dopo i raid israeliani. Però quello non era un ragazzo qualunque, era Abu Shujaa ("il padre del coraggio"), leader delle Brigate Tulkarem dal 2022, gruppo affiliato alle Brigate Al-Quds, l'ala militare del movimento palestinese della Jihad islamica.

Abu Shujaa, che era stato dichiarato morto due giorni prima. L'esercito israeliano aveva annunciato la sua morte, al termine di un raid nel campo di Nur Sham: ucciso in una casa dove si era nascosto con i suoi uomini. Un'operazione, quella israeliana, che aveva coinvolto il servizio di sicurezza interna, Shabak, e la guardia di frontiera. Un raid durato giorni, che aveva provocato morte e distruzione nel campo di Nur Sham.

Ma Abu Shujaa non solo era sopravvissuto, si mostrava in strada, in mezzo alla gente, che già lo considerava un eroe, perché non era la prima volta che le forze armate israeliane provavano a stanarlo. Solo negli ultimi mesi, i raid che avevano lui come obiettivo erano stati almeno tre. Più uno dell'Autorità palestinese, che pure lo aveva sulla lista dei ricercati.

Alla fine di luglio si era ferito in un'esplosione mentre fabbricava una bomba, i suoi lo avevano portato al Thabet Thabet Government Hospital di Tulkarem, l'Autorità nazionale palestinese ne era venuta al corrente e ha tentato di fare irruzione, ma quando nel campo si è diffusa la notizia, i gruppi armati palestinesi hanno dichiarato *nafir*, una parola che indica la mobilitazione popolare. Mentre la gente gridava «sporchi traditori», i combattenti delle Brigate Tulkarem hanno bloccato l'accesso all'edificio e costretto gli uomini dell'Autorità palestinese a ritirarsi e poi hanno sparato contro le forze di sicurezza della sede locale dell'Ap.

Una settimana fa, l'imponente operazione militare israeliana che ha colpito Jenin e i due campi di Tulkarem, lo ha ucciso davvero. Abu Shujaa, leader delle Brigate Tulkarem, è morto davvero. Aveva 26 anni.

Mohammed Jaber, questo era il suo nome, era nato nel 1998 a Nur Sham, uno dei due campi profughi di Tulkarem. La sua famiglia, come quasi tutte quelle del campo, era arrivata lì da Haifa dopo la *nakba*, lo sfollamento forzato che nel 1948 ha costretto 700 mila palestinesi a lasciare le loro terre per non tornarvi mai più. È nato nel campo, cresciuto nel campo, nel campo ha studiato prima di lasciare la scuola perché le condizioni economiche della sua famiglia erano disastrose e i cinque figli dovevano lavorare. A 17 anni era già parte dei gruppi armati, e pochi mesi dopo già in prigione. In totale ha speso cinque dei suoi 26 anni nelle carceri israeliane e alcuni mesi in quelle dell'Autorità nazionale palestinese. Nel 2022 ha co-fondato il Battaglione di Tulkarem con il suo primo comandante, Saif Abu Labdeh, poi ucciso. Personalmente allineato con Fatah, ha lasciato il partito dopo l'inizio dell'offensiva su Gaza a ottobre del 2023 e si è unito alla Jihad islamica palestinese. Nella sua ultima apparizione, un'intervista di metà agosto col canale libanese *Al Mayadeen*, aveva detto: «Se il nemico mi assassina, continueremo. La lotta non finisce con una persona, ci saranno generazioni a sollevarsi per difendere i nostri diritti». Sapeva di avere i giorni contati, ricercato da anni perché aveva pianificato attacchi in tutta la Cisgiordania, contro i soldati israeliani, i posti di blocco, tra cui una sparatoria che a giugno aveva ucciso un soldato israeliano a Qalqilya. Negli ultimi mesi il battaglione che comandava aveva sviluppato nuove tecniche sulla fabbricazione di esplosivi, sulla creazione di unità nel territorio di supporto logistico. Era il primo sulla lista dei ricercati di Tulkarem per gli israeliani, e un eroe per la maggior parte della gente del campo di Nur Sham.



FRANCESCA MANNOCCHI

I campi dopo il 7 ottobre

Dall'inizio della guerra a Gaza, Israele ha effettuato 46 operazioni militari nella zona di Nur Sham e Tulkarem. La prima il 19 ottobre, l'ultima - la più violenta - conclusasi meno di una settimana fa. In tutto sono stati uccisi 90 palestinesi e demolite 130 case. Per l'esercito israeliano le incursioni a Tulkarem,

GLI 007 DI WASHINGTON E LONDRA: "PORRE FINE AL CONFLITTO RICHIEDE COMPROMESSI POLITICI"

Attacchi nella Striscia: "Oltre 60 vittime", uccisi due capi jihadisti

FABIANA MAGRÌ

Porre fine al conflitto richiederà «scelte difficili» e «compromessi politici», sia da Israele sia da Hamas. È il direttore della Cia, William Burns, a garantire che gli Stati Uniti stanno lavorando a una nuova proposta per cessare il fuoco a Gaza e per liberare gli ostaggi israeliani prigionieri di Hamas dal 7 ottobre. Il nodo, ha aggiunto a latere di un evento del *Financial Times* a Londra, «è una questione di volontà politica». Dallo stesso palco, l'omologo britannico, il capo dell'MI6 Richard Moore, ha dichiarato che l'Iran starebbe ancora pianificando la vendetta per l'eliminazione del leader politico di Hamas, Ismail Haniyeh, il 31 luglio a Teheran: «Non possiamo abbassare la guardia».

A Gaza, in diversi attacchi aerei israeliani su Jabalya e sulla City, sono stati colpiti due complessi scolastici usati come rifugio dagli sfollati. L'unità del portavoce di Tsahal ha detto che, in entrambi i casi, nel mirino c'erano centri di comando di Hamas all'interno degli edifici. I palestinesi uccisi nelle ultime 48 ore nella Striscia - hanno riferito fonti mediche locali a *Reuters* - sono almeno 61. Tra questi, hanno fatto sapere l'esercito e lo Shin Bet israeliani, ci sono «diversi terroristi» tra cui Abdullah Khattab - che aveva supervisionato le operazioni dei suoi uomini nell'assalto del 7 ottobre - e Hatem Abu al-Jidyan, comandanti di due compagnie del Battaglione Deir al-Balah del Jihad islamico palestinese.

Dopo l'uccisione, venerdì, dell'attivista 26enne, Aysenur Ezgi Eygi (americana di origine turca) nei pressi di Nablus durante una protesta filopalestinese in Cisgiordania, l'Onu ha esortato «un'inchiesta approfondita» sul caso. Anche se l'esercito israeliano ha annunciato fin da subito una propria inchiesta, la famiglia dell'attivista, si legge in una dichiarazione, ritiene che «non sia sufficiente».

Sul fronte tra Israele e Libano, dopo una raffica di circa 30 razzi lanciati da Hezbollah sull'area del Monte Meron in Israele, in Galilea occidentale, l'aeronautica di Tsahal ha colpito oltre 15 siti di lancio e infrastrutture del Partito armato nel Libano meridionale. Il ministero della Salute libanese ha denunciato tre vittime, membri del personale di emergenza impegnati a spegnere gli incendi, uccisi nell'attacco israeliano. Il portavoce militare non ha rilasciato commenti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz



FRANCESCA MANNOCCHI



Vita a Tulkarem
Dall'inizio della guerra a Gaza l'Idf ha effettuato 46 operazioni militari nella zona di Nur Sham e Tulkarem (sopra e a sinistra) Qui a fianco Mohammad Jaber noto con il suo nome di battaglia, Abu Shujaa

come a Jenin, sono necessarie per sradicare i gruppi armati. Per i gruppi armati la violenza è l'unica forma di resistenza possibile a un'occupazione che va avanti da decenni. Per i civili, i 12 mila palestinesi che vivono nei due campi di Tulkarem, ogni raid è una punizione collettiva. Sono state distrutte le strade principali, i negozi, un asilo, un centro giovanile, le scuole, le sedi ufficiali di organizzazioni locali, tre moschee parzialmente danneggiate. Le strade di accesso e d'uscita sono chiuse e non più praticabili.

In strada, dopo ogni raid, chi vive nei campi alterna rabbia e sconforto. Qualcuno grida contro i veicoli israeliani, i ragazzini mostrano i nuovi poster apparsi sui muri: c'è il volto di Yahya Sinwar, il capo politico di Hamas, e sotto una scritta che recita: «sei il nostro leader e onorerai la memoria del martire». Il martire è Ismail Haniyeh, ucciso a Teheran presumibilmente da una bomba israeliana. I volti degli altri combattenti disegnati sui muri di ogni casa.

Qualcuno, più defilato, racconta una desolazione diversa. Come Abu Omar che vive in cima alla collina di fronte al campo di Nur Sham, da lì vede tutto quello che accade durante i raid. È stato un combattente ai tempi della seconda intifada e ha passato quattro anni in prigione. Oggi dice: «abbiamo perso. La lotta armata è destinata a fallire». Lo dice a sé stesso e ai giovani di oggi. Com'era Abu Shujaa. Gli diceva che piantare ordigni esplosivi in mezzo alla strada forse avrebbe fatto saltare in aria un blindato israeliano, ma alla lunga gli avrebbe messo contro la gente, perché per quanto si celebrino i martiri nei cortei dei funerali, tutti preferiscono un figlio vivo a uno morto. «E, gli dicevo, è uno degli obiettivi di Israele dividerci all'interno. Far sì che i primi a ribellarsi ai gruppi armati siano gli abitanti del campo».

Su una cosa, però, nel campo sono tutti d'accordo: i gruppi armati crescono quando tutte le altre soluzioni hanno fallito. «L'Autorità palestinese ha fallito da tanto tempo - dice Abu Omar - anche per questo i ragazzini scelgono le armi sempre prima. Quelli che combattono oggi sono cresciuti negli ultimi 15, 16, 17 anni. Vedo questi ragazzini che imbracciano i fucili, spostano ordigni esplosivi, e mi fa disperare». Le sue parole rispecchiano un sentimento comune, non solo nei campi ma in tutta la Cisgiordania. Nessuno si fida più delle soluzioni politiche, nessuno si fida dell'Autorità palestinese, considerata da tutti un'entità di collaborazionisti.

«Il livello di sostegno alla lotta armata in Cisgiordania prima del 7 ottobre era di circa il 54 %. Oggi è quasi del 70 %. Abbiamo visto, quindi, un aumento di circa 14-15 punti percentuali, mentre il 62 % sostiene lo scioglimento dell'Autorità palestinese - scrive Khalil Shikaki, politologo del Palestinian Center for Policy & Survey Research -. La percezione è che oggi non ci sia alcuna opzione politica o diplomatica disponibile per i palestinesi. Se i palestinesi sono insoddisfatti dello status quo, l'unico modo per cambiarlo è la violenza, la lotta armata, la formazione di gruppi armati. Questo è un ragionamento fondamentale che la stragrande maggioranza dei palestinesi oggi sostiene pienamente». Con ogni incursione dell'esercito il risentimento tra la popolazione locale, soprattutto tra i giovani, cresce. E i gruppi armati, anziché indebolirsi, si rafforzano in numero e rabbia.

A studiare i gruppi armati e i battaglioni nati o riuniti negli ultimi anni, anche l'Armed Conflict Location and Event Data Project, un progetto di raccolta, analisi e mappatura di dati disaggregati sui conflitti. L'organizzazione ha mappato i gruppi armati attivi nella Cisgiordania occupata, verificando che il numero di queste brigate è aumentato esponenzialmente tra ottobre del 2022 e settembre del 2023, e ancora molto di più dopo ottobre del 2023, periodo che corrisponde all'intensificazione della presenza delle truppe israeliane nella regione prima e dei raid quasi quotidiani poi. Nel suo studio, Acled ha osservato che «molti membri di questi gruppi locali sono giovani, spesso senza alcuna formazione precedente nell'uso delle armi, né con un background politico o una strategia che vada oltre la resistenza armata, che operano di propria iniziativa senza una gerarchia di comando».

La percezione è che oggi non ci sia alcuna opzione politica o diplomatica disponibile per i palestinesi

Un modo articolato per dire quello che Abu Omar, dalla sua collina di fronte a Nur Sham, dice in modo più semplice: «Provo a dire ai più giovani di credere di poter essere utili alla causa palestinese e non pensare a chi li sostituirà quando moriranno. Ma molti di loro hanno già perso la speranza. Prendono le armi solo per dire "siamo vivi, abbiamo anche noi diritto a esistere"». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Rania, la regina per Gaza "La pace in cinque punti basta razzismo anti Palestina"

La sovrana di Giordania alla platea di Cernobbio "La guerra non finisce schiacciando una parte"



NICOLA MARFISI/AGF

La regina Rania di Giordania è intervenuta al Forum per portare l'attenzione sul conflitto in Medio Oriente

FRANCESCO SPINI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

Era il 2005 l'ultima volta che Rania di Giordania aveva varcato l'elegante portone di Villa d'Este. E sembra passato un secolo: «Non avrei mai immaginato di guardare indietro a quei giorni e pensare: "Erano tempi più semplici"». Ora la regina torna al Forum di Cernobbio organizzato da Teh-Ambrosetti e propone cinque punti, cinque proposte per favorire la pace tra Israele e Gaza e mettere fine a quello che sua maestà chiama «razzismo anti-palestinese».

Parte rievocando il fatidico 7 ottobre quando «Israele è stato attaccato da Hamas», con una «escalation violenta che ha scioccato il mondo». Ma racconta anche la risposta di Israele che ha portato il suo blocco su Gaza «a nuovi livelli disumani». Dettaglia con i numeri «una sofferenza civile inimmaginabile», che «viene normalizzata ogni giorno. Ma vi chiedo: provate a immaginare cosa deve essere non essere riuniti qui accanto al bellissimo lago di Como, ma essere un genitore a Gaza…», dove «hai seppellito un figlio… un altro ha perso una gamba e metà del suo peso. Tutta la tua famiglia sta morendo di fame», è il racconto, terribile, della regina di Giordania. E ancora: «Nessun ospedale. Nessuna scuola. Nessuna università ancora in piedi. Quasi ogni quartiere è in macerie».

Due pesi e due misure, secondo Rania, quelle che il modo applica quando parla di sicurezza per Israele e di sicurezza per Gaza. «Questa svalutazione della vita deve essere chiamata per quello che è: razzismo anti-palestinese», declama di fronte a manager, imprenditori, banchieri e politici che affollano la sala. Si chiede se ci si aspetterebbe da qualunque popolazione occidentale di «tollerare decenni di occupazione, oppressione e violenza». È perentoria nel rivolgersi alla platea di Cernobbio: «Il bagno di sangue si deve fermare». Perché «cosa dovrebbe pensare il Sud Globale quando vede l'Occidente sostenere il popolo ucraino lasciando invece i civili innocenti a Gaza sotto una punizione collettiva senza precedenti?».

Secondo la sovrana è necessario ora superare e respingere tali «doppi standard» e «trovare un percorso comune verso la pace». I piani per risolvere la situazione non decollano ma non vuole rassegnarsi «a una realtà intollerabile». Propone quindi una «base condivisa, che si fondi su una serie di principi fondamentali su cui tutti possiamo concordare e a cui possiamo aderire». Cinque principi «indiscutibili» che «dovrebbero sostenere tutte le vere iniziative per la pace».

"Qualunque voce estrema deve essere denunciata ed esclusa dalla conversazione"

Punto primo: «Il diritto internazionale deve prevalere, senza eccezioni». Del resto, ammette, «non sono neutrale. Suppongo che nessuno di noi lo sia veramente, per quanto ci sforziamo. Ecco perché abbiamo bisogno della legge». Anzitutto «far rispettare le risoluzioni vincolanti del Consiglio di Sicurezza dell'Onu e rispettare le opinioni e le sentenze dei tribunali internazionali, anche quando sono politicamente scomode». Secondo: «L'autonomia, la dignità e i diritti umani sono universali e assoluti». Dunque la pace «non può essere creata adottando le maniere forti contro una parte più debole costringendola ad accettare condizioni sfavorevoli. Israeliani e palestinesi hanno pari diritto alla sicurezza e all'autodeterminazione. Alcuni Paesi europei hanno riconosciuto questo diritto riconoscendo lo Stato palestinese. Spero che altri Paesi in Europa e altrove facciano lo stesso».

Terzo punto: «Affinché la giustizia prevalga, bisogna assumersi le responsabilità» delle proprie azioni applicando controlli al potere, sanzionando gli illeciti. «A Gaza, vediamo le conseguenze catastrofiche di questo squilibrio: una nazione potente, che crea condizioni di fame e sfollamento di massa, affronta poche contestazioni». Il rovescio della medaglia della responsabilità «è l'impunità», ricorda Rania di Giordania. E ancora, quarto punto: «La vera sicurezza non è a somma zero. Una pace giusta rende la sicurezza reciproca» perché «l'insicurezza di una parte non serve all'altra. Essa perpetua solo il problema». Infine il quinto principio. «È semplice: le voci estreme - indipendentemente da dove provengano - devono essere escluse dalla conversazione. Il futuro - dice la regina - non può essere tenuto in ostaggio da coloro che sostengono la fame di massa, lo sterminio e l'espulsione… che applaudono la punizione collettiva… che difendono l'indifendibile. Devono essere denunciati e zittiti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BOCCALONE

EBDOMADARIO DI RETROSCENA SUL TORBIDO MONDO DELLA POLITICA E DELL'AMORE FONDATO DA LUCA BOTTURA

104



COME NON AVERCI PENSATO PRIMA? Distrutta la moglie del senatore, Nunzia De Girolamo: "Mo' finisce che mi torna a casa"

Sangiuliano, tutte le prove del complottone Pd La lady dello scandalo in realtà è Francesco Boccia

Il deputato democratico confessa: "Ma quale omonimia... L'ho sedotto per il partito"

NOVELLO DUEMILA

ROMA – Se l'essenziale è invisibile agli occhi, non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire e la gatta che va al lardo prima o poi ci lascia lo zampino, come diceva Kant. Ecco perché la più ovvia delle realtà era evidente da subito, ma un intero Paese non ha voluto vedere.

Senatore, come ha fatto a nascondersi così bene?

"Non è stato facile, ma l'Italia intera lo chiedeva".

Però le ho chiesto un'altra cosa.

"Noi del Pd rispondiamo sempre a domande mai fatte da nessuno, è un vizio".

Riproviamo: come mai nessuno si è accorto che Maria Rosaria Boccia era lei?

"In realtà è stato piuttosto semplice: ho comprato a un mercatino sulla Tiburtina una vecchia maschera di Ilary Blasi risalente ai tempi di Passaparola".

E cosa c'entra?

"Eh, l'ha notato che lei e 'Maria Rosaria' sono uguali? A quel punto mi sono inventato un profilo Instagram e il più era fatto".

Scusi la domanda ardita, ma quindi lei ha frequentato l'ex ministro diciamo... sentimentalmente?

"Ma certo che no. In questi casi basta un po' di dialettica sull'iPhone e, quando la situazione si fa pesante, ti fai di nebbia".

Come?

"Sono del Pd: a sparire sul più bello siamo bravissimi. Ma mi permetta di non rivelare i miei segreti".

Il momento più difficile?

"Quando mi hanno intervistato il vostro Monga e la coppia Aprile-Telese, temevo mi cedesse il trucco speciale proprio davanti alle telecamere".

E come ne è uscito?

"Con l'autoipnosi. Mi sono convinto di essere Mickey Rourke e il mastice ha retto perfettamente".

Progetti per il futuro?

"Ho appena comprato una maschera di Mark Caltagirone e pensavo di tirar su qualche spiccio con Pamela Prati. Poi lo verso al partito, naturalmente".

Mi scusi, ma la faccia di Mark Caltagirone non la conosce nessuno.

"Ora che mi ci fa pensare… credo che la restituirò al venditore e andrò così, nature. Tanto nessuno conosce manco la mia, di faccia".

(ANSA – PLASTO) Maria Rosaria/ Francesco Boccia alla gintoneria "Cinico & Bar" di Prati

CON UN EDITORIALE DEL PUPAZZO FIVE A PAGINA 12

I COMMENTI

Ci mancava solo "Mata Bari"

MALAGÒ ANDREUTI

Io con fesso

MARIA ROSARIA BOCCIA

AL CINEMA







I CANDIDATI SCARTATI E PERCHÉ

La fulminea nomina di Alessandro Giuli al dicastero della Cultura è tanto più apprezzabile perché la ricerca di una figura all'altezza del compianto ministro Sangiuliano doveva necessariamente passare per un attento vaglio delle candidature provenienti dalla cultura di destra. Di seguito, solo alcune delle figure di spicco prese in considerazione e i motivi per cui non hanno passato la severa selezione.

ALVARO VITALI
Troppo intellettuale

UMBERTO SMAILA

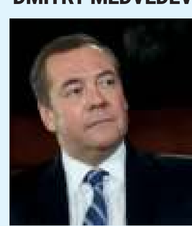
Collega di Berlusconi, sarebbe stato in quota FI

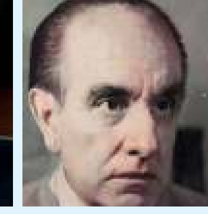
FLAVIO BRIATORE

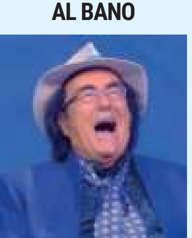
Servono facce nuove e lui ha cambiato la sua troppo di recente

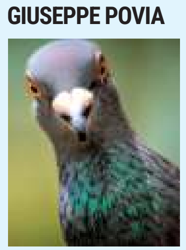
ACHILLE STARACE

Non risponde al telefono

DMITRY MEDVEDEV

Strumentalizzabile con assurde accuse di filoputinismo

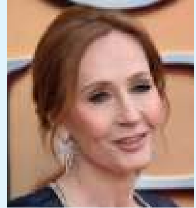
JULIUS EVOLA

Non abbastanza di Destra

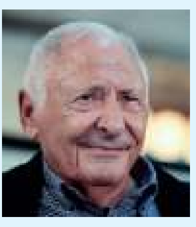
AL BANO

Ha già cantato a sufficienza la Boccia

GIUSEPPE POVIA

Persino la Lipu chiedeva di maltrattarlo

AMEDEO MINGHI

Trottolino amoroso: ne è bastato uno

J. K. ROWLING

Extracomunitaria

MOGOL

Non si è capito cos'ha risposto

SUSANNA TAMARO

È una donna

BRUNO GIORDANO

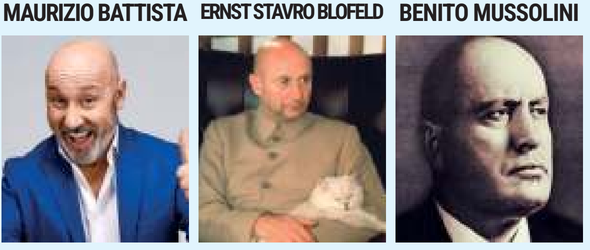
Chiamato per errore al posto di Giordano Bruno Guerri: ha rifiutato

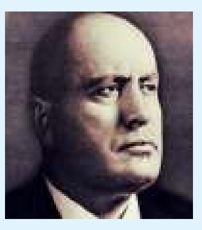
UNA CAPRA

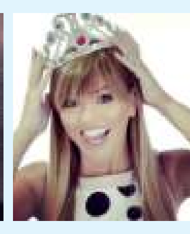
Chiamata per errore su indicazione di Vittorio Sgarbi: ha rifiutato

MAURIZIO BATTISTA

Basta coi comici

ERNST STAVRO BLOFELD

Troppo moderato

BENITO MUSSOLINI

S'è scoperto che ha un passato socialista

MARIA ROSARIA BOCCIA

Condurrà Sanremo

LA SCHEDA APPROFONDITA DEL SUCCESSORE

Alessandro Giuli è nato a Roma il 26 settembre 1975 ed è molto amico di Giorgia Meloni.


overpost.biz

ROLLI BOCCES

TAGLI ALLA CULTURA





GENNARO PER DUMMIES

Di seguito, a beneficio di lettrici e lettori poco avvezzi al politichese, la traduzione della lettera di dimissioni vergata dal ministro della cultura due giorni fa.

ORIGINALE

Caro Presidente, cara Giorgia,

dopo aver a lungo meditato, in giornate dolorose e cariche di odio nei miei confronti da parte di un certo sistema politico mediatico, ho deciso di rassegnare in termini irrevocabili le mie dimissioni da Ministro della Cultura.
Ti ringrazio per avermi difeso con decisione, per aver già respinto una prima richiesta di dimissioni e per l'affetto che ancora una volta mi hai testimoniato. Ma ritengo necessario per le Istituzioni e per me stesso di rassegnare le dimissioni. Come hai ricordato di recente, stiamo facendo grandi cose, e lo dico come comunità politica e umana alla quale mi sento di appartenere.

Sono fiero dei risultati raggiunti sulle politiche culturali in questi quasi due anni di Governo. A partire dall'aver messo fine alla vergogna tutta italiana dei musei e dei siti culturali chiusi durante i periodi di ferie, aver incrementato in appena un anno il numero dei visitatori dei musei (più 22 per cento) e gli incassi degli stessi (più 33 per cento). A dicembre a Milano aprirà palazzo Citterio acquistato dal ministero nei primi anni Settanta e poi rimasto inutilizzato per decenni. Sono ben avviati grandi progetti come l'ex Albergo dei Poveri di Napoli, l'ampliamento degli Uffizi in altre sedi e l'investimento per la Biennale di Venezia.

Per la prima volta in Italia sono state organizzate grandi mostre su autori e personaggi storici che la sinistra aveva ignorato per ragioni ideologiche. Sono consapevole, inoltre, di aver toccato un nervo sensibile e di essermi attirato molte inimicizie avendo scelto di rivedere il sistema dei contributi al cinema ricercando più efficienza e meno sprechi.
Questo lavoro non può essere macchiato e soprattutto fermato da questioni di gossip. Le Istituzioni sono un valore troppo alto e non devono sottostare alle ragioni dei singoli. Io ho bisogno di tranquillità personale, di stare accanto a mia moglie che amo, ma soprattutto di avere le mani libere per agire in tutte le sedi legali contro chi mi ha procurato questo danno, a cominciare da un imminente esposto alla Procura della Repubblica, che intendo presentare.

Qui è in gioco la mia onorabilità e giudico importante poter agire per dimostrare la mia assoluta trasparenza e correttezza, senza coinvolgere il Governo.
Mai un euro del Ministero è stato speso per attività improprie. L'ho detto e lo dimostrerò in ogni sede. Non solo. Andrò fino in fondo per verificare se alla vicenda abbiano concorso interessi diversi e agirò contro chi ha pubblicato fake news in questi giorni.

TRADUZIONE

Caro presidente, non sia mai che inizi la lettera con cosacce woke tipo la declinazione maschile/femminile.

va bene, levo il disturbo. La butto subito in caciara col sistema mediatico proprio io, che quando dirigevo il Tg2, al confronto la Pravda era il Washington Post.
Ti ringrazio per aver finto di respingere le mie dimissioni, la prima volta, sperando che passasse la buriana. Ci tengo comunque a ricordare che apparteniamo alla stessa comunità politica, quella là, quella che non cambia idea. Di più non posso dire sennò questi vedono fascisti ovunque.

Ora butto lì un breve pippone sui miei presunti successi, tra i quali elencherò il fatto che prima comandava la sinistra ovunque col pretesto che noi manco sappiamo la differenza tra Ladispoli e Times Square e… ah, non credere a Maria Rosaria quando dice che mi vantavo di insegnarti la Storia. La Storia siamo A noi! Ahahaha. Scusa, Giorgia, volevo sdrammattizzare.

In generale comunque abbiamo fatto mostre sul noto intellettuale di destra Ghimly, c'è Pino Insegno a Raiuno, abbiamo occupato mezza Rai e infilato un tizio senza alcuna esperienza a gestire le biglietterie di tutti i musei italiani. Direi non male, in neanche due anni.
Allora, diciamoci la verità, chiunque ha potere prima o poi fa qualche minchiata sentimentale. Quello è il meno. Cioè: fosse successo ad altri avremmo fatto i moralisti massacrandolo, tipo Marrazzo, ma non è poi così grave. Ma capisco che farsi prendere per i fondelli in tutto il mondo possa essere un guaio, quindi vado. Però prima faccio un po' di denunce penali così magari arrotondo prima di tornare in Rai.

Mi dimetto per querelare tutti, però lasciati dire che Giuli al mio posto.. quello è persino competente. Lo trovo poco corretto.
Aggiungo un accenno finale a un complottone, che va sempre bene, di quelli tipo le indagini su Arianna Meloni che non esistevano. Del resto anche da giornalista ho sempre lavorato così. Vado finalmente a leggermi i libri dello Strega e ti saluto romanamente: se vedemo.

OSHO PER OSHO



G!

Varie ed eventuali, Luca Bottura. Impaginazione e molto altro, Nicolas Lozito. Elaborazione grafica e molto altro, Emiliano Carli. Hanno collaborato a questo numero Andrea Bozzo, Lele Corvi, Assia Neumann Dayan, Roberto Onnis, Stefano Rolli, Marina Viola. Non ha collaborato la codificazione end to end di Whatsapp. Scrivete a: ilgiornalonelastampa@gmail.com



(ANSA – RIGNANO) Il misterioso disturbatore mentre tanta il selfie davanti al regista NEGLI SPETTACOLI

Balneari, nuovo duro attacco al Governo: "La fettina di c**o non era abbastanza sottile"



FOTTE DEI MARMI – Daniela, proprietaria del Twiga, ci tiene a non declinare le generalità complete per ragioni di privacy, promette di non fare sconti "nemmeno se pagate in contanti". Tanta è la rabbia dei balneari, cui il Governo aveva promesso qualcosa di buono, un gioco e del cioccolato, mentre alla fine ha concesso solo il "fate quel che vi pare vino al 2027, dopodiché torna il Pd e ve la vedete con lui". Eppure, dice Daniela, "le nostre richieste erano ragionevoli. Possibilità di versare l'incasso in banconote non segnate e non consecutive, un'auto con targa pulita per andare all'agenzia delle entrate senza essere riconosciuti, e una no tax area dal bagnasciuga fino alle prime colline". La situazione ora è tesa e i gestori di stabilimenti, che pure secondo la riforma in vigore hanno il 99 per cento delle possibilità di restare dove sono, promettono battaglia: "Entro settembre – minaccia Daniela – potremmo emettere la prima ricevuta fiscale"

SEGUE SU AFFARI SENZA FINANZA

LA BATTUTA DA VERGOGNARSI DI QUESTA SETTIMANA

(RUBRICA ONE SHOT, FORSE)

Il consigliere comunale brindisino Roberto Quarta (FDI) ha lanciato un appello sui social per ritrovare il suo rottweiler di nome Duce. Fossi in lui, proverei a vedere se sta a Dongo travestito da pastore tedesco.

MISSILI PER COLPIRE LA RUSSIA NO
PERÒ POSSIAMO DARTI UN RENZI
NO, VABBE'... PUTIN MI STA SUL CAZZO, MA UN RENZI È TROPPO
ATROCE!
POI LA SENTI L'AJA!

NEOFASCISTI A GROSSETO
MAREMMA HAIALI



BATTAGLIE DI RETROGUARDIA

Sport femminile, l'importante è posticipare

ASSIA NEUMANN DAYAN

È dalla questione Imane Khelif e Lin Yu Ting alle Olimpiadi che si fa un gran parlare dello sport femminile, con Valentina Petrillo un po' meno, forse perché fare polemica su una donna transgender disabile non è elegante. La questione non riguarda Petrillo, visto che rispetta tutti i parametri per partecipare: è evidente, come ha dichiarato, che non ha nessun vantaggio biologico, anche se è arrivata alle semifinali delle Paralimpiadi, ha cinquant'anni, nessun accenno di menopausa e le sue avversarie di anni ne hanno venti. Perché esistono ancora le categorie sport maschile e sport femminile? Non è un po' sessista? Pensiamo di essere tanto inclusivi e poi siamo ancora allo sport diviso in base al "sesso assegnato alla nascita", come se il personale medico avesse qualche competenza in merito. Una persona gareggia col cuore, con i sentimenti, mica con i vantaggi dati da una biologia chiaramente fascista. La questione riguarda lo sport femminile in sé e per sé: è chiaro che staremmo tutti meglio senza. L'unico film che io conosca sul calcio femminile si intitola "Sognando Beckham", è evidente che nessuno sceneggiatore sia riuscito a farsi venire in mente il nome di una calciatrice. Le donne sono lente, sono pagate un terzo degli uomini quindi che impegno vuoi che mettano, per non parlare del fatto che sono sempre in fuorigioco perché non l'hanno mai capito. L'unico modo per rendere accettabile lo sport femminile è metterci i maschi, così vincono e le donne possono avere più tempo per fare ciò che piace a loro:

PIÙ TEMPO PER LA CASA Le donne starebbero a casa a fare quello in cui riescono meglio: pulire. Possono pulire bene il forno, fare i vetri che non fanno mai, lavare le magliette del calcetto di marito e figli, ma cosa volete che importi una medaglia olimpica quando hai già finito di stirare.

PIÙ TEMPO PER SÉ STESSE La bambina deve andare a Inverigo la domenica alle 8 per la gara di ginnastica artistica? Non più, adesso si può dormire fino a tardi! Alla bambina dispiace? Amen, ne parlasse con suo fratello, campione regionale alla trave.

PIÙ TEMPO PER IL PILATES Finché il pilates non sarà sport olimpico, chi ci ammazza.

ATLANTICISSIMA SPRINT

Confrontami questo

MARINA VIOLA

Il primo e forse l'ultimo dibattito fra Kamala Harris e Donald Trump andrà in onda martedì. Dopo il disastro dell'ultimo, in cui Joe Biden era sembrato meno vivace di Pino Insegno a "Reazione a catena", la tensione è alta. Quanto alta? Diciamo 9.7 in una scala che va da 1 (direzione Avs) a 100.000 (Sangiuliano in Egitto con la moglie invece che con l'amica). Già iniziate le scaramucce regolamentari: l'équipe di Trump ha insistito per avere i microfoni spenti durante le risposte dell'avversaria, quella di Harris chiede di legare le mani all'avversario per evitare che si cali le braghe e tenti di fare l'elicottero. Ecco come si stanno preparando.

TRUCCO Già ordinate bombolette di fard arancione da spruzzare sul viso di Trump e negli occhi di Kamala se osa parlare di cose sensate. Il riporto di Trump sarà a cura di alcuni ingegneri civili del Vermont.

ABBIGLIAMENTO Trump vorrebbe vestirsi da nazista dell'Illinois, ma ha i diritti Galeazzo Bignami. Kamala pensava di chiamare un'armocromista, ma Schlein nicchia nella cessione del numero di telefono.

DOMANDE SCOMODE Se gli venisse chiesto quanto si senta responsabile per l'attacco al Campidoglio, Trump risponderà: "Io c'ho l'alibi, a quell'ora sono quasi sempre via". Harris è invece prontissima per ribattere colpo su colpo alle accuse di essere poco incisiva: "Ho studiato carisma applicato con Nicola Zingaretti".

PUNTI DEBOLI ALTRUI Trump punta molto sulla bassa statura di Kamala, Kamala sulle bassezze di Trump. Senza capire che lo votano proprio per quello.

FACCETTE ET SIMILIA Trump si è allenato alla "Francesco Storace academy" di Sora, Kamala ha studiato il metodo Stanislavsky. O Stanis la Rochelle, si vedrà in seguito.

COMMIATO Trump ha già fatto sapere che non ha nessuna intenzione di stringere la mano a una che è più comunista di Enrico Letta, Kamala ha promesso di non puntare sull'età dell'avversario. Gli dirà: "Lo saluto finché mi riconosce".

LA POLITICA

IL REPORTAGE

L'europeista Mattarella "Nessuno sia mai straniero in casa sua"

Il presidente: principio valido qualunque sia la cultura, la lingua, la religione
Ad Aosta appello contro i sovranismi: completare l'edificio Ue o non reggerà

NICCOLÒ ZANCAN
INVIATO AD AOSTA

Queste sono le parole esatte. «Il principio che l'Assemblea Costituente affermava era esplicito: non potevano essere considerate straniere, in Italia, lingue parlate da cittadini italiani radicati nel suo territorio. Non si era – e non si è – stranieri a casa propria, quale fosse – e sia – la propria cultura, lingua, religione». Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, le pronuncia ad Aosta in un sabato mattina di fine estate, durante il discorso al Teatro Splendor in occasione dell'ottantesimo anniversario della Resistenza, della liberazione e dell'autonomia di questa regione a statuto speciale.

È il secondo viaggio presidenziale in Valle d'Aosta. Mattarella ha scelto di tornare per una data storica. Quella che sancisce l'unicità e al tempo stesso l'italianità di questo territorio, che seppe combattere per liberarsi dalla dittatura del nazifascismo. Era su questo tema che procedeva il discorso, una rievocazione dei principi fondanti della Repubblica e sulle specificità dei territori di frontiera. «Il 1944, come nel resto d'Italia, fu un anno terribile in Val d'Aosta. Il movimento partigiano – guidato da figure prestigiose come Emile Chanoux, martire della Resistenza – fondato sulle radici antifasciste coltivate negli anni precedenti, seppe svolgere un ruolo di grande importanza nel delineare il futuro della "Petite Patrie" inserita nel più ampio destino d'Italia».

Molti si aspettavano che il Presidente potesse fare un raffronto fra l'autonomia delle regioni a statuto speciale e la riforma dell'autonomia differenziata varata dal governo di Giorgia Meloni, un provvedimento al centro di molte polemiche perché rischia di spaccare il Paese fra regioni ricche e regioni povere. Ma il presidente Mattarella è rimasto su temi storici, fino a quella frase che, invece, ha voluto declinare anche al presente: «Non si è stranieri a casa propria». Non quando si è «radicati» in Italia. Neppure parlando un'altra lingua, professando una religione diversa e provenendo da un'altra cultura. Questo sembra il messaggio di indirizzo politico del presidente Mattarella, un monito sull'importanza di dare cittadinanza ai migranti che vivono, studiano e lavorano in Italia. Un riferimento al dibattito in corso sullo ius soli e sullo ius scholae.

Ad aspettare Mattarella nelle strade del centro storico c'erano molti cittadini con le bandiere italiane. Il coro di Verres ha intonato prima l'inno nazionale e poi quello regionale: *Montagnes Valdôtaines*. Dopo un ricordo commovente dei martiri della Resistenza, il sindaco di Aosta, Gianni Nuti, è salito sul palco del teatro: «Essere autonomi non significa avere il diritto di primeggiare... Non c'è autonomia senza solidarietà e pensiero libero». Dopo di lui, il presidente della Regione autonoma, Renzo Testolin: «Per noi, differenziazione e particolarismo non devono, però, essere visti come causa o conseguenza di privilegi o spaccature, ma piuttosto come un'opportunità per arricchire un'organizzazione della Repubblica...».

Il presidente Mattarella ha concluso il suo discorso con questa considerazione: «Una Repubblica, ce lo ricorda l'articolo 114 della Costituzione che non è solo riassunta nell'ordinamento statale, ma è costituita "dai Comuni, dalle Province, dalle Regioni e dallo Stato". Quale migliore riconoscimento per la battaglia dell'autonomia orgogliosamente portata avanti con successo in Val d'Aosta?».

Poi la scena si è spostata davanti alla nuova sede dell'Università progettata dall'architetto Mario Cucinella, di fronte al "Jardin de l'autonomie". «Una splendida sede», ha detto Mattarella arrivando fra la gente. Dopo deve ascoltato la lectio magistralis del professor Éric Carpano, docente di diritto pubblico presso l'Università Jean Moulin di Lione, il presidente della Repubblica è salito sul palco per un discorso a braccio sull'importanza dell'Europa. Anche questo è un monito politico. Ma contro il sovranismo. «Le genti di montagna sanno che quando ci sono difficoltà emergenziali, fortunali, calamità naturali, un edificio incompleto non può reggere, rischia di non sopravvivere. Il mondo è pieno di condizioni emergenziali, di difficoltà di

> Le frasi chiave
>
> L'Assemblea costituente aveva affermato questo aspetto con chiarezza
>
> Molti nella Ue illusi da chi pensa che si possa tornare a un'epoca d'oro che non c'è più



Il presidente Sergio Mattarella ieri durante la sua visita in Val d'Aosta per gli 80 anni della Resistenza e dell'autonomia

ALESSANDRO MANO

L'ex segretario alla Festa dell'Unità di Bologna: attenti sull'autonomia

Bersani: "Meloni si sente Garibaldi dice che sta facendo la storia Renzi? Non so se il Pd è vaccinato"

L'INCONTRO

ANNAMARIA ANGELONE

«Quando Meloni dice: stiamo facendo la storia mi viene da chiedere: ma chi sei Garibaldi o De Gasperi?». È un Pierluigi Bersani a tutto campo quello che ieri, salendo sul palco alla Festa dell'Unità di Bologna viene accolto da una *standing ovation*. Intervistato dal direttore de *La Stampa* Andrea Malaguti, l'esponente del Pd si dice preoccupato dall'azione di governo: «La prima cosa che ha in testa è la rivincita storica post fascista dei missini». Preoccupazione che si estende anche alle idee che la destra sta sdoganando: «Non lasciamole radicarsi perché poi è difficile anche scalfirle» è l'invito di Bersani, «qui ci sono in gioco i livelli di civiltà collettiva».

In riferimento alla polemica che lo ha visto protagonista con il generale Roberto Vannacci, Bersani chiarisce: «Io non l'ho insultato, ma se dai dell'anormale a un omosessuale arrogandoti il diritto di dare le stellette è un insulto o una constatazione, come sostiene lui? Deve esserci una reazione da parte nostra perché oggi non possiamo dare per scontato nulla. Basta andare al bar per sentirne di "vannacciate", e mica se ne sentono poche».

Sull'*affaire* Sangiuliano-Boccia, il giudizio è netto: «Non è la prima volta che un ministro di questo governo deraglia dalla disciplina e dall'onore nello svolgimento delle sue funzioni. Uno ha fermato i treni, l'altra se ne sbatte di essere inquisita per falso in bilancio e truffa all'Inps e ora abbiamo uno andava in giro con la sua morosa. Meloni diventa un antidoto e un riparo a queste intemperanze dei suoi ministri? No, ne è l'origine». Il governo, secondo l'esponente Pd, si regge su tre gambe: autonomia differenziata, premierato e riforma della giustizia. «La Lega ha messo in moto per prima il "redde rationem" sulla prima gamba e nei prossimi mesi sarà la vera sfida» quindi, avvisa, «attenzione alle fughe in avanti sull'autonomia». «A tenere insieme un Paese arlecchino Meloni non basta, e poi bisogna richiamare Garibaldi per rimettere tutto insieme».

Lunga parentesi anche sui conflitti in corso. Sulla Palestina la platea si scalda, alcuni manifestanti armati di cartelli chiedono la pace. «Lo Stato italiano deve riconoscere lo Stato palestinese» sostiene convintamente Bersani. «Non credo di poter essere ritenuto uno che sottovaluta un fatto terroristico come quello di Hamas o possa essere tacciato di anti-semitismo. Ma Israele non può avere sempre ragione e comunque. Quanti civili e bambini devono morire ancora perché si discuta se è a rischio la democrazia in Israele? Dobbiamo chiedere il cessate il fuoco e la comunità internazionale deve fare di più». Vale anche per il Sudan come per l'Ucraina che, sottolinea, ha il diritto di difendersi «anche attaccando», ma per la quale si deve evitare di allargare il conflitto, dunque «attenti a non partecipare all'escalation» che l'uso di armi occidentali in territorio russo potrebbe innescare. «Per arrivare alla pace – sottolinea – ci vuole il negoziato».

Poi, il colloquio si sposta sulla sinistra e sulla segretaria Pd. «Ho avuto fiducia in Elly Schlein dal primo momento e



L'intervista del direttore Malaguti a Bersani ieri a Bologna

> PIER LUIGI BERSANI
> EX SEGRETARIO DEL PARTITO DEMOCRATICO
>
> Vannacci? Deve esserci una reazione da parte nostra perché non possiamo dare per scontato nulla

overpost.biz

ANSA

grande rilievo, globali, e l'edificio va completato e non può a lungo restare incompleto perché non reggerebbe all'urto degli eventi della vita internazionale. Questo non sempre si riesce a fare comprendere: molti nell'Unione europea, in tanti paesi dell'Unione, forse in tutti, vengono illusi da chi pensa che si possa tornare a un'epoca d'oro del passato, che non c'è più, ammesso che fosse d'oro».

Della casa comune europea. Delle differenze e dell'unità. Del diritto di essere cittadini e non stranieri nel proprio Paese. Questi i cardini lasciati dal presidente prima di ripartire dalla città più francese d'Italia. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nessuno può dire che ha vinto le primarie con l'aiutino della destra», scandisce con chiarezza. «È combattiva, ha mostrato di non essere inchiodata solo sui diritti civili ma si occupa anche di diritti sociali. Le chiedo solo di occuparsi un po' anche del partito perché un partito di sinistra non può vivere senza una discussione». Una richiesta di confronto, anche se non necessariamente con un congresso.

Quanto ai possibili "compagni di viaggio" con il campo largo, Bersani è cauto: «Noi dobbiamo fare i conti con ciò che abbiamo». I cardini dell'opposizione che deve costruire l'alternativa alla destra sono Pd, M5s e Avs, sottolinea. «Dobbiamo essere sicuri solo che a far un'alleanza con il M5S non ci tiriamo dentro dei trumpiani». E su Renzi mette sull'avviso: «Il renzismo è stata una idea politica con una circolazione extracorporea rispetto al Pd, per fare del Pd la Forza Italia dei tempi moderni, segando le radici storiche, laiche e cattoliche» argomenta. Quindi bisogna fare un passo avanti rispetto a questa discussione. «Non facciamoci imbrigliare». E a Schlein chiedo: «Sei sicura che il Pd sia vaccinato dal renzismo? Se sei sicura stai a posto, se hai un dubbio: stai attenta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A un mese dal raduno di Pontida manca ancora la data del congresso e dentro le chat il clima è incandescente
Il leader vuole dare una sterzata alla linea politica dopo la delusione delle Europee e ha bisogno del fondatore

Salvini da Bossi: "Mai stati in guerra" Prove d'intesa per arginare Vannacci



IL RETROSCENA

FRANCESCO MOSCATELLI
INVIATO A GEMONIO (VARESE)

«È la pace di Gemonio? Non c'è mai stata nessuna guerra». Dopo aver telefonato a Umberto Bossi per rassicurarsi delle sue condizioni in seguito alla falsa notizia della sua morte, alle 19.30 di ieri Matteo Salvini ha suonato il campanello della villetta di Gemonio per incontrarlo di persona. Il faccia a faccia, a cui erano presenti anche il secondogenito di Bossi, Renzo, e la moglie Manuela Marrone, è durato oltre un'ora. «È andata benissimo. L'ho trovato in forma» dice il segretario della Lega e ministro dei Trasporti all'uscita. «Abbiamo parlato di autonomia, di pensioni da tutelare, di lavoro, di tasse, di giustizia, di Lombardia, di come sta il governo, di come sta la Lega» elenca ai cronisti. Ma anche, come aggiunge poi una nota, di economia, infrastrutture, guerra e politica energetica. La sintesi finale di Salvini è più che positiva: «Contento lui, contento io».

Argomenti trattati a parte, però, il cuore della questione è un altro. Un confronto così, infatti, non accadeva da tempo, complici alcune incomprensioni personali e una sostanziale divergenza politica. Negli ultimi due anni, a dire il vero, è stato un crescendo di bordate da parte di quello che i vecchi leghisti chiamano ancora "il Capo", al suo successore: dopo le politiche del 2022 la fondazione del Comitato Nord per rimettere al centro la questione settentrionale (con comizio ribelle in una domenica invernale di pioggia al castello di Giovenzano), poi il quarantesimo compleanno della "Lega autonomista lombarda" dell'aprile scorso festeggiato da separati in casa (Salvini e i ministri sotto la storica sede di Varese, Bossi circondato da fedelissimi e giornalisti nel giardino di Gemonio a suggerire che il partito aveva bisogno di un nuovo leader), infine l'annuncio fatto da Paolo Grimoldi a urne aperte (mai smentito) che alle Europee il Senatur avrebbe votato per il candidato indipendente di Forza Italia Marco Reguzzoni. Picconate belle e buone. Salvini ha sempre abbozzato ripetendo come un mantra in ogni occasione che lui, alle critiche di Umberto Bossi, è abituato da trent'anni.

Tutto dimenticato? Probabilmente no, ma quella di ieri, se non è un rappacificazione, è perlomeno una tregua. Ma soprattutto è un segnale che dopo l'elezione del generale Roberto Vannacci all'Europarlamento, che ha permesso alla Lega e al suo segretario di uscire ridimensionati ma non sconfitti dalle Europee di giugno, in vista del congresso federale Salvini medita di dare una sterzata alla linea politica del partito. Per farlo, però, non può fare a meno del fondatore. Sarà un caso, ma alla domanda se abbiano parlato anche del generale, Salvini fuori da casa Bossi preferisce glissare e correre alla festa della Lega nella vicina Besozzo.

Molti leghisti, in queste ore, sperano che si vada nella direzione di un ritorno al federalismo delle origini. A cominciare da una vera battaglia contro tutto e contro tutti sull'autonomia. Sia perché Vannacci sembra intenzionato a occupare la destra dello spettro politico, sia perché i movimenti neo-autonomisti, pur essendo piccoli e divisi, cominciano a sgranocchiare consenso. Alle prossime regionali, ad esempio, potrebbero presentarsi un po' ovunque: in Liguria con "Grande Liguria" degli ex leghisti Giacomo Chiappori e Roberto Bernardelli, ma anche con il "Partito Popolare del Nord" dell'ex Guardasigilli Roberto Castelli (che è pronto a raccogliere le firme anche in Emilia Romagna), in Umbria con il "Movimento Umbria Autonoma" dell'ex segretario regionale del Carroccio Francesco Miroballo. Tutta gente che, in un modo o nell'altro, con Bossi ha sempre mantenuto un filo diretto.

A chiedere un cambio di passo, poi, sono quadri e amministratori della Lega, che guardano con preoccupazione il costante calo dei consensi e della partecipazione popolare alla vita del partito. Dopo il voto europeo Salvini annunciò che i congressi si sarebbero tenuti entro l'autunno e oggi, a un mese dal raduno di Pontida e senza ancora una data fissata, dentro le chat il clima è ormai incandescente. Prima delle celebrazione del congresso federale, infatti, dovrebbe svolgersi quello lombardo che però è in stand by anche perché mancano all'appello le segreterie provinciali di Monza e della Val Camonica.

Avranno parlato anche del congresso Bossi e Salvini? L'unica certezza, per ora, è che il segretario ha promesso al fondatore di tenerlo costantemente aggiornato. E di tornare a incontrarlo presto insieme ai ministri, a partire da Roberto Calderoli. La "non guerra" di Gemonio è appena iniziata.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ministro: "È in forma abbiamo parlato di autonomia, tasse pensioni e lavoro"

Calano i consensi amministratori e quadri chiedono un cambio di passo

I due leader Matteo Salvini con Umberto Bossi ieri il segretario del Carroccio e il suo predecessore sono tornati a incontrarsi

ANSA/ ALESSANDRO DI MARCO

Un rapporto complicato

1 Due anni fa debutta il Comitato nord

Il 3 dicembre 2022 Umberto Bossi interviene al castello di Giovenzano (Pavia) al primo incontro pubblico del Comitato Nord che lui stesso ha fondato dopo il deludente risultato della Lega alle elezioni politiche del 25 settembre

2 La richiesta di un nuovo leader

Umberto Bossi torna a parlare della Lega il 13 aprile scorso in occasione dei 40 anni dalla nascita del partito. «Alla Lega serve un nuovo leader che vada nella direzione dell'autonomia, che rimetta al centro la questione settentrionale».

3 Alle Europee il sostegno a Forza Italia

L'8 giugno scorso il fondatore del Carroccio fa sapere che alle Europee voterà per un candidato di Forza Italia. «Perché la Lega è stata tradita» è il suo messaggio a urne aperte per tramite di Paolo Grimoldi, ex segretario della Lega Lombarda.

IL RICORDO DI SCHIFANI

Forza Italia va avanti con lo ius scholae "Sui diritti Berlusconi era per la libertà"

Sullo ius scholae nessun passo indietro. Non passa giorno senza che da Forza Italia arrivi un nuovo avviso alla maggioranza: l'intenzione è di andare avanti. Fino a quale punto di frizione con gli alleati, naturalmente, si vedrà. «Riteniamo sia giusto dire la nostra – ha ribadito venerdì il leader di Fi e vicepremier Antonio Tajani – poi valuteremo con i nostri alleati se sono d'accordo o meno. Ho dato mandato ai gruppi di Forza Italia per fare uno studio sulla cittadinanza, presenteremo una proposta di legge complessiva». Del resto, ha ricordato ieri il presidente della Regione Siciliana, Renato Schifani, a indicare la via, sulla strada era stato il padre fondatore del partito: «Silvio Berlusconi, sui valori e sui diritti civili, ci ha sempre lasciato libertà di coscienza. Mi diceva sempre di votare secondo coscienza, perché sui diritti della persona, sui diritti dei minori, sui diritti civili, non ci sono barriere» ha detto ieri, intervenendo a Bellaria Igea Marina ad Azzurra libertà, la festa nazionale di Forza Italia giovani. —

CRONACHE

Dossieraggio, il dietrofront di Crosetto: "Nessun sospetto sugli apparati di Sicurezza". La procura di Perugia a caccia delle chat cancellate

Dai rapporti col Vaticano ai Servizi segreti Cantone indaga sui mandanti di Striano

IL RETROSCENA

GIUSEPPE LEGATO

I due paragrafi della lunga richiesta di arresto firmata dal procuratore di Perugia Raffaele Cantone sono collegati e seguono l'uno all'altro: numerati 13 e 14. E basterebbero i titoli per spiegare come l'articolata inchiesta su manager politici e vip spiati sia tutt'altro che conclusa. Il primo recita: «I collegamenti di Striano con il Vaticano». Il secondo: «Possibili rapporti con i sistemi di sicurezza (i Servizi ndr)». È questo un fronte misterioso e ancora incompleto che però gli investigatori hanno deciso di percorrere partendo da quattro accessi effettuati dal tenente della Guardia di Finanza all'epoca in cui era in servizio alla Procura Nazionale Antimafia dove coordinava il gruppo Sos (Segnalazioni operazioni sospette). I nomi: Cecilia Marogna, Raffaele Mincione, Gianluigi Torzi e Fabrizio Tirabassi. Finanzieri, broker, funzionari amministrativi del Vaticano ed ex fonti dei Servizi segreti, tutti recentemente condannati, sui quali il principale indagato di Perugia avrebbe interrogato il terminale per conoscere dati anagrafici, redditi e catasto. Tutti personaggi coinvolti nell'inchiesta sul cardinale Becciu. Striano li ha effettuati a partire da luglio 2019 quando cioè non vi era discovery sull'attività investigativa del Promotore della giustizia della Santa Sede. Sono dunque «di gran lunga antecedenti al primo atto di indagine» della giustizia inquirente pontificia ovvero alle prime perquisizioni datate 1 ottobre 2019, si legge agli atti. E non aiuta a normalizzare il quadro sempre più popolato di singolari coincidenze sapere che l'inchiesta era partita poco prima dell'estate seguita, il 5 luglio, da una disposizione di Bergoglio alla gendarmeria affinché utilizzassero i più ampi mezzi tecnologici per portare avanti gli accertamenti. La domanda sullo sfondo è semplice: chi ha chiesto al sottufficiale della Finanza di controllare questi nomi quando gli stessi erano ancora sconosciuti? Cantone chiosa: «Questo ufficio sta svolgendo anche su questi accessi effettuati da Striano ulteriori approfondimenti, ritenendo che l'accesso non ricollegabile ad un'attività dell'ufficio sia, già solo per questo, privo di ragioni di servizio e dunque illecito».

Gli episodi nel 2019 prima delle indagini della giustizia inquirente pontificia

Ma cospicue tracce del Vaticano si rivengono anche nel capitolo su possibili collegamenti «con gli apparati di sicurezza» altro punto di interesse per gli investigatori. La procura di Perugia cita – a corredo del titolo del paragrafo – un uomo in contatto con Striano «che percepisce – si legge – redditi dal comando generale dei carabinieri dal Comando Generale dei Carabinieri e Presidenza del Consiglio dei Ministri».

Chiede al tenente informazioni riservate su un monsignore che ha lavorato a lungo negli anni precedenti nella segreteria di stato della Santa Sede. Si chiama Giovanni Hermes Viale (non indagato): «Questo è un pezzo da novanta» dice Striano all'interlocutore nelle chat. Gli investigatori riferiscono «di un'anomala movimentazione costituita da rilevante operatività in contanti» sul conto corrente personale del prelato: «Tale operatività, inusuale e di critica tracciabilità, potrebbe assumere rilevanza in considerazione di alcuni pregressi coinvolgimenti del prelato in talune vicende riportate dai media». Striano e il misterioso carabiniere parlano anche di alcuni «amici» che vogliono sapere se alcune ditte «da cui devono rifornirsi» sono «apposto». Un titolare ha precedenti penali «ma se "gli amici" ci offrono una bistecca glielo diciamo noi chi scegliere». Parlano dei Servizi? Di certo c'è che «il collegamento con …(il militare)…, pare essere riconducibile a rapporti con il Vaticano o comunque a richiesta di informazioni relative a soggetti, come Viale, che hanno rivestito ruoli di rilievo nello Stato Pontificio». Intanto sempre i pm di Perugia hanno notato la stranezza «di alcune chat cancellate» dal telefono di Striano. «Inimmaginabile» che fonti con cui ha scambiato centinaia di file non abbiano avuto contatti di messaggistica. Ergo: «Questo ufficio – scrive Cantone – ha delegato specifici accertamenti in ordine alla possibilità di recupero di eventuali chat cancellate. Tale dato potrebbe risultare da apposita interrogazione della società statunitense Meta, proprietaria e gestore dell'applicativo di messaggistica istantanea WhatsApp». Infine ieri il ministro Crosetto è intervenuto sulla notizia di suoi "sospetti" che alcune informazioni finite ai giornalisti fossero uscite dagli apparati di Sicurezza. «L'idea stessa – ha detto – che la mia sfiducia riguardasse» i servizi «o i suoi vertici è più ridicola che falsa. Mi ero limitato a evidenziare al Procuratore capo di Perugia come una notizia (irrilevante e anche falsificata) apparsa su un quotidiano non potesse che provenire dall'interno dell'Aise, trattandosi di questioni secretate. Su questa vicenda, di cui avevo informato i vertici del comparto, ho poi avuto totale e piena cooperazione». Eppure era stata la stessa procura di Perugia, nel capitolo relativo agli accessi abusivi effettuati da Striano su di lui (e da Crosetto denunciati) a spiegare come «il ministro ha rappresentato agli inquirenti le sue perplessità sulla possibile provenienza dell'informazione dall'interno degli stessi apparati di sicurezza». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AFP



I protagonisti
Giovanni Angelo Becciu, il cardinale condannato a 5 anni di carcere
Sotto, Pasquale Striano, il finanziere indagato per gli accessi



Le carte di Cantone

Questo ufficio sta svolgendo su questi accessi effettuati da Striano ulteriori approfondimenti

L'accesso non ricollegabile ad un'attività dell'ufficio è privo di ragioni di servizio e dunque illecito

Le tappe

1

L'inchiesta
È nata a fine 2022 da un esposto del ministro Guido Crosetto: «Volevano colpire la nascita del nuovo governo». La procura di Perugia indaga Pasquale Striano, un tenente della Finanza all'Antimafia



2

I file scaricati
La ricerca di informazioni sensibili ha coinvolto più di mille tra imprenditori, politici, dirigenti della pubblica amministrazione, e sportivi: oltre settemila accessi a diverse banche dati, 33 mila file scaricati

3

L'elenco dei vip spiati
Ci sono diversi ministri, lo stesso Crosetto, Lollobrigida, Calderone, Pichetto Fratin, Urso e Valditara. Ma il dossieraggio ha coinvolto anche Fedez, Andrea Agnelli, Massimiliano Allegri e Ronaldo



L'intera vita di Fausto Coppi attraverso un ricchissimo ed eccezionale patrimonio di immagini e materiali inediti, ricordi, memorabilia, citazioni, interviste torna in edicola ad un prezzo eccezionale, nell'anniversario della nascita del *Campionissimo*.

Testi a cura di **AURO BULBARELLI - GIAMPIERO PETRUCCI**
e con la prefazione di **EDDY MERCKX**



VOLUME 1 dal **14 SETTEMBRE** VOLUME 2 dal **21 SETTEMBRE**

LA STAMPA

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta **a soli 9,90€ cad.** in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il *Servizio Arretrati Gedi*.





Corpo ligneo 2021 © Antonio Biasiucci

ANTONIO BIASIUCCI ARCA

27/06/2024 - 06/01/2025
Gallerie d'Italia - Torino
Piazza San Carlo, 156

con il Patrocinio di






GALLERIEDITALIA.COM

INTESA SANPAOLO

LA STORIA

Accoltellata dal marito davanti ai tre figli “Era tornata a casa per stare con loro”

Il delitto nel Pesarese. I carabinieri avevano attivato il Codice Rosso ma lei non voleva accusare il compagno Lunedì era scappata dalle violenze e lui l'aveva denunciata per abbandono del tetto coniugale

PIERANGELO SAPEGNO



L'ultimo femminicidio è uguale a tutti gli altri. Cambia solo la vittima, ma è sempre una donna. Madre, figlia, moglie, amante, sorella.

Lei si chiamava Ana Cristina Duarte Correia. Diceva: «Non dire a nessuno dove ti fa male, perché lì è dove ti colpirà». Diceva un mucchio di altre cose. In una foto con lo sguardo triste, abbracciata ai suoi figli, aveva scritto che «anche il silenzio fa rumore». Morire uccisi da una insostenibile violenza di annientamento invece non fa più tanto rumore. Ormai ci siamo abituati. Ana Cristina aveva 38 anni, era sposata da 14 e aveva tre figli, che lei chiamava «la gioia della mia vita», e un cane, «il mio body guard». Il marito l'ha uccisa a coltellate, davanti ai tre bambini, e lei gridava e gridavano loro, ma lui non s'è fermato, perché quello che non riusciamo a credere è che se ci sono uomini che ammazzano le donne come se fossero le loro schiave, non ci sarà pietà neanche per i figli.

La vittima Ana Cristina Duarte Correia, la 38enne uccisa in località Saltara a Montemaggiore al Metauro, in provincia di Pesaro

> **I post sui social**
> Da quando sono nata lotto per la vita Se non muoio dovrò pur continuare a vivere
>
> Mi hanno usata, minacciata, frantumate perfino le ossa. Ma io tornerò sempre

Dopo la fuga era rientrata venerdì notte senza avvertire i militari

È successo a Montemaggiore al Metauro, provincia di Pesaro e Urbino, frazione Saltara, alberi e chiome che riempiono una strada fra sparsi casolari, in un'immagine che sa di pace e tranquillità. Erano le due di notte, i vicini hanno sentito le urla che squarciavano il silenzio e hanno chiamato l'ambulanza e i carabinieri, mentre i suoi figli la soccorrevano. È morta prima di arrivare in ospedale. Il marito, Ezio, 54 anni, da Brindisi, autista di pullman turistici, immortalato in qualche foto assieme a lei, giubbotto, occhiali da sole e il broncio da duro, è scappato subito dopo. I carabinieri l'hanno trovato che si nascondeva nei prati attorno.

I militari dell'Arma conoscevano già la loro storia, perché Ana Cristina lunedì scorso se n'era andata di casa per le violenze subite dal marito, anche se non aveva voluto presentare nessuna denuncia. Lui invece sì, per abbandono del tetto coniugale.

Dopo la segnalazione i carabinieri avevano rintracciato la donna che si era immediatamente recata in caserma per essere ascoltata e spiegare di essere vittima delle violenze del coniuge: per questo era stata obbligata ad allontanarsi. A quel punto i militari hanno comunque redatto la notizia di reato inoltrandola subito alla Procura presso il tribunale di Pesaro, attivando la procedura urgente del “Codice rosso”. Situazione un po' confusa: codice rosso, ma il padre violento a casa con i figli (tutti minorenni, il più grande ha 14 anni) e la mamma vittima fuori. Lui, secondo il *Resto del Carlino*, era finito anche nei guai per spaccio di droga nel 2004, prima di conoscere sua moglie.

Sta di fatto che Ana Cristina rientra a casa venerdì notte: avrebbe dovuto avvisare i carabinieri, ma non si preoccupa di farlo. E scoppia una lite furibonda. Lui estrae il coltello e la colpisce all'addome. Non importa che ci siano i figli a guardare. Ana stramazza al suolo. Urla, e chiede aiuto, proprio perché ha paura per i suoi bambini. È per loro che non ha denunciato il padre, è per loro che è tornata. Adesso i suoi figli non possono fare nient'altro che gridare, come fa lei. C'è in ogni femminicidio un senso di impotenza, che è più forte di qualsiasi laccio, anche delle leggi che lo regolano, come se appartenesse al nostro vivere quotidiano e facesse parte della nostra comune esistenza.

Alla fine non resta che sfogliare un album. Ana e Enzo erano venuti a vivere lì da poco. Prima stavano in Sardegna, a Porto Torres. Lui autista, postava foto di viaggi («Adesso si parte») e di qualche gita in barca a Stintino, abbracciato a sua figlia, con i like della follower più fedele, la sua mogliettina. Lei su Instagram raccontava i suoi giorni. C'è un filmato di poco tempo fa con i pargoli e il cane che corrono in una pineta, dove si sente la sua voce. «I cuccioli crescono in fretta», dice. Ana era nata in Brasile, ma non è rimasto quasi più niente del suo vecchio accento. Dice: «Tutti possiamo cambiare. Da 17 anni a 33 ne ho fatta di strada». Con il passare del tempo Instagram comincia a svelare i suoi dolori, come se un fiore grigio si fosse schiuso fra di loro, un pensiero tossico che racconta solo in parte l'abisso che li separa. All'inizio vuole solo spiegare se stessa: «Sono forte, sono impulsiva, sono prepotente. Sono aggressiva. Ma poi dietro quello che vedi ci sono io che credo che ci sia sempre del buono nelle persone, io che dopo tutte le delusioni continuo a fidarmi, io che quando litigo con chi amo piango, io che per aiutare gli altri do meno attenzione ai miei problemi. Ecco chi sono io». Ma poi comincia a cadere nelle spire del suo abisso: «Penso che in tutta la vita ne ho passate di cose, mi hanno urlato contro, fatto scandalo, buttato fango addosso, minacciata, usata, frantumate le ossa perfino. Però quello che non sanno è che io risorgo sempre dalle ceneri». Fino all'ultimo dolore, che porta con sé tutti gli altri: «È da quando sono nata che ho dovuto lottare per la vita ed è da quando sono viva che desidero la morte. Ma se non muoio dovrò pur continuare a vivere». —

Dall'inizio di gennaio al 1° settembre in Italia ci sono stati 192 femminicidi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È mancata
Fede Martinotti ved. Borghi
di anni 93
Mamma, hai sempre partecipato intensamente alla nostra vita, continua ad accompagnarci da ora insieme a Papà. Con amore il figlio Felice con Gabriella, i nipoti Giorgio con Arianna e Barbara con Lorenzo unitamente a parenti tutti. Funerali in Cuneo lunedì 9 settembre ore 14,30 Chiesa Cattedrale. Un grazie al personale dell'Istituto Oncologico di Candiolo, dell'Ospedale S. Croce di Cuneo, di Villa Fiorita di Peveragno ed ai parenti ed amici vicini. Non fiori, offerte alle Fondazioni Ospedali di Candiolo e del S. Croce.
Cuneo, 7 settembre 2024
Onoranze Funebri Costantino - Cuneo

Ciao
Fede
ora respira e cammina lieve.
Un abbraccio, Lidi.
I cugini Riscaldina e Crosetto partecipano commossi.

È mancato
Angelo Boffo
L'annunciano il figlio Enrico con Kati. Funerali in Lanzo Torinese lunedì 9 corr. ore 15, parrocchia San Pietro in Vincoli.
O.F. Ofal - Tel. 0123.320330

È mancato
Orazio Marchetti
anni 92
Lo annunciano i parenti tutti. Un particolare ringraziamento al figlioccio Sandro ed all'affettuosa badante Maria Dolghi. Funerale martedì 10 ore 9 parrocchia Madonna delle Rose e Rosario lunedì 9 ore 18 nella stessa parrocchia.
Torino, 6 settembre 2024
Giubileo – 011.8181

Fiorenza, Emanuele, Andrea e famiglia sono vicini alla famiglia Sabolo per la perdita del caro amico
Diego

Il Consiglio di Amministrazione della Matrix SpA, insieme alle proprie maestranze, partecipa al lutto per la scomparsa del
Ragionier Diego Sabolo

La Società I.V.R.E.A. Srl e tutti i suoi lavoratori esprimono le loro più sentite condoglianze per la scomparsa del
rag. Diego Sabolo

Per la pubblicità su: LA STAMPA

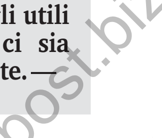


www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66

L'AGGRESSIONE TRA ULTRÀ DELL'INTER

Pericolo di fuga, Beretta resta in carcere “C'è il rischio che possa proseguire la faida”

C'è il pericolo, da libero, che possa «continuare la faida». E poi potrebbe influenzare eventuali testimoni e fuggire per «il timore di ritorsioni» grazie «all'ampia rete di contatti a sua disposizione e connesse alla sua attività di esponente di spicco della tifoseria nerazzurra». Il gip Lorenza Pasquinelli ha convalidato il fermo e disposto la misura della custodia cautelare in carcere a Opera per Andrea Beretta, il leader ultà dell'Inter che mercoledì scorso a Cernusco sul Naviglio, nel Milanese, ha accoltellato il “rivale-amico”, Antonio Bellocco, altro esponente della curva e erede della 'ndrina di Rosarno. Le accuse sono omicidio aggravato dal fatto che il 49enne è sottoposto a sorveglianza speciale e detenzione e porto illegale di arma da fuoco. Resta da chiarire il movente: dietro ai dissapori legali agli utili sul merchandising ci sia qualcosa di più pesante. —


overpost.biz

CRONACHE

Macerata, piantonato in ospedale con l'accusa di tentato omicidio aggravato il ventitreenne che li ha aggrediti e ha tentato il suicidio

Ivan, il buio dopo le coltellate ai genitori

IL CASO

EDOARDO IZZO
ROMA

Ancora in gravi condizioni il padre di Ivan Zamparini, il 23enne che, dopo una lite, ha accoltellato entrambi i genitori prima di tentare il suicidio con la stessa arma. Anch'egli, come il padre Terenzio, 65 anni, è ricoverato in prognosi riservata, in stato di arresto per tentato omicidio aggravato. Dopo la strage di Paderno, dove un 17enne ha ucciso a coltellate mamma, papà e fratellino minore, un altro episodio di terribile violenza tra le pareti domestiche. Ancora una volta protagonista della tragedia – terribilmente analoga a quella di Paderno ma con esiti per ora non mortali – è un figlio che, dopo un litigio con i genitori, si è armato di coltello per sfogare su essi la propria rabbia. Il giovane si è poi ferito gravemente alla gola. La tragedia sabato pomeriggio a Gagliole, un piccolo centro di poco più di 500 abitanti, nel Maceratese. La brutale aggressione è avvenuta nel primo pomeriggio, alle 15 circa, all'interno dell'abitazione di famiglia: a scatenarla, secondo le prime ipotesi potrebbe essere stata una lite legata a problemi in famiglia, sfociata in un attacco di violenza inaudita.

Sul posto sono intervenuti immediatamente i sanitari del 118, i carabinieri della Compagnia di Camerino, guidati dal capitano Angelo Faraca, e i militari del Reparto operativo di



L'abitazione L'aggressione nella casa di famiglia a Gagliole, piccolo centro del Maceratese, dove il giovane ha colpito i genitori. Il padre è stato sottoposto a intervento chirurgico

Macerata guidato dal colonnello Massimiliano Mengasini, che hanno transennato la zona circostante l'abitazione e avviato le indagini con l'esame della scena del tentato omicidio, nel tentativo di ricostruire la dinamica dell'aggressione.

Le indagini – coordinate dal pm di Macerata, Francesco Causi – sono proseguite ieri con i rilievi presso l'abitazione della famiglia ma i militari stanno aspettando che i feriti si riprendano per avere le loro testimonianze per capire quindi cosa abbia scatenato la drammatica aggressione. Il padre, Terenzio Zamparini, ex carabiniere in pensione di 65 anni, è stato colpito più volte, sia al torace che all'addome: è stato trasportato via elisoccorso all'ospedale regionale di Torrette di Ancona dove è stato operato d'urgenza ed è ancora in rianimazione, in prognosi riservata, a Torrette – ma piantonato dai carabinieri in ospedale in stato d'arresto per tentato omicidio aggravato dal vincolo di parentela – anche il giovane aggressore, inizialmente ricoverato in codice rosso a Camerino per la ferita che si è procurato alla trachea, in un maldestro tentativo di suicidio.

Fuori pericolo la madre, restano in prognosi riservata il padre e il giovane

Padre e figlio sono entrambi gravi, ma non in pericolo di vita. La mamma, Souad Kanane, 60 anni, è in ospedale a Camerino dopo essere stata raggiunta da una sola coltellata: avendo subito lesioni più lievi sarebbe ormai fuori pericolo. Intanto la piccola comunità di cui fa parte la famiglia resta sotto shock per l'episodio di violenza e in ansia per la sorte dei due feriti più gravi. Secondo le prime testimonianze, il giovane non avrebbe mai avuto in passato comportamenti tali da potere fare ipotizzare un'aggressione del genere. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Ugo Sabatello

"I ragazzi passano alla violenza senza sapere ciò che fanno"

Il neuropsichiatra infantile: "Situazione peggiorata con la pandemia Manca la percezione del reale. Troppi gli stimoli da internet"

FRANCO GIUBILEI

«Troppo presto per entrare nel merito dell'ultimo caso di Macerata, ma che ci sia un aumento esponenziale di atti aggressivi e omicidi da parte degli adolescenti è un dato di fatto». Ugo Sabatello, di formazione neuropsichiatra infantile, è docente di Psicopatologia forense dell'età evolutiva alla Sapienza a Roma. A proposito della serie di delitti compiuti da ragazzi contro genitori o coetanei chiama in causa un elemento: «Si tratta di atti impulsivi terribili, tutti diversi ma accomunati da una sorta di sospensione del pensiero e dal fatto che gli autori si rendano conto della gravità di ciò che hanno compiuto solo dopo. Passano alla violenza senza realizzare veramente quello che fanno».

Da quando avete osservato un peggioramento della situazione?

«Ci sono stati cambiamenti importanti rispetto al periodo precedente alla pandemia, con aumento notevole dei casi di autolesionismo, tentativi di suicidio, disturbi alimentari e disforie di genere. Nel 2021 al Policlinico Umberto I di Roma le segnalazioni di psicopatologie psichiatriche fra i minorenni risultavano in aumento dell'88%, una tendenza che non si è esaurita. Poi il Covid è passato, ma non il malessere».

Ma perché i gesti violenti, anche estremi, aumentano?

«I fattori sono molteplici, di ordine culturale, sociale, psicologico, ma faccio osservare che Goethe, nel 1774, dovette cambiare il finale dei *Dolori del giovane Werther* per l'impennata dei suicidi. Si pensi cosa può succedere oggi, con la moltiplicazione dei mezzi di comunicazione, in particolare fra i ragazzi: la tecnologia non va demonizzata, ma esiste un "effetto Werther" sia per i gesti autolesivi che per la violenza contro gli altri. C'è un processo di imitazione».

E da un punto di vista culturale cosa sta succedendo?

«Prendiamo gli aspetti valoriali: prima c'erano comportamenti moralmente inaccettabili e allo stesso tempo poco conosciuti. Oggi ci sono eventi terribili a catena per cui Macerata sembra l'imitazione di quanto accaduto a Paderno Dugnano. Le situazioni sono diverse ma certi comportamenti sembrano replicarsi».

In quale misura sono responsabili le famiglie?

«Non possiamo più fare una divisione netta fra ambiente familiare e influssi esterni, anche perché non c'è ancora un modello alternativo al modello patriarcale. Un modello è caduto, ma ci vuole molto tempo per costruirne un altro, e in Italia un modello alternativo che abbia senso ancora non c'è».

In compenso il disagio fra i ragazzi aumenta velocemente.

«È così, ma mentre in altri Paesi esiste una rete di servizi più efficienti, da noi vengono smantellati, si guardi al Servizio sanitario nazionale».

A Bologna l'uccisione di Fallou da parte di un coetaneo solleva di nuovo la questione dei minorenni armati.

«Le cause che provocano situazioni di disagio come questa sono culturali, sociali, relazionali, ma è un dato di fatto che i ragazzi girino sempre più spesso armati di coltello. E pensano di poterlo usare, come ha fatto il ragazzino di 17 anni. Viene in mente la banalità del male fra i nazisti: hanno compiuto l'orrore, come hanno raccontato, perché potevano farlo, perché era possibile pensare una cosa del genere».

Come a Paderno Dugnano?

«Per quel ragazzo l'orrore è stato attuabile. Descritto come persona socievole e bravo a scuola, gli è stato possibile superare il limite fra pensare di uccidere il fratello e i genitori e farlo davvero, passare all'azione, il che è una cosa terribile».

Succede più spesso oggi di un tempo?

«Oggi c'è una grande diffusione di immagini violente, la violenza è spettacolo. Il ragazzino non ha potuto pensare l'orrore, se no si sarebbe fermato, non ha pensato che era reale, non rappresentazione. Solo dopo ha realizzato che non si può tornare indietro. Una volta feci la perizia su un under 14 che bruciò un senzacasa dentro la macchina: prima ha agito, poi ha pensato. Sono tutti casi diversi, ma il discorso è generale: la diffusione fra i ragazzi di un'idea di violenza di cui non capiscono la realtà, travolti come sono da stimoli che sono già troppi per gli adulti, figuriamoci per loro».

C'è modo di cogliere in anticipo i segnali?

«La prevedibilità di questi gesti è più teorica che reale: non è detto che ci sia la restituzione di una violenza subita, a Paderno Dugnano non c'è stato niente del genere, per quanto ne sappiamo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La famiglia Da sinistra Riccardo, 17 anni. Ha ucciso con 68 coltellate padre, madre e il fratello Lorenzo, 12 anni



Mentre in altri Paesi esiste una rete di servizi più efficienti, da noi vengono smantellati a cominciare dal Servizio sanitario nazionale

Gli ultimi casi



La strage
A Paderno Dugnano Riccardo, 17 anni, uccide a coltellate il fratello 12enne Lorenzo e poi i genitori accorsi a soccorrerlo. Arrestato per omicidio premeditato aggravato



Morte in strada
A Bologna Fallou Sall, 17 anni, viene accoltellato a morte da un 16enne dopo una violenta lite in strada in cui ha cercato di difendere un coetaneo



Estorsione
Sempre a Bologna un 17enne viene affidato dal giudice a una comunità per tentata estorsione, minacce e lesioni: ha spento una sigaretta sulla mano di un coetaneo

IL PERSONAGGIO



L'alpinista filosofo

Patrick Gabarrou, dopo aver aperto oltre trecento vie su Alpi e Ande, dice addio alle scalate: "La mia storia si è conclusa sul Monte Bianco" Dalla laurea alla Sorbona alle vette la sua vita è una continua esplorazione

ENRICO MARTINET

«La mia storia? Conclusa». Ha 73 anni Patrick Gabarrou, l'alpinista-filosofo, uno dei grandi scalatori dell'ultimo mezzo secolo. I suoi occhi profondi sono immobili, così come l'espressione del viso. Pare un addio, poi scoppia in una risata e spiega: «Perché ci sono libri che prima o poi finiscono, niente di male, anzi. Provo serenità e gratitudine». Arrivato a 300 prime vie tra Alpi e Ande e alcune spedizioni anche in Himalaya, ha smesso di contarle, lo lascia fare ad altri. È nato il 21 luglio del 1951 a Évreux, città della Normandia, ma già a 3 anni la sua famiglia si è spostata a Parigi. È diventato guida alpina nello stesso anno in cui si è laureato in Filosofia alla Sorbona. Nel ricordarlo si fa un'altra risata: «Non ero mica un genio, mi piaceva esplorare e la filosofia è la materia giusta per farlo».

Che significa che la sua storia è conclusa?

«Conclusa sul Monte Bianco, che è unico al mondo, una cattedrale su cui ho aperto tante vie nuove. L'ultima è stata quest'estate sul Pic Amedeo, cresta del Brouillard, il versante Ovest del Bianco, misterioso, segreto. Qualche anno fa ho concluso le mie vie sul Cervino».

Nato in Normandia, 73 anni, ora continuerà a fare la guida alpina

Racconti quest'ultima impresa.

«Era uno dei miei sogni. Ne avevo parlato anche con Christophe Profit, gli avevo fatto vedere la parete, il tracciato che avevo studiato. Ne era entusiasta, poi non siamo riusciti a trovare il tempo giusto. E un incidente a un amico ha impedito anche la seconda possibilità di affrontare la parete. Quest'anno a Chamonix, grazie all'amica Juliette, incontro due giovani alpinisti, entrambi con lo stesso nome, Clément. È successo che in poco tempo mi hanno parlato al cuore, due belle anime. Uno, Dumont, vive vicino al Bianco, l'altro, Parisse, è un campione di sci di fondo. Tre giorni di bel tempo e voilà, eravamo in cima al Bianco, dopo aver aperto il mio sogno sul Pic Amedeo. Due compagni di cordata straordinari. Le confido un segreto che Clément Parisse non le direbbe mai. Arrivati in vetta mi ha chiesto se per la discesa poteva prendere il mio zaino. Non c'è altro da aggiungere».

Via che ha battezzato "Marie porte du ciel".

«Sì, fin da bambino. "Maria la porta del cielo" è proprio perché non salirò più sul Bianco, quindi quella è la mia porta. La Madonna è sempre nelle mie preghiere. La stupirò credo, ma la mia montagna del cuore è il Gran Paradiso, perché è una grande montagna che si può scalare insieme e perché in cima ha la statua della Madonna».

Visione mistica della montagna?

«No. La montagna è il rilievo e il mistero, soddisfa il mio desiderio, direi vocazione, a cercare il nuovo. Da ragazzo nei boschi lasciavo i sentieri per esplorare altri itinerari. Volontà che mi è stata guida anche nell'alpinismo. La mia ultima via sul Cervino è "Echelle vers le ciel"».

Lei è stato un pioniere nelle salite sulle goulotte di ghiaccio, canali con anche esili strati di ghiaccio. Un talento.

«Se potessi dire in che cosa sono bravo, sceglierei lo sguardo. So vedere dove salire, scegliere nuove vie per arrivare sulla cima. Questo è per me un dono, l'ho scoperto da ragazzo e ho continuato a coltivarlo. Credo sia un vero peccato non seguire ciò che ci è stato dato. Io vedo la via, questo sono io».

Torniamo a quando era ragazzo, a quando cominciò a scalare.

«Non da ragazzo. L'alpinismo non era la mia scelta. Ero in collegio con i religiosi di Saint-Vincent de Paul, cristiani sociali. Giravo per i boschi, giocavo a pallone, ho imparato a pregare e a studiare, poi ho avuto accesso alla biblioteca dei grandi e lì ho trovato due libri che nessuno leggeva. Un'altra via nuova, vede? Erano di Gaston Rébuffat, straordinario alpinista e anche grande scrittore. Ho deciso che la mia vita sarebbe stata in montagna, ma non da alpinista. Volevo vivere in quella bellezza e avrei fatto il pastore, il boscaiolo, insomma qualcosa che mi permettesse di stare vicino a quelle meraviglie verso il cielo».

E poi?

«Sono andato con mio fratello a Chamonix. Tasche vuote e tanto entusiasmo. E così abbiamo cominciato a salire sui sassi, poi sulle montagne. Pensai di diventare guida alpina soprattutto per poter usare la funivia che portava sui ghiacciai senza spendere. Poi lo studio e nelle vacanze ad arrampicare. Insomma sono diventato guida per hazard».

E alpinista. Nel 1974 ha firmato la sua prima via sul Monte Bianco con Jean-Pierre Albinoni, il couloir di ghiaccio sul Tacul che porta il vostro nome.

«Già, proprio 50 anni fa. Due anni prima avevo ripetuto la via Bonatti al Dru. Soltanto sul Bianco ho aperto venti vie, sei sulla Nord delle Grandes Jorasses».

La sua più famosa è "Divine Providence" sulla Est del Pilier d'Angle con François Marsigny. Era il 1984. Lei ha sempre arrampicato con uno o due compagni di cordata, mai solo. Perché?

«Perché l'essenziale della vita e dell'alpinismo non è la solitudine, ma la condivisione. Significa stringere amicizie, che restano per sempre. Non si arrampica soltanto per sé, almeno io non lo faccio. Le mie salite solitarie sono brevi, diciamo di allenamento. Quelle importanti devo condividerle con altri».

Basta montagna?

«Certo che no. Continuo a fare la guida. Sono appena stato sul Gran Paradiso con amici, andrò sulle Alpi Marittime a scalare in luoghi che amo. Finché mi è dato stare in salute. La montagna è il mio ambiente da quando l'ho conosciuta nei libri di Rébuffat».

Ha usato la parola essenziale.

«Sì, l'essenziale sono gli altri. Significa amicizia e fedeltà, vale per la vita. La storia di ciò che faccio non è soltanto mia. Sa che cosa mi gratifica da qualche tempo? Chi viene ad ascoltare i miei racconti, chi guarda i miei film, le mie fotografie, non mi guarda come un eroe, ma mi dice "ci fai sognare". Capisce? Ho fatto nascere sogni. Meraviglioso». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ha scoperto la montagna attraverso i libri di Gaston Rébuffat







Versante ovest
A sinistra, il picco Luigi Amedeo (4.470 metri di quota) sul Monte Bianco, scalato da Patrick Gabarrou
Sotto, Gabarrou (al centro) festeggia l'impresa insieme ai suoi compagni di cordata
A destra, il bivacco allestito sulla cresta Brouillard



Patrick Gabarrou

L'essenziale della vita e dell'alpinismo non è la solitudine ma la condivisione Significa stringere amicizie che restano per sempre

overpost.biz

CRONACHE

L'INTERVISTA

Cino Ricci

"Novant'anni d'amore per il mare L'Avvocato, le vittorie e il mio ego"

Il primo skipper di Azzurra: "Ho convinto Agnelli e lui ha coinvolto il principe Aga Khan nel progetto Così siamo stati i primi italiani all'America's Cup. Quella di oggi non è vela, c'è troppa tecnologia"

FABIO POZZO

Cino Ricci, 90 anni appena compiuti (ma la data all'Anagrafe è sbagliata, così come Cino non corrisponde al nome segnato sui documenti, Vincenzo), guarda Luna Rossa in tv. Quarantuno anni fa c'era la sua Azzurra, di cui era skipper, a giocarsi la Louis Vuitton Cup (tornata a brillare), antipasto dell'America's Cup. Oggi, sul campo di Barcellona, c'è un altro scafo col tricolore. «Luna Rossa sta andando bene, c'è la barca, c'è il team. Ma devono stare attenti…».

Ricci, perché stare attenti? Luna Rossa ha battuto una volta tutti gli altri team sfidanti, è in semifinale.

«Non ci sono solo gli avversari. Bisogna stare attenti perché queste sono barche nuove, strane. Non sai mai che reazioni possono avere al salto di vento, alla raffica sbagliata, all'onda».

Be', la barca è veloce.

«Sicuro. E la squadra lo sa. Ho sentito un paio di volte Max Sirena (lo skipper e team director, romagnolo come lui, ndr), che mi ha detto che sono confidenti, perché hanno i dati, i test che dicono che è veloce».

Anche Azzurra era arrivata alle semifinali della Louis Vuitton Cup nel 1983 a Newport. Era scontato?

«Ma va! Ha presente chi eravamo? C'erano giocatori di basket, gente che nelle pause si metteva a pescare. Gli altri team avevano fior di campioni olimpici».

Eppure, ve la siete giocata.

«Perché lo volevamo a tutti i costi».

E perché non siete arrivati in finale?

«Contro gli inglesi rompiamo il jumper, quel "corno" che tiene la parte alta dell'albero. Scelgo di ritirarmi per non rischiare la barca. Poi Victory '83 rompe il timone… A saperlo. Ma non c'era storia, anche se li avessimo battuti saremmo poi stati massacrati dagli australiani. Sarebbe stata una delusione in più».

Parliamo di lei. La sua famiglia?

«Era di Forlì, ma io sono l'unico dei figli nato a Miramare di Rimini, perché mio padre è andato a costruire lì la Colonia Novarese. I Ricci avevano un'impresa di costruzioni, in cui ho lavorato. Ai miei fratelli mia madre diceva che mi aveva portato un pesce luna, per giustificare il fatto che io ero nato sul mare. Non me lo sono più dimenticato».

Velicamente come nasce?

«Non nasco. Ho cominciato ad uscire in Adriatico con le barche da pesca a vela, poi mi hanno tirato dentro alle prime regate. A me non interessavano, anzi i velisti mi stavano un po' stretti, perché dalle nostre parti erano soprattutto cittadini. Poi, però, ci ho preso gusto e ho voluto imparare, andando in Francia. Da qui, ho fatto un balzo nelle regate d'altura internazionali. Vincevo, volevo essere skipper. Ho corso anche il Fastnet del 1979, la regata della tempesta perfetta, purtroppo con 19 morti . Io mi sono solo rotto una mano».

Qualche anno dopo, la chiamata per Azzurra.

«Sono andato da Giovanni Agnelli, nel suo ufficio in corso Marconi, a Torino. Ci siamo guardati negli occhi e l'ho convinto. Poi, ha alzato il telefono e ha chiamato il principe Aga Khan dello Yacht Club Costa Smeralda. Era fatta. Grazie ad Agnelli siamo stati i primi italiani all'America's Cup e per questo lo riverisco anche da morto. Ma anche grazie a me».

In che senso?

«Solo uno come me poteva farla. Perché ero pieno di me. Io che dicevo "Sono il comandante" e poi facevo notare il tono con cui lo proferivo. Avevo un ego che rasentava la superbia. Io sono Cino Ricci, pensavo. Come "Io sono Diego", tipo Maradona. Ma in realtà sono convinto di essere umile: fossi stato superbo chissà che avrei detto».

Torniamo ad oggi. Che dice di queste barche volanti?

«La regina Vittoria, che si può dire abbia benedetto la prima sfida da cui è nata l'America's Cup, si starà rivoltando nella tomba a vederle. Questa non è vela. Non ci sono le vele, ma artifizi tecnologici. Un timoniere che non vede che cosa c'è sull'altro lato della barca e deve starsene delle informazioni che gli fornisce il compagno. I ciclisti che pedalano e non seguono la regata… Caschi, protezioni. Io salivo a bordo in maglietta e pantaloncini…».

Non è lei che dice che la Coppa deve stupire?

«Sì, ma qui si è andati oltre. Detto questo, voglio bene alla Coppa. Il progresso è un animale inarrestabile e vuole arrivare per se stesso, fa la sua storia, non la nostra».

Lei ha visto tutte le Luna Rossa, dal 2000 in poi, anche come commentatore tv. Ha ragione Patrizio Bertelli, il patron, che dice che per vincere l'America's Cup bisogna provarci e riprovarci?

«Certo, non si può farla una volta sola e pensare di vincere. Perché di volta in volta impari, cresci. Bertelli ha costruito negli anni un team esperto, ha trovato gente che si è attaccata alla volontà di portare in Italia la Coppa, che ci ha creduto e ci crede».

Serve anche denaro.

«Se vuoi fare l'America's Cup non devi dichiarare il budget, ma gettare il portafogli sul tavolo e dire: se non basta ne ho un altro».

Scaramanzia a parte, la finale della Louis Vuitton Cup è alla portata di Luna Rossa?

«Sì, ne sono sicuro».

E l'America's Cup?

«Altro paio di maniche. Team New Zealand venderà cara la pelle. La barca più veloce vince. Ma se la nostra e la loro volano quasi uguali, allora punto su Luna Rossa».

Se l'Italia vincesse, ci sarebbe anche un po' di Azzurra e Moro di Venezia nella Coppa?

«Sarebbe anche un po' mia e un po' loro. L'America's Cup è come un fiume da attraversare. Io ho messo il primo grande masso, poi Raul Gardini è salito sul mio scoglio e ne ha posato un altro. Poi, Luna Rossa…».

Ricci, lo sa che è atteso a Barcellona a ottobre per ricevere dall'Herreshoff Marine Museum-America's Cup Hall of Fame la medaglia Sir Richard Francis Sutton quale "grande" della Coppa?

«Mi hanno chiamato gentleman, sostenendo che senza quelli come me l'America's Cup non sarebbe il trofeo più prestigioso dello sport. Un grande onore. Ma non andrò a ritirare la medaglia. Ho 90 anni, chi mi conosce mi deve ricordare per quello che sono stato, non che sono. Bisogna sapere quando lasciare lo spazio agli altri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Unico in famiglia nato sul mare Mamma diceva: "Ti ha portato al mondo un pesce luna"

Bertelli ha costruito un team di gente che ci crede Per vincere devi provare e riprovare

Il premio a Barcellona? Non ci vado, mi devono ricordare per quello che sono stato

Sopra, Cino Ricci, 90 anni, con Giovanni Soldini. Qui a fianco, Luna Rossa nella Louis Vuitton Cup 2024 Sotto, Ricci al timone di Azzurra nel 1983



LOUIS VUITTON CUP: ITALIANI IN TESTA ANCHE CON UNA SCONFITTA

Luna Rossa, decisiva la sfida con Alinghi

Peccato per Luna Rossa, che non centra il punteggio pieno nei Round Robin, i gironi di qualificazione della Louis Vuitton Cup. Ieri a Barcellona la barca col tricolore ha vinto con American Magic («Abbiamo fatto bene, sia come tattica sia come strategia») e perso poi con Ineos Britannia, con gli inglesi più veloci con vento teso (16 nodi di media) e onda formata. «Non si può sempre vincere. Ma bisogna imparare dalle sconfitte», dice il coach Phillipe Presti. Gli italiani sono già qualificati per la fase delle semifinali, che inizia il 14 settembre. Grazie ai 6 punti in classifica (sei vittorie), che li vede in testa, seguiti dagli inglesi a 5 e dagli americani a 4. Bisogna che tenti di chiudere in vetta, perché chi vince i Round Robin può scegliersi (venerdì 13 settembre l'annuncio) l'avversario nella semifinale. E non è poco. Oggi, il verdetto. In programma, dalle 14 (in tv su Mediaset canale 20, Sky Sport canale 205), le sfide Ineos/Orient Express e Luna Rossa/Alinghi Red Bull (più New Zealand/Usa fuori classifica). In coda, gli svizzeri a 2 punti e i francesi a 1 che sperano in uno spareggio. F. POZ. —



Checco Bruni (Luna Rossa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

IL COLLOQUIO

Marco Boglione

La seconda vita di Mr. Robe di Kappa "In azienda sono stato un top gun ora sto sulla mia isola con gli asini"

Dal Maglificio torinese ai mille dipendenti di BasicNet, dai jeans Jesus al mondo del calcio
"Ho lasciato il timone a manager quarantenni. La ricchezza si fa con l'economia reale"



PAOLO GRISERI



Trentacinquesimo appuntamento con il «Bosco dei Saggi», la serie dedicata a raccontare - con le loro parole - i grandi personaggi della nostra terra. Stavolta tocca a Marco Boglione

Marco perché sei sceso dalla cabina di comando a sessant'anni? «Perché un'azienda innovativa ha bisogno di continuo aggiornamento, di stare al passo con le innovazioni. Ho fatto gli esami. Sai qual è il mio tempo di reazione? 0,40. Il medico mi ha fatto i complimenti: "Alla sua età è davvero notevole". Gli ho chiesto: qual è il tempo di reazione di un ventenne? Mi ha risposto: 0,10. Capito?». Perché questo mito della velocità? «Un manager deve essere veloce perché deve controllare contemporaneamente molti cambiamenti. È come un top gun che ha di fronte il cockpit del suo aereo da combattimento». E l'esperienza non conta? «L'esperienza è importantissima e indispensabile a supporto dei top gun. Per questo nella cabina di comando della mia azienda oggi ci sono tutti manager sotto i 50 anni. Mentalmente non sono mai uscito completamente ma non metto più le mani sul volante».

Marco Boglione, 68 anni, parla da Culuccia, la sua isola privata al largo della Sardegna: «Questa mattina ci siamo svegliati alle 5 per vendemmiare. Coltiviamo un vitigno autoctono. Abbiamo mucche, asini». Hai fatto molti soldi nella vita. Perché comperarsi un'isola e non un superyacht? «Perché l'isola è terra, resta, è un luogo dove puoi provare a realizzare il tuo modello. È più concreta di tante cose che avrei potuto comperare con la mia ricchezza».



Le difficoltà a scuola

A Torino non andavo bene poi ho chiesto a mio padre di andare in un collegio a Paderno del Grappa: lì il professore di fisica portava già in classe le prime riviste di informatica

La passione fotografica

Ero abbastanza bravo, scattavo i ritratti dei miei compagni, loro li mandavano a casa e mi pagavano. Così in due o tre anni ho messo su quasi due milioni di lire di allora



Lo sport A sinistra, Marco Boglione nel 1978 accanto a Giampiero Boniperti per il lancio della maglia della Juventus. A destra, con il socio Luciano Antonino e la mascotte di Italia 90, di cui la Football Sport Merchandising aveva l'esclusiva per i gadget

Oggi la sua azienda, BasicNet ha più di mille dipendenti e possiede tra gli altri i marchi Robe di Kappa, K-Way, Jesus, Superga, Sebago e Briko. Nel 2023 ha fatturato quasi 400 milioni di euro e ha realizzato utili per 24 milioni. Un impero costruito in 41 anni, da quando il ventisettenne Boglione fonda la Football sport merchandise: magliette con i simboli delle squadre di calcio.

Quando hai scoperto la tua vocazione di imprenditore? «A scuola. Ero in collegio a Paderno del Grappa, dai Fratelli delle scuole cristiane». Da Torino a Paderno, nell'altro Nord. Perché? «A Torino non andavo bene a scuola. Durante le vacanze ho conosciuto un collegio gestito dai Fratelli delle scuole cristiane. Ho detto a mio padre "Mandami da loro"». E ha funzionato? «Ha funzionato benissimo perché ho incontrato fratel Roberto Sitia, una persona fondamentale per me. Insegnava fisica e già a metà degli anni Settanta portava in classe le prime riviste di informatica con le fotografie dei personal computer. Un mondo nuovo e affascinante». Che ti è rimasto addosso se hai acquistato il primo personal computer della Apple: «Sì l'Apple1, l'ho messo nella mia collezione». Al Filippin, il collegio di Paderno del Grappa, il giovane Boglione scopre che si può guadagnare qualcosa con la sua prima passione: la fotografia. «Ero abbastanza bravo. Scattavo i ritratti dei miei compagni, loro li mandavano a casa e mi pagavano. Così in due o tre anni ho messo su un discreto gruzzolo, quasi due milioni di lire di allora».

Il secondo incontro della vita è in una stanza con i letti a castello, di quelle tipiche delle case di montagna, a Sestriere. «Ero appena tornato a studiare a Torino, al Politecnico. Mi sentivo di nuovo una persona piatta, sen-

LA GRANDE STORIA DELLA VITA QUOTIDIANA.

fuoriformat

1270 1275 1285 1290 1295 1300 1305 1310 1315 1320



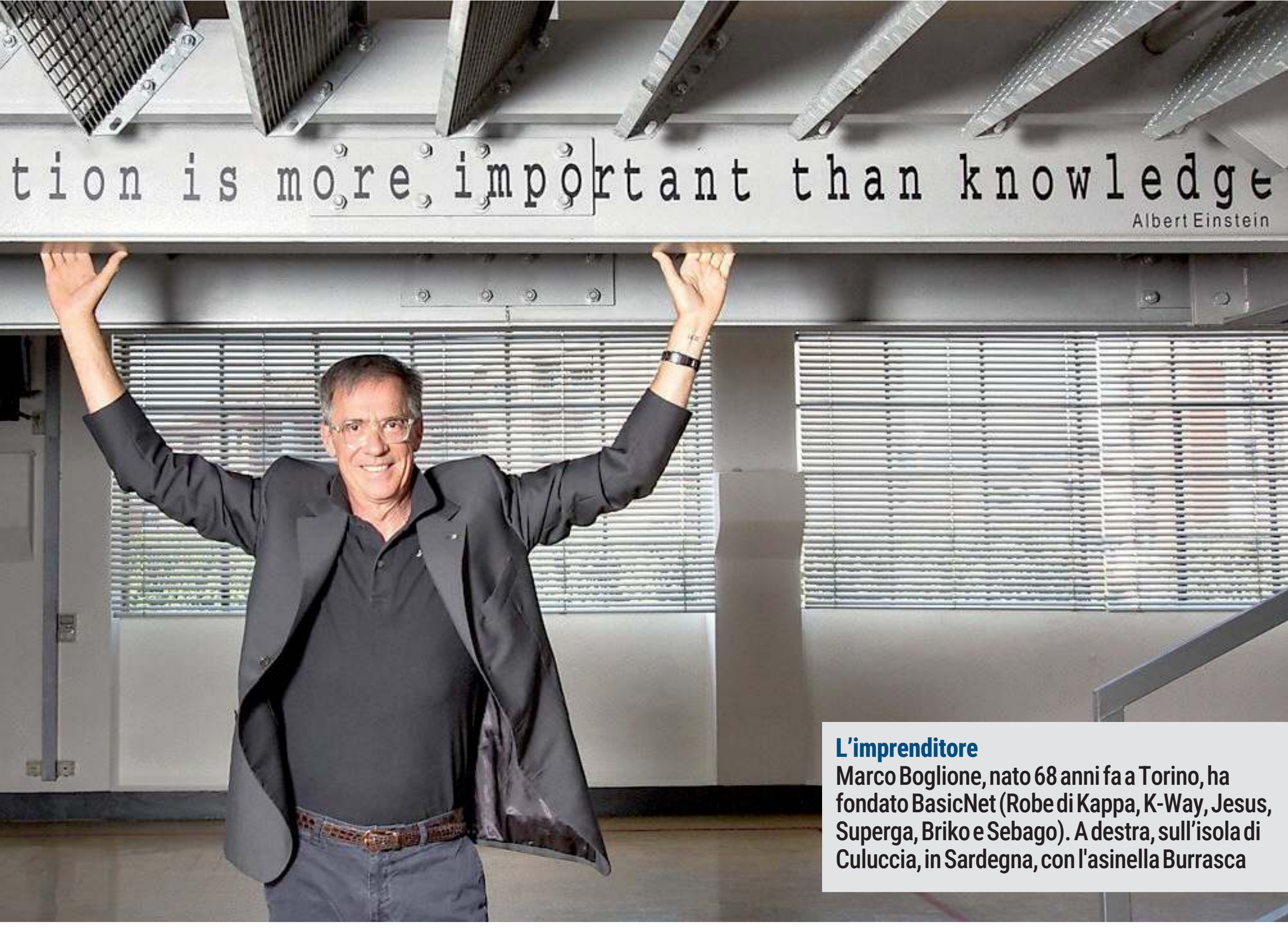
Un'opera sorprendente che vi farà scoprire come si viveva davvero nelle epoche passate.

Opera composta da venti uscite. Ogni uscita a 8,90 euro in più. L'editore si riserva la facoltà di ridurre o estendere il numero delle uscite.

IN EDICOLA La vita quotidiana a Firenze ai tempi di Dante

LA STAMPA


overpost.biz





L'imprenditore
Marco Boglione, nato 68 anni fa a Torino, ha fondato BasicNet (Robe di Kappa, K-Way, Jesus, Superga, Briko e Sebago). A destra, sull'isola di Culuccia, in Sardegna, con l'asinella Burrasca



za entusiasmi. Quel fine settimana eravamo andati a sciare in quattro. Uno di noi nella stanza era Maurizio Vitale. Una persona geniale che aveva già creato marchi come Jesus e Robe di Kappa. Mi chiede di che cosa mi interesso. Computer e fotografia rispondo. Già allora smanettavo come un nerd. E che scuola frequenti? Il Politecnico. Ma sei scemo? Domani vieni a lavorare con me».

Il Maglificio calzificio torinese di Vitale è un pozzo di creatività. Robe di Kappa è il primo sponsor della Juventus, i jeans Jesus sono fatti apposta per scandalizzare: "Chi mi ama mi segua". Vitale abbandona la società a quarantenne quando l'Aids sta vincendo la lotta contro di lui. Morirà a 41 anni. Boglione segue il suo consiglio: «Non rimanere al Maglificio. Tu non sei un manager, sei un imprenditore». Abbandonato il vecchio lavoro, Boglione vive delle sue idee: «Non avevo una lira ma tanta creatività». Ottiene prestiti e fa nascere Mototaxi, a metà degli anni Ottanta, quarant'anni prima dei rider. E poi mette in piedi un'azienda di vendite di corrispondenza. Un piccolo impero basato sui computer che ordinano e spediscono a casa dei clienti finali. «Quando c'è stata la possibilità di acquistare il Maglificio torinese, l'ho fatto. E così, nel '95, è nata BasicNet». La società gestisce i marchi, progetta i nuovi prodotti e concede le licenze per la produzione e la distribuzione in tutte le parti del mondo. Nel 2023 il valore complessivo delle vendite di tutti i licenziatari superava il miliardo di euro.

Per più di vent'anni Boglione è stato al volante, a guidare la società e i suoi brand. Poi, nella seconda metà degli anni Dieci ha lasciato il cockpit al figlio e alla generazione de quarantenni. Mai avuto la tentazione di tornare al comando? «Non solo ho avuto la tentazione ma l'ho fatto. Durante i mesi del Covid. In quei giorni noi vecchi siamo tornati al volante e abbiamo adattato la società ai limiti logistici imposti dalla pandemia. L'abbiamo trasformata come un camaleonte». Giorni difficili: «Abbiamo un rapporto strettissimo con la Cina, un Paese con il quale lavoriamo molto. Per questo la pandemia l'abbiamo vista arrivar prima. Gli allarmi sanitari sono arrivati dai nostri collaboratori laggiù. Abbiamo temuto per la loro salute prima che per la nostra».

È tornato al comando soltanto durante i mesi del Covid "Dai nostri collaboratori in Cina sono arrivati i primi allarmi"

Poi, finita l'emergenza, hai lasciato nuovamente il volante. Anche perché non mi pare che tu abbia particolari preoccupazioni economiche… «Diciamo che mi posso considerare soddisfatto. Non sono più assatanato, non penso più alle mie entrate mensili. Mi preoccupo solo di avere il necessario per le mie due famiglie: quattro figli, una ex moglie, una moglie e cinque nipoti. Devo dire che, a questo punto della vita, mi è venuta voglia di ridurre i miei consumi, di adottare uno stile di vita più sobrio». L'obiezione è inevitabile: facile fare san Francesco su un'isola di proprietà… «Certo ma il mio non è il ripudio della ricchezza. La ricchezza è necessaria, la definirei un male necessario. Il problema è come la fai. Con l'economia reale, con i prodotti che si toccano, che sono concreti, o con l'economia finanziaria, quella che specula e guadagna?».

L'economia finanziaria non esisterebbe se quella reale non la utilizzasse per ottenere denaro… «Dobbiamo sforzarci di mantenere un rapporto con quel che si produce. Altrimenti diventa speculazione fine a se stessa». Insomma è il modello che non funziona? «Non contesto assolutamente il modello. Per me ci sono tre valori di riferimento: la democrazia, il mercato e il capitale». E il lavoro? «Quando dico mercato penso anche a chi produce». Sei di destra o di sinistra? «Venticinque anni fa mi sarei definito di sinistra. Oggi un po' e un po'. Della sinistra di oggi non mi convincono certe posizioni radicali che negano il mercato».

L'isola di Culuccia è una specie di mausoleo della vita di Boglione. Ogni strada, ogni spiaggia, ha il nome di un personaggio che ha avuto un ruolo determinante nella sua vita. Ci sono le spiagge dedicate ai familiari ma c'è anche il pontile dedicato a Gianluigi Gabetti: «Una grande persona, un amico». A chi è stata assegnata la spiaggia più bella? «A Maurizio Vitale, l'imprenditore, l'uomo che mi ha cambiato la vita». L'ora dei ricordi è finita: «Il sole tramonta, torno alla fattoria. Questa mattina mi sono svegliato all'alba per la vendemmia. Ho bisogno di riprendermi, non ho più vent'anni». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo lavoro

Studiavo al Politecnico e smanettavo come un nerd quando Maurizio Vitale mi disse: vieni a lavorare con me. Una persona geniale che aveva già creato Robe di Kappa e Jesus

Il vigneto in Sardegna

Ho comprato un'isola perché è terra, resta, è un luogo in cui puoi provare a realizzare il tuo modello. La spiaggia più bella è dedicata a Vitale, l'uomo che ha cambiato la mia vita



Boom di utili delle assicurazioni: 12 miliardi per i colossi internazionali

Prosegue il periodo d'oro per il settore assicurativo, con bilanci segnati ancora dal segno più. Per quattro grandi player di livello internazionale, ovvero Generali e Unipol, insieme ad Allianz e Axa, il primo semestre dell'anno si è chiuso con oltre 12 miliardi di utili, in crescita del +4,4% rispetto allo scorso anno. A rilevarlo è un report dell'Ufficio Studi della Fisac Cgil. «Questi risultati estremamente positivi sono stati raggiunti grazie all'impegno dei lavoratori del settore che meritano un significativo riconoscimento a partire dai prossimi rinnovi contrattuali», si legge nel rapporto. —

Ferrovie sul mercato

Nodo Poste e Monte Paschi sul fronte delle privatizzazioni
L'ad Donnarumma valuta di aprire il capitale della rete Fs
"Serviranno un paio di anni e sarà il Tesoro a decidere"

IL RETROSCENA

GIANLUCA PAOLUCCI
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

La quotazione in Borsa, certo. Ma anche l'apertura del capitale a investitori di lungo periodo, come fondi previdenziali e grandi investitori internazionali, di una parte della "galassia" Ferrovie dello Stato. Come ad esempio la rete dell'alta velocità. I tempi sono lunghi. Ma l'operazione è da tempo allo studio dei vertici di Fs e del suo azionista, il Ministero dell'Economia.

«Non so come andrà (la privatizzazione, ndr) e comunque la decisione spetterà all'azionista», dice l'amministratore delegato di Ferrovie dello Stato, Stefano Donnarumma. Altrettanto certo è che Donnarumma, da poco arrivato al vertice della holding che controlla la rete ferroviaria con Rfi e i treni di Trenitalia, ha trovato anche il dossier della privatizzazione sulla sua scrivania.

Il manager ex Terna sceglie il Forum Ambrosetti di Cernobbio per la prima uscita pubblica dopo il suo insediamento. E dal Forum spiega che «apro a un'ipotesi di valutazione di una possibile apertura del capitale laddove possa essere vantaggiosa da un punto di vista finanziario per lo sviluppo degli investimenti dell'azienda». La quotazione, dice rispondendo alle domande dei giornalisti, «è quasi sempre una conseguenza di un eventuale percorso del genere, ma per adesso non direi quotazione, ma valutazione sull'apertura del capitale». Operazione che comunque non sarà imminente. «I tempi per definire una strategia sono di pochi mesi – aggiunge – e conterei da qui a fine anno di avere le idee chiare su diverse cose che riguardano il gruppo. I tempi di esecuzione – chiosa – in media per queste cose sono sempre di un paio d'anni».

Tra le ipotesi all'esame, secondo quanto ricostruito, quella più suggestiva è appunto l'apertura del capitale della rete ad alta velocità attualmente sotto Rfi senza arrivare a una quotazione in Borsa. Operazione complessa sotto molti punti di vista: normativo, regolatorio e anche finanziario. Il modello può essere quello di altre reti, come l'assetto attuale di Autostrade dove degli investitori privati hanno il controllo di una rete infrastrutturale in un settore strettamente regolato. Ad aggiungere complessità, nel caso della rete ferroviaria ad alta velocità, c'è ad esempio l'utilizzo di tratte di questa rete anche da parte di treni del traffico locale di regionali e interregionali, che gode di contributi pubblici per l'esercizio dei collegamenti e per il traffico pendolare.

«Sto facendo una revisione preliminare su come sarebbe possibile aprire il capitale del gruppo e questo significa scegliere quale parte del gruppo e quale quota di capitale», si limita a dire Donnarumma ai giornalisti che chiedono chiarimenti.

Tempi lunghi, come detto, che potrebbero integrare il già ricco dossier privatizzazioni del governo Meloni non prima del 2026, qualora ci dovesse essere la volontà – o la necessità – di fare cassa.

Ben più caldi i dossier Mps e Poste. «Al momento è tutto fermo, si capirà di più quando ci saranno i dettagli del piano di bilancio che è in fase di elaborazione», spiega una delle fonti interpellate. Per Mps la strada è più semplice: il governo potrebbe decidere di fare un nuovo collocamento sul mercato, sul modello delle due tranche precedenti, in tempi estremamente rapidi. L'unico vero pretendente della banca senese è Unipol, che però è interessato a una quota anche relativamente piccola ma non alla maggioranza del capitale, per portare avanti un'alleanza sulla bancassicurazione sul modello di Bper e Sondrio. Ipotesi che manterrebbe l'indipendenza di Siena e che potrebbe far digerire all'esecutivo una Mps risanata e ricondotta nell'orbita in un gruppo come quello bolognese controllato dalle coop rosse.

Più complesso il ragionamento per una nuova tranche di Poste. La strada scelta, quella di una Opv (Offerta pubblica di vendita) con una parte riservata ai dipendenti «presenta alcune complessità e non è realizzabile in tempi brevissimi», spiega una delle fonti interpellate. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

14,8
I miliardi di fatturato di Ferrovie dello Stato nel 2023. L'utile è stato di 100 milioni di euro

26,73%
La quota statale in Mps Altro tassello del piano di privatizzazioni del governo


A Cernobbio Stefano Donnarumma è stato nominato al vertice di Fs lo scorso giugno

Il sottosegretario Freni a Cernobbio: "Su Mps rispetteremo il piano concordato con l'Ue"

"Nel 2024 la crescita del Pil all'1% nuove emissioni per i risparmiatori"

IL COLLOQUIO

FABRIZIO GORIA
INVIATO A CERNOBBIO (COMO)

«Confermo la crescita del Pil a quota 1% nel 2024 e vedo nuove emissioni di titoli di Stato per i piccoli risparmiatori nel prossimo anno». A dirlo è Federico Freni, sottosegretario di Stato al Ministero dell'Economia e delle Finanze, a margine della 50esima edizione del The European House Ambrosetti Workshop. Nessuna preoccupazione neppure sul fronte delle privatizzazioni: «La situazione è serenissima». Anche su Mps: «Il mercato si aspetta il rispetto del piano concordato con la Ue e noi quello faremo. Senza fretta». Tradotto: entro fine anno il Tesoro scenderà almeno sotto il 20% del capitale di Siena.

Di contro, a fronte di un debito pubblico vicino ai 3 mila miliardi, restano da chiarire diverse questioni riguardo l'andamento dei titoli di Stato: «Molto saggiamente il Tesoro ha aumentato la vita del debito in modo da tenerci indenni da svariate conseguenze negative sui mercati internazionali». E sulle nuove emissioni è quasi sibillino: «Non so se siamo vicini a un ulteriore aumento del ciclo di vita del debito, anche se non credo sia fondamentalmente necessario».

Riguardo invece le nuove emissioni, Freni conferma il calendario delle emissioni del debito pubblico. E per il 2025 conferma l'interesse verso i piccoli risparmiatori. «Il governo ha sempre puntato sul retail, abbiamo fatto emissioni dedicate durante quest'anno e immagino ci siano anche il prossimo». Freni dice che si tratta di «una linea del governo».


Il sottosegretario Federico Freni

Per quanto riguarda la manovra, il sottosegretario spiega che «si continua a lavorare su tutte le ipotesi possibili in modo che sia adeguata e corretta». Sul fronte della misure precise, è più evasivo e spiega che potrebbe citare l'oroscopo. Freni, però, conferma che le misure economiche varate lo scorso anno saranno confermate, come sottolineato dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Tuttavia, sulle risorse per i nuovi provvedimenti, sottolinea che «verrà compreso una volta messi a terra tutti gli elementi di contabilità pubblica con il piano di medio termine». E in questo caso, rimarca che «saranno rispettati tutti i termini previsti finora».

Per quanto riguarda la delega al Pnrr, si smarca: «Sono scelte del presidente del Consiglio quindi non posso commentare. Quando il presidente deciderà a chi dare la delega, quella sarà la scelta giusta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRASPORTI

Sciopero nazionale Domani bus e metro si fermano per 8 ore



Inizia in anticipo l'autunno caldo dei trasporti. Nella giornata di domani è previsto uno sciopero nazionale di 8 ore del trasporto pubblico locale. L'agitazione proclamata dai sindacati Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa Cisal e Ugl Fna interesserà bus urbani ed extraurbani, tram, metro e ferrovie metropolitane. La protesta, hanno spiegato i sindacati, fa seguito alla prima azione di sciopero di 4 ore dello scorso 18 luglio per rivendicare il diritto al rinnovo del Contratto nazionale scaduto a fine 2023 e al miglioramento delle condizioni lavorative, normative e salariali. Lo sciopero si articolerà in orari diversi a livello territoriale. A Milano, per esempio, stop alle corse dalle 18 a fine servizio, a Roma dalle 8.30 alle 16.30 e Napoli dalle 9 alle 17. La giornata di passione è anticipata oggi da uno sciopero nazionale del personale di Ferrovie dello Stato, proclamato da alcune sigle sindacali autonome. Dalle 3 di domenica notte fino alle 2 di lunedì notte, ha spiegato il gruppo Fs, «potranno esserci ripercussioni sulla circolazione ferroviaria e anche possibili cancellazioni totali e parziali di Frecce, Intercity e treni del Regionale di Trenitalia. Gli effetti, in termini di cancellazioni e ritardi, potranno verificarsi anche prima e protrarsi oltre l'orario del termine dello sciopero». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

CI
COMMENTI & IDEE

Contatti Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924 - www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
Direttore Responsabile
Andrea Malaguti
Vicedirettore Vicario
Federico Monga
Vicedirettori
Gianni Armand-Pilon, Giuseppe Bottero
Annalisa Cuzzocrea
Ufficio Redazione Centrale
Angelo Di Marino (Responsabile),
Paolo Brusorio, Enrico Grazioli (Vice)
Nicolas Lozito (Coordinamento Grafico)
Natalia Andreani, Giacomo Galeazzi, Marco Sodano
Roberto Travan (Master Editor)
Ufficio Centrale Web
Enrico Caporale, Gabriele De Stefani

Capo della Redazione Romana
Paolo Festuccia
Capo della Redazione di Milano
Francesco Spini
Italia: Gabriele Martini **Esteri:** Giordano Stabile
Economia: Gianluca Paolucci
Cultura: Alberto Infelise
Spettacoli: Raffaella Silipo **Sport:** Antonio Barillà
Province: Andrea Rossi
Cronaca di Torino: Giuseppe Salvaggiulo

Gedi News Network S.p.A.
via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino
Consiglio di Amministrazione
Presidente: Maurizio Scanavino
Amministratore Delegato e Direttore Generale:
Corrado Corradi
Consiglieri: Gabriele Acquistapace, Fabiano Begal, Alessandro Bianco, Gabriele Comuzzo, Francesco Dini

C.F. e iscrizione al Registro Imprese n. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

Società soggetta all'attività di direzione e coordinamento di Gedi Gruppo Editoriale S.p.A.
Presidente: John Elkann
Amministratore Delegato: Maurizio Scanavino
Direttore Editoriale: Maurizio Molinari

Titolare del trattamento dei dati personali: Gedi News Network S.p.A. Soggetto autorizzato al trattamento dei dati (Reg. UE 2016/697): il Direttore Responsabile della testata. Ai fini della tutela del diritto alla privacy in relazione ai dati personali eventualmente contenuti negli articoli della testata e trattati dall'Editore Gedi News Network S.p.A., nell'esercizio dell'attività giornalistica, si precisa che il Titolare del trattamento è l'Editore medesimo. È possibile, quindi, esercitare i diritti di cui agli artt. 15 e seguenti del GDPR (regolamento UE 2016697 sulla protezione dei dati personali) indirizzando le proprie richieste a:

Gedi News Network S.p.A., via Ernesto Lugaro 15 - 10126 Torino; privacy@gedinewsnetwork.it

Redazione Amministrazione e Tipografia
via Lugaro 15 - 10126 Torino, tel. 011.6568111

Stampa
Gedi Printing S.p.A., via Giordano Bruno 84, Torino
Litosud S.r.l. via Carlo Pesenti 130, Roma
Litosud S.r.l., via Aldo Moro 2, Pessano con Bornago (MI)
Gedi Printing Spa Sassari – Predda Niedda Nord strada 30 Z. Indust. 07100 Sassari

Reg. Telematica Trib. di Torino n. 2212/03/2018
Certificato Ads 9290 del 06/03/2024.
La tiratura di Sabato 7 Settembre 2024 è stata di 131.445 copie



VOLODYMYR - VIKTOR E QUELLE DUE EUROPE AGLI ANTIPODI

ANDREA MALAGUTI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il melodramma individuale che assurge a rogna nazionale. E ci si può anche ridere sopra, ma era davvero un doloroso problema-Paese. Per mille motivi di cui si è discusso ampiamente e ampiamente si discuterà ancora. Quando di un ministro si parla più della vita privata che di quella pubblica, la vita pubblica è finita. E forse in pericolo. Chat con i cuoricini o missili su Kiev? Surreale che questi due temi possano finire nella stessa frase. Dunque, inaccettabile.

Poi, poco prima del pranzo, è arrivato Viktor Orban e il mondo, la sua parte più dura e pericolosa, si è ripreso la scena cancellando il resto. Purtroppo e per fortuna. La scorta, un viso duro, squadrato, il fisico compatto e la solita cravatta arancione, il leader ungherese, uomo rapido, smaliziato, preparato e reattivo, ha fatto quello che fa sempre: ha parlato degli altri con disprezzo. Il tono feroce, una certa arroganza machista con Monica Maggioni che lo intervistava davanti ad una platea ammutolita, e quattro concetti semplici, tutti con un no davanti: no immigrati, no gender, no Europa politica, no debito comune. Ognuno sceglie per sé quello che vuole, signori di Bruxelles. Si ragiona sulla difesa comune, si dividono i vantaggi di un mercato unico, ma guai a immaginare un percorso condiviso. È vietato chiedermi di farmi carico (quota parte) delle difficoltà altrui. Una follia isolazionista, con annesso delirio di onnipotenza, che lo ha portato in viaggio da Kiev a Mosca, da Pechino a Mar a Lago alla ricerca di una pace (orizzonte più che mai desiderabile) immaginata sulla base di un progetto studiato con nessuno, a parte se stesso e magari il Cremlino. Tanto meno con quell'Unione di cui è presidente fino alla fine dell'anno. Sconcertante. Eppure niente di nuovo, ad essere sinceri. Persino contagioso, visti i proseliti.

Da monatto a punto di riferimento il passo è stato breve. Anche se sentirgli dire certe cose da piccolo Napoleone - con la freddezza di un bot, con quel tono di chi crede solo nelle sue idee - faceva un effetto urticante. Come se fosse uno che non c'entra niente con noi, ha altri valori, vuole altre cose – le sue, tutte per lui e per gli ungheresi – e che invece è seduto a capotavola, fornito anche di un devastante diritto di veto al quale non intende rinunciare. Ungheria first. Che se sei un ungherese ti può anche fare un bell'effetto. Forse. E non a tutti. Ma se abiti anche solo un metro fuori da quel confine ti viene da pensare: perché sei voluto venire con noi? È ovvio che per Orban non c'è nessun noi. «I migranti sono roba vostra, i confini e i fondi comuni sono roba mia». Nei suoi occhi fanatici sembra non baluginare mai l'ombra di un dubbio. Davvero a Giorgia Meloni, palesemente molto abile con la politica estera, piace un tizio così, che la chiama «la mia sorella cristiana»? Le piccole patrie in ordine sparso contro Cina, India, Russia e persino Stati Uniti. Secondo voi come va a finire? Torno a Shimon Peres: «Non possiamo cambiare il passato, ma è nostro dovere creare un mondo migliore». È questa la strada, farsi manipolare da un aggressivo sovranista filo-putiniano? «Se ci comportiamo come ci chiedono Germania, Francia e Italia noi siamo finiti», scandisce stentoreo Orban. Per lui siamo nemici.

Gli inglesi sostengono che una catena è debole quanto il più debole dei suoi anelli. L'anello ungherese sta saltando. Non è l'unico, mentre Mario Draghi consegna a Ursula von der Leyen un rapporto sulla competitività fondato su due pilastri che sono l'opposto del modello Budapest: difendere i più deboli e moltiplicare competitività e coesione. Pena la dissoluzione. Visioni pericolosamente inconciliabili. Orban si alza dicendo l'unica cosa vera di un dibattito preoccupante: «Non può esserci pace in Ucraina se non si parla con Putin». Elude il "come", naturalmente. La platea applaude timidamente. Il premier ungherese, più affascinato da Mosca che da Bruxelles, se ne va soddisfatto. L'opposto del capo di Stato che salirà sul palco poche ore dopo di lui e con il quale si darà due amichevoli baci sulla guancia che sembrano schiaffi.

Volodymyr Zelensky arriva a Cernobbio anticipato da una scorta di giganti in divisa guidati da Andriy Yermak, il secondo uomo più potente d'Ucraina. Volodymyr è piccolo, vigoroso, i bicipiti gonfi lasciati scoperti da una maglietta verde da combattimento, gli occhi amari e le labbra stanche. È un eroe o un reduce? Ha spazzato via mezzo governo. Oggi l'Ucraina è lui. Solo lui. Ma metterlo in discussione adesso, qui, sembrerebbe un tradimento da fucilazione. Gli americani, peraltro, lo appoggiano più di prima. E anche la premier italiana. L'applauso che lo accoglie stavolta è da star. Brama quell'Europa che Orban, con i suoi entusiasmi mutevoli e contraddittori, sfrutta e ridicolizza.

Il soldato Volodymyr, presidente di origine ebraica e madrelingua russa, l'ex comico, produttore e attore, ha un effetto ipnotico e straniante in questa villa elegante piena di doppi petti e cravatte di seta. I vestiti restituiscono le esperienze di ciascuno. Quelle di Zelensky sono piene di bombardamenti, morti, scuole rase al suolo, paura, resistenza e resilienza. Come ti cambiano mille giorni di guerra? Ce l'hai la lucidità per fare la cosa giusta? Domande che si accavallano, mentre lui spera che il tempo si allunghi in questo salone davanti al lago dove la vita è ovattata. Su Villa d'Este volano le Frecce Tricolore. Il boato è impressionante. «Bello quando passa un aereo e pensi a una festa e non alla morte», dice.

Si concede ad un'intervista multipla. Lui, i direttori dei giornali e di *Sky*, in diretta *Rai*. Non vuole sapere le domande prima, risponde a tutto. Provo a immaginare la stessa scena con Putin al suo posto. Non accadrebbe neppure sulla luna. Eccomi, sono come mi vedete, è il messaggio di Zelensky. Racconta del suo Paese che rischia di non esserci più, dello zar di Mosca che gli sembra Hitler, della vita dimenticata di quando faceva il comico, della generazione sparita dei suoi soldati bambini. L'orrore. «Abbiamo preparato un piano per novembre. Lo presenteremo agli americani. E anche ai russi». Non so se abbia ragione e dove ci stia trascinando. So che è disposto a parlare. Adesso. Con tutti. Mentre prima diceva: avanti fino alla vittoria totale. Mi sembra una differenza reale. Non solo con Putin, persino con Orban e gli anti-atlantisti di casa nostra. Zelensky si toglie il microfono. La conosce la frase di Peres, presidente? Non crede che dovremmo parlare più di pace che di guerra? «Sì, lo credo. Sto facendo tutto per la mia gente. Voglio la pace». Si concede ai selfie. Stringe mani. Sembra a pezzi. Eppure indistruttibile. Mille insicurezze e il bisogno che il mondo occidentale non lo abbandoni. La paura che Trump, tra meno di due mesi, faccia calare una nuova interminabile notte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SOLITUDINE DEI GIOVANI

NICOLETTA VERNA

Fra i moltissimi motivi per cui la strage di Paderno Dugnano ci atterrisce c'è l'assenza completa di un movente. L'omicida, leggiamo sulle cronache, era un ragazzo tranquillo, normale, quieto. Ci sgomenta allora l'impossibilità di penetrare l'immenso abisso dell'animo umano: la solitudine, la disperazione, il terrore, il senso di assurdo sono condizioni endemiche della vita, ma quando esplodono in completa assenza di qualunque segnale o presagio destabilizzano. Gli psicologi e gli esperti, però, dichiarano (probabilmente a ragione) che in questo e in altri casi simili i segnali senz'altro c'erano, ma che non sono stati raccolti o riconosciuti.

Cambiamo storia. Nella notte fra giovedì e venerdì un ragazzo di 18 anni, Joussef Moktar Loka Barsom, ha perso la vita in un incendio nel carcere di San Vittore. Joussef era stato recluso a luglio per una rapina in strada, però in carcere non doveva esserci. Era infatti stato assolto da un precedente reato per vizio totale di mente, sulla base di una perizia psichiatrica, e destinato a una comunità terapeutica. Ma nelle comunità terapeutiche posto non ce n'era, così è finito in lista d'attesa e, infine, nel carcere di San Vittore, uno dei più sovraffollati d'Italia, con un altissimo numero di suicidi e spazi limitati e spesso fatiscenti: forse, non il luogo migliore per gestire una fragilità mentale. Nel caso di Joussef, dunque, i segnali c'erano, forti e inequivocabili.

"Segnale" deriva da "segno", che in semiotica (la disciplina che studia la capacità del segno di dare la possibilità a chi interpreta di comprenderne il contenuto) è definito come "qualcosa che sta per qualcos'altro, a qualcuno in qualche modo". Il segno esiste in virtù di qualcos'altro, e come indica qualunque teoria della comunicazione, si rivolge sempre a un ricevente. Il concetto di segnale senza ricevente, ovvero senza il soggetto che lo accoglie e codifica, perde la sua ragione d'essere: un segnale stradale senza automobilisti, un segnale telefonico sena nessuno che risponde. Il segnale, anche nel senso di "indizio", "prodigio", "manifestazione di volontà", deve arrivare in assenza di "rumore". Il rumore è qualsiasi interferenza che causa una distorsione del segnale, e può intervenire in qualunque fase del processo. A livello del destinatario, avviene quando non vi è disponibilità di qualunque natura (fisica, psicologica, ambientale) a decodificare il segnale.

Negli ultimi anni nel nostro Paese l'insieme dei disturbi mentali è aumentato del 30 per cento, e la problematica è legata soprattutto ai giovani pazienti. Eppure, le strutture e i soggetti che dovrebbero accogliere e diagnosticare questi disturbi sono sempre più scarsi, poveri, sguarniti. L'ambito della salute mentale è forse quello dove più drastico è lo squilibrio tra fabbisogno e offerta. Il nostro Paese destina alla salute mentale un ottavo di quanto allocano Francia e Germania, un quinto del Regno Unito e molto meno di Spagna e Portogallo. È tristemente ovvio, allora, che i segnali quando ci sono cadano nel vuoto o non possano essere accolti.

La strage di Paderno, la morte di Joussef e moltissimi altri casi che rubrichiamo come assurdi e imprevedibili, allora, sono diversi ma forse legati da un filo rosso, che è la solitudine. Solitudine come abbandono, ma anche come ricerca di una risposta che non c'è, o non può essere data da parte di chi dovrebbe o potrebbe. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALMODOVAR E IL DOLORE CHE L'ITALIA IGNORA

ELENA LOEWENTHAL



The room next door di Pedro Almodovar è sicuramente ben più di un film a soggetto e lo aspettiamo nelle sale italiane, a dicembre. Sappiamo che c'è un cast formidabile, che il regista sa creare una tensione intessuta di dolcezza, che al centro della storia ci sono due donne, che è il suo primo in inglese.

Sappiamo che nel nostro paese farà rumore. Perché mette in scena, al centro della scena e non per allusione o metafora, qualcosa che qui da noi è ancora oscena nel senso originario della parola: non nel senso di pruriginoso ma di innominabile, condannato a stare fuori dalla scena. Dal discorso pubblico e privato. Soprattutto, dalla politica.

Al centro di *The room next door*, infatti, c'è l'eutanasia. C'è la decisione di una persona malata perfettamente lucida e in grado di intendere, volere e decidere, di decidere che a un certo punto preferirà morire piuttosto che vivere. Che sia o meno in grado di compiere da sola quel gesto, nel momento in cui verrà l'ora. Il tema centrale di un film che ha, immaginiamo, ben altro e tanto altro per colpire ed emozionare il suo pubblico, in Italia è scottante. È un tabù. Una cosa oscena che flotta nel liquame del vuoto legislativo, che suscita alzate di spalle perché meno se ne parla meglio è.

Eppure il tema dell'eutanasia, a ben pensarci, sta al centro delle nostre vite. Perché, come dice la parola stessa, di "buona morte" si tratta, e a una buona morte abbiamo tutti diritto in quanto esseri umani. In quanto viventi. La vita è sacra, come si ripete, innanzitutto per noi stessi. Non decidiamo di venire al mondo, certo. Ma in una società evoluta dove i diritti civili dovrebbero essere la prima voce, là dove c'è la possibilità di decidere – e senza far del male a nessuno, proprio come quando una coppia omosessuale decide di mettere al mondo un figlio – perché negarla? Foss'anche quella libertà fondamentale di decidere di morire, se si può esercitare.

Certo, è impervio legiferare sul dolore. Il dolore è il vero confine invalicabile che separa un individuo dall'altro: non sappiamo e mai sapremo quanto e come soffre il nostro prossimo. Ma la difficoltà nel legiferare o anche solo discutere di qualcosa come il dolore e la buona morte non si supera con l'ignoranza – come se il dolore non esistesse. E come se non si dovesse tutti morire, prima o poi. Per questa oltre che per tante altre ragioni di ordine culturale, confessionale, politico, in Italia l'eutanasia non è ancora legiferata, cioè sostanzialmente proibita.

E, non dimentichiamolo, stiamo parlando letteralmente della "buona morte", della possibilità, quando c'è, di scegliere una morte meno crudele della sofferenza. Buona non perché pietosa, perché la morte non è mai pietosa e perché chi sceglie di morire lo fa sempre immancabilmente con un carico insopportabile di dolore. Buona perché a un certo punto diventa l'unica strada che c'è, a fronte di una sofferenza inenarrabile e della orrenda paura che essa incute. Buona perché è il frutto di una decisione presa nell'esercizio delle proprie umane facoltà usando, seppure per l'ultima volta, il dono più prezioso di cui tutti dovremmo disporre in una società civile: la libertà. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi i 550 anni dalla nascita dell'Ariosto

Reggio Emilia festeggia oggi i 550 anni dalla nascita di Ludovico Ariosto, avvenuta nella città emiliana nel 1474. Nel complesso del Mauriziano, residenza estiva del poeta alla Corte Estense, si tengono per tutto il giorno letture, concerti e iniziative dedicate all'ambiente, al benessere e alla didattica. Il programma su www.eventi.comune.re.it. —



L'INTERVISTA

Rosella Postorino
L'arte di restare umani

Il diario della scrittrice "Nei nervi e nel cuore" tra narrazione personale e collettiva

ANNALISA CUZZOCREA

Rosella Postorino, classe 1978, è nata in Liguria e vive a Roma, ha vinto il Premio Campiello con "Le assaggiatrici" (Feltrinelli) e scritto altri cinque romanzi

Sei troppo nervosa, troppo sentimentale, è quel che le donne – da secoli – si sentono dire da chi tenta di sminuirle. Nel suo *Memoriale per il presente* - che intitola proprio *Nei nervi e nel cuore* - in uscita martedì per Solferino, Rosella Postorino sovverte l'assunto. Lo sfida accettando il rischio del fraintendimento e del pregiudizio. Racconta di sé e della Storia, incrocia personaggi quotidiani e temi enormi, cuce con l'uso sapiente della parola la tela slabbrata del tempo che viviamo. Non esita a mettere in gioco la sua vita e il suo corpo, ma lo fa come fosse "un campione dell'umano". Questo le interessa, rifiutare la deumanizzazione che ha studiato e raccontato quando si è occupata di totalitarismi, ma che vede ancora dentro e fuori di sé: nella vicenda del Covid, nel modo in cui consideriamo i profughi, nel rifiuto di occuparci dei bambini in carcere o dei figli delle coppie arcobaleno.

«La frase con cui intitolo il libro è tratta da uno dei diari più belli di sempre della letteratura italiana, *Il mestiere di vivere* di Cesare Pavese. Quando la leggi lì, scopri che ha a che fare con tutt'altro: con l'infanzia e col destino. Nessuno da bambino immagina che la sua vita sarà brutta. Tutti si aspettano bellezza, ed è ancor più struggente che a scriverlo sia stato un uomo che alla fine ha scelto il suicidio. L'infanzia ha molto a che fare con la mia scrittura, la considero una specie di ferita che non si rimargina. E quella frase dice molto del libro, ma per capirlo lo devi scoprire, superare un pregiudizio. E questo credo sia uno dei compiti della letteratura».

Uno dei temi incandescenti che tocca senza timore di esporsi, è la scelta di non avere figli. Scrive: quando è arrivato il momento di pensarci, ho perso ogni incoscienza.

«Quando è arrivato il desiderio, non era il momento. Non ci sentivamo pronti, eravamo troppo precari economicamente. A poco a poco, quel desiderio è stato sopraffatto dal pensiero, da un continuo rimuginio. Siccome per me tutto diventa indagine intellettuale, ho cominciato a leggere testi di filosofia esistenziale e una cosa che poteva essere solo teorica è diventata una questione di pancia. La mia ultima terapeuta ha detto che la mia era una logica nevrotica. Io preferisco pensare sia stata una specie di ammutinamento fra me e Dio, fra me e la natura che dà e toglie la vita. Non potrei accettare la perdita della vita di mio figlio».

Ha mai pensato che sia stato un altro modo di ribellarsi al luogo da cui proveniva, che non prevedeva che una donna potesse vivere con un uomo senza sposarsi, senza volere figli, prendendo parola attraverso i libri?

«Da piccola ero imbevuta di romanticismo, ma ero una ribelle. Come mia nonna, che mi chiedeva di farle i disegni delle coppie che limonavano e ogni tanto chiamava un taxi per farsi portare a Scilla a guardare il mare. Ho imparato a cucinare a dieci anni, ho avuto il corredo dall'età di sei. Non mi sono sposata, ma sto con lo stesso uomo da tantissimi anni. Ho deciso di scrivere, ho avuto l'arroganza di pensare che potevo prendere parola e che gli altri dovevano ascoltarmi, o leggere, e questo per la mia famiglia era strano. Ho combattuto a lungo con mio padre per questo, non so se anche i figli non avuti facciano parte della stessa battaglia. A un certo punto ho detto al mio compagno: voglio provare anche questo amore, che tutti dicono essere straordinario. Poi ho capito che se lo avessi provato, mi avrebbe spaccato il cuore».

Perché?

«Perché è l'amore dell'allerta. Forse è dipeso dal fatto di essere cresciuta con una madre ansiosa e controllante come sanno essere le madri del Sud. Con l'idea che mi dovevo preservare non tanto per me, ma per lei. Per non ucciderla».

Quanto le è costata, la lotta per prendere parola di cui parla.



«Ho sentito di dover inseguire la mia vita per come la immaginavo e per farlo ho dovuto mettere un'enorme distanza da tutti. Da Reggio, da Imperia. Il prezzo che si paga è una profonda solitudine, la sensazione di non essere più protetta da una rete in grado di trattenerti, quando stai per cadere».

Altri racconti, altro tema: lo squilibrio di potere tra uomini e donne. Il professore che toglie la possibilità di un dottorato per via dell'attrazione che prova, un altro che si vendica dopo averci provato, il ragazzo che fraintende l'offerta di un letto d'emergenza e pretende di più. Lei analizza i soprusi a partire da quel che non ha fatto per ribellarsi.

«Ho indagato sul perché delle mie reazioni di fronte a quegli eventi. Ho capito che fino a un certo punto, mi sono sentita in difetto di fronte all'intelligenza maschile. Mio padre mi diceva, non so se per provocarmi o sul serio: dopo le medie ti mando dalla sarta. Ho passato la vita a sfidare il potere dell'uomo che dice: prendo parola io perché quello intelligente sono io. Penso che alla fine la scrittura per me sia stata proprio questo: una sfida al potere maschile».

Una sfida a lungo nascosta.

«Venivo da una classe sociale bassa, i miei amici erano figli di giudici di pace, io di emigrati dalla Calabria di prima generazione. Sentivo di non avere il diritto di pensare per me qualcosa di simile, come fosse una hýbris . Però è accaduto. E l'unico modo in cui poteva accadere era di nascosto: mentre la vita continua e tu fai altro, c'è questo spazio riservato e solo tuo dove puoi provare a costruire delle cose. Pensando: se crolla tutto, non lo saprà nessuno. Potevo coltivare la scrittura solo nella solitudine e nell'omertà».

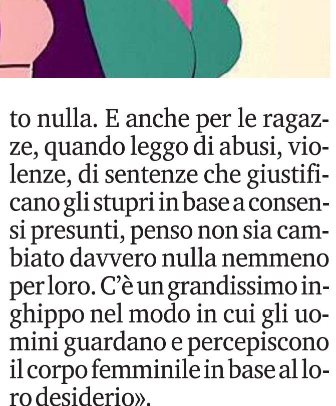
La questione delle molestie, degli abusi, dei rapporti di forza, non credi sia cambiata? Che le ragazze più giovani abbiano nuovi codici e che siano più pronte a farli rispettare?

«Da una parte sì. È diventato un tema di conversazione quotidiano, pop, mainstream e in qualche modo la percezione è cambiata. Quando eravamo ragazze c'erano cose che erano molestie – ricordo un professore a scuola ossessionato dal mio seno - che il nostro corpo percepiva come tali, ma su cui eravamo indotte a scherzare con i compagni, a non dare peso. Forse questo è cambiato. Ma fra me e gli uomini della mia generazione non è cambiato nulla. E anche per le ragazze, quando leggo di abusi, violenze, di sentenze che giustificano gli stupri in base a consensi presunti, penso non sia cambiato davvero nulla nemmeno per loro. C'è un grandissimo inghippo nel modo in cui gli uomini guardano e percepiscono il corpo femminile in base al loro desiderio».

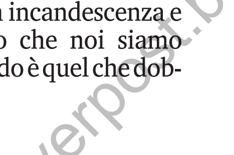
C'è la questione del consenso nel sesso, cui lei affianca l'idea di un ascolto continuo dell'altro.

«Il consenso è qualcosa di labile, ambiguo, complesso, difficile da determinare. Siamo tutti quanti vulnerabili. Le donne di più, perché più suscettibili di violenza fisica e perché il fatto che suscitino desideri porta, in alcune parti del mondo, a limitare la loro libertà e la loro vita. In Occidente, il patriarcato schiaccia le donne, ma è un problema anche per gli uomini. Nel riconoscimento di una vulnerabilità comune, mentre facciamo questa cosa riconosciamo la sua incandescenza e riconosciamo che noi siamo fragili. In fondo è quel che dob-

Il libro



Rosella Postorino
"Nei nervi e nel cuore. Memoriale per il presente"
Solferino, 224 pp., 17,50 euro


overpost.biz

La mostra "Psiche allo specchio" alla Galleria Bper di Modena

Durante il Festival Filosofia la Galleria Bper Banca di Modena presenterà il progetto espositivo *Psiche allo specchio. Omnia vincit amor*, a cura di Daniela Ferrari. La mostra, visitabile dal 13 settembre al 9 febbraio, porterà avanti una serie di speculazioni sulla natura dei sentimenti attraverso lo specchio del mito, a dimostrazione di come la narrazione antica abbia indagato l'intero spettro delle emozioni umane. L'esibizione attingerà dalla



collezione Bper di opere dedicate a questo argomento, presentando i dipinti di Francesco Albani e bottega, Sisto Badalocchi, Jean Boulanger, Lorenzo De Ferrari, Hendrik Frans van Lint, Lorenzo Pasinelli, Giovanni Battista Paggi e Guido Reni. Il percorso espositivo includerà inoltre prestiti di prestigiosi dipinti, sculture e incisioni firmate da autori come Max Klinger, François Pascal Simon Gérard (nella foto il suo "Amore e Psiche") e Federico Zandomeneghi, ma anche opere d'arte contemporanea realizzate da Andrea Facco, Omar Galliani e Andrea Mastrovito. —



> La crisi climatica le nuove guerre ci dicono che nessuno dovrebbe sentirsi immune dalla condizione del profugo. Le nostre vite sono condizionate dalla Storia

biamo fare come esseri umani: riconosciamo che non siamo al riparo, che l'altro è umano quanto me, che il suo dolore è anche il mio. Dal sesso questo si espande alla vita in generale. Nel momento in cui riconosci il dolore dell'altro pensi sia un dovere etico lenire quel dolore, perché la felicità è tale solo se collettiva. Riconosci l'altro come umano e come fragile perché fragile e umano sei tu».

È convinta esista ancora anche da noi, il patriarcato?

«Come si può negarlo? Mi sembra indubbio che esista. Per tutte le donne vittime di femminicidio, perché la metà di quelle che hanno un bambino smettono di lavorare, o perché anche se hanno una carriera accademica brillante finita l'università avranno, lo dicono i dati, meno opportunità di lavoro e di carriera».

Lo negano molte persone, soprattutto molti uomini.

«È complicato per chiunque vedere il proprio privilegio».

Lei non è una scrittrice che fa spesso incursioni nell'attualità, ma c'è molto di attuale in questo libro: a partire dalla questione dell'immigrazione.

«Rivendico il fatto che gli scrittori non siano costretti a fare gli opinionisti, ma i temi di cui parlo appartengono alla mia scrittura. Ho parlato di profughi in *Mi limitavo ad amare te*. Io sono emigrata e mi sorprende che i miei genitori non riescano a vedere analogie tra la loro condizione e quella di una persona che arriva a Lampedusa. È vero, loro sono italiani, ma cosa c'entra? Andando alla radice, tu hai avuto bisogno di spostarti per pensare di migliorare la tua vita. Questa condizione di sradicato, di esiliato, mi appartiene. E sento lo sradicamento come la condizione umana per eccellenza: so che può sembrare una metafora teorica troppo ardita, ma venire al mondo, essere strappati dal grembo materno, è già uno sradicamento».

Per questo, il suo sguardo sui migranti, o anche sulle donne che da altre parti d'Europa vengono in Italia per scappare da qualcosa o da qualcuno, è così empatico?

«Li tratto semplicemente da essere umani. Se usi un altro sguardo, li stai deumanizzando. E la deumanizzazione è una cosa che mi interessa moltissimo, altrimenti non avrei parlato di nazismo, di carcere, di mafia. La crisi climatica, lo scoppio di nuove guerre, ci dicono che nessuno di noi dovrebbe sentirsi immune dalla condizione del profugo. Le nostre vite sono condizionate dalla Storia. E la correlazione tra la vita intima e la Storia è un'altra delle cose che ho più amato indagare con i miei romanzi».

Lei ha fatto la volontaria nelle carceri, con i bambini che vivono lì insieme alle loro madri. Com'è possibile che una cosa del genere non sia vissuta come uno scandalo dalla maggioranza delle persone? Che siano così poche a interessarsene?

«Ci sono due temi. Uno è la separazione tra chi sta fuori e dentro il carcere, la società dei giusti e quella degli sbagliati. Il carcere mette un muro e fa sentire, come dice Durkheim, che noi non siamo responsabili di chi è dentro. Rafforziamo il nostro patto sociale in contrapposizione con chi lo ha tradito. Il secondo tema ha che fare con la mistica della maternità, dell'innocenza, dell'infanzia, che è colma di ipocrisia. Mi fa venire in mente quella frase ripetuta come un refrain ne *Le assaggiatrici*, "Hitler ama i bambini". Hitler non amava affatto i bambini, li ha sterminati. Ecco, anche da noi, le persone che usano la retorica dell'essere madri e padri di famiglia non sono minimamente interessati ai bambini: non gliene frega nulla dei piccoli migranti che muoiono nel Mediterraneo, dei figli delle coppie arcobaleno, di chi è costretto a vivere in carcere. Nella testa di queste persone i figli del carcere sono meno umani di noi. La forma di vendetta sociale che ricade sulle loro madri, è giusto che ricada anche su di loro. Quella della maternità e dei figli è una retorica tanto solenne quanto falsa». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL COLLOQUIO

Jean-Baptiste Andrea

"Il mio romanzo sulle classi sociali ispirato da Loro di Sorrentino"

L'autore Premio Goncourt a Mantova con il libro "Vegliare su di lei"

SOFIA MATTIOLI



Tutto è iniziato da un'idea, una scultura, idolo e una storia misteriosa avviluppata attorno alla pietra. «È l'arte, la mano dello scultore a dare vita all'inanimato e a permettere a chi osserva di immaginare cose che altrimenti sarebbero inimmaginabili», racconta lo scrittore francese Jean-Baptiste Andrea, ieri al Festivaletteratura di Mantova, mentre la luce fende la sala dell'hotel e lui svela quali sono state le primissime ispirazioni del libro-caso editoriale *Vegliare su di lei*. Regista, scrittore e sceneggiatore francese, Andrea, con il romanzo d'esordio, ha vinto il il Prix du premier roman. Il suo ultimo libro uscito in Italia uscito da La Nave di Teseo, vincitore del premio Goncourt 2023, è un affresco polifonico che mescola macrostoria italiana novecentesca e microstoria, una storia d'amore tra un uomo e una donna, simboli di un sentimento universale che muove la narrazione tra fondali in cui l'Italia è vista per archetipi e simboli.

A chi gli chiede attraverso quale prisma Andrea, la cui famiglia ha discendenze italiane, ha osservato la materia trattata lui risponde: «Anche gli archetipi, i simboli dell'Italia, di una bellezza che va a pari passo con il polo opposto contribuiscono a definire il mio immaginario». Per rintracciare la genesi del romanzo, in corso di traduzione in 30 paesi - nella storia del Goncourt, il terzo più venduto di sempre - Andrea all'inizio dell'incontro cita il cinema come fonte di ispirazione primigenia. «Il cinema italiano ha forgiato il mio immaginario non meno di quanto non l'abbia fatto leggere autori come Calvino, Buzzati, Erri De Luca. È stato mentre guardavo *Loro* di Sorrentino che, per la prima volta, si è accesa la miccia, la primissima idea che mi è balenata in testa e lì è rimasta per un lungo periodo di gestazione prima di trovare spazio su carta».

Vegliare su di lei non è solo il saliscendi di un'epopea e



Jean-Baptiste Andrea, 53 anni, regista, sceneggiatore e romanziere

> Uno dei punti cardine è capire cosa fanno i regimi totalitari, in questo caso il fascismo, alla libertà dell'individuo erodendo ogni diritto fondamentale

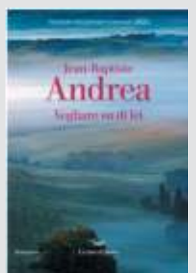
la corsa a ostacoli di due personaggi, separati dall'appartenenza a classi sociali diverse e da un destino avverso, che si rincorrono e perdono tra misteri e feticci italiani. La dimensione storica è un'evidente dichiarazione d'intenti. Sullo sfondo della storia d'amore tra i due protagonisti, Mimo e Viola, ci sono, infatti, gli anni convulsi e turbolenti del primo conflitto mondiale, del dopoguerra, del fascismo. «Il libro è costruito attorno alla figura di Viola, ma allo stesso tempo, volevo che la dimensione storica avesse un grande peso nella narrazione. Uno dei punti cardine è capire cosa fanno i regimi totalitari, in questo caso il fascismo, alla libertà dell'individuo erodendo ogni diritto fondamentale. Un altro aspetto che mi interessava era la battaglia sociale e nel privato di donne come Viola che cerca di autodeterminarsi nonostante le pressioni della famiglia, della società, della vita di tutti i giorni».

Ecco che, quella che apparentemente è una storia d'amore e redenzione, epopea che si snoda per 480 pagine, lascia posto anche ad altro. La dimensione dell'effimero pervade l'intera narrazione. «Parlare di morte è parlare di quello che noi esseri umani abbiamo nel profondo, tutta la nostra esistenza è scandita da un'idea, escatologica, di fine», prosegue Andrea. «È questo che rende possibile la linea temporale che attraversiamo, che si tratti di macrostoria o microstoria, il fatto che debba finire». Inevitabile è chiedere ad Andrea, qual è il suo rapporto con la spiritualità. «Avverto una connessione spirituale molto forte, soprattutto in armonia con il suono, il ritmo e quando mi immergo completamente nella natura», confida. «Forse per questo motivo nei miei libri la dimensione di caducità e morte ricorrono. Ultimamente grazie a un approccio buddhista sto tenendo a bada le mie ossessioni». Ride. A proposito di ossessione qual è il rapporto con la scrittura come urgenza, ossessione e fuoco? «Quando ho una storia in mente sono totalmente rapito», confida Andrea. «Tutto in me e fuori mi riconduce ai personaggi, al loro posto nella storia. Mia moglie nota una piccola variazione nello sguardo, nella pupilla, quando la mia attenzione dal mondo materiale si dissolve per raggiungere i personaggi che abitano i miei libri. Posso fare qualsiasi cosa ma l'urgenza narrativa rimane viva, accesa».

Se il fluire delle immagini che scandiscono la narrazione sono arrivate all'autore come fotogrammi, cartoline da un'Italia filtrata da occhi esterni - tra inni alla bellezza iconografica scolpita nel marmo e custodita nei musei -, interessante il prisma attraverso cui Andrea legge i fili che muovono il sentimento. *Vegliare su di lei*, il titolo del romanzo, non a caso ha insita una dimensione di cura. «Molto spesso il sentimento assume una connotazione unicamente romantica quando diventa materiale per la narrativa», racconta. «Volevo invece indagare il sentimento di amore come forma di espressione universale, in rapporto a ogni creatura vivente, dagli animali, alla natura. Non solo, forse, sono nato nel periodo storico sbagliato e un barlume dell'istanza hippy è in me ma credo che, in quest'era contemporanea scandita dall'ecoansia, tornare ad avere una dimensione sentimentale in relazione all'ambiente sia un tema molto attuale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La copertina



Jean-Baptiste Andrea
"Vegliare su di lei"
Trad. di Simona Mambrini
La nave di Teseo
480 pp., 22 euro



SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

IL PERSONAGGIO

Kevin Costner: grazie a Barbera che ha dato spazio al mio West

MARCO CONSOLI

«Sono sempre stato attirato dal western perché ho sempre pensato che fosse brutale vivere in un mondo senza legge. Per questo ho rifiutato tanti film del genere, il cui unico scopo era quello di mettere in scena sparatorie e invece ho cullato per oltre trent'anni questo progetto che vuole raccontare le origini della Storia americana. Perché il West non è Disneyland, era un luogo cru-

L'EVENTO

Almodóvar Re Leone



Leone d'argento Gran Premio della Giuria a "Vermiglio", opera seconda di Maura Delpero (foto sopra), premio della regia a Brady Corbet di "The Brutalist". Foto grande Pedro Almodovar





Con l'eutanasia del maestro spagnolo alla Mostra vincono i diritti argento a Maura Delpero con "Vermiglio", miglior regia "The Brutalist" Coppe Volpi Kidman (assente per la morte della madre) e Lindon

FULVIA CAPRARA
LIDO DI VENEZIA

Le libertà negate, inseguite e riconquistate, il diritto di scegliere se abbandonare la vita o sopportare il dolore senza fine, l'emancipazione femminile, guadagnata con il sacrificio di tante donne, la possibilità di realizzare i propri desideri, anche partendo dalla più invivibile delle condizioni. In fondo, per tutti, la speranza di poter sognare, magari ricominciando da zero. Il Leone d'oro dell'81esima Mostra del cinema di Venezia va all'appello, pieno di vita e di colori, che Pedro Almodóvar lancia nella *Stanza accanto*, in favore dell'eutanasia, ma la tensione a proteggere i terreni guadagnati finora, le certezze che hanno guidato sviluppo e crescita delle società contemporanee, riguarda in modi diversi tutti i titoli che compongono il verdetto finale. La minaccia delle guerre sempre più estese, il desiderio della pace, il senso di allarme che pervade l'immagine del futuro provocano, negli autori e poi nel pubblico una voglia di serrare le fila, di unirsi per andare avanti e uscire dal buio. Gli effetti a catena del secondo conflitto mondiale risuonano nel racconto di *Vermiglio*, il film di Maria Delpero (sviluppato dal Torino FilmLab) che vince il Gran Premio della Giuria, «una storia di guerre senza bombe né grandi battaglie. Un paesaggio dell'anima, un "lessico famigliare" che vive dentro di me, un atto d'amore per mio padre, la sua famiglia e il loro piccolo paese...un omaggio a una memoria collettiva». Nel ricevere il riconoscimento dalle mani di Agnieska Holland, Delpero coglie l'occasione per sottolineare quanto «la conciliazione tra lavoro e famiglia possa essere difficilissima, in particolare per le donne, e quanto la società dovrebbe abituarsi a vivere questo nodo come un problema di tutti e non solo loro».

L'intreccio tra vita vera e finzione è la cifra dominante della cerimonia condotta da Sveva Alviti, molti si commuovono e piangono, molti si riferiscono a realtà personali, come quella particolarmente triste che Nicole Kidman, premiata con la Coppi Volpi per l'interpretazione in *Babygirl*, ha dovuto affrontare proprio al Lido dove l'ha raggiunta, a poche ore dalla cerimonia, la notizia della morte della madre: «Sono arrivata a Venezia per scoprire poco dopo che mia madre è mancata, sono rimasta scioccata e sono dovuta tornare dalla mia famiglia. È incredibile questo momento, il mio cuore è a pezzi». La coincidenza colpisce Brady Corbet, Leone d'argento per la migliore regia del fluviale *The Brutalist*, che apre il suo discorso di ringraziamento con le condoglianze alla diva australiana («deve essere stato terribile») e prosegue: «Il mondo è spesso crudele per gli artisti, gli architetti e gli immigrati. Dobbiamo pensare a un mondo migliore per le generazioni future, chi se ne frega dei passaporti». Travolto dall'emozione anche Vincent Lindon, Coppa Volpi per la prova in *Jouer avec le feu* di Delphine Coulin e Muriel Coulin che mentre inanella la catena dei ringraziamenti nota lui stesso quanto si accentuino i suoi abituali tic: «È molto raro che un presidente di giuria francese – dice rivolto a Isabelle Huppert, sacerdotessa in bianco totale che ieri ha orchestrato la premiazione con piglio deciso – sia così generoso

A Nanni Moretti in maniche di camicia il premio per il restauro di "Ecce bombo"

IL COMMENTO

Nessuno si può lamentare, tranne Guadagnino

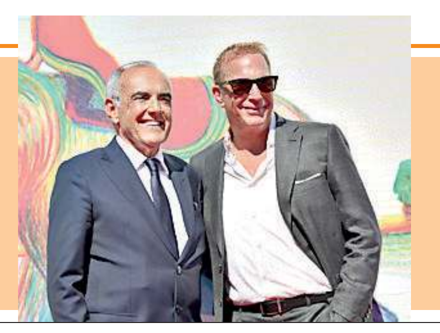
ALESSANDRA LEVANTESI KEZICH

Stavolta nessuno si potrà lamentare. Considerate le forti personalità dei giurati, dalla presidente Isabelle Huppert a James Gray al nostro Tornatore, c'era da temere un verdetto bizzarro o compromissoria. Invece il Leone d'oro a *The Room Next Door* è andato al film da subito in testa alle preferenze di tutti; e Pedro della Mancha è stato infine risarcito della Palma mancata a *Dolor y gloria*, premiato nel 2019 a Cannes per il miglior attore ad Antonio Banderas. Certo, il Leone al film ha escluso automaticamente dalla Coppa Volpi le magnifiche interpreti Julianne Moore e Tilda Swinton, che l'avrebbero entrambe meritata per la sensibilità e la naturalezza con cui si sono calate nel mondo poetico del cineasta spagnolo. Ma la Nicole Kidman di *Babygirl*, premiata, ha dimostrato a nostro avviso bravura e coraggio nell'affrontare il ruolo, disturbante e a rischio di ridicolo, di una donna che abbandonandosi a un morboso rapporto sadomaso accetta di confrontarsi con la propria sessualità profonda. Felicissimi del Premio della Giuria a *Vermiglio* di Maura Delpero – bell'affresco intimista di un composito microcosmo femminile – nonché dell'Argento per la regia a *The Brutalist* di Brady Corbet, ma avremmo invertito i riconoscimenti. Interpretata da un Adrien Brody come non lo si vedeva dai tempi di *Il pianista*, l'opera del 36enne americano è una vera sorpresa: un melò costruito con l'occhio ai classici che in tre ore e mezzo (scivolano via) racconta le ripercussioni dell'Olocausto nella vita degli esuli sopravvissuti e stratifica una densa riflessione sul rapporto fra potere e arte. Riguardo alla Coppa Volpi maschile, Vincent Lindon in *Jouer avec le feu* è un convincente, ma fin troppo prevedibile esponente della classe operaia alle prese con drammi famigliari; mentre il premio per la sceneggiatura a *I'm Still Here* di Walter Salles sottolinea l'impatto forte di un film che, rievocando attraverso una coinvolgente storia familiare le atroci nefandezze della dittatura militare nel Brasile Anni 70, ha colpito il cuore di tutti. A conferma di un festival che fra qualche inciampo si è dimostrato ricco di proposte, sono inevitabilmente rimaste fuori dal palmarés pellicole di sicuro valore, quali *Maria* di Pablo Larraín e l'intrigante *Queer* di Guadagnanino. Al quale Guadagnino dobbiamo dare l'ulteriore merito di essere tra i produttori del georgiano *April* di Dea Kulembegashvili, insignito del premio speciale della Giuria: film tosto per l'argomento (l'aborto clandestino), e interessantissimo dal punto di vista formale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

dele, dove la gente cercava di sopravvivere. E costruire la nazione è stato uno sforzo immane». Kevin Costner, 69 anni, racconta così *Horizon An American Saga*, il cui secondo capitolo è passato a Venezia, dopo il primo a Cannes. «Ringrazio Alberto Barbera che mi è venuto in soccorso dopo che il primo episodio non ha avuto gran successo al botteghino - dice il premio Oscar per *Balla coi lupi* e - così lo stu-



dio ha deciso di posporre l'uscita anche se il mio piano era di far uscire il secondo episodio a sei mesi dal primo». La storia ruota sempre attorno alla cittadina di Horizon, terra promessa per i coloni e simbolo della malvagità per i nativi americani: la vedova Frances Kittredge (Sienna Miller), verrà lasciata dal soldato Trent Gephardt (Sam Worthington), costretto ad andare in guerra. «Il problema principale dei western - dice Costner - è che raramente hanno rappresentato in maniera adeguata le emozioni delle donne, ho cercato di spazio ai personaggi femminili troppo spesso relegati in ruoli marginali». Quanto alla violenza «è volgare e renderla esteticamente bella vuol dire tradirne l'essenza, ovvero quella che ci terrorizza. Per questo l'ho rappresentata goffa, sgradevole e improvvisa, perciò autentica». —



Coppe Volpi: sopra Nicole Kidman migliore attrice per "Babygirl" di Halina Reijn, sotto Vincent Lindon miglior attore per "The quiet son" di Delphine e Muriel Coulin(anche Leoncino d'oro)



da premiare un attore del suo Paese. Sono estremamente commosso, la lingua francese, come quella inglese e quella italiana, non ha abbastanza parole per dire grazie». Nel film Lindon è un padre 50enne che cresce da solo i due figli e deve scontrarsi con la deriva del più grande, attratto dalla violenza al punto da unirsi a un gruppo di estremisti di destra: «Ho imparato tante cose dai miei giovani partner, sono certo che faranno una carriera formidabile». La fascinazione per la brutalità organizzata coinvolge in *Familia* di Francesco Costabile il figlio più piccolo di un nucleo familiare oppresso dalla violenza paterna. Lo interpreta Francesco Gheghi, a cui va il premio Orizzonti per il migliore attore, che non riesce a trattenere il pianto: «Voglio condividere il premio con tutti gli attori della mia generazione. Lo dedico a mia mamma e a mio papà, due genitori liberi, che mi hanno cresciuto in un clima di serenità, e a Gigi Celeste che ha avuto il coraggio di condividere la sua storia vera».

Delpero: "Grazie a chi aiuta a conciliare lavoro e famiglia, non lasciate sole le donne"

Il premio speciale della Giuria va alla regista georgiana Dea Kulumbegashvili che in *April* mette in scena con particolare crudezza, la vicenda di Nina, ginecologa accusata di compiere aborti in un Paese in cui l'interruzione di gravidanza è illegale: «Il mio obiettivo era esplorare e analizzare la dicotomia e la convergenza tra esistenza e femminilità. Grazie, questo premio significa molto per me». La migliore sceneggiatura ha le firme di Murilo Huser e Heitor Lorega che, in *I'm still here* di Walter Salles ricostruiscono nel Brasile oppresso dalla dittatura militare l'epopea di Eunice Paiva (Fernanda Torres), madre di 5 figli e moglie dell'architetto Rubens Paiva, ex– deputato laburista strappato alla famiglia e mai più ritrovato. A Nanni Moretti, in camicia a righe a maniche corte, va il premio per *Ecce bombo* restaurato: «Un premio inaspettato, sproporzionato, esagerato. Grazie, ma forse avete un po' esagerato. Vuol dire che dopo tanto tempo questo film riesce ancora a parlare ai ragazzi». Il finale spetta al presidente Pietrangelo Buttafuoco che chiude il suo discorso sull'importanza dei presidi di libertà come «sale cinematografiche, librerie, teatri», citando le Epistole di Quinto Orazio Flacco: «Caelum, non animum mutant qui trans mare currunt», cioè «Non mutano il loro animo, ma solo il cielo [sopra la loro testa] coloro che attraversano il mare». Il pubblico mostra qualche perplessità, il messaggio più chiaro viene dai premi, e da una data, quella della Mostra 2025: dal 27 agosto al 6 settembre. —

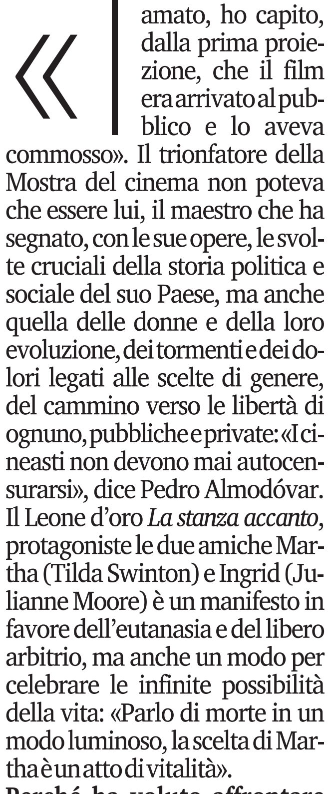
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Pedro Almodóvar

"Parlo di morte in un modo luminoso In Italia mi sento sempre capito"

Il regista: "Non volevo fare un film terapeutico, ma ho provato sollievo"



«In Italia mi sento amato, ho capito, dalla prima proiezione, che il film era arrivato al pubblico e lo aveva commosso». Il trionfatore della Mostra del cinema non poteva che essere lui, il maestro che ha segnato, con le sue opere, le svolte cruciali della storia politica e sociale del suo Paese, ma anche quella delle donne e della loro evoluzione, dei tormenti e dei dolori legati alle scelte di genere, del cammino verso le libertà di ognuno, pubbliche e private: «I cineasti non devono mai autocensurarsi», dice Pedro Almodóvar. Il Leone d'oro *La stanza accanto*, protagoniste le due amiche Martha (Tilda Swinton) e Ingrid (Julianne Moore) è un manifesto in favore dell'eutanasia e del libero arbitrio, ma anche un modo per celebrare le infinite possibilità della vita: «Parlo di morte in un modo luminoso, la scelta di Martha è un atto di vitalità».



Pedro Almodóvar il 25 settembre compirà 75 anni. Aveva già ricevuto un Leone d'oro alla carriera nel 2019

> Bisogna battersi contro la cultura dell'odio che sta contaminando la vita democratica

Perché ha voluto affrontare questo argomento?

«Come artista cerco di accettare il concetto della morte, ma la mente lo rifiuta, sicuramente questo atteggiamento, che nel film è quello Ingrid, corrisponde a una forma di immaturità. Nella casa nel bosco dove le due amiche vivono insieme gli ultimi giorni prima della fine succede qualcosa, non credo nella re-incarnazione, ma nella conclusione della storia c'è l'idea che le cose e le persone non spariscano del tutto, che ci sia una specie di trasferimento di ruoli, come una sorta di rinascita. Non volevo girare una pellicola terapeutica, ma ho provato un certo sollievo».

Rispetto ad altre sue opere *La stanza accanto* (dal 5 dicembre nei cinema con Warner Bros) ha un'andatura diversa, più asciutta, più riflessiva. È un nuovo Almodóvar?

«È meno barocco, più contenuto di altri, l'eutanasia è un tema importante, non volevo trattarlo con sentimentalismo. Devo dire che, durante le riprese, soprattutto nella casa nel bosco, io, Tilda e Julianne abbiamo avuto la sensazione di convivere con la morte».

Eppure il sentimento che pervade il film è l'attaccamento alla vita, comprese le sue bellezze naturali. Come mai?

«C'è un transfert, quando, dopo la morte di Martha, la sua amica Ingrid incontra per la prima volta la figlia Michelle, che è identica a sua madre e infatti è interpretata da Tilda, c'è come un passaggio di eredità. Ingrid resta nella casa e stabilisce con Michelle un legame attraverso cui la ragazza riuscirà a elaborare il rapporto mancato con una madre che ha sempre considerato assente».

C'è stato un tempo in cui il suo cinema è stato identificato con la movida, quanto è diversa la Spagna di oggi da quella degli inizi della sua carriera?

«Negli Anni 80 la Spagna sembrava un Paese unito e forte, la destra se ne stava a casa, senza farsi vedere, e noi artisti lottavamo per il cambiamento. Adesso mi ritrovo di nuovo nella posizione del combattente, contro la politica spagnola, contro il Partito popolare che ha mentito agli elettori».

Cosa la preoccupa di più?

«Rischiamo di perdere tutte le libertà che avevamo acquisito insieme ai nostri fondamentali diritti, per questo è importante manifestare il dissenso. La destra è tornata a mostrare il suo volto orrendo, attraverso insulti e fake news, adesso per esempio è venuto fuori in Spagna un nuovo reato "ferire la sensibilità cattolica". Sanchez si trova a dover fronteggiare una muraglia, penso che oggi la sinistra dovrebbe unirsi per proteggere i traguardi acquisiti, come l'aborto e l'eutanasia, ma anche per garantire i servizi sociali, la sanità, l'educazione. Soprattutto bisogna battersi per annullare la cultura dell'odio che sta contaminando la vita democratica. La presenza di Trump ha influenze ovunque».

Ha parlato della questione dei migranti che accomuna Spagna e Italia.

«È intollerabile che bambini soli, non accompagnati, che arrivano da noi privi di tutto siano accolti come invasori, con la nostra Marina militare che fa di tutto pur di non farli entrare, mostrando un atteggiamento stupido e ingenuo».

Ha appena vinto il Leone d'oro, ma c'è pure chi non l'ama. Cosa risponde alle critiche?

«Sono 40 anni che faccio cinema, i miei primi film hanno anche molto scandalizzato e comunque ho sempre accettato le critiche, sono un segno di vitalità, dimostrano che sono vivo e che lo sono gli spettatori. Non piacere non è mai stato per me un grosso problema».

Ha sempre avuto un rapporto intenso con la cultura italiana, da che cosa nasce?

«È vero, l'Italia è sempre molto presente nei miei film. Amo tutta la musica italiana, popolare e non, Mina, la Vanoni e altri cantanti rappresentano parte della mia infanzia, sono stato educato con quelle melodie che in Spagna erano molto diffuse. Dall'Italia poi, e anche dalla Francia grazie alla Nouvelle Vague, viene il miglior cinema del mondo. Il neorealismo è un genere fondamentale, che funziona ancora benissimo. I registi italiani sono nel mio paradiso». F. CAP. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"L'ORTO AMERICANO"

Pupi Avati: "Dialogo con i fantasmi come i protagonisti del mio horror"

«Questo film racconta una storia di estrema solitudine, quella del protagonista Filippo Scotti in cui mi identifico totalmente. Sono un disturbato proprio come lui, anche io la sera prima di dormire parlo con i morti. Ne faccio l'appello e la mia stanza si riempie di identità, come quelle di mio padre e di mia madre che mi vogliono bene, mi rasserenano e mi fanno dormire». Così Pupi Avati, 85 anni, racconta il suo *L'Orto Americano,* horror gotico in bianco e nero e film di chiusura della Mostra: è la storia di uno scrittore (Scotti) innamorato di un'infermiera americana alla fine della II guerra mondiale. Ma quando segue le sue tracce nel Midwest si trova davanti a una sorpresa terrificante. «Il cinema gotico l'ho sempre amato e in questo caso più che mai» dice il regista, il cui debutto è stata *La casa dalle finestre che ridono*, horror del 1976. «Ho poi volutamente seminato tracce di cinema Usa Anni 40, spero lo si noti». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SPORT

F1: Newey coperto d'oro dall'Aston Martin, 177 milioni in 5 anni

Trenta milioni di buoni motivi, 35,5 in euro, a stagione per cinque anni: ecco perché Adrian **Newey**, il mago dei progettisti di F1 inseguito da tutti i top team dopo l'addio alla Red Bull, ha scelto l'Aston Martin. L'annuncio del suo ingaggio - con stipendio superiore a quello della maggioranza dei piloti - è ormai questione di ore, per aggirare il budget cap Newey diventerà anche azionista del team di F1. Il 65enne inglese potrà cominciare a lavorare alle dipendenze di Lawrence Stroll dal marzo 2025. —



A un passo dalla storia

Tennis, Sinner sfida Fritz per il trono degli Us Open
"Avrò tutti contro di me, penserò agli italiani a casa"



IL PERSONAGGIO

STEFANO SEMERARO

Non gli capita spesso, anzi quasi mai, ma stasera nella finale degli Us Open Jannik Sinner avrà contro tutti. Se la gioca contro Taylor Fritz, la faccia straricca dell'America, figlio di un *billionaire*, ramo grandi magazzini, il primo tennista made in Usa dai tempi di Andy Roddick - vincitore nel 2003, finalista nel 2006 - capace di arrivare in fondo allo Slam di casa.

«Il pubblico sarà tutto contro di me, ed è normale, siamo in America, in Italia sarebbe la stessa cosa a mio favore. Ma io penserò che ci sono tanti italiani che mi guardano da casa...».

Mister Grandi Numeri conosce il potere della mente, è una vita che si allena a serate come questa e sa che se gioca al 100 per cento lo possono battere solo un Djokovic corretto al gerovital o il miglior Alcaraz. Con gli altri può solo perdere lui.

Dopo gli Australian Open punta al bis Slam: nessun azzurro ci è mai riuscito in un anno

In Australia a gennaio si è preso il suo primo Slam, se farà bis ad appena 23 anni raggiungerà Nicola Pietrangeli, che però ha domato solo la terra del Roland Garros, e diventerà il primo italiano a vincere due major nello stesso anno, donne comprese, mettendo in cassaforte il numero 1 dell'anno. Nessun italiano è mai arrivato così lontano dall'altra parte dell'Atlantico - tranne Flavia Pennetta e Roberta Vinci nel femminile - ma la Volpe è nata per stupire. Quest'anno si è già messo in tasca 5 tornei, due Masters 1000, ha vinto 54 partite su 59 e superato, ottavo dopo i Fab Four, Sampras, Medvedev e Agassi, i 10 mila punti in classifica. Mica male.

Jack Draper, uscito stremato in semifinale, sostiene che ha un solo difetto: «È troppo buono». Ma Jan non è d'accordo. «Solo fuori dal campo», sorride. «Piuttosto devo migliorare a rete. Ho sbagliato qualche volée di troppo (pure qualche diritto, ndr) e anche nella selezione dei colpi posso fare meglio. A questo livello anche i piccoli dettagli fanno la differenza. La cosa positiva è che ho vinto match anche non giocando al meglio». Il polso sinistro, acciaccato dopo lo scivolone contro Draper, non preoccupa più di tanto, il killer istinct non gli manca: di tie-break, il rodeo mentale dove oltre alla tecnica contano i nervi, ne ha vinti 15 degli ultimi 16, compreso quello che ha deciso la semifinale. «Ha giocato da favorito una semifinale Slam, ed era solo la quarta, non è facile», dice coach Vagnozzi, con cui ieri ha stretto gli ultimi bulloni. «Il nostro obiettivo era metterlo nella condizione di arrivare in fondo a tutti i tornei. Ed è quello che sta facendo quest'anno».

L'amico Fritz, volto rubato a Hollywood, fidanzato con una influencer senza averne l'aria, di finali così non ne ha mai giocate. È un predestinato che ha tardato a rivelarsi,

15
I titoli conquistati da Jannik in 19 finali in carriera. In questa stagione è 5 su 5

7,9
Milioni di euro, i premi già incassati nel 2024
In caso di successo in arrivo altri 3,3 milioni

FINALE FEMMINILE

Sabalenka batte Pegula in due set

Aryna Sabalenka ha superato Jessica Pegula per 7-5, 7-5 in un'avvincente finale degli U.S. Open femminili, vincendo così il suo primo titolo a Flushing Meadows e il terzo titolo del Grande Slam della sua carriera. Sabalenka, 26enne bielorussa, aggiunge questo trofeo ai due conquistati agli Australian Open nelle ultime due stagioni. Pegula è originaria di New York e i suoi genitori sono proprietari dei Buffalo Bills della NFL e dei Buffalo Sabres della NH: partecipava per la prima volta a una finale importante. Nell'ultimo mese ha vinto 15 delle sue ultime 17 partite, ma entrambe le sconfitte sono arrivate contro la Sabalenka in finali di torneo. —



Rivali
Sopra, Jannik Sinner, 23 anni, numero 1 Atp, a caccia del 2° Slam in carriera
A sinistra, l'americano Taylor Fritz (26), numero 12 del ranking

A Bologna il girone con l'Italia campione in carica: i big restano a riposo
Il ct: "Scelta condivisa". Cobolli all'esordio, in doppio Bolelli-Vavassori

Davis senza Jannik e Musetti Volandri punta su Berrettini

IL RETROSCENA

Non è una diserzione e nemmeno in fondo una sorpresa: Jannik Sinner e Lorenzo Musetti non saranno in campo a Bologna la prossima settimana per il girone di Coppa Davis che fra Italia, Belgio, Olanda e Brasile dovrà scegliere due squadre per le Finals di Malaga. La stagione del tennis è infinita, quest'anno poi l'aggiunta del torneo olimpico ha complicato le cose. Ne sa qualcosa il bronzo di Parigi, Musetti, che da febbraio in poi ha giocato quasi tutte le settimane. Dopo giorni di consultazioni, fra una sponda e l'altra dell'Atlantico e con Carrara, Filippo Volandri, ct azzurro, ha reso pubbliche le nuove convocazioni (c'è comunque tempo fino a domani per eventuali sostituzioni) scegliendo Matteo Berrettini, che ritorna titolare, Matteo Arnaldi, il debuttante Flavio Cobolli e il collaudato duo Simone Bolelli-Andrea Vavassori per iniziare la difesa della Coppa conquistata l'anno scorso. Considerato il girone ampiamente alla nostra portata (l'Olanda è l'avversario più impegnativo), la panchina lunga dovrebbe metterci comunque al riparo da sorprese.

Jannik dopo la finale di New York arriverà in Italia fra lunedì e martedì, impossibile immaginare che dopo due settimane di match nel caldo degli States, fra Cincinnati e New York, sia in grado di affrontare al meglio un altro impegno tosto. Ma a Bologna Jannik vuole esserci comunque - mossa intelligente, dopo le critiche per il forfait dello scorso anno -, se non da giocatore da capo tifoso, un po' come Berrettini lo scorso anno, più probabilmente verso fine settimana. Lorenzo dopo una stagione lunga e piena di soddisfazioni sta rifiatando a Carrara, dove ha in programma il battesimo del piccolo Ludovico, riposo e qualche allenamento in vista di partire il 17 per Chengdu, alla caccia - difficile ma non impossibile sulla carta - di un posto fra gli otto delle Atp Finals di Torino, per le quali gli unici qualificati al momento sono proprio Sinner e Sascha Zverev.



Matteo Berrettini, 28 anni

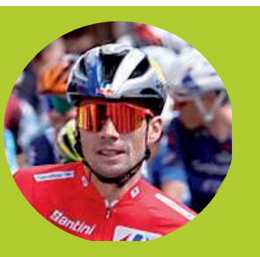
«Come sempre, abbiamo cercato di accordare le esigenze della squadra e quelle dei ragazzi - spiega Volandri - perché abbiamo l'obiettivo di passare il turno anche tutelando la salute fisica e psicologica per restare competitivi fino al termine della stagione. Jannik ci ha dato disponibilità per la parte conclusiva dell'impegno di Bologna. D'accordo con i vertici federali e lo staff del ragazzo, abbiamo deciso di sollevarlo dalla convocazione permettendogli un pieno recupero e avere la squadra al completo fin dal match iniziale». Anche per il «Muso» il ragionamento è simile: «Lorenzo ci ha manifestato la necessità di fermarsi qualche giorno dopo il tour de force cui si è sottoposto negli ultimi mesi, Olimpiadi comprese, e, anche in questo caso d'accordo con la Federazione, ho deciso per il bene suo e della squadra di consentirgli di recuperare una condizione psicofisica ottimale. Il gruppo di Bologna sarà forte e motivato. Il più attrezzato per guadagnare le Finals di Malaga». SEME —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

Ciclismo: Vuelta, Roglic per il poker. Oggi crono

Eddie Dunbar, 30 anni irlandese (Jayco), si prende il successo nella tappa regina della Vuelta, in cima al Picón Blanco. Ma la Maglia Rossa è sempre di **Primoz Roglic**, 34 anni (Bora), che cerca il poker di vittorie in Spagna (dopo quelle del 2019, 2020 e 2021). Lo sloveno è ad un passo dal trionfo. Oggi la crono a Madrid (ore 16 tv Eurosport). —



L'Inghilterra vince in Irlanda

In Nations League, vittoria dell'Inghilterra in Irlanda: 2-0, reti di Rice e Grealish. Altri risultati: Georgia-Repubblica Ceca 4-1 (primo gol di Kvaratskhelia su rigore), Far Oer-Macedonia del Nord 1-1, Armenia-Lettonia 4-1, Moldavia-Malta 2-0. Qualificazioni Mondiali: Uruguay-Paraguay 0-0, Brasile-Ecuador 1-0, Perù-Colombia 1-1. —

Addio a Poli, vinse lo scudetto con il Cagliari

Addio a un altro dei protagonisti del Cagliari dello scudetto del 1970. È morto Cesare Poli, 79 anni, mediano. Veneto, nato a Breganze (Vicenza), nel 1969 passò al Cagliari, città che non lasciò più. Come altri suoi compagni dello scudetto, da Riva e Brugnera a Tomasini e Nenè. In totale giocò 99 partite in rossoblù. —

MotoGp a Misano: Bagnaia parte male e lo spagnolo vince la gara corta allungando a +26 in classifica

Pecco poco Sprint, Martin lo beffa "Il secondo posto non mi basta"

IL CASO

MATTEO AGLIO
MISANO

Inutile cercare di indorare la pillola a Bagnaia ieri sera. La medaglia d'argento del 2° posto nella Sprint gli pesava al collo come fosse un macigno. Perdere nella sua pista, davanti al suo pubblico, era quasi una vergogna per lui. Neppure sentiva il dolore alla spalla infortunata meno di una settimana fa in Spagna, aveva altro a cui pensare. «Un secondo posto guadagnato? No, questa è una vittoria persa. Partivo davanti a tutti», era Pecco il maggior detrattore di se stesso. Al mattino aveva incantato con una pole position da record, resa ancora più dolce dal condividere la prima fila con Morbidelli e Bezzecchi, compagni dell'Academy di Valentino, che per l'occasione era ad ammirarli a bordo pista. Davanti al semaforo, però, non è riuscito a trovare il perfetto punto di stacco della frizione, una piccola incertezza che ha permesso a Martin di mettersi al comando e di non lasciare più quella posizione. «Da quel momento non c'è più stato nulla da fare – l'amara confessione del campione del mondo -. Stando dietro a Jorge, la temperatura della gomma anteriore si è alzata e non ho potuto nemmeno cercare di superarlo».



Duello Jorge Martin, 26 anni, davanti a Francesco Bagnaia (27) a Misano

LAPRESSE

> Francesco Bagnaia
> Partivo davanti a tutti, questa è una vittoria persa Chiedo sempre tanto a me stesso

È la dura legge di Misano, un circuito non certo amico dello spettacolo con le attuali MotoGp. Martin, Bagnaia e Morbidelli – i primi tre – sono arrivati al traguardo come erano partiti. Bastianini, 4°, ha cercato il sorpasso su Franco senza riuscirci, solo Marc Marquez si è esibito in una rimonta dal 9° posto, formando così un quintetto di Ducati davanti a tutti. Pecco sarebbe quindi giustificato, ma preferisce usare il pugno di ferro contro se stesso. Non sono tanto i 3 punti persi (ora il ritardo in classifica dallo spagnolo del team Pramac è di 26) a rodergli, ma avere lasciato all'avversario il palco davanti al proprio pubblico. «Se fossi partito meglio, avrei fatto la sua stessa gara, anzi sarei stato ancora più veloce». La prima buona notizia è che il fisico ha retto («Gli antidolorifici hanno fatto il loro sporco lavoro»), la seconda è che oggi si replica. La gara lunga è il piatto forte di casa Bagnaia, anche se potrebbe pensarci il meteo a mettere incertezze. «I valori in campo non cambieranno, le condizioni forse sì e sarà importante adattarsi subito. Io chiedo sempre tanto a me stesso e il 2° posto non mi basta». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TV SU SKY E TV8

Oggi il Gp alle 14 L'italiano scatta ancora dalla pole

MotoGp. Qualifiche: 1. Bagnaia (Ducati), 2. Morbidelli (Ducati), 3. Bezzecchi (Ducati), 4. Martin (Ducati), 5. Acosta (GasGas), 6. Binder (Ktm), 7. A. Marquez (Ducati), 8. Bastianini (Ducati), 9. M.Marquez (Ducati), 10. Quartararo (Yamaha). Sprint: 1. Martin (Ducati), 2. Bagnaia (Ducati), 3. Morbidelli (Ducati), 4. Bastianini (Ducati), 5. M. Marquez (Ducati). Classifica: 1. Martin (Spa) 311 punti, 2. Bagnaia (Ita) 285, 3. M. Marquez (Spa) 234, 4. Bastianini (Ita) 234. Oggi le gare: Moto3 alle 11, Moto2 alle 12.15, MotoGp alle 14 (diretta tv su Sky Sport e Tv8). —

REUTERS

con i cromosomi dell'atleta - mamma Katy May è stata top 10 negli anni '70, a tennis ha giocato anche zio Henry, mentre zia Laura ha battuto un record mondiale di nuoto con la staffetta 4x400 - e l'aria pigra del pistolero cool di certi western. Infatti viene da San Diego, California, la città che ospitò la flotta Usa dopo l'attacco di Pearl Harbour. Per evitare l'ennesima invasione

Il match alle 20 (Sky e SuperTennis) L'americano: "Con lui mi trovo bene"

straniera nel cortile di casa l'America conta sulle sue prime di servizio, sul suo rovescio bimane, sul rendimento a rete, ammesso che riesca ad arrivarci. Quest'anno ha perso tre volte da Musetti - Monte-Carlo, Wimbledon e Olimpiadi - e se facciamo le pagelle forse solo nel servizio è superiore a Sinner. L'unico errore che Jan sa di dover evitare è quello di sottovalutarlo. «Contro Jannik ho sempre fatto bene», dice, da leader di una new wave americana che comprende i suoi grandi amici Paul e Tiafoe. «L'anno scorso ci ho perso in tre set a Indian Wells e nel bilancio siamo 1-1 (Fritz aveva vinto sempre in California nel 2021, ndr). Per l'America questa finale è una gran cosa, ora tutti hanno capito che possiamo vincere uno Slam». Sarà un duello al sole - le 14 a New York, le 20 in Italia - ma lo sceriffo, in questo film, è italiano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA

Caironi oro nei 100, amarezza Sabatini Una caduta nega il podio tutto azzurro

Ambra scivola sul traguardo e travolge Contrafatto che al fotofinish ottiene il bronzo



DANILO CECCARELLI
PARIGI

C'è la gioia della vittoria che si mischia al dolore dell'errore e al sollievo del riconoscimento nella finale dei 100 metri femminili T63 delle Paralimpiadi di Parigi. La contentezza è quella di Martina Caironi, che si consacra regina della prova maestra dei Giochi. La delusione, invece, viene dallo sbaglio, più che umano, di Ambra Sabatini, che cadendo ha compromesso la gara della compagna di squadra, Monica Contrafatto, l'ex militare che ha perso una gamba in Afganistan. «Sono ancora sotto choc, non so come sia potuto accadere», ha detto alla fine Sabatini, che ai Giochi giapponesi era arrivata prima in uno storico podio, davanti alle altre due "frecce" italiane. Il bis è stato impossibile, ma i giudici dopo aver rivisto le immagini in base al ricorso italiano hanno dato in extremis il bronzo a Contrafatto (ex aequo Ndidikama Okoh) con la britannica , che nonostante la caduta è stata la terza a superare il traguardo con la testa dopo essere stata danneggiata dall'invasione di corsia. «Sono contenta, anche per Ambra che così non si sentirà in colpa», ha dichiarato l'ex bersagliera. La 71ima medaglia, che permette all'Italia di superare il malloppo di Tokyo, con 24 ori.



Gioia e dolore La felicità di Martina Caironi (a sin.), oro nei 100 metri Sopra Ambra Sabatini inciampa e coinvolge Monica Contrafatto

Sempre più azzurre, poi, le acque della Défense Arena. A dare le ultime pennellate in vista della chiusura di oggi ci hanno pensato Stefano Raimondi e Alberto Amodeo, oro rispettivamente nei 200 misti SM10 e nei 100 farfalla S8. Raimondi nella Ville Lumière ha fatto asso piglia tutto con un totale di un argento e cinque primi posti. L'ultimo gradino più alto del podio per l'atleta veneto è arrivato in serata dalla staffetta 4x100 mista, vinta insieme a Giulia Terzi, Xenia Francesca Palazzo e Simone Barlaam. Poco prima Terzi aveva conquistato anche il suo terzo bronzo parigino nei 50 farfalla S7.

L'Italia ha arricchito così il suo medagliere da record, in una giornata che ha visto sbarcare a Parigi Giorgia Meloni. La presidente del Consiglio ha pranzato a Casa Italia con alcuni degli atleti medagliati. Danno un «grande insegnamento per tutti gli italiani» dimostrando come «i più grandi limiti siano soprattutto nella nostra testa», ha detto la premier.

Record dell'Italia con 70 medaglie vinte Raimondi re del nuoto 5 trionfi e un argento

Ma le soddisfazioni azzurre sono arrivate anche dal paradressage freestyle, dove Sara Morganti ha ottenuto l'argento. Lo stesso risultato del team relay del ciclismo composto da Luca Mazzone, Federico Mestroni e Mirko Testa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PERSONAGGIO

Il regista del futuro

L'Italia consegna il ruolo a Ricci
e vince a Parigi dopo settant'anni
L'ex ct Mancini lo vedeva come
vice Jorginho per qualità tecniche
Spalletti lo mette al pari dei più forti
Il Toro non lo ha ancora "blindato"

GUGLIELMO BUCCHERI

INVIATO A BUDAPEST

Ci sono viaggi che ti cambiano le prospettive e partite che danno un'accelerazione alla carriera. Samuele Ricci viaggia e lo fa perché «solo così puoi capire come va il mondo...»: l'ultima meta è stata la Namibia e, dalla Namibia, è tornato con l'immagine di «bambini, o famiglie intere, che non hanno nulla, ma non perdono mai la voglia di sorridere...».

Il viaggio in campo del giovane granata è passato da Parigi e come un piccolo principe, Samuele si è conquistato il suo regno nel cuore dell'Italia. «Basta guardarlo in faccia per capire che ragazzo è: ha tutto per diventare uno dei più forti nel ruolo in giro per il mondo...», dice, di lui, il ct azzurro Luciano Spalletti. Ricci ha guardato negli occhi Mbappé e gli ha tolto il pallone, ha sfidato Fofana e Kantè e il pallone non gli ha fatto vedere: prima, dopo e nel mezzo il pieno di passaggi ed idee per i compagni. «Cosa mi porto via da questa notte? Un'emozione mai provata prima: sono entrato in partita sereno, ho fatto quello che so fare. Juric mi ha insegnato molto, Vanoli mi sta insegnando tanto e, così, posso fare le due fasi durante la gara: siamo primi con il Toro, ho debuttato dal primo minuto in Nazionale, un inizio come questo potevo solo sognarlo...», racconta il 23enne toscano dalla città dei Giochi.

Il suo contratto scade nel 2026: il granata guadagna come Karamoh e Masina

All'Italia manca un numero nove che si prenda l'area di rigore: il ritornello gira da un bel po' e gira con una sua logica ben definita. Ma, all'Italia, manca anche un regista nel senso letterale del termine perché oltre Jorginho facciamo fatica: riflessione condivisa, ma qualcosa si muove e molto si è mosso a Parigi. Può Ricci candidarsi a riempire un vuoto non solo generazionale? I primi indizi sono incoraggianti, la riprova è dietro l'angolo. Per l'ex ct Roberto Mancini non c'erano dubbi: oltre Jorginho, c'è il granata seppur senza fretta. Per il ct Spalletti, Samuele è in prima fila per qualità tecniche, intelligenza tattica, coraggio: la serenità con la quale Ricci si è preso il Parco dei Principi è tipica di chi può aspirare al salto tra i grandi per restarci a lungo e con merito.

La famiglia, genitori e sorella, sono, per Samuele il punto di partenza e di arrivo. I compagni ne apprezzano lo spirito e nello spogliatoio fa la sua parte. Il Toro se ne è innamorato nel gennaio del 2022: a San Siro, l'Empoli arriva ad un niente dal sbattere fuori dalla Coppa Italia l'Inter, Ricci dirige il traffico, sul terreno da gioco bagnato, in modo elegante ed efficace e dieci giorni dopo firma il contratto con il club di Urbano Cairo. Già, il contratto. Il regista azzurro è legato ai granata fino al 2026 ad un ingaggio che lo mette all'undicesimo posto nella graduatoria degli stipendi: un milione di euro a stagione come Masina, Tameze, Karamoh. Tradotto: se le chiacchiere per il rinnovo appena accennate non diventeranno terreno di accordo in fretta, non è difficile immaginare le tentazioni a cui verrà sottoposto Samuele nei prossimi mesi perché il suo nome è nelle agende di mercato di tanti. La Lazio ci ha provato un'estate fa, Cairo ha respinto l'assalto di Lotito chiedendo 30 milioni di euro per lasciarlo andare: se valuti un tuo giocatore una cifra così ingombrante, gli effetti non possono che sconfinare in un aumento dell'ingaggio.

L'Italia si prende Parigi, Ricci una bella fetta di credibilità per far girare gli azzurri dove si decidono le sorti delle partite. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

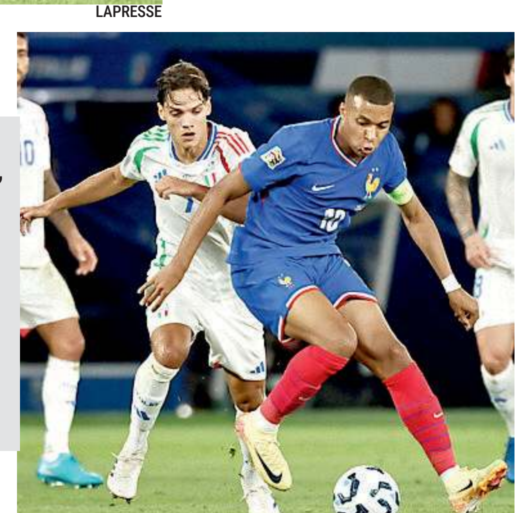
LAPRESSE

La notte più bella

Me la porterò sempre con me davanti a Mbappé e agli altri sono entrato in campo sereno. Grazie Juric e grazie Vanoli sono cresciuto

Il colpo allo Stadium

Prima di Parigi l'emozione più grande era stata il successo in casa della Juve con il mio Empoli nell'agosto di tre anni fa

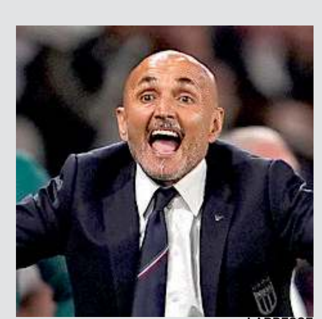


Talento Samuele Ricci, 23 anni, in azione a Parigi Accanto in un duello con Mbappé (25) durante la sfida vinta con la Francia

NATIONS LEAGUE: DOMANI A BUDAPEST

C'è la sfida con Israele in campo neutro Gatti si candida, Fagioli è pronto

Un successo non cancella quanto non fatto vedere dagli azzurri agli Europei, ma se il successo è in casa della Francia, la rinascita può essere obiettivo non troppo lontano. L'Italia ha salutato la dolce Parigi al risveglio della sfida del Parco dei Principi: di prima mattina, tutti sul volo destinazione Budapest dove, domani sera, andrà in scena la seconda gara nella Nations League contro Israele. Si gioca su un terreno neutro dopo i fatti del 7 ottobre, la guerra tra gli israeliani ed Hamas: Budapest è la nuova dimora per i nostri avversari.



LAPRESSE

Luciano Spalletti, 65 anni

Spalletti cambierà qualcosa non per demeriti, ma per questioni fisiche: Gatti e Buongiorno si candidano per la difesa, Bellanova sulla fascia, Fagioli in mezzo. G.BUC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3
Le presenze in azzurro del giocatore granata A Parigi con la Francia la prima da titolare

1
Milione, l'ingaggio di Ricci al Toro dove è arrivato nel gennaio 2022 dall'Empoli

IL PORTIERE FRANCESE FURIOSO NELLO SPOGLIATOIO: "NOI INDIVIDUALISTI"

Maignan contro Mbappé: "Si gioca per la squadra"

DALL'INVIATO A BUDAPEST

Due minuti. Lunghi e dagli effetti speciali. Mike Maignan, portiere della Francia e del Milan, alza la voce, i muri tremano, le orecchie dei compagni si abbassano: il dito di uno dei giocatori dalla spiccata personalità nel gruppo di Deschamps è puntato verso le stelle delle squadra, brave, ma troppo dedite agli assoli. «Solo due giocatori italiani potrebbero trovare posto tra di noi, ma almeno loro hanno mostrato grinta ed aggressività...», sarebbero state le sue parole riportare da RMC sport. Bravi, ma individualisti fino all'esasperazione e alla sconfitta: questa l'accusa di Maignan senza che nessuno, nello spogliatoio, replicasse o interrompesse i due minuti che sono sembrati un'ora.



LAPRESSE

Mike Maignan, 29 anni

Così nel mirino del portiere rossonero si è ritrovato, in un attimo, Kylian Mbappé e il resto delle stelle francesi: se c'è da affondare, si corre, se c'è da difendere, no. Il pubblico del Parco dei Principi ha sommerso di fischi la Francia al sipario e, in Francia, si vive di perenne dubbi sulle capacità di Deschamps di far girare tante, magiche, espressioni di come vivere il calcio. L'atteggiamento dei compagni non è andato giù a Maignan che, da dietro, ha una visuale del campo sempre aperta: peggior ritorno a casa di Mbappé, ora a Madrid, non poteva esserci. Per un attimo loro sembrano noi il pomeriggio del 29 giugno dopo il niente contro la Svizzera e per un attimo noi eravamo la loro migliore versione. G.BUC. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

IL CASO

Messaggio alla Juve

Finito in panchina nelle prime tre giornate di campionato, Danilo è tornato protagonista con il Brasile Senza polemiche vuole convincere Thiago Motta: "Mi sento bene fisicamente e mentalmente"

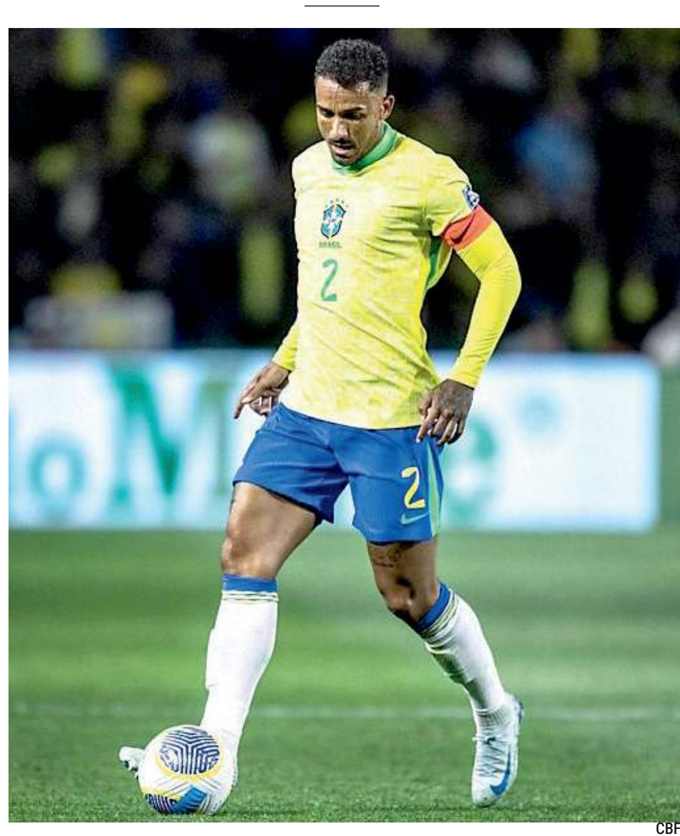
ANTONIO BARILLÀ

TORINO

Novanta minuti in campo. Terzino destro nella difesa a quattro del Brasile. La fascia di capitano sul braccio e una leadership riconosciuta oltre i gradi. Non farebbe notizia, la partita di Danilo a Curitiba, e invece colpisce perché la Seleçao gli restituisce un ruolo da protagonista.

Inamovibile nelle passate stagioni, è precipitato infatti ai margini del progetto di Thiago Motta, finendo per racimolare 5 minuti di gioco in 3 giornate, strappato alla panchina solo a Verona quando il match era al tramonto e la vittoria al sicuro. Non c'è stata una bocciatura esplicita, nemmeno una perplessità pubblicamente espressa, e forse a orientare la decisione ha contribuito un tratto in condizioni imperfette, ma l'evidenza della scelta tecnico-tecnica è innegabile, d'altronde l'allenatore della Juventus, tra le sue caratteristiche, ha il coraggio e la capacità di stupire senza dittature d'anagrafe e curriculum. D'altronde Danilo non è l'unico big sacrificato: Douglas Luiz, costato 50 milioni, non è mai sceso in campo dall'inizio e in 3 spezzoni ha sommato 55 minuti.

Danilo ha accettato, né una parola fuori posto né una smorfia, punta solo sul lavoro per convincere Thiago e riconquistare posizioni. Ha già vissuto momenti simili e ha sempre trovato il suo spazio, quando arrivò dal City era guardato con sfiducia e inseguito dai rimpianti per Cancelo, ma pian piano è diventato leader, così adesso prepara una nuova rinascita, conscio di doversi misurare con compagni che stanno facendo benissimo, difatti la difesa bianconera è l'unica imbattuta in Serie A. Ha poco da dimostrare, ma gli allenamenti diventano specchio della forma, figurarsi adesso la partita con l'Ecuador, vinta per 1-0 con rete di Rodrygo, condotta senza pause all'insegna della solidità. «Giocare in Nazionale è motivo di grande orgogli: sono qui da tredici anni, mi sento bene fisicamente e mentalmente e finché sono così, e vogliono che stia qui, difenderò la maglia con le unghie e con i denti» ha dichiarato dopo la gara a Lance.com, e nelle sue parole, oltre alla fierezza per la longevità verdeoro e i 33 anni portati sul prato senza ruggine, c'è chi legge un messaggio alla Juventus e al suo allenatore. Anche in nazionale Danilo ha vissuto momenti bui, dopo l'eliminazione in Copa America aveva anche meditato di lasciarla, e invece eccolo ancora punto fermo e riferimento di una nuova generazione. Punta a ridiventarlo anche nella Juve, dove i giovani talenti davvero non mancano, scrutando intanto un bivio complicato: perché in caso di rinascita potrebbe perfino profilarsi un rinnovo rispetto alla scadenza di giugno, ma davanti a un muro del tecnico non è esclusa la cessione a gennaio. Intanto lancia un messaggio, tra i fatti dei 90' e le parole successive, con un sorriso per la ripresa del Brasile sulla strada dei Mondiali dopo 3 sconfitte di fila. —



CBF

Danilo, 33 anni, alla Juventus dal 7 agosto 2019: 198 presenze e 9 gol

5

I minuti giocati da Danilo in Serie A Ha sostituito Gatti all'85' a Verona

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quest'anno a **Inedita Energia**, insieme a ospiti speciali e a Neri Marcorè, scopriremo come imparando si può dare sempre nuova forma alle cose.

Ti aspettiamo l'8 settembre alle 11, Piazza Castello - Mantova.

Eni è Partner del Festivaletteratura di Mantova



INVESTITALIA

REAL ESTATE. REAL VALUE.



VENDERE CASA
IMPONE LA MASSIMA
PROFESSIONALITÀ.

Incontriamoci nei nostri Private Space.

investitalia.com

TORINO / MILANO / LIGURIA

TORINO - Corso Vittorio Emanuele II, 92 / Via Gramsci, 7 / Tel. 011 5184366 / infotorino@investitalia.com

overpost.biz



TORINO
E PROVINCIA



Redazione via Lugaro 15
TORINO 10126
Tel. 0116568111 - Fax 0116639003
E-mail cronaca@lastampa.it
Facebook La Stampa Torino
Twitter: @StampaTorino
Pubblicità: A. Manzoni & C S.p.A.
Via G. Giacosa, 38
Torino 10126
Telefono: 011 19.89.00.50
Cell.: 328.983.78.60
Mail: areapiemonte@manzoni.it

SULLA SICUREZZA: "L'APPROCCIO DI ALCUNI ASSESSORI MI INQUIETA". TIMORI PER L'AUTOMOTIVE: "NO AI CINESI"

L'attacco di Lo Russo contro Gtt "La metropolitana è scandalosa"

Alla Festa dell'Unità il sindaco torna sulle scale mobili ferme: "La colpa è di qualcuno"

JOLY E TURI

«È candaloso che dopo un mese di chiusura le scale mobili non funzionino». Il sindaco Stefano Lo Russo rincara la dose, dal palco della Festa dell'Unità in piazza d'Armi, sugli ultimi disagi della metropolitana. Ribadendo come di fronte ai 35 impianti guasti il problema sia gestionale più che politico. - PAGINA 39

LO SCONTRO POLITICO

La Regione sul crack "Servono i vigili" Il Comune ribatte "Dateci più medici"

PAOLO VARETTO

La Regione annuncia una task force per i senzatetto vittime del crack ma chiede che i vigili li tolgano dalle strade. Il Comune: «No, piuttosto servono medici». - PAGINA 36

LA CARITAS

Sos a San Salvario L'allarme di Dovis "Può peggiorare"

GIANNI GIACOMINO

«San Salvario è solo la punta di un iceberg. Le problematiche legate all'abuso di droga e alcol e alle nuove povertà non sono un fenomeno passeggero» per Pier Luigi Dovis, responsabile Caritas. - PAGINA 37

BOOM DI ISCRITTI AI GRUPPI PODISTI: LA CITTÀ AL LAVORO PER RILANCIARE IL MEMORIAL PRIMO NEBIOLO



ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

La Torino che va di corsa

ANDREA JOLY

Dal Valentino al Ruffini fino alla Pellerina, è boom di appassionati e società podistiche nei grandi parchi della città. Viaggio tra le "piste" più battute dai poditi. Intanto il Comune ha iniziato i lavori sul verde pubblico e al "Primo Nebiolo" per riportare entro il 2027 il meeting internazionale. - PAGINA 44-45

L'ANNIVERSARIO



Sui luoghi cult di Profondo Rosso 50 anni dopo il primo ciak

FABRIZIO ACCATINO

Il 9 settembre 1974 Dario Argento batteva il primo ciak del suo capolavoro "Profondo rosso". Quel film ha cambiato la storia del cinema e le sue location sono rimaste iconiche. - PAGINA 47

IL PERSONAGGIO

Il riscatto di Omar "Da uno scantinato alle mie tre aziende"

GIULIA RICCI

«Quando la crisi ci investì chiesi ai miei di credere in me». Omar El Hamdani, 32 anni, è il ceo di tre aziende. - PAGINA 43

IL REPORTAGE

Mirafiori fa la salsa Agli Orti sociali la passata collettiva

GIULIETTA DE LUCA

Gli Orti Generali dedicano questo fine settimana alla "Social passata". - PAGINA 49





LA CULTURA

Noseda agli aspiranti musicisti "Osate, oggi ci sono più chance"

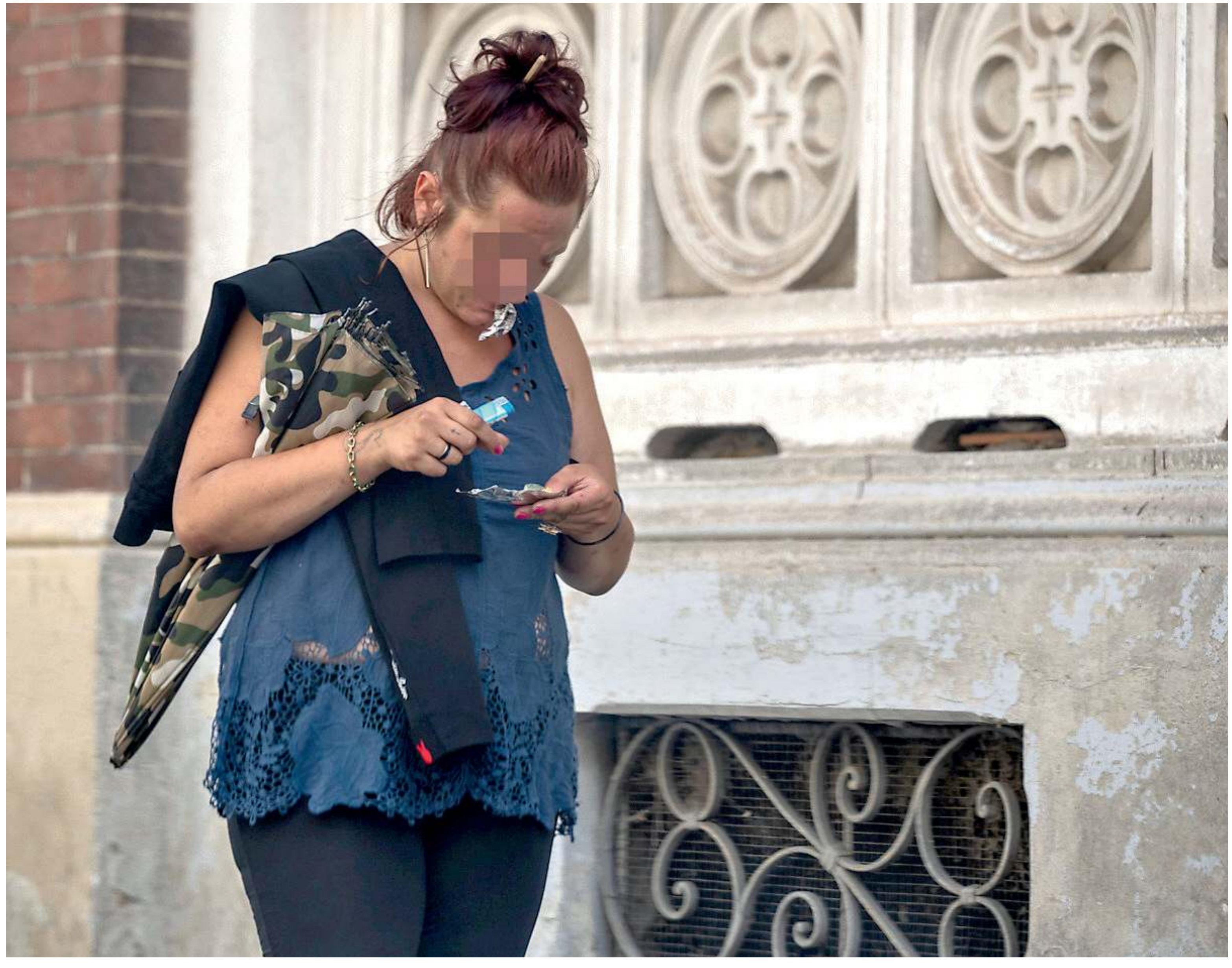
FRANCA CASSINE



Gianandrea Noseda, una delle più importanti bacchette del panorama internazionale, ad aprile ha spento sessanta candeline. Martedì sarà sul palco dell'Auditorium Toscanini, con la Filarmonica del Teatro Regio, nel cartellone di SettembreMusica e ai giovani che intendono intraprendere una carriera musicale oggi dice: «Rispetto a un tempo le possibilità si sono allargate e magari non trova spazio di fronte a casa, ma la casa è diventata più grande». - PAGINA 53

SERVIZIO ABBONATI
LA STAMPA
Sportello ABBONATI LA STAMPA
Piazza Castello 111 - Torino
dal lunedì al venerdì: 9.00-13.00 / 14.00-17.00
sabato e domenica: chiuso
Sportello ABBONATI LA STAMPA
Via Lugaro 15 - Torino
CHIUSO TEMPORANEAMENTE
Servizio telefonico ABBONATI
011.56381
dal lunedì al venerdì: 9.00-18.00

ALLARME SICUREZZA







Una donna si prepara a consumare in strada una dose di crack in via Scarlatti, nel quartiere Barriera di Milano FOTOSERVIZIO ALBERTO GIACHINO/REPORTERS

Emergenza crack, la Regione attacca “Il Comune deve mandare più vigili”

Marrone: “Noi pronti a schierare una task force”. Porcedda: “Servono più medici dalle Asl”

PAOLO VARETTO

L’assessore regionale ai Servizi Sociali Maurizio Marrone lo dice senza remore: «A Torino l’emergenza crack sta dilagando in tutti i quartieri». E annunciando che entro questo mese sarà operativa una équipe con 22 tutor sociosanitari per la presa in carico dei senza fissa dimora con problemi psichiatrici e di tossicodipendenza, si rivolge direttamente al sindaco Stefano Lo Russo: «Noi facciamo la nostra parte, ma è compito del Comune impedire che chi riceverà assistenza resti per strada. Ne va della loro salute e del decoro della città».

Un problema sanitario, sociale e di sicurezza che diventa discussione politica. Perché l’assessore alla Polizia municipale Marco Porcedda rivendica innanzitutto quanto fatto in questi mesi dai suoi agenti: «Il nostro reparto operativo speciale impegna già cinque pattuglie settimanali, più un nucleo fisso specializzato che con i servizi sociali opera come équipe di strada. Da gennaio gli interventi sono stati 290, il 15% dei quali con il supporto del 118». Soprattutto Palazzo Civico rimanda la palla nel campo della Regione, chiedendo che ad assistere i clochard siano anche medici e infermieri delle Asl. «Lo ha riconosciuto anche l’assessore alla Sanità Federico Riboldi – ricorda Porcedda –, per realtà complesse come Torino servono soluzioni condivise. Ben venga che anche dopo le nostre sollecitazioni si sia attivato questo percorso, ma il tutor sociosanitario deve essere affiancato da un maggior impegno della sanità territoriale. Solo un approccio integrato, in grado di offrire validi supporti e alternative a chi è in difficoltà, può garantire soluzioni durature».

Un metodo che in parte è già contenuto nel progetto elaborato coinvolgendo anche il Comune di Torino, insieme con la Fio.Psd, la Federazione italiana organismi per le persone senza fissa dimora, e altre 12 realtà, dall’ufficio Adulti in difficoltà della Città al Gruppo Abele, dalla cooperativa Valdocco alla Frassati, e che la Regione ha finanziato con 150 mila euro. Nella squadra che inizierà a operare nei prossimi giorni faranno infatti parte un medico del servizio Dipendenze dell’Asl e quattro infermieri del servizio di Salute mentale.

Il resto è questione di differenze di approccio (anche politico) al problema. «Chi riceve assistenza – ribadisce Marrone – deve essere accompagnato dalla polizia municipale verso un’alternativa che siano i dormitori o altre strutture di accoglienza. Non bisogna escludere neanche le azioni coercitive, perché ne va della loro salute. Il Daspo urbano che Torino ha rifiutato e che invece la Milano di Giuseppe Sala ha adottato sarebbe uno strumento fondamentale». Una ricetta che l’amministrazione Lo Russo ha sempre rifiutato. L’assesso-



Siamo di casa a Torino.
Per vendere, acquistare
o per una valutazione professionale,
mettiamo 95 anni di esperienza al vostro servizio.
furbatto.it



overpost.biz

ALLARME SICUREZZA



"Dormitorio" improvvisato a Barriera



Un tutor sociosanitario con un clochard

rato ai Servizi Sociali ha già chiarito che qualsiasi azione muscolare per l'allontanamento dei senzatetto non sarà mai presa in considerazione. E anche del Daspo urbano, per il quale lo stesso Marrone ha presentato una raccolta firme, non se n'è fatto nulla.

Si torna così al tema della sicurezza, con i rispettivi distinguo tra Regione e Comune. Per Marrone lo spaccio e il dilagare del crack tra gli ultimi è la causa dell'impennata di spaccate e reati di strada di questi mesi. Ricostruzione che l'assessore Porcedda smentisce: «Né le spaccate e neppure l'accattonaggio sono riconducibili a questi soggetti, come appurato nel corso delle riunioni del tavolo per l'ordine e la sicurezza in Prefettura. Piuttosto quello dei senza fissa dimora è un fenomeno su cui mettere in campo ogni sforzo possibile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Pier Luigi Dovis

"Le criticità di San Salvario destinate a peggiorare"

Il responsabile Caritas: "Spaccio e criminalità si risolvono solo insieme"

GIANNI GIACOMINO



Uno dei controlli della polizia lungo le strade di San Salvario REPORTERS

«San Salvario è solo la punta di un iceberg in questa città. Le problematiche legate all'abuso di droga e alcol e alle nuove povertà non sono più un fenomeno passeggero. Ma una piaga che aumenterà sempre di più e che dobbiamo affrontare subito e concretamente».

Questa volta Pier Luigi Dovis, da un quarto di secolo responsabile della Caritas di Torino, non usa mezze misure.

E come si fa a arginare questa emergenza?

«Bisogna ricostruire la comunità insieme al mondo politico, a quello economico e alle associazioni del territorio senza contrapporre parti della città. Ma è necessario fare subito o la situazione diventerà ancora più critica».

A San Salvario don Durando è stato costretto a chiudere la chiesa quando non celebra le funzioni perché si infilavano all'interno persone per svaligiare le cassette delle offerte o rubare altro. È un brutto segnale?

«Noi accogliamo tutti, soprattutto persone con dissidi interiori e fragilità perché le nostre strutture non hanno barriere. Ma, spesso, non è facile trattare con loro. Se don Durando ha deciso di chiudere la chiesa avrà avuto i suoi motivi».

Perché, secondo lei, sempre più giovani si bruciano con il crack e aumentano i clochard?

«È cresciuto il degrado della qualità della vita. Manca il lavoro, le persone non riescono ad avere una casa. È tutta una catena che viene confermata dai nostri dati».



PIER LUIGI DOVIS
RESPONSABILE DELLA CARITAS



La Chiesa da sola non ce la fa più a contrastare l'emergenza sociale in certi quartieri

Quali?

«Che nel 2023, solo nella Diocesi di Torino sono state aiutate economicamente circa 30 mila persone che salgono a 50mila se si tiene conto di chi ha chiesto i pacchi con i viveri».

Sono tante?

«Eh sì. Ma il dato più preoccupante è che, nei primi sei mesi di quest'anno, sono aumentate più o meno del 30% le persone che ci hanno chiesto una mano a livello economico. Molti era la prima volta che venivano».

A San Salvario o Barriera di Milano, le due zone più a rischio, come si fa ad arginare questi drammi di strada?

«È necessario formare delle micro equipe di persone con differenti professionalità che stabiliscano un rapporto diretto con chi è fragile cercando di convincerlo a seguire percorsi di recupero e reinserimento. Capisco non sia facile, non era semplice nemmeno venti anni fa».

Come considera l'impiego di più forze di polizia sul territorio?

«L'ordine pubblico è la paura che ci fa chiudere in noi stessi. Occorre il rapporto umano e la prevenzione, ma la Chiesa da sola non ce la fa più».

La prima mossa da fare?

«Occupare gli spazi dello spaccio con iniziative sociali. Come è avvenuto a Madonna di Campagna dove nella parrocchia di Sant'Antonio Abate è stati inaugurato un nuovo campi di calcio per raccogliere i giovani dalla strada». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PUNTO

Soluzioni vere Non teatrini delle ideologie

PAOLO GRISERI

Agli sportelli Caritas, dice il direttore Pierluigi Dovis si sono rivolti 30.000 torinesi bisognosi di ricevere aiuto. E il loro numero è in crescita. Che cosa c'entra questo dato con l'aumento dello spaccio e la diffusione del crack ? C'entra perché mai come oggi la droga dei disperati va di pari passo con la disoccupazione e la mancanza di prospettive di vita. Fa bene la Caritas a invitare tutti, a partire dalle associazioni e dalla stessa Chiesa, a farsi carico del problema, a rendersi conto che quella del crack sta diventando una delle emergenze e che come tale va trattata. Certo, per farlo in modo serio e tutti insieme, anche la politica deve dare una mano. Non solo intervenendo con task force nei quartieri o promettono di fare ognuno per la sua parte, Comune e Regione. Ma anche evitando di sfruttare l'emergenza per organizzare il consueto teatrino dell'ideologia. Anzi, sarebbe forse utile che la politica dei partiti di questa questione non si occupasse proprio, lasciando la discussione sulle soluzioni alle istituzioni. Un paradosso? Forse. Ma se l'emergenza è così grande, sembra un tema molto più serio del consueto chiacchiericcio. Come il tema bipartisan sul Daspo a chi commette reati legati alla droga, provvedimento che a Torino il centrodestra invoca e a Milano realizza il centrosinistra. È dubbio che risolverebbe il problema: le due città, a un'ora e mezza di treno, finirebbero per scambiarsi i daspati. Molto meglio, che Comune e Regione mettano in campo le task force e cerchino di affrontare la questione alla radice. —



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mura dello Zerbino 10 rosso, 16122 Genova Tel. +39 010 25 41 314 - Foro Buonaparte 48, 20121 Milano Tel. +39 02 36 76 82 80

ASTE BOETTO

astebottto@asteboetto.it - www.asteboetto.it

GIORNATA DI VALUTAZIONE A TORINO

10 Settembre 2024

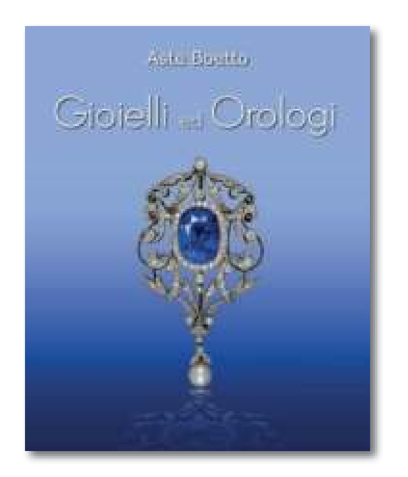
Presso B&B Torino Crocetta, Corso Re Umberto 66, 10128 Torino
orario continuato 10.00 - 18.00

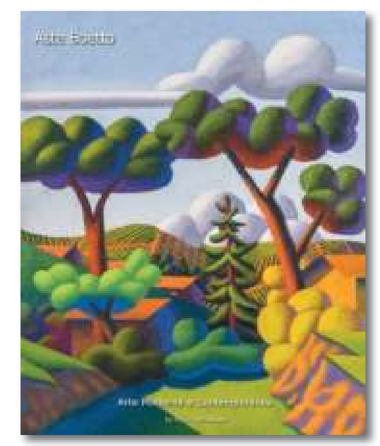
SAREMO PRESENTI PER VALUTAZIONI GRATUITE E CONFIDENZIALI DEI VOSTRI BENI

Saremo presenti per valutare:
ANTIQUARIATO, DIPINTI DEL XIX SECOLO ED ARTE ORIENTALE
ARTE MODERNA, CONTEMPORANEA E FOTOGRAFIA
DESIGN ED ARTI DECORATIVE DEL ‘900
GIOIELLI ED OROLOGI





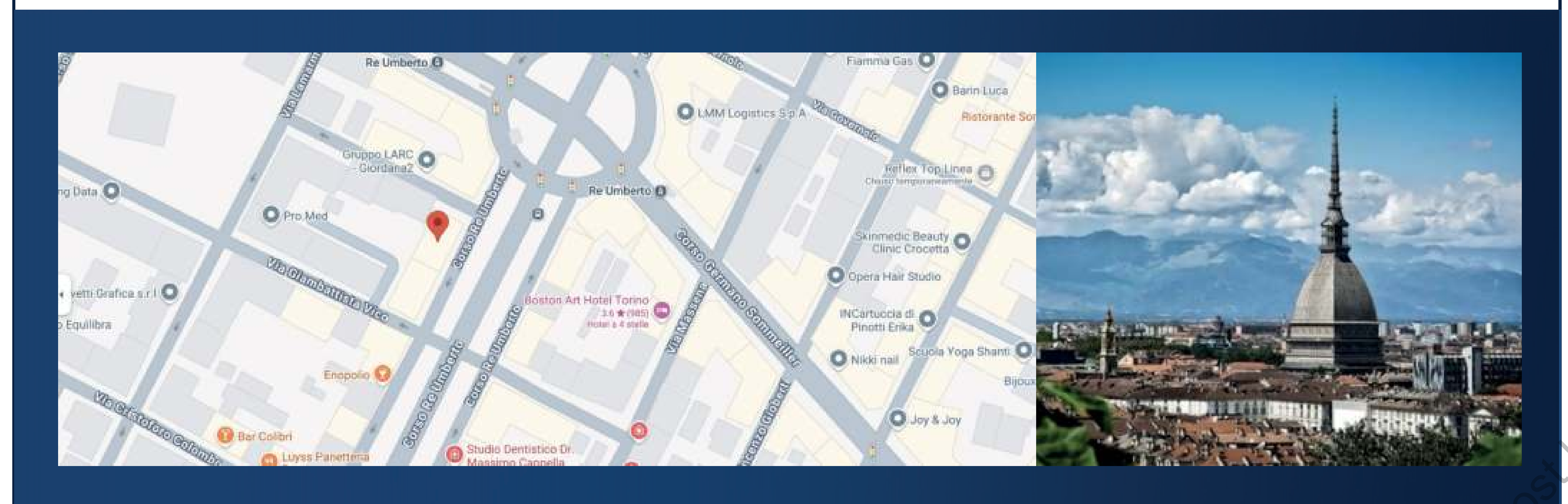






Durante la settimana i nostri uffici di Genova sono aperti dal lunedì al venerdì dalle 9.00 alle 12.30 e dalle 15.00 alle 18.30
Fissate un appuntamento per prenotare la vostra valutazione. Vi aspettiamo!

CHIAMACI +39 0102541314
SCRIVICI UNA MAIL asteboetto@asteboetto.it



LE SFIDE DELLA CITTÀ

IL COLLOQUIO

Stefano Lo Russo

“Scandaloso che la metro non funzioni Non ci sono scuse, è colpa di qualcuno”

Il sindaco alla Festa dell'Unità: “L'approccio di alcuni assessori regionali sulla sicurezza mi inquieta” E sull'auto: “Singolare che il ministero del Made in Italy rincorra un produttore cinese in modo ossessivo”

ANDREA JOLY
GIOVANNI TURI

«È scandaloso che dopo un mese di chiusura le scale mobili non funzionino». Il sindaco Stefano Lo Russo rincara la dose, dal palco della Festa dell'Unità in piazza d'Armi, sugli ultimi disagi della metropolitana. Ribadendo come di fronte ai 35 impianti non funzionanti il problema sia gestionale più che politico. Di dimissioni della sua assessora Chiara Foglietta, ribadirà sceso dal palco, non vuol sentire parlare. Nel mirino, invece, resta l'ad di Gtt Serena Lancione.

Anche a distanza di giorni resta inaccettabile, per lui, quanto accaduto. Non vuole più ricevere attacchi sulla sua missione principale: le «piccole cose con cui i cittadini misurano la qualità della vita a Torino – spiega durante l'intervista davanti a oltre un centinaio di militanti del Pd – sono la priorità». E conferma: «Dobbiamo saper contemperare da un lato l'esigenza di una grande strategia e dall'altro affrontare i piccoli problemi come quelli del taglio dell'erba. Se le scale mobili non funzionano – rincara – non ci sono scuse».

Subito dopo affronta l'altra emergenza in città: quella dello spaccio. La concordia istituzionale «non è in dubbio su molti temi ma sulla sicurezza l'approccio di certi assessori regionali un po' mi inquieta», attacca. «Non lo nomina ma ce l'ha con l'assessore regionale Marrone», sussurrano i dem presenti. Lo Russo aggiunge: «Senza la sicurezza una certa destra non saprebbe di cosa parlare». Vuole mettere così la sua parola fine alle accuse incrociate tra Regione e Comune sulla situazione che investe la città: «Il problema delle tossicodipendenze non si affronta con il vigile o l'assistente sociale ma con un percorso terapeutico».

Il primo cittadino non vuole che si «riduca la discussione sul futuro di Torino al tema della sicurezza», ma individua tre livelli di azione per risolverlo. Sul primo parla di «occupazione positiva degli spazi e rigenerazione urbana», citando il recente investimento di 25 milioni per Aurora e Barriera. Sul secondo, il contrasto alla criminalità, «è intrinseco alle grandi città ma resta in capo ad altri organi, prefettura e questura, con cui collaboreremo». Il terzo livello è proprio quello sanitario. E mette il faro sulla Regione: «Spero che il nuovo governo regionale colga questo elemento è che lavori con un approccio positivo». Una mano tesa verso il neo assessore alla Sanità Federico Riboldi, invitato alla Festa, che cita due volte dal palco: «Speriamo in un suo approccio positivo sul piano socio-sanitario».

«Trovo singolare che il ministero del Made in Italy rincorra un produttore cinese in modo ossessivo. Sono preoccupato». Il sindaco poi si smarca dal governo e dai sindacati sullo sbarco dei produttori del Dragone. E mette l'accento su due punti. Primo: «La crisi dell'automotive non tocca solo la città, ma è di respiro europeo, come dimostra la chiusura di uno stabilimento di Volkswagen in Germania». Secondo: «Torino ha un know how che va difeso per dar posti ai nostri giovani». Per farlo, il primo cittadino, fresco di viaggio in Corea e visita nello stabilimento di Gwangju Global Motors, sostiene la necessità di «una partnership strategica tra pubblico e privato che passi anche da sussidi pubblici, come già avviene in tutto il mondo. È meglio spendere in investimenti industriali piuttosto che in cassa integrazione». Il turismo può dare uno slancio all'economia cittadina? «I numeri sono dalla nostra parte – risponde Lo Russo –, ma non è un settore antitetico alla manifattura. Vanno comunque colmati problemi infrastrutturali di collegamento: dall'aeroporto alle ferrovie, fino all'assenza di alberghi e del Centro congressi». Da qui, il sindaco lancia la sua proposta: «Caselle come accesso al Piemonte, in modo da collegare Torino con le Langhe, le valli e i laghi».

Il sindaco ha poi battuto il tasto della cittadinanza estesa ai minori stranieri. «Davanti alla crisi demografica, lo ius soli e lo ius scholae come primo passo di compromesso sono passi dirimenti. Tra 20 anni, se non integriamo i nuovi immigrati, non pagheremo più le pensioni e non avremo la sanità pubblica». Invece sull'Autonomia, Lo Russo difende la sua firma «convinta al referendum»: «La questione non va affrontata ideologicamente come invece fa il ddl Calderoli, che rischia di avvitarci in un localismo senza storia».

Dal palco non lesina neanche una frecciatina ai 5 Stelle: «Chiedete alla mia predecessora – Chiara Appendino, ospite oggi, anche lei non citata per nome, *ndr* – se negli Stati Uniti sta con Trump o Harris. Sono sicuro che lei risponderebbe Harris mentre il suo leader non si pronuncia. Mi inquieta che abbia il dubbio tra i democratici e chi nega l'aborto». Sulle intese con i partiti di centrosinistra, però, apre alla linea Schlein: «Non ho sostenuto la segretaria al congresso, ma ora ha il mio pieno sostegno nell'obiettivo di costruire un campo largo che si contrapponga al centrodestra». Tutto si conclude con un messaggio: «Il 2025 sarà l'anno dei cantieri – spiega – lo stiamo facendo per tendere la città più funzionale». Cita piazza Baldissera, Torino Esposizioni e via Roma: «Arriveranno tante critiche, mi sono preparato al fatto che il mio indice di gradimento scenderà, ma il nostro compito è quello di migliorare la città per il futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sindaco Stefano Lo Russo ieri era sul palco della Festa dell'Unità, dove ha toccato vari temi della sua amministrazione

REPORTERS

La metropolitana



“Non ci sono scuse per le scale mobili che non funzionano, è scandaloso. Ed è colpa di qualcuno”

La sicurezza



“Molti problemi vanno affrontati con i servizi sanitari. Spero che la Regione possa lavorarci”

L'automotive

“Trovo singolare che un governo così sovranista sia alla rincorsa ossessiva di un produttore cinese”

Su La Stampa

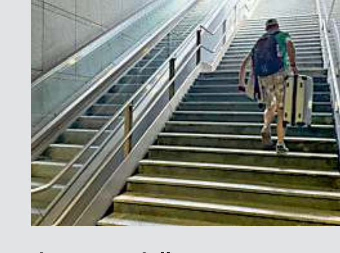

La disastrosa ripartenza della metro
Scale mobili ferme in tutte le stazioni

Martedì su La Stampa la denuncia delle scale mobili guaste, con 35 impianti non funzionanti tra tutte le stazioni della metropolitana, compresi due ascensori

I LAVORI DI GTT

Impianti fermi da lunedì ora riparati Ma ci sono ancora sette interventi da fare

Sono stati completati l'altro ieri, dopo cinque giorni, i lavori di ripristino delle scale mobili nelle stazioni della metro di Torino. Il riferimento è agli impianti che si erano bloccati lunedì 2 settembre, giorno della ripartenza dei convogli sotterranei dopo un mese di stop per lavori. A eseguire le riparazioni, in questi giorni, sono stati i tecnici di Gtt. Si è trattato di interventi grazie ai quali sono state rimesse in funzione 27 scale mobili, che a inizio settimana erano andate in tilt per uno sbalzo di tensione. L'ultima manutenzione ha coinvolto una delle scale esterne della stazione Paradiso, la penultima prima del capolinea di Fermi. L'impianto ha richiesto un intervento più laborioso rispetto agli altri a causa di un problema a un inverter, componente tecnico. Restano tuttora fuori uso, lungo la linea 1, cinque scale mobili e due ascensori. Si tratta di impianti che erano fermi già prima del 3 agosto. Le scale bloccate si trovano alle stazioni Massaua, Marche, Bengasi, Porta Nuova e XVIII Dicembre. Gli ascensori non funzionanti, invece, nella stazione di Porta Nuova e Racconigi. Anche questi impianti, alle prese con problemi tecnici, saranno riparati nelle prossime settimane. P. F. CAR. —



L'ingresso della metro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parte dal Piemonte la battaglia del Movimento consumatori contro le compagnie: "Nascondono le clausole sul maltempo per non risarcire"

Auto devastate ma l'assicurazione non paga Prime cause per i danni causati dalla grandine

LA STORIA

ELISA SOLA

È capitato, in certe giornate nere, quasi a un torinese su due. E la scena, che ad agosto si è ripetuta spesso non solo in città, ma in tutto il Piemonte, era sempre la stessa. L'acquazzone all'ora del crepuscolo. E la grandinata, violenta e temuta perché diventata consueta, che devasta tutto. I campi, gli alberi, i fiori sui balconi. E le auto. Moltissime auto.

Il 2 agosto c'è stata la prima. A Torino sono caduti 58,2 millimetri d'acqua in un'ora con chicchi di grandine del diametro di cinque centimetri. E nelle sere successive l'apocalisse è tornata.

Alla fine, l'onda nefasta delle grandinate estive ha prodotto danni per migliaia di persone. Per conti salatissimi. Dai cinquemila ai novemila euro per vettura, è il danno dichiarato in media da ogni automobilista che si è rivolto nei giorni scorsi al Movimento consumatori per chiedere aiuto, in vista di un risarcimento. Per i proprietari di monovolumi è andata peggio. Nel loro caso i costi ammontano a 14mila o 15mila euro.

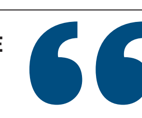
E se agosto è stato il mese della conta dei danni e dell'assalto alle carrozzerie, a settembre partono le prime cause giudiziarie. Sono cause pilota contro le compagnie assicurative che si rifiutano di risarcire gli automobilisti adducendo cavilli e scuse. Compagnie che adesso sono accusate dal pool di legali del Movimento di avere nascosto, nelle polizze, le "clausole grandine", ingannando i consumatori.



Un automobilista in coda per farsi riparare l'auto (foto Reporters)



SONIA MONTELEONE
AVVOCATA



Se dicessero che la clausola grandine è scorretta, il cliente potrebbe avere diritto al risarcimento

Sono una decina, per ora, i piemontesi che si sono affidati a un avvocato per avere giustizia. La prima in Italia ad essersi rivolta a un legale del Movimento consumatori è la proprietaria di una Panda martellata da una grandinata che le è costata 6.880 euro. «Mi hanno detto che per indennizzarmi avrei dovuto fornire la polizza dell'anno precedente, ma non la avevo. E così non mi hanno risarcita». La risposta che si è sentita dare la proprietaria della Panda è simile a quelle di altri automobilisti che hanno scelto le vie legali.

Le "truffe" della grandine funzionano più o meno così. L'automobilista paga l'assicurazione, e con essa un sur plus per la "difesa grandine". Poi, quando il cliente chiede alla compagnia l'indennizzo per i danni provocati dalla grandinata, dall'assicurazione gli rispondono che non ha diritto ad avere niente, perché non ha pagato l'assicurazione l'anno precedente alla grandinata. «C'è scritto nella clausola», è quanto viene ribadito al malcapitato, a cui però, non era mai stato spiegato nulla di tutto ciò quando aveva sottoscritto la polizza assicurativa. A volte la fantomatica clausola grandine non c'è. Spesso è nascosta in poche righe in un documento di cento pagine, che in certi casi è stato sottoscritto dal cliente, a cui però nessuno ha spiegato, a voce, nulla. Ecco perché, secondo gli avvocati, si tratterebbe di una truffa.

«Abbiamo fatto un esposto all'Autorità di vigilanza delle assicurazioni e all'Antitrust», spiega l'avvocata Sonia Monteleone, che assiste decine di persone come legale del Movimento consumatori, insieme all'avvocato Marco Gagliardi. «Il nostro auspicio - prosegue - è che intervengano presto, perché la condotta di queste compagnie è commercialmente scorretta ed è ingannevole verso il consumatore. Se si esprimessero dicendo che la clausola grandine è scorretta, si aprirebbe per il cliente la strada del diritto a un risarcimento». «Nel caso in cui non dovessero arrivare risposte dalle autorità - conclude l'avvocata - procederemo con le cause civili vere e proprie. Le norme impongono l'obbligo di un'informazione chiara. Ma i consumatori che si sono rivolti a noi non sono stati informati a dovere sul rischio grandine». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ancora un incidente ha coinvolto un minorenne su un veicolo elettrico
Soltanto due giorni fa un undicenne, da solo sul mezzo, si era perso

A 12 anni sul monopattino che non poteva guidare Investito in largo Brescia



Una scena dell'incidente avvenuto ieri in largo Brescia

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Non si ferma l'impressionante catena di incidenti che vedono coinvolti i monopattini. Stavolta a rischiare la vita è stato un bambino di appena 12 anni. Nel primo pomeriggio di ieri è stato investito da un furgone mentre era su un monopattino elettrico in largo Brescia angolo corso Palermo. Il bimbo, di origine cinese, è stato urtato da un furgoncino Fiat Doblò. I soccorsi sono partiti subito. Lo studente è stato medicato dai volontari della croce verde di Villastellone ed è stato trasportato all'ospedale Maria Vittoria. Lì i medici, dopo averlo sottoposto ad una serie di esami clinici gli avrebbero diagnosticato la frattura del femore sinistro e un trauma vertebrale. Per fortuna non è in pericolo di vita. Ma poteva davvero finire molto peggio. La dinamica esatta dell'incidente stanno cercando di ricostruirla gli agenti della municipale che hanno effettuato i rilievi in largo Brescia.

Al momento c'è solo una certezza. Il ragazzino non poteva condurre il monopattino elettrico. Perché questi mezzi possono essere guidati dai 14 anni in su, ma sotto i 18 anni è obbligatorio il casco omologato. Inoltre è vietato utilizzarlo in due o portare oggetti o animali, trainare altri veicoli o farsi trainare. Bisogna tenere entrambe le mani al manubrio, eccetto quando si indica la svolta.

Regole previste dal codice della strada alle quali, però, purtroppo non si attiene quasi nessuno. Il limite di velocità rimane fissato a 6 chilometri orari nelle aree pedonali, negli altri spazi invece il limite di velocità passa a 20 chilometri orari. La circolazione e la sosta sui marciapiedi è espressamente vietata e pure quella su arterie a grande circolazione. Eppure, più di una volta le pattuglie della polizia sono state costrette a bloccare e denunciare soggetti sorpresi a bordo di monopattini e biciclette elettriche pure in tangenziale. Tutto questo dopo che, giovedì, in borgo San Paolo, un undicenne, mentre era in giro con la madre ed ear ai comandi di un monopattino si è perso scatenando il panico fino a quando non è stato ritrovato. Ma la battaglia per far rispettare le regole non è facile. Nel 2023 su 800 servizi effettuati la polizia municipale ha appioppato 1262 multe per soste irregolari e 1485 a chè è stato sorpreso a viaggiare "irregolarmente". Quest'anno, al 22 di agosto le sanzioni sono state rispettivamente 1707 e 1137 durante 604 pattugliamenti.

«La ridotta percezione del pericolo porta a superficialità nella conduzione di tutti i veicoli, ma nel caso dei monopattini le conseguenze per la salute possono risultare ben più gravi - spiega l'assessore alla Sicurezza e Polizia, Marco Porcedda - Per ridurre vittime e incidenti sono naturalmente utili i controlli, cresciuti esponenzialmente nel corso degli anni, come lo potranno essere le nuove regole di circolazione sui monopattini, ma molto importanti sono l'educazione stradale, la consapevolezza dei rischi, l'utilizzo corretto e una guida responsabile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



8 agosto
Giulia Grigore una 18enne di San Giusto Canavese viene travolta da una macchina mentre va al lavoro in un bar di Rivarolo. Morirà poche ore dopo il ricovero al Cto a causa delle gravi ferite riportate



9 agosto
Perde la vita Giorgio di Riso, 28 anni, tornava dal suo lavoro in birreria alle 3 del mattino. Un suv lo investe a Nichelino, in via Debouché una delle strade più pericolose del Torinese



20 agosto
In corso Venezia un 29enne peruviano viene falciato da un'auto: se la caverà per miracolo. Poco dopo in via Cibrario viene investito un 23enne che finisce in ospedale lievemente ferito

overpost.biz

ANNA MONDINO Torinese classe 1965, dopo lunghe esperienze internazionali è stata scelta come nuova direttrice scientifica di Fondazione AIRC

"Torno a casa per restituire qualcosa all'Italia Contro il cancro serve buona comunicazione"

L'INTERVISTA

ALESSANDRO MONDO

Condivisione, cioè lavoro di squadra in vista dello stesso obiettivo, ricerca dei migliori talenti. Non ultimo, anzi: una comunicazione che coniuga la rigorosa attendibilità delle fonti con la capacità di essere accessibile, cioè comprensibile ai non addetti ai lavori: i cittadini, insomma. La posta in gioco è la lotta per debellare il cancro, in tutte le sue declinazioni. Gli obiettivi sono quelli che per i prossimi quattro anni impegneranno Anna Mondino, classe 1965, sposata, due figli, nuova direttrice scientifica di Fondazione AIRC per la ricerca sul cancro, primo polo privato di finanziamento della ricerca indipendente in Italia: radici torinesi, esperienza internazionale, idee chiare.

Una storia che parte da Torino.

«Dove vive mia madre: io, prima di cinque figli, ci ho vissuto finché non mi sono spostata negli Usa, dove ho lavorato per sette anni. E quando posso, ci torno volentieri».



La ricerca contro il cancro non conosce soste

Da Torino agli Usa e ritorno, in Italia, a Milano: quello che si dice un cervello di ritorno.

«Mi sono laureata in scienze biologiche e ho conseguito un dottorato di ricerca in oncologia molecolare tra l'Università degli Studi di Torino e la New York University».

L'avvio di una carriera di successo: specializzata in Immunologia con un post-dottorato di ricerca alla University of Minnesota, nel 1998 ha vinto un New Unit Start Up Grant di AIRC che le ha permesso di tornare in Italia e dare vita all'Unità di Attivazione Linfocitaria presso l'Irccs Ospedale San Raffaele a Milano.

«Lo scopo è mettere a punto nuove strategie per utilizzare i linfociti T come "farmaci viventi" contro i tumori. I miei studi si focalizzano sui meccanismi molecolari alla base del comportamento dei tumori e delle cellule del sistema immunitario e successivamente su come disegnare nuovi approcci di immunoterapia».

Inoltre è stata parte di diversi consigli direttivi Istituzionali, professore a contratto di Patologia e Immunologia all'Università Vita-Salute San Raffaele, membro di società scientifiche, revisore di riviste scientifiche e di agenzie di finanziamento internazionali: un curriculum più che brillante.

«Ora il nuovo incarico in AIRC. Tra l'altro, subentro ad un altro piemontese, Federico Caligaris Cappio, alla guida della direzione scientifica negli ultimi nove anni».

La domanda che le farebbe chiunque: perché tornare in Italia?

«Sono partita con dottorato di ricerca e sono rientrata con un finanziamento di AIRC dedicato a persone all'estero decise a portare nuova progettualità in Italia. Anche per questo io e mio marito siamo tornati, perché animati dalla volontà di restituire qualcosa al nostro Paese».

Il give back, insomma, inteso come restituzione alla comunità di ciò che si è ricevuto. Gli obiettivi del nuovo incarico, in sintesi?

«Sono in continuità con gli ultimi 60 anni di attività di AIRC: individuare talenti e finanziare le ricerche migliori tramite un processo di selezione molto stringente, informare la società civile. E ancora: aumentare il lavoro di squadra con altre realtà, dagli Atenei ai centri di ricerca pubblici e privati alle realtà imprenditoriali».

Una parola d'ordine, tra le altre?

«Condivisione: AIRC, per sua natura, è aperta alle collaborazioni, e già oggi nel mondo della ricerca c'è un forte desiderio di condivisione».

Un'altra parola d'ordine?

«Comunicazione. È essenziale farlo in modo etico, rendendola comprensibile a tutti i livelli ed educando il cittadino alla cultura scientifica, trasformata in un ingrediente del nostro percorso educativo».

Forse la sfida più impegnativa.

«Come tale, presuppone precise condizioni in una società aperta ai social e talora disorientata dalle fake news: fonti autorevoli, terminologia non criptica, capacità di dialogo con i cittadini. Se ne è accorta anche la comunità scientifica, qualcosa sta già cambiando».

Quando si metterà al lavoro?

«Da subito: essere scelta per guidare la direzione scientifica è il coronamento ideale di un percorso professionale in crescita, e per trovare le cure a tutti i tipi di cancro c'è ancora molto da fare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima di cinque figli ha vissuto a Torino per poi trasferirsi negli Stati Uniti

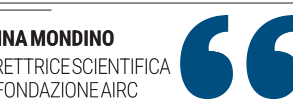
Cosa si è portata dietro, della torinesità, nel suo bagaglio professionale?

«La torinesità ha una forte valenza, per me significa molte cose: educazione sabauda, senso del dovere, integrità, trasparenza, attenzione al bene comune. Una certa sobrietà, anche, aliena da tutto quello che è apparenza».

A proposito di Torino: il Parco della Salute, ma anche dell'Innovazione e della Scienza potrà essere un valore aggiunto per la ricerca?

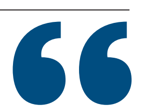
«Se una volta realizzato permetterà di fare ricerca biologica e ingegneristica, ben venga: sarà di aiuto alla ricerca oncologica, e quindi di interesse anche per AIRC».





ANNA MONDINO
DIRETTRICE SCIENTIFICA DI FONDAZIONE AIRC

Per me essere torinese significa educazione, attenzione al dovere e al bene comune



Ricercheremo i talenti più brillanti, finanzieremo le migliori ricerche, faremo informazione rivolta alla società civile, favoriremo la condivisione, che è un'altra parola chiave per la ricerca

---

FONDAZIONE SPECCHIO DEI TEMPI

Raccolti oltre 14 mila euro per Mattie il Comune colpito dalle esondazioni

Specchio dei tempi prosegue la sottoscrizione a favore dei comuni piemontesi colpiti dalle esondazioni dell'ultima settimana. Focus principale su Mattie, il piccolo centro della bassa Val Susa che si ritrova con due ponti crollati, 22 persone di fatto isolate, frazioni difficilmente raggiungibili, e danni per centinaia di migliaia di euro alle attività agricole del territorio.

Una borgata è rimasta completamente isolata dopo che il ponte sul rio Gerardo è stato spazzato via, poco prima delle 4 del mattino. L'altro ponte caduto era in borgata Giordani, mentre criticità importanti sono state subito segnalate in frazione Santa Petronilla.

La sottoscrizione, che Specchio dei tempi ha aperto con un versamento di 10.000 euro, avrà l'obiettivo di aiutare il piccolo comune a riprendersi. —

EMERGENZA MALTEMPO

Mattie la storia del rio Gerardo e di quel ponte distrutto tre volte

Mattie è una parola dolce per migliaia di ragazzi torinesi. Il Mulino di Mattie è infatti una struttura che, per decenni, ha ospitato gite scolastiche, iniziative didattiche, momenti di svago e di gioco per i più giovani. Oggi vien difficile accostarla a un'alluvione che ha devastato una ampia fetta del comune, messo in ginocchio le frazioni, isolato decine di persone. Tutta "colpa" del rio Gerardo, un fiumiciattolo che di solito scorre tranquillo, da Mattie verso Bussoleno, in una vallata ampia, piena di verde. Anche se nel suo passato c'erano già stati momenti difficili: nel lontano '72, a metà di agosto, una bomba d'acqua si scatenò sulla borgata Giordani, provocando una piena tanto repentina quanto devastante. E poi nel 2000, l'alluvione che colpì a macchia di leopardo tutto il Piemonte, aveva distrusse il ponte di frazione Combe, poi ricostruito l'anno dopo in emergenza e poi nel 2012 in via definitiva, prima di essere di nuovo travolto dall'acqua l'altra notte. Non si tratta di un corso d'acqua particolarmente stretto, ma la sua portata d'acqua è, anche d'estate, particolarmente alta. Per questa ragione è stata costruita una centrale idroelettrica, tutt'ora attiva, e c'è un progetto per realizzarne una seconda, poco lontano dalla prima.

Mattie, ben collegata con Bussoleno, e di riflesso con l'autostrada del Frejus, ha però bisogno di una viabilità efficiente, ora messa rischio dall'alluvione. Il vicesindaco Paolo Lucino sottolinea l'impatto dell'alluvione sull'economia del piccolo paese: "Gli abitanti sono pochi, meno di 700. Molti di loro vivono qui ma lavorano lontano, nei centri della bassa Valsusa. La loro tipologia è cambiata: una volta erano soprattutto agricoltori ed allevatori. Oggi gli agricoltori e gli allevatori sono di meno, ma alcuni di loro hanno molta inventiva e molta tenacia. Ci sono due agriturismi importanti. In uno si privilegia l'equitazione e il contatto con la natura, nell'altro si lavora molto sui benefici delle erbe officinali e della lavanda. Si sono entrambi creati una clientela interessante. Poi ci sono anche gli agricoltori puri, o quelli che comunque prediligono le coltivazioni tradizionali. Soprattutto frutta e verdure".



Ovvio che una viabilità monca, come quella lasciata dall'alluvione, non aiuterà la microeconomia del paese: "E' importante che queste attività siano facilmente raggiungibili, senza troppi giri fra i boschi. I clienti vogliono percorsi semplici e soprattutto non perdere troppo tempo lungo la strada. Inoltre le vie di accesso e di uscita devono essere facilmente percorribili con ogni tempo, anche di notte, dopo cena".

ANGELO CONTI

DONA CON NOI: WWW.SPECCHIODEITEMPI.ORG

- IBAN: IT67 L0306909 6061 0000 0117 200
- Tel. 011 65 68 376
- Conto Corrente Postale n. 1035683943
- specchiodeitempi.ets@lastampa.it

MARTEDÌ 10

Nuovo presidio di Cobas Scuola per i precari

I precari in coda al Cavour

Un nuovo presidio dei Cobas Scuola martedì alle 14.30 in via Coazze. Obiettivo, chiedere «trasparenza nell'assegnazione delle supplenze», che «l'algoritmo riparta dall'inizio per le cattedre rimaste vacanti», che dal prossimo anno scolastico «si torni alle nomine in presenza», e che «precari e precarie abbiano gli stessi diritti e le stesse retribuzioni di chi è di ruolo» . «L'algoritmo – sottolinea il sindacato autonomo degli insegnanti – ha considerato rinunciatario chi non ha avuto l'assegnazione al primo turno: è un caso di evidente illegittimità». Il sindacato torinese si sta già attrezzando per promuovere il ricorso: «Denunciamo anche lo squallido fenomeno della compravendita dei titoli di studio, per cui basta sborsare qualche migliaia di euro per procurarsi l'abilitazione». —

UN MALAFFARE DI CHI SPECULA SUL DOLORE

"Nel lutto diffidate dei consigli in ospedale" Giubileo in prima linea contro il "caro estinto"

Le cronache dei giornali lo hanno etichettato come «racket del caro estinto». Una pratica illegale che ancora troppo spesso si ripete in molte camere mortuarie di ospedali e strutture di ricovero di tutta Italia. Una truffa alle spalle di quanti, inconsapevolmente, nell'ora più difficile e in preda a comprensibili fragilità, prestano il fianco a chi vuole approfittarne. Un malaffare diffuso in particolare dal 1998, quando la liberalizzazione delle licenze funebri ha portato a un notevole incremento delle imprese del settore.

La magistratura ha scoperto in diverse città ditte che si sono macchiate di una concorrenza sleale, intessendo una rete di relazioni negli ospedali e nelle Rsa per aggiudicarsi le salme e l'organizzazione delle esequie in cambio di compensi (espressamente vietati) ad addetti delle camere mortuarie e a operatori sanitari.

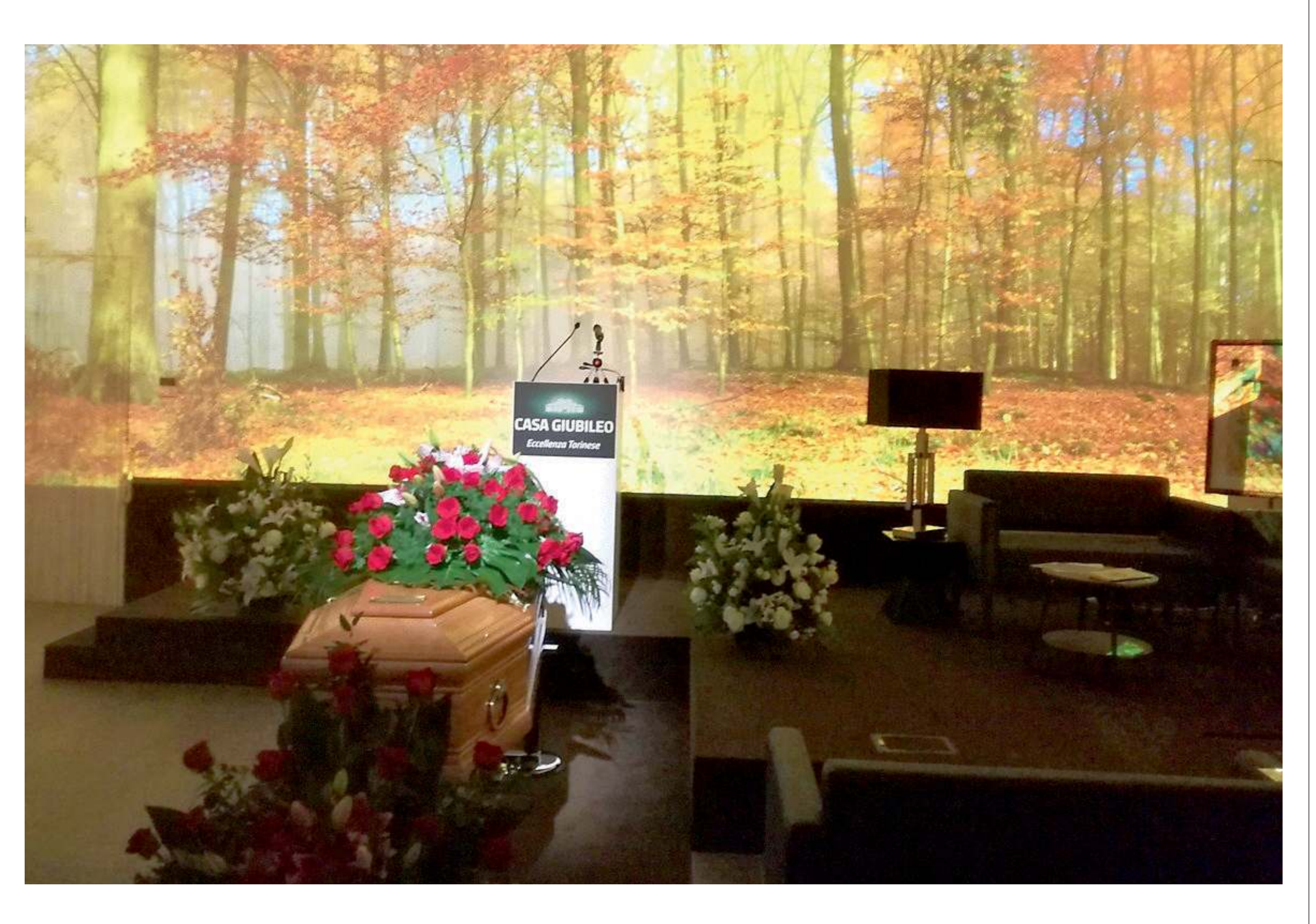
Quanti finiscono nel raggiro, pensando in buona fede di ottenere un consiglio disinteressato per la sepoltura di un congiunto, finiscono per «svendere» il loro caro defunto al miglior offerente.

Questo racket è spesso alimentato da aziende legate alla criminalità organizzata, pronte a riciclare nel commercio delle salme denaro sporco e a evadere il Fisco. Com'è facile evincere dalle cronache, tra i Comuni più colpiti da questa piaga ci sono Torino, Ivrea, Milano, Bologna, oltre a molte città della Campania e della Sicilia. Piaga che penalizza - oltre alle famiglie vittime - le imprese e gli operatori onesti, alterando profondamente dall'interno un mercato che ogni anno produce un Pil pari a 2,2 miliardi di euro e impiega più di 50 mila risorse umane dirette e indirette.

Per contrastare l'asta dei corpi è fondamentale rivolgersi ad agenzie che operano all'insegna della trasparenza e nel pieno rispetto della legalità, come nel caso delle onoranze funebri Giubileo. L'azienda, che ha sede in corso Bramante a Torino, fin dai primi anni Duemila ha scelto di impegnarsi nella lotta al racket delle salme, collaborando con la magistratura e la Guardia di Finanza per intercettare gli autori di queste pratiche illecite. Aprendo la strada a una battaglia di legalità. Così Giubileo ha contribuito a tutelare i tanti operatori onesti, oltre alle imprese del settore che dicono «no» alla compravendita dei cadaveri.

Giubileo, stimata per gli elevati standard qualitativi dei servizi offerti e per il consolidato legame fiduciario con i propri clienti, «crede fermamente che il rispetto per i defunti e i loro familiari sia un primario e incontestabile presupposto di civiltà. Affidarsi a professionisti titolati, competenti e riconosciuti che operano secondo legalità e in perfetta adempienza alle normative di un settore delicato e complesso qual è quello funebre, è il primo passo da compiere quando si è colpiti da un lutto».

E' bene ricordare infine che i funerali sono prestazioni esenti-Iva: chiunque prometta sconti o azzeramento dell'aliquota in cambio di somme di denaro in nero è semplicemente in malafede.



IN CORSO BRAMANTE

L'ultimo gesto d'amore per abbracciare chi amiamo Nella Casa Funeraria l'addio a chi ci ha lasciato

La scomparsa di una persona cara è un trauma difficile da affrontare, che porta con sé ripercussioni psicofisiche capaci di segnare nel profondo chi è stato colpito dalla perdita. Dolore, tristezza, rabbia, senso di vuoto e tanti altri sentimenti, anche contrastanti tra loro, si alternano e si sovrappongono, influendo sul processo di elaborazione del lutto che richiede modalità e tempi diversi da persona a persona.

La consapevolezza di aver fatto tutto il possibile per assicurare un commiato elegante e partecipato a chi ci ha lasciato, cercando di onorarne al meglio la memoria, riveste spesso un ruolo tutt'altro che secondario nell'approdare a una più serena accettazione del lutto.

Un esempio di assistenza arriva dalle onoranze funebri Giubileo, da 25 anni punto di riferimento nell'ora più difficile. L'azienda, fondata e cresciuta su valori portanti come l'ascolto, l'onestà, la qualità e la competenza, si presenta come una struttura in grado di fornire un ampio ventaglio di servizi, con l'obiettivo di accompagnare al meglio i defunti nel loro ultimo viaggio e prendere per mano chi resta.

Fin dalla sua fondazione Giubileo si è concentrata nel miglioramento costante della formazione del personale, nell'aggiornamento dei protocolli operativi in ossequio ai cambiamenti normativi, nell'evoluzione del parco mezzi e delle proprie strutture. L'impresa torinese, così, è riuscita a dotarsi di una moderna e raffinata Casa Funeraria. Uno spazio nuovo e accogliente, interamente dedicato alla celebrazione del commiato, con dieci eleganti camere ardenti private, capaci di garantire massima privacy, e una ludoteca riservata ai più piccoli, per agevolare le famiglie.

L'ampio orario di visita, sette giorni su sette, e il comodo parcheggio gratuito custodito, oltre a un drink corner per potersi ristorare, rappresentano ulteriori servizi pensati per offrire a parenti, congiunti e amici del defunto la migliore accoglienza e tutte le comodità possibili.

Per il commiato, invece, Giubileo dispone di una sala multimediale, prima e unica nel suo genere in tutta Europa. Un luogo in cui emozione, racconto e tecnologia si fondono in un trinomio perfetto per rendere onore alla storia di una vita e salutare in modo intenso coloro che ci hanno lasciato con cerimonie del ricordo sia religiose che laiche, nel rispetto di tutte le sensibilità.

Grazie alla collaborazione costantemente aggiornata con un team di professionisti in grado di fornire puntuali consulenze e con uno studio legale specializzato, l'impresa con sede in corso Bramante offre poi gratuitamente supporto per recupero ratei, pratiche pensionistiche, aspetti successori e di gestione patrimoniale.



overpost.biz

OMAR EL HAMDANI Ceo di tre imprese di cybersecurity e comunicazione: "Dopo la crisi del 2008 chiesi alla mia famiglia di puntare tutto su di me"

"Olivetti, uno scantinato e uno sfratto Così a 22 anni ho fondato la prima azienda"

L'INTERVISTA

GIULIA RICCI

«Nel 2008 l'azienda di mio padre chiuse. A quel punto chiesi alla mia famiglia di puntare tutto su di me, che li avrei aiutati io. Ho aperto la mia prima azienda a 22 anni in uno scantinato, oggi ne ho tre. E ho comprato una casa ai miei genitori». Omar El Hamdani, classe 1992, oggi è il ceo di tre imprese di sicurezza informatica e pubblicità.

Omar, qual è la sua storia?

«Sono figlio di madre tunisina e papà marocchino, nato e cresciuto a Napoli fino a 14 anni. Il mio è il background tipico delle famiglie di immigrati: operaia, monoreddito. Ci siamo trasferiti in "terra sabauda" nel 2006. Due anni dopo la grande crisi, l'azienda di mio padre chiude, viviamo con gli ammortizzatori sociali. Poi la situazione peggiora».

Cosa succede?

«A un anno dalla chiusura dell'azienda i carabinieri vengono a sfrattarci. Io avevo appena finito il liceo, ma nella mia testa c'era già un pensiero: l'unica via per risolvere i problemi familiari e partecipare in modo proattivo alla società era fare impresa».

Un pensiero particolare per una persona così giovane…

«Ero innamorato di Olivetti. Ho pensato che andare a lavorare in fabbrica non ci avrebbe mai permesso di stare meglio, di accedere alla cosiddetta "mobilità sociale"».

Quindi, cosa ha fatto?

«Ho detto loro: "Puntate su di me, facciamo 4-5 anni di sacrifici e vi aiuterò tutti". Era una domanda retorica, in realtà la mia famiglia ha sempre creduto in me. E così mi sono messo a studiare».

Quando ha aperto la sua prima azienda?

«Avevo 22 anni quando io e il mio socio abbiamo fondato Shielder, azienda legata al mondo dell'ethical hacking e della cybersecurity».

Perché proprio l'informatica?

«Perché il mondo delle tecnologie è il più democratico in assoluto, ha un costo di ingresso bassissimo. Bastano un pc e una connessione wi-fi. La passione c'era, certo, ma è stata anche indotta dal mercato. L'unico mercato in cui potevamo entrare».

Ora le aziende sono tre…

«Sì, SicuraNext, il cui core business è la sicurezza informatica e delle reti. Nel 2019, invece, ho co-fondato Blank Spaces, un'agenzia pubblicitaria. In tutto il gruppo conta 64 dipendenti».

A 22 anni l'hanno presa sul serio?

«L'effetto faceva ridere. I nostri interlocutori ci vedevano giovani, entrambi di origine marocchine: il livello che si aspettavano era così basso che ci bastava parlare bene per conquistarli. Non è stato banale, ci è voluto tanto tempo, l'Italia non è un mercato che dà fiducia alle giovani imprese. Ma perché non ce ne sono. E noi eravamo senza conoscenze e senza un euro".

Come si fa ad aprire senza una base economica?

«Abbiamo preso un ufficio marcio senza riscaldamento, i dipendenti per tre anni hanno mangiato pasta col sugo con noi. Insomma, siamo partiti a basso consumo. Ma la propensione al fallimento, l'accettazione di esso, è più facile se parti giovanissimo».

Perché si inizia tardi?

«Perché paura. La colpa è di quella generazione di genitori che hanno inculcato nei figli l'ansia economica. Così c'è chi si laurea odiando ciò che fa e accetta compromessi per il posto fisso».

Non è così per i giovanissimi, però…

«Loro sono più attenti alla vita personale. Sono disposti a fare mestieri che non li faranno crescere più di tanto in termini di carriera, ma che garantiscono loro una migliore qualità della vita».

Si può fare impresa, così?

«No. La concorrenza è spietata, i soldi sempre meno. Fare impresa in Italia significa partecipare agli hunger games».

Qual è stato il primo regalo che ha fatto alla sua famiglia?

«La casa con giardino, per toglierli dalle popolari. Per i marocchini la casa è importantissima».

Avete mai pensato di spostare le aziende all'estero?

«Abbiamo avuto la possibilità di trasferirci negli Emirati molte volte, ma non abbiamo mai voluto. Soffriamo di una sorta di "stupido" patriottismo. Io ho vissuto grazie agli ammortizzatori, mia madre è stata curata dalla sanità pubblica, pubblica è la mia istruzione: non saremmo mai riusciti a prendere e andarcene dalla società che ci aveva aiutati».

Nuovi progetti?

«Sono affascinato dall'AI: è la più importante rivoluzione industriale, che oggi non stiamo ancora metabolizzando. Ma se ci fosse una forte coscienza collettiva, sarebbe il paradiso in terra».

Perché?

«Perché potremmo creare una società dove l'uomo lavora solo per il gusto di lavorare. Ma se non verrà usata bene, sarà un problema enorme da gestire. L'unico strumento che abbiamo è la conoscenza».

Un consiglio per un giovane che vuole fare impresa?

«L'abnegazione. So che è in controtendenza, ma io non vedo altra via. Che non significa bornout, ma ripetere il gesto infinite volte finché non funziona. E non pensare al denaro. Perché se pensi a quello, allora sì che inizia l'ansia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> "Per tre anni con i nostri dipendenti abbiamo mangiato solo pasta al sugo"

> "Ai miei ho regalato una casa: per la cultura marocchina è importantissima"



Omar El Hamdani insieme ad alcuni dei suoi dipendenti, 64 totali tra tutte e tre le aziende

OMAR EL HAMDANI
CEO DI BLANK SPACES, SHIELDER, SICURANEXT

> Potevamo andare negli Emirati. Ma non lasceremmo mai la società che ci ha aiutati

---

Specchio dei tempi

«Il ruolo dello psicologo nella crescita dei ragazzi»
«Insegnanti di sostegno, nessuna continuità didattica» – «Happy da 4 anni cerca un padrone»

Un lettore scrive:

«Tre anni fa in qualità di presidente del Rotary Club di Pinerolo, in accordo con una dirigente di una scuola media superiore, concordammo con una psicologa specializzata nell'adolescenza alcune ore di presenza per permettere agli studenti di rivolgersi singolarmente a lei e "parlare". All'inizio ci fu qualche remora (nessuno voleva essere il primo…). Poi fu una valanga e non bastarono le ore messe a disposizione. La psicologa riferì di angosce personali e del senso di liberazione illustrato dai ragazzi dopo gli incontri. Forse basterebbe poco per aiutarli a vivere più serenamente».

GIANNI MARTIN

Un lettore scrive:

«Come tanti, sicuramente troppi, altri genitori di alunni che necessitano dell'ausilio dell'insegnante di sostegno, sono molto dispiaciuta ed affranta per la mancata conferma delle professoresse che lo scorso anno, con maestria, hanno assistito mia figlia. È veramente avvilente vedere che per il Ministero la continuità didattica (non solo quella relativa al sostegno) e, altresì, la professionalità di ogni insegnante non debbano essere tenute in conto alcuno. La buona scuola non è certo quella che mette in secondo piano gli interessi degli studenti e di chi insegna rispetto a quelli dei burocrati che siedono a Roma o dei carrieristi che pensano solo a proporre se stessi senza mettere cuore o passione nel lavoro che sono chiamati ad espletare. Il senso di impotenza di noi genitori è immenso. Da troppo tempo lo Stato marcia a passo spedito, suicidandosi, contro il buon funzionamento della Scuola italiana. Il ministero dell'Istruzione è totalmente privo di merito. Sarebbe ora di cambiare rotta, comprendendo anche che ogni alunno, nella sua diversità, è una risorsa per la società e deve essere aiutato a coltivare le sue potenzialità in favore della collettività, anche attraverso la costanza nel lavoro degli insegnanti a ciò deputati».

MCM

Una lettrice scrive:

«Arriva settembre, con il cuore ancora gonfio di dolore, andiamo avanti, sperando che qualcuno voglia regalare una gioia al nostro ospite da più anni con noi… Happy 13 anni, 4 di attesa, lo sguardo spento di chi sa che ormai ha perso, perché nessuno chiama per un vecchio cane. Happy sta perdendo il sorriso e la speranza, e sappiamo che ad una certa età il tempo corre sempre più veloce. Un cane meraviglioso, senza difficoltà gestionali, dolcissimo, ma come troppi, invisibile. Passano i giorni, i mesi, gli anni, e lui spera ancora in un abbraccio e qualcuno che con un collare nuovo apra quel box e dica: "andiamo a casa ". Adottabile in Lombardia e Piemonte con visita al rifugio di Novi Ligure (Alessandria) per conoscerlo. Per informazioni 347.4345242 oppure visitate la pagina Facebook www.gruppospillo.com.

T.C.

PARCO DEL VALENTINO

L'ideale per non correre da soli. Al Valentino si radunano i grandi gruppi di tutti i principali collettivi torinesi. È il parco che costeggia le rive del Po è la meta preferita di chi corre a Torino da solo, anche tra i professionisti, per l'assenza di auto nelle vicinanze. Finiti i cantieri del grande restyling con fondi Pnrr promosso dal Comune sarà ancora di più a misura di runner

PARCO RUFFINI

L'ideale per l'illuminazione. È il tempio della corsa torinese, con protagonista lo stadio Primo Nebiolo in cui da poco sono iniziati i lavori di ristrutturazione (anche qui grazie ai fondi del Pnrr). Ma tra l'asfalto e il verde del polmone verde della Circoscrizione Tre sono tanti i corridori che animano il parco, oltre alle attività di yoga e di ballo specie in estate

ANDREA JOLY

«Se Murakami avesse vissuto a Torino forse non avrebbe mai corso da solo. E scritto questo libro». Sembra una scena dettata dal destino: Elena sta leggendo l'*arte di correre*, capolavoro dello scrittore giapponese, su una panchina a due passi dal Castello del Valentino. Le scappa questa battuta di fronte a quaranta persone, quasi tutte in maglietta rossa, che le sfrecciano davanti.

Ci sono donne e uomini. Giovanissimi e pensionati. La maggior parte è in abiti tecnici, ma qualcuno sembra improvvisato. È la Torino che corre al parco del Valentino, ma questa cartolina non compare soltanto qui. Il parco della Pellerina, il parco Ruffini, piazza d'Armi, il parco Colletta: in ogni area verde è esploso il fenomeno dei gruppi sportivi che offrono l'esperienza di correre insieme nei polmoni verdi di Torino sotto gli occhi di un allenatore professionista.

Torino capitale della corsa. Lo dicono le immagini dai parchi e lo dicono i numeri delle principali società podistiche.





FOTOSERVIZIO REPORTERS

Torino va di corsa

Dal Valentino al Ruffini fino alla Pellerina, è boom di appassionati e società podistiche nei grandi parchi della città
Lavori sul verde pubblico e al "Primo Nebiolo" dove il Comune vuole riportare entro il 2027 il meeting internazionale

Sui siti ci sono gli appuntamenti, agli iscritti basta presentarsi in tuta e scarpe da corsa. È sempre presente un allenatore, il resto viene da sé. Costo? C'è chi offre il servizio gratis e chi, con vari benefit, chiede una cifra che non supera i 15 euro al mese. Il gruppo sportivo più "antico" è quello Base Running, nata davanti alle vetrine del negozio di corso Cairoli. «Era il 2007 - spiega Alessandro Giannone, titolare dell'attività e presidente - siamo partiti in 32 e oggi siamo oltre 400. Ogni anno cresciamo». Il parco del Valentino è casa, ormai, per gli iscritti: «Abbiamo creato una community che vive la passione della corsa tutti insieme».

L'altra società da oltre 400 iscritti è Podistica Torino, nata tra le tazzine e le brioches del Caminito Cafè di via Asinari di Bernezzo. Era il 9 dicembre 2008 :«Oggi organizziamo allenamenti in tutti i parchi: oltre al Valentino ci sono gruppi alla Pellerina, al Ruffini, in piazza d'Armi e al parco Colletta - spiega il responsabile e fondatore Mauro Fontana - gli allenamenti sono per tutti». Gli ultimi nati, nel 2019, sono i giovani di Torino Road Runners: «Ci alleniamo al Ruffini, al Valentino e in piazza d'Armi - racconta il presidente Marco Bosio - Da dopo il Covid è cambiato l'approccio delle persone alla corsa, si vuole stare bene ma anche in compagnia».

I principali parchi in cui si corre sono cinque. Il Valentino è «l'ideale perché, sulle ciclabili, si è lontani dalle auto», spiegano gli appassionati. E per non correre da soli, visto che tutte le grandi realtà hanno un gruppo sportivo sotto l'Arco. Da mesi la Città ha avviato i lavori, con fondi Pnrr, su 20mila metri quadrati di verde con la sostituzione totale dell'asfalto convertito in pavimentazione permeabile. Poi c'è il parco Ruffini - dove il Comune sta ridando vita all'impianto Primo Nebiolo, tempio dell'atletica torinese, con i lavori da 1,5 milioni di euro che finiranno nel 2027. «Ha un impianto d'illuminazione perfetta, importante per chi corre di sera».E il Comune sta pensando a ripristinare entro il 2027 il meeting internazionale in ricordo del grande presidente IAAF.

E ancora: in piazza d'Armi «è più facile misurare il percorso dell'anello intorno agli spa-

PIAZZA D'ARMI



L'ideale per le corse su strada. L'anello intorno all'area verde dove proliferano bocciofile, balere e presto, al posto dell'ex area camper, attrezzature sportive, è una «tavola da biliardo», assicurano i corridori, per chi vuole correre (quasi) come se fosse su pista. Tra i vantaggi la facilità di misurazione del percorso, tra gli svantaggi la presenza costante di auto lungo corso Galileo Ferraris e corso IV Novembre.

PARCO DELLA PELLERINA

L'ideale per la corsa campestre. La Pellerina, come anche il parco Colletta, presenta i sentieri più lunghi e tortuosi su cui gli appassionati possono cimentarsi. Chi si iscrive alle gare di cross country podistico si allena qui, allungando le falcate sul fondo sterrato e approfittando delle piccole salite. Il parco più grande della città, va da sé, è anche il migliore per coprire lunghe distanze lontani dal traffico.



LA MAPPA

PELLERINA

COLLETTA

RUFFINI

VALENTINO

PIAZZA D'ARMI



"Gruppo Base Running"
Nato nel 2007

400+
iscritti

Parchi: *Valentino*



"Gruppo Torino Road Runners"
Nato nel 2019

250+
iscritti

Parchi: *Valentino, Ruffini, Piazza d'Armi*



"Gruppo Podistica Torino"
Nato nel 2008

400+
iscritti

Parchi: *Valentino, Ruffini, Piazza d'Armi, Pellerina,Colletta*

WITHUB

zi verdi», ma il traffico si sente. La Pellerina e il parco Colletta, invece, sono «perfetti per le corse campestri. E per gli allenamenti sulle lunghe distanze». La passione per la corsa, però, «non ha confini: è proprio questo il bello» spiega Mario, che corre da 20 anni senza darsi una meta: «Lo faccio per passione». In città, d'altronde, vengono organizzate corse per tutti i gusti. La più importante è la Turin Marathon, il 1° dicembre (dopo anni di polemiche per la contemporaneità con la settimana dell'Arta a novembre). E poi ancora: dalla Mezza di Torino alla Tutta Dritta, dalle Corse Reali alla Just The Woman I Am, dalla Deejay Ten all'IppoRun. E fuori città? Si corre sempre. Oggi è il giorno della 5 laghi di Ivrea. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NEI FINE SETTIMANA

Circoscrizioni in mostra e Festa dello Sport il settembre della Città tra esercizi e cultura

Laboratori di teatro e tornei di tennis tavolo. Danza e arti marziali. Basket e calcio con mostre e show di ogni tipo. Dal prossimo sabato Torino sarà in festa, nei fine settimana, tra sport e cultura. Due iniziative della Città, la "Festa dello Sport" e "Circoscrizioni in mostra", permetteranno ai torinesi di provare ciò che realtà sportive e culturali offrono in ogni quartiere. Le attività, organizzate con oltre 150 realtà torinesi, si svolgeranno nei giorni 14, 15, 21, 22 e 28 settembre, ore 10-18. La partecipazione libera e gratuita (il programma sul sito comune.torino.it/eventi). «È un modo per celebrare la ricchezza dell'offerta sportiva e culturale presente sul nostro territorio - dichiarano gli assessori alla Cultura e allo Sport Rosanna Purchia e Domenico Carretta - e di farla conoscere agli abitanti dei diversi quartieri». —

LE INTERVISTE

FEDERICO TONTODONATI
Marciatore alle Olimpiadi di Tokyo

"La mia carriera tra il lungo Po e le Olimpiadi"

«Correvo con i canottieri, quando non si poteva scendere in acqua li facevano correre. La mia carriera è nata così». Federico Tontodonati, 34 anni, è un marcista professionista. Atleta dell'Aeronautica Militare, oggi sta smaltendo un infortunio che l'ha tenuto lontano dalle corse. Anche quelle tra i grandi parchi di Torino, lui che è specializzato nella 20 chilometri a cui si è dedicato dal 2017 col sogno, realizzato a Tokyo, di partecipare alle Olimpiadi.

Che vita fa un atleta professionista?

«È una vita piena di allenamenti, sacrifici ma certo anche di soddisfazioni. Prima di chiuderla voglio ancora togliermene».

Come ha iniziato con la corsa?

«Da bambino provato diversi sport, soprattutto pallanuoto ma anche canoa e canottaggio. I canottieri correvano tanto: quando non si poteva scendere sul fiume si correva. Da piccolo la sfida era fare il giro dei cinque ponti del Valentino. Poi mi sono iscritto al Cus nel 2004».

Oggi va ancora al Valentino?

«Sì, anche se corro meno per smaltire il mio infortunio. Ma non è il solo parco in cui mi sono allenato: dal parco Ruffini alle colline nel Canavese, fuori pista ho provato di tutto».

Cosa rende il Valentino speciale?

«Rispetto ad altri parchi, le sue ciclabili sul lato della collina hanno rettilinei perfetti per allenarsi. C'è un chilometro completamente piatto verso la strada per Cavoretto su cui mi sono allenato a lungo, anche in vista delle Olimpiadi di Tokyo 2021. Un sogno realizzato».

Si allena solo?

«Sì, quando non vado con la mia compagna, Roberta, che ho conosciuto a una gara nel 2005, e il nostro cane Bilbo».

Ha notato che ci sono sempre più corridori nei parchi?

«Sì, è segno di una nuova cultura sportiva che fa bene a tutti».

Non ci sono dei rischi, per chi lo fa da solo?

«Sicuramente bisogna fare attenzione a cosa si assume per correre. Ci sono integratori e attrezzature che rendono la corsa un'esperienza più facile, ma si rischia anche di bruciare le tappe e farsi del male. In tutti gli altri casi è ottimo per prevenire problemi di salute».

In questo i collettivi di corridori sono un vantaggio?

«Sicuramente avere qualcuno di esperto che dà indicazioni è preferibile. Anche io ho allenato, i nostri parchi sono perfetti per correre». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARLA PRIMO
Campionessa mondiale master

"Allenarsi vicini ai fiumi è quasi come meditare"

«Il mio amore per la corsa è rinato lungo il Po». Carla Primo, 54 anni, è figlia d'arte: il padre ha fondato l'Atletica Pinerolo, nel suo paese, e ha iniziato a correre già da bambina. Poi l'adolescenza, l'insicurezza, lo stop. Fino al trasferimento a Torino, dove si è innamorata delle corse al Valentino. Lì si è allenata per i Mondiali di atletica master (sopra i 35 anni) di giugno a Goteborg, in Svezia, dove ha vinto l'oro nei 5 mila metri in pista, i 10 chilometri su strada e il cross country (8 chilometri).

Com'è essere campionessa mondiale?

«È un orgoglio. L'avventura in Svezia è stata un successo, non ero la favorita ma tutto ha superato anche le mie aspettative».

Si è allenata per oltre dieci anni al Valentino. Ci racconta i suoi segreti?

«Il parco del Valentino è il luogo ideale per correre. Lì è rinata la mia passione che avevo abbandonato da adolescente: correndo lungo il Po mi sono accorta che ero ancora innamorata».

Perché il Valentino è il luogo ideale dove allenarsi, per lei?



«Dal punto di vista atletico, permette di allenarsi su distanze diverse: da corso Vittorio si snoda su 5 chilometri, diventano 10 andata e ritorno. E le distanze sono segnate: per gli atleti è importante dovendo fare dei lavori di qualità».

E da un punto di vista emotivo?

«Correre lungo il Po, per me, è come meditare. Il fiume ti accompagna nello sforzo e culla i pensieri, le macchine non si vedono nemmeno. Dal punto di vista ambientale è perfetto».

Lei ha notato un aumento di podisti nel parco, negli anni?

«Corro lì dal 2010, anche se ora mi sono trasferita a Pinerolo e non vado tutti i giorni. E sì, ci sono sempre più persone che animano il parco: sono anche un presidio, i tanti podisti mi facevano sentire più sicura quando correvo la sera».

È sempre riuscita a coltivare la passione per la corsa insieme al lavoro?

«Ho lavorato per oltre 20 anni per la casa editrice delle guide Lonely Planet. E sì: la mattina, in pausa pranzo e prima di cena riuscivo sempre, anche di inverno».

Cosa consiglia ai torinesi che vogliono iniziare?

«Dico loro che hanno una grande fortuna: quella di avere una città a misura di corsa e anche di camminata veloce». A. JOL. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





T1 PR

FUNGHI.
Un mondo tutto da scoprire.

Roberto Galli
Il pianeta dei funghi
Riconoscerli, utilizzarli, capirli
espress

Una grandissima passione! Un libro per conoscere a fondo il pianeta funghi. Riconoscerli, utilizzarli e anche capirli.

In questo libro il micologo Roberto Galli risponde alle domande più importanti e curiose sui funghi, per andare alla scoperta delle loro caratteristiche e del ruolo essenziale che ricoprono sul nostro pianeta. Con indicazioni preziose su come riconoscere i funghi velenosi e su come raccogliere, conservare e utilizzare quelli commestibili. Specie per specie, le schede scientifiche di tutti i più importanti funghi italiani. Un testo impreziosito da un ricco corredo fotografico originale, per illustrare la meraviglia di queste prodigiose forme di vita.

DAL 12 SETTEMBRE AL 10 OTTOBRE

Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a € 10,90 in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.



overpost.biz







Villa della Regina inquadrata da corso Lanza REPORTERS / GIACHINO



Piazza C.L.N. a Torino, dove sono girate le sequenze più memorabili di "Profondo Rosso" REPORTERS / ALBERTO GIACHINO



La finestra dell'omicidio, tra le piazze C.L.N. e San Carlo REPORTERS / GIACHINO

Cinquant'anni di terrore

Il 9 settembre 1974 Dario Argento batteva il primo ciak del suo capolavoro "Profondo rosso"
Viaggio sui luoghi che hanno ospitato il set tra strade e piazze, ville e appartamenti, centro e collina

L'ANNIVERSARIO

FABRIZIO ACCATINO

Prima c'erano stati commedie e drammi sociali più qualche poliziesco, dopo sarebbe arrivata la stagione della gloria e dei set a ripetizione. Lì in mezzo, in quella sottile linea argento che separa il passato dal futuro, ci sta *Profondo rosso*. È il film che ha cambiato tutto, che ha ricollocato Torino sulle mappe cinematografiche. Dario Argento c'era già stato più volte, girandoci *Il gatto a nove code* e *Quattro mosche di velluto grigio*, eppure questo film ha qualcosa di più, qualcosa di diverso. È forse la prima volta che la città ha la possibilità di osservare proiettato sul grande schermo il proprio inconscio, tenebroso e affascinante, metafisico e decadente, di quella lugubre decadenza gozzaniana. È una seduta psicanalitica collettiva, per gli spettatori ma anche per il regista. «*Profondo rosso* è nato dai miei pensieri più profondi. Come in un sogno. Può darsi che sia per questo che varie generazioni ci si ritrovano, perché non è legato a un periodo storico particolare, e per questo non invecchia. È un film senza tempo».

Sembra che quel film sia esistito da sempre, ma tutto ebbe inizio il 9 settembre 1974, quando il regista romano batté il primo ciak. Le riprese si sarebbero chiuse più di tre mesi dopo, il 19 dicembre. Il cast non è stellare, ma qualche nome di richiamo ce l'ha. C'è l'inglese David Hemmings, lanciato da Antonioni in *Blow Up*. Ci sono Gabriele Lavia, attore di molto teatro e poco cinema (pur buono,

> "Profondo rosso è nato dai miei pensieri più profondi come in un sogno"

con Bolognini, Damiani, Maselli), Clara Calamai, Macha Méril, Glauco Mauri, Eros Pagni, Giuliana Calandri. Per il ruolo della protagonista, Argento provina Manuela Kustermann, ma alla fine la scelta cade su un'altra attrice di Carmelo Bene, Daria Nicolodi, fiorentina di 25 anni. Proprio su quel set nascerà l'amore tra lei e Argento, proprio durante le riprese verrà concepita la loro figlia Asia.



Dario Argento sul set di "Profondo Rosso"

Il film non è girato tutto a Torino, anzi, lo è molto meno di quanto lo spettatore immagini. C'è spesso Roma, per alcuni esterni e per tutti gli interni (negli studi De Paolis), più scampoli di Perugia. Il collage che ne risulta non ha nome, ma per tutti quella del film è e sarà per sempre Torino. Una città affondata nel buio se non per gli sprazzi di luce accecante che illuminano gli attori in scena. I monumenti da cartolina non si vedono, rimpiazzati da angoli di città ancora oggi difficili da individuare. Il film regala per la prima volta dignità espressiva a quello spazio razionalista e lunare che è piazza Cln, con i due grandi monumenti dedicati ai fiumi cittadini. Lì si nasconde anche la finestra da cui precipita il corpo della vittima del primo omicidio, nella manica appoggiata al fianco della chiesa di San Carlo, sopra il passaggio tra le piazze Cln e San Carlo.

Argento gira anche in collina, con inquadrature esterne delle ville della Regina e d'Agliè. L'occhio della macchina da presa si insinua anche in via Valpiana, uno stretto budello che si inerpica verso

> La città del cinema nasce con questo film il più amato di sempre dai torinesi

l'Eremo, posandosi sul civico 37. Un anonimo passo carraio baciato per pochi istanti dall'immortalità cinematografica. La vera scoperta di Argento è però Villa Scott, in corso Lanza 57. Protetto da cancellate e una fitta vegetazione, quell'edificio è di proprietà dell'ordine delle Suore della Redenzione. All'epoca si chiama Villa Fatima ed è un collegio femminile. Il che potrebbe essere un problema, se dentro ci vuoi girare un film del terrore e la vuoi ribattezzare la Villa del Bambino Urlante. Argento non si ferma nemmeno davanti a quello. Per filmare in tutta tranquillità, spedisce le suore e le ragazze in vacanza per un paio di mesi in un albergo di Rimini, un salasso che farà pagare alla produzione (cioè Rizzoli).

Resta ancora una location, oggi impossibile da trovare. È il *Blue Bar*, il caffè lungo e stretto davanti a cui il protagonista cammina nella notte torinese. È l'unica macchia di luce nel nero, ma dentro nulla si muove: i pochissimi avventori sono sagome di cartone, scelta registica per trasmettere allo spettatore un senso di tetra fissità. Come in una natura morta, come ne *I nottambuli*, il quadro di Edward Hopper a cui Argento si è espressamente ispirato. Il *Blue Bar* non esiste, non è mai esistito. L'ha fatto costruire lui a cavallo tra marciapiede e strada, inglobando le prime due colonne del lato ovest di piazza Cln. Verrà smantellato a fine riprese, ma non uscirà mai dal cuore dei torinesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



QUARTIERI

Farmacie

Aperte tutti i giorni: p.zza Massaua 1, sempre aperta **(24 ore su 24)**; atrio Stazione Porta Nuova **dalle 7 alle 20**; c.so Romania 460 (c/o c.c. Porte di Torino) **dalle 9 alle 20;** c.so Vittorio Emanuele II 34 **dalle ore 9 alle ore 20.**
Dalle 9 alle 19,30: c.so Casale 110; c.so Peschiera 244/A; c.so Traiano 158; p.zza Pitagora 9; via Berthollet 10; via Cigna 38/E; via G. Borsi 114; via Mosca 1; via Nizza 214; via Porpora 27; via San F. d'Assisi 14; via San Donato 55; via Tripoli 58.
Di notte: p.zza C. Bozzolo 11; P.zza Massaua 1; Via XX Settembre 5.
Informazioni: www.federfarmatorino.it.

L'intimidazione ai danni di uno storico barbiere di via Paisiello

Sette colpi di pistola contro un negozio Paura a Barriera


La polizia scientifica lavora sui colpi di pistola sparati contro la saracinesca

IL CASO

GIANNI GIACOMINO

Sono da poco passate le 21 di venerdì, in tv c'è la partita Francia-Italia e in via Paisiello, dalle case di quella fetta di Barriera di Milano si avverte in sottofondo la telecronaca della sfida di calcio. Improvvisamente, all'altezza del civico 70 si sente arrivare il rombo di una potente motocicletta, che rallenta e poi quasi si ferma. Poi sette boati secchi, uno di fila all'altro. Sono sette colpi di pistola che bucano la saracinesca e frantumano la vetrina del negozio di barbiere "Barber Shop Andrea". Poi la moto – probabilmente con una sola persona in sella – schizza via a tutta velocità. I residenti escono sui balconi dei palazzi e si affacciano per capire quello che è successo.

> **Il commerciante: "Non ho mai ricevuto minacce o litigato con qualcuno"**

«Anche io ho sentito i colpi, due più forti e altri quattro meno potenti, almeno così mi è sembrato, sono subito sceso in strada e ho visto che avevano sparato contro il mio negozio» ricorda Andrea Buongiorno, il barbiere che, da una trentina di anni, ha la sua attività proprio lì, quasi all'angolo con piazza Respighi. Abita ad una ventina di metri dal negozio e dice: «Sono rimasto choccato, senza parole».

Il commerciante ha subito chiamato la polizia. Gli investigatori hanno ascoltato il barbiere per capire se, soprattutto nell'ultimo periodo, abbia ricevuto minacce o richieste strane. Anche perché il raid contro il suo "Barber Shop" ha tutto il sapore di un avvertimento, di una intimidazione abbastanza esplicita. Al momento ci sarebbe solo una certezza: i proiettili che hanno perforato la saracinesca sarebbero di due calibri differenti.

«L'ho detto anche alla polizia che non ho mai ricevuto minacce, non ho mai litigato con nessuno, niente di niente – giura Buongiorno –. Io non ha mai avuto problemi, sono qui da trent'anni e mi conoscono tutti. Ho clienti di diverse generazioni e, solo in mattinata, per permettere agli investigatori di effettuate i rilievi, ho dovuto far saltare una quarantina di prenotati».

Buongiorno e i suoi collaboratori hanno riaperto nel pomeriggio. «Non ho paura perché sono sicuro di non dover temere niente da nessuno – mette in chiaro Buongiorno – infatti, tra le varie ipotesi che ho provato ad abbozzare c'è anche quella che chi ha esploso i colpi abbia sbagliato obiettivo». E così in Barriera cresce ancora di più la paura per l'ennesimo atto di criminalità.

Una mano agli investigatori potrebbe arrivare dall'analisi dei filmati girati da alcune telecamere che sorvegliano la zona. Non sarà semplice perché chi ha sparato prima di sparire, quasi sicuramente, indossava il casco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ingresso della biblioteca Passerin D'Entrèves in via Guido Reni

IL GUASTO A UN CAVO DI BASSA TENSIONE

A Santa Rita un blackout di quasi 4 ore Quindici negozi costretti a chiudere

Tre ore e 40 minuti. Tanto è durato il blackout che, ieri mattina, ha colpito il quartiere Santa Rita. La corrente è mancata dalle 8, 50 alle 12, 30 in via Tripoli, nell'isolato all'angolo con via San Marino. È successo, spiegano da Ireti, per un guasto a un cavo di bassa tensione. Al buio sono rimasti oltre cento alloggi e una quindicina di attività commerciali. Gran parte dei negozianti, scoperto il disservizio, hanno tenuto giù la serranda. Andrea Botto, 51 anni, residente al 67 di via San Marino, è rimasto bloccato un quarto d'ora nell'ascensore del palazzo: «Mi sono liberato forzando le porte» racconta. Registratori di cassa bloccati, frigoriferi e bilance spenti, macchinette del caffè inutilizzabili. Questi i problemi che hanno impedito ai commercianti di lavorare: «Abbiamo perso l'intero incasso del sabato mattina, uno dei momenti più importanti della settimana» dice Silvia De Marco, di Canestro di Frutta, in via San Marino 65. P.F.CAR. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PASSERIN D'ENTRÈVES A CASCINA GIAJONE RIMARRÀ INACCESSIBILE FINO A MERCOLEDÌ

Invasione di topi e scarafaggi da aprile La biblioteca chiude per disinfestazione

PIERFRANCESCO. CARACCIOLO

È infestata da topi e scarafaggi la biblioteca Passerin d'Entrèves, all'interno della Cascina Giajone, in via Guido Reni 102. Si tratta di un problema che, nel punto di prestito libri di Mirafiori Nord, si trascina dallo scorso aprile. Decine di volte, da allora, all'interno della struttura sono stati avvistati sia escrementi di ratti che blatte, in alcuni casi vive e in altre morte. In un primo momento avevano invaso la sala ragazzi, poi hanno allargato il loro raggio d'azione fino a quelle con i libri di narrativa e saggistica. Dipendenti e utenti, negli ultimi cinque mesi, li hanno trovati sui tavoli, lungo i muri, sulle scaffalature, sui pavimenti. Per risolvere il problema, da allora, il Comune ha eseguito in via Guido Reni quattro interventi di disinfestazione «soft», l'ultimo lo scorso luglio. Il 2 settembre, data della riapertura della biblioteca dopo la pausa estiva, il problema si è però ripresentato. Per questo la Città passerà a una disinfestazione "strong", messa in programma nei primi tre giorni della prossima settimana. Per realizzare l'operazione, la biblioteca della Cascina Giajone resterà chiusa al pubblico da domani, lunedì 9 settembre, a mercoledì 11.

L'origine del problema, stando ai primi accertamenti, risiederebbe nel sottotetto della struttura che ospita la biblioteca. È qui che, forse a causa dello spostamento di alcune tegole, da inizio anno si rifugiano decine di piccioni. La grande quantità del loro guano, nel corso delle settimane, ha attirato centinaia di scarafaggi. All'arrivo di questi ultimi, poi, è seguito quello dei topi. Gli escrementi dei ratti, in questi cinque mesi, il più delle volte sono stati trovati sui tavoli della biblioteca nelle prime ore del mattino, prima dell'apertura al pubblico. A scoprirli sono stati i dipendenti che, con l'aiuto dell'impresa di pulizie, hanno di volta in volta provveduto a disinfettare tutto, così da tutelare la salute degli utenti.

Al mattino, spesso, la biblioteca era invasa anche da blatte, che a loro volta i dipendenti hanno in più di una occasione rimosso prima dell'orario di apertura. Gli scarafaggi, però, si sono spesso palesati in biblioteca anche nelle ore successive, quando le sale erano piene di utenti intenti a sfogliare un quotidiano o leggere un libro.

Risultato: nei mesi è montata la protesta, dei dipendenti e degli utenti stessi. Il loro timore era legato al fatto che, in biblioteca, non fossero garantite le condizioni minime di sicurezza sul piano igienico-sanitario. Dalla direzione di via Guido Reni, da allora, sono partite numerose richieste di intervento alla Città, l'ultima delle quali ha sortito l'effetto sperato.

I tecnici specializzati, nei prossimi tre giorni, daranno vita a un profondo intervento di disinfestazione e derattizzazione, che coinvolgerà sia il sottotetto che le sale della biblioteca. Metteranno mano anche al tetto, dove sistemeranno le tegole danneggiate. Chiuderanno infine alcune fessure lungo i muri, che potrebbero aver favorito la proliferazione delle blatte. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

Supermercato in Barriera rimane senza carrelli "Rubati 190 su 200"

Una raffica di furti si sono registrati nelle ultime settimane nei supermercati di via Cigna, nel "cuore" di Barriera di Milano, a Torino Nord. A essere rubati, per una volta, non sono stati però i prodotti che si trovano sugli scaffali, bensì i carrelli (in ferro) per fare la spesa. Tra i punti vendita più colpiti c'è l'Eurospin al civico 115: «Negli ultimi mesi ci hanno portato via 190 carrelli: ce ne restano solamente più dieci» spiega Alessandro Calabrese, responsabile del supermercato. Ignoti gli autori dei furti, denunciati il mese scorso alle forze dell'ordine dalla direzione del punto vendita. «Abbiamo perso centinaia di clienti» spiega Calabrese. Nelle scorse settimane è partita la richiesta ai fornitori per uno stock di nuovi carrelli: «Costano 200 euro al pezzo». Tra le attività derubate in via Cigna, in passato, anche il Bricocenter al civico 103: per questo i carrelli, oggi, vengono custoditi all'interno del punto vendita. P. F. CAR. —

La salsa di Mirafiori

Gli Orti Generali dedicano il fine settimana alla "Social passata": dalle 9 gli abitanti lavorano i pomodori
"Sono cinque anni che organizziamo questo evento, la gente lo sa e ci è affezionata. È sempre tutto esaurito"

IL REPORTAGE

GIULIETTA DE LUCA

Ceste su ceste di pomodori, bottiglie, boccacci e vasetti di vetro, il profumo penetrante del basilico fresco. Agli Orti Generali di Mirafiori decine di litri di passata ribollono nei pentoloni, mentre tutto attorno i cuochi per un giorno, con i loro grembiuli chiazzati di rosso, si affannano a mescolare senza sosta.

Hanno cominciato alle 9 in una delle due "serre dei corsi", con i pomodori messi a loro disposizione da Nova Coop. Prenotarsi per una delle sessioni di "Social passata" è stata un'impresa, e lo testimoniano i volontari di Orti Generali: «Sono cinque anni che organizziamo questo evento, la gente lo sa e ci è affezionata. È sempre tutto esaurito».

Si preparano anche i cavatielli con la ricetta di Maria una "ortolana solidale"

I fortunati che si sono aggiudicati il turno del mattino di sabato sono una decina. Tra di loro, due giovani amiche originarie della Puglia. «L'anno scorso non eravamo riuscite ad iscriverci, però abbiamo iniziato a mettere da parte i barattoli per arrivare ben attrezzate» racconta Mariapia Conversano. «I pomodori ce li hanno dati loro, e noi li abbiamo dovuti selezionare e lavare. Li abbiamo messi a cottura un'oretta e poi filtrati nel passapomodoro elettrico. Adesso siamo alla seconda cottura, fra poco li imbottigliamo e ce li portiamo a casa» prosegue mentre continua a mescolare instancabilmente con il lungo cucchiaio di legno.



I pomodori sono forniti da Nova Coop DANIELE SOLAVAGGIONE/REPORTERS





Un momento della Social passata a Mirafiori con gli abitanti del quartiere daniele SOLAVAGGIONE/REPORTERS

STEFANO OLIVARI
COFONDATORE DI ORTI GENERALI

Il nostro obiettivo è la socializzazione ma non fine a se stessa, vogliamo che sia concreta Ci piace che le persone si ritrovino e ci sia una connessione tra campagna e città

Siamo alle battute finali. I cuochi, affaticati ma soddisfatti, si preparano a lasciare gli Orti con il loro ricco bottino, magari non prima di aver consumato qualche leccornia al Chiosco, tra galline ruspanti e curiosi che si addentrano tra gli alberi per sfuggire al grigiore della periferia. Nella serra gemella, intanto, un gruppo di bambini prepara a mano i cavatielli seguendo la ricetta dell'ortolana solidale Maria.

Accanto ad uno scatolone di bottiglie già piene c'è Antonio Negro, settantaduenne residente a Mirafiori, che è già al suo secondo anno di passata. «È divertente stare qua insieme agli altri, meno male che c'è mia figlia che mi convince a scegliere queste attività – dice con un sorriso. – Gli Orti sono un gran bel posto, sia per i grandi che per i bambini, che qui possono vedere gli animali e svagarsi». Aggiunge compiaciuto: «Con questa passata voglio provare a preparare un buon ragù alla bolognese, poi vedremo. Ho cinque nipoti, direi che ce n'è abbastanza da sfamarli tutti».

La "social passata" giunge quindi con successo alla sua quinta edizione, facendosi strada fuori da Mirafiori e conquistando i torinesi di tutti i quartieri. Regala ai partecipanti una buona dose di sudore, il peso rincuorante dei barattoli pieni e ancora caldi e il ricordo di un'esperienza fuori dal comune, che unisce divertimento, fatica e condivisione.

«Miriamo allo sviluppo locale e a creare forme di socializzazione legate al fare, mai fini a se stesse – commenta Stefano Olivari, cofondatore di Orti Generali. – Ci piace che le persone socializzino intorno alla costruzione di qualcosa, pensiamo che dia concretezza alla propria attività e sia un modo per riconnettersi al rapporto città-campagna. Avere questa dimensione del lavoro comunitario anche in città ci sembra una buona pratica».

I lavori e i pomodori termineranno oggi e culmineranno nella festa "Pasta al sugo e ballo liscio", stasera alle 20, per mangiare e danzare insieme nella cornice fiabesca degli orti, tra girasoli e mucche scozzesi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





METROPOLI

A Emma Marcegaglia il Premio Cavour 2024

Fondazione Camillo Cavour e Associazione "Amici della Fondazione Cavour" consegnano il Premio Cavour 2024 a Emma Marcegaglia: venerdì alle 15.30, al Memoriale Cavour di Santena, sarà intervistata dal direttore de La Stampa, Andrea Malaguti. Il Premio è dato alle persone che continuano l'opera alla quale Cavour dedicò tutta la sua vita: l'Unità d'Italia, l'appartenenza del Paese alla comunità europea. —



PREVISIONI METEO NON BUONE, LA SITUAZIONE È ANCORA CRITICA. CONTINUANO LE RICERCHE DELL'UOMO DISPERSO

Maltempo, danni stimati in 5 milioni Restano isolate borgate in Val Susa

I sindaci di Val Chisone e Valli di Lanzo impegnati ad aprire collegamenti con i paesi più colpiti

ANDREA BUCCI
ANTONIO GIAIMO

Le previsioni meteo per oggi sono tutt'altro che buone. Intanto nelle valli di montagna colpite dall'ultima ondata di maltempo è iniziata la conta dei danni. Per il Piemonte si stimano almeno 5 milioni di euro.

La situazione resta critica a Mattie in Val di Susa dove 22 residenti di borgata Comba sono ancora isolati. In Val Chisone, a Roure, comune di 950 abitanti, si lavora per ripristinare il collegamento con la borgata Gran Faetto. «Stanno tutte bene le 40 persone, compresa Irene Filiol, una nonnina di 101 anni, che abitano nella borgata, isolate da due giorni, da quando le violente piogge hanno provocato prima l'ingrossamento del rio Gleisolle e poi uno smottamento che ha spazzato via 30 metri di strada che arriva alla borgata» assicura il sindaco, Rino Tron. E aggiunge: «Ieri mattina si è aperto un varco e realizzato un passaggio pedonale che servirà anche per far tornare a valle i due pastori che hanno le greggi ancora negli alpeggi. Nella borgata fortunatamente non abitano bambini in età scolare».

Difficile invece prevedere quando sarà possibile ristabilire un passaggio adeguato che possa permettere il transito alle auto. E la tregua del maltempo ha permesso anche di poter lavorare per togliere fango e detriti accumulati nei cortili di Villar Perosa, il Comune della valle maggiormente colpito dal maltempo, dove da giorni sono all'opera diverse squadre della protezione civile arrivate dal Torinese, Cuneese e Novarese che hanno affiancato nel lavoro anche i gruppi della protezione civile della valle. A Villar Perosa, l'Amministrazione comunale ha destinato un'area, in viale Pertini, per lo stoccaggio dei materiali danneggiati dal fango da inviare in discarica.



Una delle frane che impedisce il transito di auto e mezzi

Danni ingenti anche nelle Valli di Lanzo. È pesantissimo il bilancio a Groscavallo, uno dei 13 comuni dove Smat ha inviato un'autobotte perché dai rubinetti usciva acqua torbida. «Tra strade e sentieri da sistemare, briglie da pulire e materiale depositato da rimuovere, la conta dei danni si aggira intorno al milione e mezzo di euro» confessa il sindaco, Giuseppe Giacomelli. L'opera più urgente riguarderà la sistemazione del sentiero nel vallone di Sea dove un malgaro con 80 mucche da giorni è isolato. Seguono i lavori per ripristinare la strada che conduce alle vasche di captazione dell'acquedotto e per svuotare la briglia che protegge l'abitato di Forno Alpi Graie. E ancora, la pulizia del materiale roccioso e rovi sotto il ponte di frazione Campo della Pietra e ripristinare circa un chilometro del sentiero Natura spazzato via nelle frazioni di Forno, Migliere e Borgo dalla furia dello Stura.

A Pian della Mussa, a Balme, i danni più ingenti sono stati provocati dal torrente Stura, che ha deviato il suo corso invadendo l'alpeggio Rocca Venoni.

Mentre i sindaci fanno i conti, si cerca ancora il corpo di Gianni Canavera, il 58enne di San Francesco al Campo inghiottito con il suo trattore dalla piena del torrente Orco, giovedì mattina a Feletto. Ieri una trentina di uomini tra volontari della protezione civile, carabinieri di Ivrea e i vigili del fuoco hanno proseguito le ricerche, senza esito. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CERTEZZA DI SCEGLIERE BENE,
DI NOI TI PUOI FIDARE



OLTRE ALLA FACCIA CI METTIAMO LA PASSIONE
Antichità Giglio dal 1978 esperti di Arte e Antiquariato
ACQUISTIAMO
DIPINTI e ANTIQUARIATO
Dipinti Antichi, del'800, del'900, Antiquariato Orientale, Sculture, Argenteria, Illuminazione e Mobili di Design, Arte Moderna e Contemporanea, Mobili antichi.



Lino Giglio è iscritto al ruolo dei Periti ed Esperti del Tribunale di Milano
CHIAMA O INVIA DELLE FOTO SU WHATSAPP
335 63.79.151
PER INFORMAZIONI e APPUNTAMENTI
Via Carlo Pisacane, 53 - 20129 Milano
Tel. 02 29403146 - Cell. 335 6379151
email: info@antichitagiglio.it
www.antichitagiglio.it
Per informazioni inquadra il QR Code





LO SCOLMATORE È COSTATO 8,5 MILIONI

Moncalieri, è realtà il maxi argine contro le alluvioni

MASSIMILIANO RAMBALDI

Il canale scolmatore di Moncalieri è realtà. Ieri mattina l'amministrazione comunale assieme ai familiari dell'ingegner Rocco Cillis, papà del progetto morto di Covid nel 2020 a cui è stata intitolata l'opera, ha tagliato il nastro sulla struttura idraulica più importante della storia della città.

Sono 20mila i moncalieresi che ne beneficeranno: «Un sogno che diventa realtà – dice il sindaco, Paolo Montagna –, se ne è cominciato a parlare nel 2006, lo abbiamo messo nelle opere nel 2015 e i lavori sono partiti nel 2019. Oggi, la zona di Moncalieri tra corso Savona, Borgo Aje e Vittoria è più sicura dalle alluvioni. È un'opera che 360 giorni all'anno rimane ferma, ma se quei 5 giorni che lavora è utile per evitare di mettere in ginocchio famiglie e vite, allora questo è il senso del servizio pubblico».

Un cantiere andato avanti cinque anni per un costo di circa 8 milioni e mezzo di euro. Gli interventi sono localizzati sulla sponda destra del Po, nel tratto compreso tra lo sbocco del canale della Ficca e i ponti sul grande fiume. Lo scolmatore è lungo 300 metri, con stazioni di sollevamento create apposta per evitare che, in caso di piena, le acque delle fogne non scarichino correttamente e finiscano per allagare le zone lungo l'asse di corso Savona e strada Genova. I sottopassi di via Tiro a Segno e strada Brandina hanno segnalatori sonori e sbarre pronte a chiudersi in caso di allagamento. Il canale sarà parallelo alla linea ferroviaria, con raccolta delle acque in zona Borgo Aje. Vicino all'agenzia delle entrate di corso Savona ci sarà una maxi stazione di pompaggio.



Le istituzioni al taglio del nastro

Moncalieri aspetta quest'opera dal 2000, ma si è dovuti passare da due alluvioni prima di vedere il progetto esecutivo e l'avvio dei cantieri. «Non abbiamo aspettato il Governo, ce lo siamo pagati noi moncalieresi – aggiunge Montagna – Abbiamo lavorato dieci anni per dare al territorio più tranquillità dal punto di vista idrogeologico». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

Nichelino e Moncalieri senza i bus 35 doppi Disagi per gli studenti

Nichelino e Moncalieri restano ancora senza gli autobus doppi inseriti tre anni fa da Gtt sulla linea 35. Quelli blu, nuovi di zecca, che la precedente amministrazione era riuscita a strappare per rinnovare i vecchi, inquinanti 35 grigi. Dal mese di marzo servono su Torino, per coprire altre linee rimaste a secco di veicoli doppi. Gtt aveva rassicurato che i mezzi più capienti sarebbero tornati nel mese di luglio, al massimo ad agosto. Siamo arrivati a settembre e ancora nulla: le scuole a breve ricominceranno e c'è già chi è preoccupato per gli studenti che devono raggiungere il Pininfarina di Moncalieri. La mancanza del mezzo doppio, infatti, equivale ad un bus in meno e di conseguenza in alcuni momenti di punta è stato il caos. Gtt, quasi da subito, ha previsto un'intensificazione dei passaggi sulla tratta per cercare di limitare il disagio del bus singolo. Settimana prossima è previsto un incontro tra i Comuni interessati, agenzia metropolitana per la mobilità e Gtt: si attende ottobre per l'arrivo dei nuovi autobus lunghi che saranno destinati anche alla linea 35.

Oggi la gara di torte di mele con il pasticcere Galla: "È tra i dolci più amati"

Il maestro Massari cittadino onorario di San Sebastiano Po

IL PERSONAGGIO

GIULIA ANDREOTTI

Ci sono profumi che sanno di casa, di ricordi che si intrecciano nel cuore. Tra tutti, quello della torta di mele, che riporta alla cucina della nonna: un luogo magico dove il tempo sembrava fermarsi e dove le domeniche si trasformavano in rituali di dolcezza e calore familiare. Tuttavia, dietro la semplicità apparente di un dolce così amato, si nasconde una certa complessità.

Proprio quei sapori fatti di burro, mele, cannella, uova, farina (e non solo), saranno protagonisti oggi a San Sebastiano Po, in una gara culinaria amatoriale. Nella mattinata, i partecipanti si cimenteranno nella preparazione delle loro delizie a base di mele, che saranno valutate e premiate – secondo originalità, estetica, gusto e cottura – da una giuria d'eccellenza: il maestro dei Maestri Pasticceri Iginio Massari, Fabrizio Galla con Federica Russo e la campionessa mondiale di cake design Maria Concas.

Un modo per valorizzare un prodotto del territorio, il Pom Matan, una mela autoctona ricordata anche dalla fondazione Slow Food per la biodiversità, e celebrata ogni anno nella tradizionale sagra di settembre, edizione numero 36.

Fabrizio Galla, pasticcere che proprio da San Sebastiano Po ha iniziato a diffondere la sua idea di arte bianca in tutta Italia, ricorda quanto la torta di mele sia radicata nella tradizione: «La mela è il frutto più consumato dagli italiani e la torta di mele è storica e conosciuta da tutti, legata molto ai sentimenti perché è un dolce casalingo, quindi dal cuore intramontabile». E prosegue descrivendo una delle sue creazioni: la Torta Monferrina. Un dolce antico del Monferrato a base di mele, amaretti e cacao che storicamente nasce dal riutilizzo degli avanzi che si avevano in casa. «Si usavano le mele più mature e un po' ammaccate. Noi quel dolce l'abbiamo rivisitato utilizzando mele dal gusto più intenso, ma senza perdere i sapori del passato».

Grande sostenitore delle materie prime, degli ingredienti naturali e quindi anche delle mele, è Iginio Massari che riceverà la cittadinanza onoraria dal sindaco di San Sebastiano Po, Giuseppe Bava. Per il Maestro, dietro la semplicità della mela si nasconde una rara complessità: «È vero, è un frutto estremamente semplice, ma che può dare vita a dolci altrettanto complessi e importanti. È il più celebre della storia dell'umanità, essendo quello del "peccato" ed è per questo che unifica ogni parte del mondo e ogni tradizione in pasticceria. Per fare una gran torta di mele non ci sono segreti speciali: basta prepararla senza la supponenza di ritenere che sia facile». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabrizio Galla con il Maestro Iginio Massari

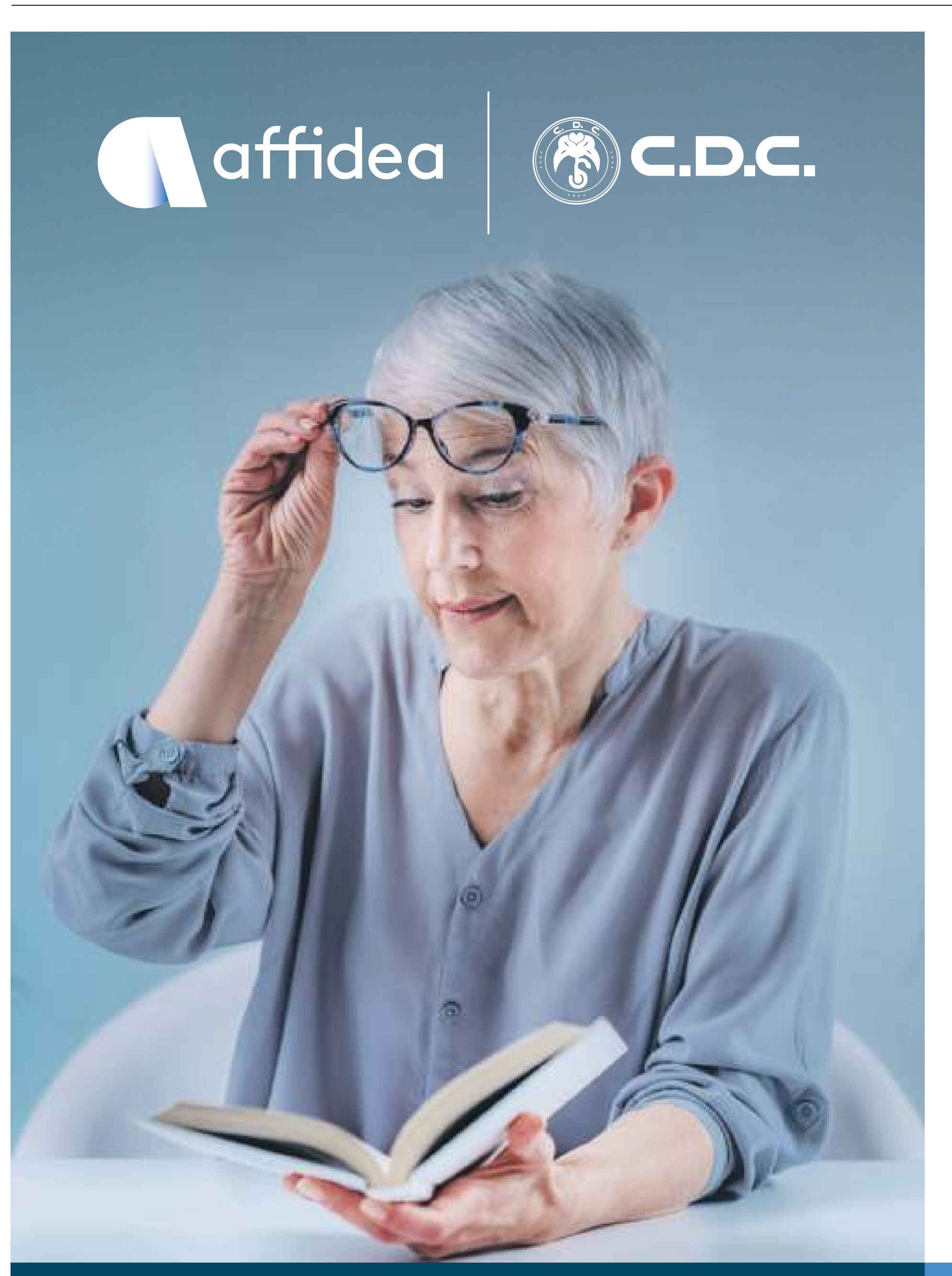
PALAZZINA DI CACCIA

A Stupinigi torna la carrozza di Napoleone



La carrozza di Napoleone

Alla Palazzina di Caccia di Stupinigi torna la berlina di gala napoleonica restaurata. La leggendaria carrozza, appartenuta anche a Gustavo Rol, sarà visibile all'interno del percorso di visita. Il manufatto rappresenta una significativa testimonianza storica della presenza napoleonica in Italia. M.RAM. —



Chirurgia della Cataratta

Offuscamento della vista, percezione sbiadita dei colori, difficoltà nella visione notturna, visione di aloni e bagliori alla luce frontale, diplopia (visione doppia) sono i sintomi **principali della cataratta**, una patologia oculare caratterizzata dall'opacizzazione progressiva del cristallino.

UN INTERVENTO SEMPRE MENO INVASIVO

- **Metodica sicura e precisa** mediante facoemulsificazione
- Équipe di Medici Chirurghi di **consolidata esperienza e professionalità**
- **Intervento rapido e indolore** eseguito con anestesia topica (gocce collirio)
- **Non richiede punti di sutura**
- L'occhio operato **raramente necessita di essere bendato**
- **Tempi rapidi di guarigione e recupero** di una soddisfacente acutezza visiva nell'arco di alcune ore (al massimo qualche giorno)

Le prestazioni vengono erogate in Regime Privato o convenzionato con Fondi Sanitari. Grazie alle convenzioni con Fondi Sanitari, Casse Mutua, Provider Sanitari, Compagnie Assicurative, Associazioni di Categoria, Istituti Bancari e Welfare Aziendale eroghiamo prestazioni sanitarie a favore degli Iscritti e dei loro nuclei famigliari, garantendo servizi dedicati.

DS: Dott. Vincenzo Arena, Specialista Medicina Nucleare

Affidea|CDC
Torino: Via F. Menabrea 14 - T 0116640800
cdcmenabrea@affidea.com
www.gruppocdc.it

Meno attesa, più tempo per te.
Per informazioni, inquadra il QRcode per essere ricontattato



IMPRESE EPICHE

Odissea, Iliade ed Eneide: le più belle storie.

Lorenza Cingoli - Martina Forti
LE PIÙ BELLE STORIE DELL'ODISSEA
Illustrazioni di Elisa Bellotti
GRIBAUDO

Lorenza Cingoli - Martina Forti
LE PIÙ BELLE STORIE DELL'ILIADE
Illustrazioni di Elisa Bellotti
GRIBAUDO

Lorenza Cingoli - Martina Forti
LE PIÙ BELLE STORIE DELL'ENEIDE DI VIRGILIO
Illustrazioni di Elisa Bellotti
GRIBAUDO



I poemi più belli e famosi della letteratura epica.
Omero e Virgilio e i loro capolavori presentati in tre splendide edizioni accessibili anche ai giovani lettori, che potranno così conoscere i più leggendari eroi di tutti i tempi – da Achille a Ettore, da Enea a Ulisse – e le loro mitiche imprese.

In edicola dal 7 settembre al 5 ottobre



Nelle edicole di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta a **9,90€ cad.** in più.
Nel resto d'Italia richiedi in edicola la copia con il Servizio Arretrati Gedi.

overpost.biz

SC&S
SOCIETÀ CULTURA & SPETTACOLI

Ai Fratelli Marx "Linda e il pollo" con Chiara Malta

Questa sera alle 20 al cinema Fratelli Marx di Torino (in corso Belgio 53) Chiara Malta presenta il suo lungometraggio d'animazione *Linda e il pollo*, in uscita nei cinema per I Wonder. È la storia delle marachelle di una bambina che finiscono per coinvolgere tutto il suo quartiere. La regista sarà presente all'inizio del film per un saluto e al termine per rispondere alle domande degli spettatori. F. ACC. —

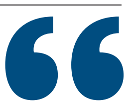


L'INTERVISTA

GIANANDREA NOSEDA
DIRETTORE D'ORCHESTRA


Oggi non basta essere una grande orchestra italiana, occorre essere una grande orchestra perché si gioca una partita a livello globale la qualità è necessaria


Il Maestro Gianandrea Noseda
SCOTT SUCHMAN

GIANANDREA NOSEDA
DIRETTORE D'ORCHESTRA


I bambini in tenera età non hanno nessun tipo di preconcetto Il problema è quando noi grandi cerchiamo di giudicare quello che sia meglio per loro e questo, a volte, forza il bimbo

Gianandrea Noseda
"Giovani, non perdete il fuoco che vi spinge a fare musica"

Il direttore d'orchestra sul palco dell'Auditorium Toscanini per MiTo
"Le possibilità di carriera si sono allargate, bisogna insistere e spostarsi"


FRANCA CASSINE

Gianandrea Noseda, una delle più importanti bacchette del panorama internazionale, ad aprile ha spento sessanta candeline.

Maestro, essendo cifra tonda, si è trovato a fare il tipico bilancio di quanto percorso fino ad ora?

«Nella carriera di un direttore d'orchestra ci si domanda costantemente cosa si sta facendo, come lo si sta facendo e in che direzione portare la propria attività. Ho notato che, in qualità di direttore principale, ho seguito un percorso piuttosto lineare. Ho lavorato in maniera sistematica con alcune compagini guidando ad oggi due orchestre sinfoniche e due teatri d'opera».

Nell'ambito di SettembreMusica torna sul podio della Filarmonica TRT e martedì alle 20 sarà all'Auditorium Toscanini. Quanto è importante un rapporto costante come quello instaurato con i professori torinesi, iniziato nel 2015 e di cui è direttore emerito?

«È fondamentale, è come una relazione tra persone. Avere il tempo di costruire un rapporto non solo su basi superficiali, permette di lavorare meglio e più a fondo, così da avere risultati migliori. Solitamente, quando si ha a che fare con un'orchestra che non si conosce, è necessario dimostrare rispetto, empatizzare, enfatizzando il lato professionale. Quando, invece, si lavora con ensemble con cui si ha confidenza, si impara a conoscere il livello qualitativo non soltanto dell'insieme, ma pure del singolo artista».

Che programma proporrà per il concerto di MiTo?

«Sono pagine caratterizzata dall'unicità. A cominciare da "Lyric for strings", lavoro giovanile di George Walker dagli accenti melodici che non possiedono quel radicalismo che l'autore mostrerà più avanti. Passando poi per alcuni frammenti sinfonici da "La donna serpente" di Alfredo Casella. A chiudere sarà la Settima Sinfonia di Beethoven, anche questa un unicum nella produzione del compositore perché non contiene movimenti lenti ed è la prima sinfonia a non avere un vero adagio».

Attualmente è direttore musicale della National Symphony Orchestra di Washington e General Musik Direktor dell'Opernhaus di Zurigo, oltre che direttore ospite principale della London Symphony Orchestra, come vede la situazione della classica in Italia?

«Lavorando parecchio all'estero non ho il polso preciso del contesto, ma quando sono qui trovo orchestre preparate e motiviate. Oggi non si può fare altrimenti perché si gioca una partita a livello globale, non basta essere una grande orchestra italiana, occorre essere una grande orchestra».

Per un giovane che nel 2024 desidera intraprendere una carriera in ambito musicale, che opportunità ci sono?

«Ce ne sono parecchie, anche perché la mappa che un giovane di talento si trova davanti è ampia, è il mondo intero. Rispetto a un tempo le possibilità si sono allargate e magari non trova spazio di fronte a casa, ma la casa è diventata più grande. Certo, bisogna decidere di affrontare la sfida e spostarsi, l'importante è mantenere vivo quel fuoco che li motiva e li spinge. Vedo molti ragazzi con il fuoco negli occhi, quando però arrivano nelle orchestre professionali, invece di portarlo con loro si fanno irretire da un meccanismo. È questo che mi sforzo di far passare ai giovani, di non prestare ascolto a quelli che dicono: "ma chi te lo fa fare". Invece, bisogna osare perché con il lavoro di ognuno si rischia di cambiare le cose a livello artistico e sociale».

Cosa consiglia di ascoltare per avvicinare i più piccoli alla classica?

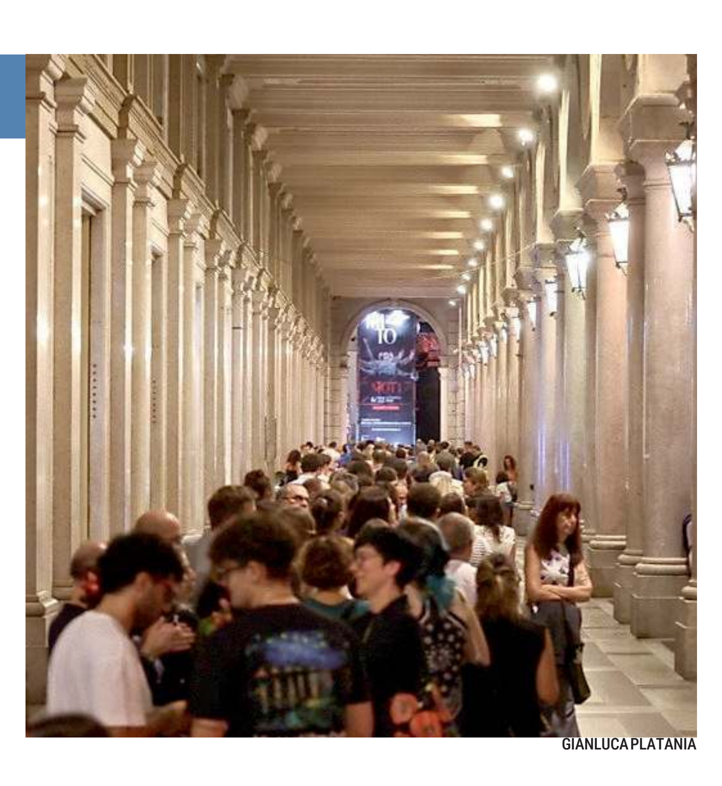
«Sentire una Sinfonia di Mozart o la Sagra della Primavera di Stravinski credo sia per loro ugualmente una sorpresa. Il problema è quando noi grandi cerchiamo di giudicare quello che sia meglio per loro. L'importante è introdurli all'ascolto in maniera spontanea». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MUSICA

Lunghe code per assistere al concerto di Einaudi

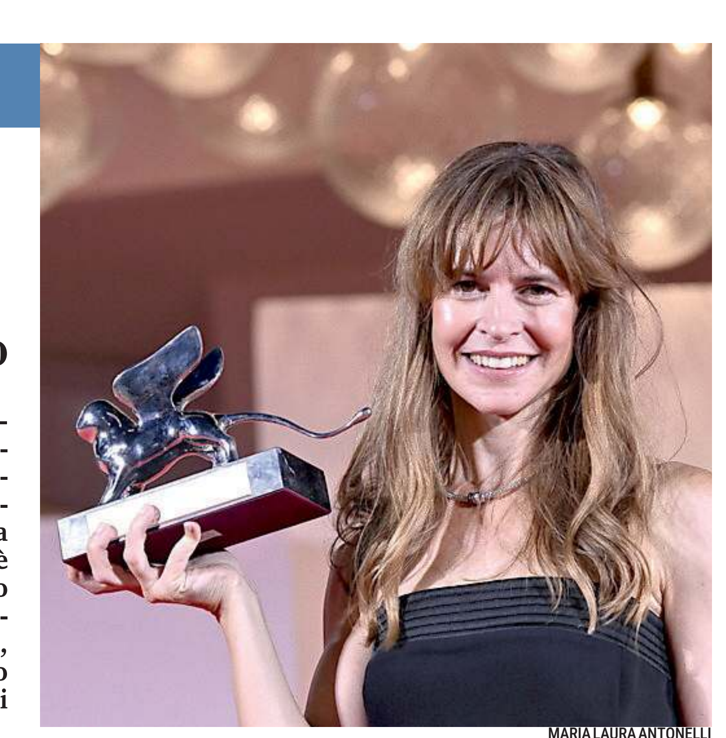
L'affetto e la stima dei torinesi per Ludovico Einaudi si sono manifestati ancora una volta ieri sera: venduti 8900 biglietti per il concerto del pianista e compositore in piazza San Carlo, ospite del cartellone di MiTo, ma i posti sedere erano solo 3000. Dunque lunghissime le code di persone lungo i portici di accesso alla piazza. F. CAS. —


GIANLUCA PLATANIA

CINEMA

Leone d'argento al "torinese" Vermiglio di Maura Delpero

La Mostra del Cinema di Venezia si chiude con l'assegnazione del Leone d'argento a *Vermiglio* di Maura Delpero, un'opera che la giuria ha definito «poetica». Il film è uno dei titoli targati Torino Film Lab, il laboratorio creativo del Museo del Cinema, che nel 2021 l'ha sostenuto nella sua fase embrionale di scrittura. F. ACC. —


MARIA LAURA ANTONELLI

SPORT

Serie D al via: Chisola ospita il Vado, favorito per la C

Con l'anticipo Bra-Asti (1-1) è partita la serie D in cui l'ambizione del Chisola è quella di confermare la seconda piazza mentre Chieri e Borgaro cercano la salvezza. Oggi alle 15 impegno gravoso in casa per il Chisola contro il Vado favorito per la C con il Chieri che ospita il Saluzzo e il Borgaro impegnato in Liguria contro la Cairese. P.ACC.



La partitella a porte aperte contro la Primavera è terminata 3-1 con gol di Zapata, Balcot e Karamoh. Si rivede Gineitis

Vanoli è già il leader dei tifosi granata Tremila all'allenamento all'Olimpico

REPORTAGE

IVANA CROCIFISSO

Quando la sua auto si avvicina al cancello di uscita di via Filadelfia, i tifosi lo accerchiano, a caccia di selfie e autografi. E Paolo Vanoli non si sottrae: sempre col sorriso, sempre paziente, desideroso di accontentare tutti, tra uno scambio di battute e un messaggio di incoraggiamento ricevuto. L'allenatore è stato il più applaudito dai 3000 che si sono dati appuntamento al Grande Torino, dove i granata ieri si sono allenati insieme alla Primavera disputando una partitella di un'ora contro i ragazzi di Tufano. Sostegno alla squadra, contestazione al presidente Cairo: non accenna a placarsi la protesta del tifo granata nei confronti del patron. «Vendi il Torino», «Vogliamo un presidente»: nulla è cambiato rispetto alle sfide contro Atalanta e Venezia, perché al di là dei risultati - per i quali la tifoseria dà merito soprattutto a Vanoli - la gestione del club e le scelte di mercato hanno esasperato un ambiente che ben prima della cessione di Bellanova era già spaccato tra sostenitori e non di Cairo.

Tra un coro e un altro in campo faceva di nuovo capolino Gvidas Gineitis. É la bella notizia di ieri perché per il lituano la stagione non è praticamente ancora cominciata. La botta al ginocchio destro (lo stesso che gli aveva fatto terminare prima del previsto l'ultimo campionato) nel giorno del raduno ha rallentato la ripresa: ora il centrocampista, in campo per tutta la durata della partitella, è pronto ad essere finalmente convocato da Vanoli in vista della sfida al Lecce. Per la cronaca la squadra granata di Gineitis ha battuto 3-1 la Primavera: Bianay Balcot, Zapata e Karamoh in gol per i granata, per l'Under 19 a segno Cacciamani. Assente, oltre ai Nazionali e al lungodegente Schuurs, anche Vlasic, che nei prossimi giorni potrebbe finalmente tornare a lavorare con i compagni. Per il croato, fiore all'occhiello della rosa granata, Vanoli ha scelto di aspettare precauzionalmente il completo recupero del calciatore, per evitare - come accaduto nell'ultima annata - eventuali ricadute.

Non c'erano nemmeno Adams (che ha rinunciato alla chiamata in Nazionale) e Linetty: i due giocatori per tutta la settimana hanno seguito un programma personalizzato. Lo scozzese, già idolo dei tifosi, ha comunque fatto capolino, in borghese, nel corso della seduta.

In coppia con Zapata c'era dunque Karamoh, in una formazione ovviamente rimaneggiata in difesa e sulle corsie esterne. Dembelè-Bianay Balcot-Masina i tre del pacchetto arretrato, il giovane Zaia e Lazaro sulle fasce, Ilkhan (infortunatosi nella partitella) ad agire da vice Ricci, con Tameze e Gineitis a completare la mediana. Se l'infortunio di Ilkhan potrebbe costringere il Toro a cambiare strategia, nonostante il mercato in Turchia sia ancora aperto, N'Guessan - il cui trasferimento al Crotone non era andato a buon fine il 30 agosto - è stato invece ceduto in prestito agli sloveni del Nogometni Klub Bravo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un momento dell'allenamento del Toro allo stadio Olimpico davanti a circa tremila tifosi granata TORINO FC



L'allenatore Paolo Vanoli ha firmato autografi a tanti tifosi CROCIFISSO

GLI INFORTUNATI

Trauma distorsivo per il turco Ilkhan Savva operato

Ilkhan si è fermato durante l'allenamento: trauma distorsivo al ginocchio sinistro per il turco, che nei prossimi giorni si sottoporrà a nuovi accertamenti. A causa di una tendinopatia rotulea bilaterale di alto grado è stato invece operato il giovane Savva. Rientro previsto tra tre mesi. I.CRO. —

ECCELLENZA

Il Cbs lancia nella mischia il 16enne Marinotto

PAOLO ACCOSSATO

Le regole dicono che in campo devono sempre scendere tre under, i giocatori sotto età che garantiscono la presenza anche in prima squadra del settore giovanile. In Eccellenza, almeno un nato nel 2004, uno nel 2005 e uno nel 2006, ragazzi che iniziano a farsi le ossa in mezzo alle vecchie volpi dai trent'anni in su che giocano ancora ad alti livelli. Giovane è bello ma è anche rischioso perché l'inesperienza può giocare brutti scherzi: pochi così si arrischiano ad andare oltre al numero minimo o al limite della data della carta d'identità. Se i nati nel 2007 in campo sono pochini, quelli dell'annata 2008 sono pochissimi e dunque onore al merito a chi scova un Lamine Yamal da gettare nella mischia. In Coppa Italia la Cbs ha fatto esordire per una ventina di minuti Tommaso Marinotto, classe 2008: non un caso perché Tommaso è stato aggregato alla prima squadra già dal ritiro e si è allenato per tutta l'estate con quei giocatori che fino a maggio vedeva da lontano in settimana. A farlo esordire, Miles Renzi, il tecnico che per anni ha allenato nel settore giovanile rossonero. Non impossibile che da oggi, inizio del campionato di Eccellenza, Tommaso possa ritrovare ancora spazio. —



Tommaso Marinotto A. CUNAZZA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUDOKU

Il gioco consiste nel riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, ogni colonna e ogni settore contenga tutti i numeri senza alcuna ripetizione: negli junior sudoku sono in gioco i numeri da 1 a 4 e da 1 a 6, nel sudoku medio e difficile i numeri da 1 a 9.

Junior Sudoku

1	4		
			4
2			
		2	1

			6	4	
3		6	1		
6	3			1	
	1			2	6
		1	4		5
	5	3			

Medio

1			5				6	
3						2	4	
9			2	1				
					3	4		2
	9	2	7		5	1	3	
4		1	8					
				8	2			4
	4	8						9
	6				7			3

Difficile

	3		1			2		8
2			3	4				
8						3		
	2					8	3	
			7	5	3			
	1	9					5	
		7						6
				7	2			9
1		2			6		8	

La soluzione dei giochi di sabato

Medio

1	2	7	5	8	4	6	9	3
5	3	8	1	6	9	2	4	7
9	4	6	3	7	2	1	8	5
6	5	2	7	9	8	3	1	4
3	7	4	2	5	1	9	6	8
8	9	1	4	3	6	5	7	2
4	6	9	8	2	3	7	5	1
2	8	5	6	1	7	4	3	9
7	1	3	9	4	5	8	2	6

Junior 1

3	2	1	4
1	4	2	3
4	1	3	2
2	3	4	1

Difficile

3	2	8	1	4	9	7	5	6
4	5	9	3	6	7	8	1	2
7	6	1	2	5	8	3	4	9
1	3	4	6	7	2	5	9	8
6	8	7	5	9	3	1	2	4
5	9	2	4	8	1	6	3	7
8	1	3	7	2	4	9	6	5
2	7	6	9	1	5	4	8	3
9	4	5	8	3	6	2	7	1

Junior 2

3	1	4	2	5	6
5	6	2	3	4	1
1	4	5	6	3	2
6	2	3	4	1	5
2	3	1	5	6	4
4	5	6	1	2	3

overpost.biz

Basket, buon test per la Reale Mutua nonostante il ko

La Reale Mutua esce sconfitta 73-78 dall'amichevole prestagionale contro la neopromossa Libertas Livorno disputata a Santa Margherita Ligure: match comunque equilibrato e Torino sconfitta in volata da una squadra più rodata – già tre amichevoli all'attivo – e con un vissuto decisamente maggiore essendo in gran parte formata dai protagonisti del salto di categoria. Boniciolli, coach giallo-blù, vede il bicchiere mezzo pieno: «Siamo andati anche sotto di 12, ma non ci siamo arresi arrivando fino al -2. Ho ricevuto ottimi segnali in quanto ad atteggiamento e desiderio di condivisione: in più, abbiamo scoperto le capacità di alcuni nostri giocatori in situazioni di agonismo». Sul tabellino dei marcatori, in particolare evidenza i due americani (Tayor 23 e Ajayi 19): doppia cifra anche per Montano, a secco i due lunghi Ladurner e Seck. Sotto di 3 all'intervallo (41-44), Torino faticava anche nel terzo (54-62) toccando appunto il -12 in quello conclusivo: quindi, la reazione cui accennava Boniciolli grazie soprattutto alla verve di Taylor. —

Capitano della Juve nelle prime tre gare, il difensore si candida ad un posto da titolare con Israele
Calafiori si è fatto male, Bastoni potrebbe risposare, Di Lorenzo è appannato: Spalletti ci pensa

Prima la fascia, ora l'azzurro Gatti può riprendersi l'Italia

IL RETROSCENA

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A BUDAPEST

L'Italia ha lasciato Parigi per Budapest - con Israele si giocherà in campo neutro - con una leggerezza, per certi versi, impensabile alla vigilia della sfida con la Francia: in pochi, infatti, avrebbero scommesso su un nostro successo così netto e coraggioso.

Il ct azzurro Luciano Spalletti ha scelto convocazioni ai minimi termini per far sentire ogni componente del gruppo chiamato per queste prime gare di Nations League al centro del suo progetto. Così contro Israele si cambia, ma non si potrà cambiare molto in profondità: la difesa si annuncia come il reparto, però, destinato alla rivoluzione. Calafiori ha preso un colpo al polpaccio ed è fuori dai giochi: l'ex bolognese è partito con la squadra per l'Ungheria, ma farà da spettatore. Bastoni sembra intenzionato a tirare il fiato: difficilmente l'interista sarà protagonista della seconda gara in 72 ore. E Di Lorenzo è finito di nuovo sotto esame: agli Europei è stato il peggiore dell'intera spedizione, a Parigi non ha invertito la rotta regalando la rete dell'1 a 0 a Barcola dopo quattordici secondi dal via della partita.

A centrocampo chance per Fagioli dopo l'amara avventura ad Euro 2024



Federico Gatti, 26 anni, tre partite di campionato quest'anno da capitano della Juventus

E, allora? Ecco avanzare, prepotentemente, la candidatura di Federico Gatti che se chiamato in causa vedrebbe il suo momento arricchirsi di un'altra bella pagina: capitano nella Juventus in questo avvio di campionato, Gatti può ritrovare un posto da titolare in azzurro e può farlo dopo un Europeo senza spazio e considerazione nonostante la partecipazione tra i 26 ragazzi di Spalletti. Il bianconero garantisce sensibilità al pericolo e fisicità in una gara che non dovrebbe presentare particolari difficoltà nella fase difensiva: Israele ha perso 3-1 con il Belgio al debutto in Nations League e il Belgio poteva andare oltre nel punteggio.

Se Gatti guarda alla possibilità di scendere in campo fin dal via, c'è un altro juventino che può ambire allo stesso traguardo: nell'attesa rotazione là in mezzo Fagioli si gioca le sue carte. Ricci va verso la riconferma, Tonali potrebbe essere destinato ad una staffetta, Frattesi ha terminato la fatica con i francesi non al meglio: per Fagioli lo spazio c'è, magari anche con compiti più avanzati seppur in mezzo al traffico.

L'Italia cambierà volto, ma solo in parte. Gatti e Fagioli potrebbe essere chiamati a dare continuità a quanto visto a Parigi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEGA DILETTANTI

Mauro Foschia riconfermato alla presidenza

Mauro Foschia è stato rieletto presidente del Comitato regionale Piemonte e Valle d'Aosta di calcio per quadriennio 2025-2028. L'Assemblea elettiva ha confermato all'unanimità Foschia per il secondo mandato. Anche i consiglieri e gli altri responsabili eletti fanno parte della squadra di Foschia. P. ACC. —

ROSUCCI IN CAMPO

JWomen, il gap con il Lione c'è non più il timore di reagire

Le Women tornano dalla Francia con una sconfitta, 4-2, contro il Lione in amichevole. C'è però una buona notizia perché finalmente, dopo una lunghissima riabilitazione, Martina Rosucci è ritornata in campo. È una delle giocatrici della prima ora del club: la numero otto ora attende di essere di nuovo protagonista. «Sono contentissima - così la centrocampista - di aver ripreso a giocare, anche se in amichevole, contro un avversario così importante. Adesso aspetto con grande entusiasmo il mio ritorno in campo in una partita ufficiale per scrivere la parola fine a questo lungo recupero e iniziare una nuova avventura». Allo stadio Pierre Rajon di Bourgoin-Jallieu il Lione cala il poker già nel primo tempo. La Juve, però, rialza la testa con Krumbiegel prima dell'intervallo e poi con Girelli al quarto d'ora della ripresa. L'ex Montemurro, ora allenatore del Lione, quasi non avrà riconosciuto la sua vecchia Juve, ormai plasmata da Canzi e ricca di nuove giocatrici che hanno ridato linfa a una squadra, attesa sì dal campionato - sabato ci sarà il Como - ma pure dalla Champions League: domani a Nyon il sorteggio che decreterà l'avversaria delle Women nel doppio turno di andata e ritorno che precede i gironi. «Abbiamo perso tanti duelli - così l'allenatore delle bianconere -, ma sapevamo che sarebbe potuto accadere contro una delle squadre più forti al mondo. Non abbiamo mollato fino alla fine: è l'aspetto che mi interessa. Tra le cose positive c'è il ritorno in campo di Rosucci: sono contento di essere l'allenatore che ha assistito dalla panchina a un momento del genere». I. CRO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SERIE C

Next Gen secondo ko Non basta il gol di Gyan

Un gol da copertina nella serata dell'esordio con la maglia della Next Gen. Il bellissimo gesto tecnico di Afena-Gyan un destro al volo da fuori area, non salva però la Juventus dalla seconda sconfitta in tre partite di campionato. La squadra di Montero, reduce dal successo con la Casertana, cade 3-1 a Biella nella sfida contro il Catania. I siciliani passano in vantaggio al 25' del primo tempo con Anastasio, raddoppiano al quarto d'ora della ripresa con Inglese ma poi a dieci minuti dalla fine subiscono la rete del ghanese, quella che riapre il match. In campo nella ripresa, l'ex Roma dà la scossa al gruppo ma tre minuti più tardi Quaini la chiude definitivamente calando il tris. Sul 2-0 espulso il rossazzurro Ierardi per doppia ammonizione ma la superiorità numerica dura un giro di lancette perché un minuto dopo arriva il rosso diretto (che appare un po' severo) al bianconero Papadopoulos: l'arbitro manda negli spogliatoi anche Pippo Scaglia, da poco sostituito, per proteste dalla panchina.



Gran gol di Gyan all'esordio

Juve ancora a secco di vittorie in casa: è il secondo ko tra le mura amiche dopo quello del debutto in campionato contro l'Audace Cerignola. I. CRO. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Paralimpiadi di Parigi seste la canoista e la cavallerizza

Biglia e Semperboni fuori dal podio "Soddisfatte, abbiamo dato tutto"

I PERSONAGGI

GIORGIA GARBEROGLIO
ALMA BRUNETTO

Semifinale e finale delle Paraolimpiadi in un solo giorno. Parigi si realizza per Veronica Biglia con un importante sesto posto. In un solo giorno quattro anni di allenamenti, senza perdersi mai di spirito, di fisico e di animo. Anche negli anni di chiusura Covid, con anche alcuni problemi fisici da affrontare, Veronica non ha mollato mai. «Tokyo era rimasta in sospeso – racconta l'atleta monferrina che si allena da una decina d'anni al Cus Canoa e Canottaggio di piazza Zara – con un ultimo posto che mi pesava. Puntavo su Parigi, mi sento soddisfatta, ho dato tutto. E soprattutto a differenza di Tokyo ho avuto un pubblico d'eccellenza, mia figlia Emily e i miei genitori».

Sul podio della Canoa VL2 sui duecento metri prima la britannica Emma Wiggs, al suo secondo oro dopo Tokyo, seconda la canadese Brianna Hennesy e terza l'australiana Susan Seipsel, ma per Biglia è un miglioramento netto, anche come cronometraggio.

«E oggi ci meritiamo un giro per Parigi – commenta l'allenatore Matteo Tontodonati – anche se già vedere Casa Italia è stata una bella emozione. Possiamo ritenerci soddisfatti, nulla è mai certo a questi livelli, sicuramente Veronica è arrivata fisicamente pronta alle Paraolimpiadi, dopo un grandissimo lavoro di preparazione, a casa, al Cus, in acqua. Un risultato che ci piace, e certo, si può sempre migliorare, lei non si arrende mai. Ora è anche il momento dei ringraziamenti, fondamentale il seggiolino fatto su misura per Veronica dall'ortopedia dell'Officina Maria Adelaide e grazie anche al Cus. Ora prossimo obiettivo la stagione internazionale 2025».



La monferrina Veronica Biglia si allena al Cus Torino

Carola Semperboni con il punteggio di 74.554 a metà gara era seconda nella gara di equitazione freestyle grade I. La ventunenne in sella al castrone Paul, si è esibita sulle musiche di "Sarà perché ti amo" dei Ricchi e Poveri, "Felicità" di Al Bano e Romina Power e "Gloria" di Umberto Tozzi. Al termine della prova è scivolata al sesto posto nella gara dominata dalla lettone Rihards Snikus. Il trio azzurro della scherma formato da Andreea Mogos, Rosanna Pasquino e Loredana Trigilia nella prova a squadre di spada non è andata oltre gli ottavi battuto dall'Ucraina. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMPORIO GASTRONOMICO
RISTORANTE
PIZZERIA
CON FORNO A LEGNA

Protagonisti in Tavola
DAL PESCATO FRESCO DEL GIORNO
ALLA CUCINA TRADIZIONALE PIEMONTESE
E LA PIZZA COTTA NEL FORNO A LEGNA
CON LIEVITAZIONE DI 48 ORE

MENÙ
FRITTURA DI CALAMARI, CIUFFI E GAMBERI
SPAGHETTI ALLE VONGOLE
CUBETTI DI PESCE SPADA IN PADELLA CON ASPARAGI, GAMBERI, POMODORINI E SCAGLIE DI MANDORLE
NON È UN MENU FISSO, SCELTA DI SINGOLE PORTATE

LOCALE CLIMATIZZATO
C.so Vittorio E. II n. 88 - Angolo via Avogadro 2
Torino - Tel. 011.5629026
orario dalle 12 alle 15 e dalle 19 alle 24
aperto tutti i giorni
www.emporiogastronomico.it



Un libro per conoscere, comprendere e degustare il vino.

Che cos'è il vino? Cos'è un vitigno? Quali sono i metodi di produzione come Charmat e Classico? Questo libro, curato da Marco Pozzali, risponde a queste domande e altro ancora. Un viaggio attraverso la storia, i sapori e le tradizioni del vino, con un'appendice pratica su abbinamenti cibo-vino e un dizionario dei termini essenziali. Ideale per appassionati e per chi vuole saperne di più.

LA GRAMMATICA DEL VINO
DAL 4 SETTEMBRE AL 2 OTTOBRE
a 12,90 € in più.
LA STAMPA

TRAME

Trame a cura di Daniele Cavalla

★ BRUTTO
★★ MEDIOCRE
★★★ INTERESSANTE/DIVERTENTE
★★★★ BELLO

L'INNOCENZA
★★★★ Drammatico. Regia di Hirokazu Kore-eda, con Sakura Ando. Durata 127 minuti. Da alcuni giorni l'undicenne Minato torna a casa da scuola sempre più triste: la madre vedova si preoccupa e pensa sia colpa del severo insegnante. Premio quale miglior sceneggiatura al Festival di Cannes.

CAMPO DI BATTAGLIA
★★★ Drammatico. Regia di Gianni Amelio, con Alessandro Borghi e Gabriel Montesi. Durata 104 minuti. Friuli Venezia Giulia, 1918. Due medici amici d'infanzia e un'infermiera curano i soldati feriti al fronte, alcuni dei quali non vogliono tornare a combattere. Un dottore, segretamente, li aiuta.

TAXIMONAMOUR
★★ Drammatico. Regia di Ciro De Caro, con Rosa Palasciano e Yeva Sai. Durata 110 minuti. Una sera a Roma s'incrociano le vite di due giovani donne assai diverse tra loro: Anna è in crisi con la famiglia, Cristi in fuga dalla guerra.

BEETLEJUICE BEETLEJUICE
★★ Fantasy. Regia di Tim Burton, con Michael Keaton e Jenna Ortega. Durata 104 minuti. A trentasei anni di distanza dal predecessore, il ritorno della famiglia Deetz nella casa di Winton River ancora infestata dallo spirito dell'irriverente Beetlejuice.

FINCHÈ NOTTE NON CI SEPARI
★ Commedia romantica. Regia di Riccardo Antonaroli, con Pilar Fogliati e Filippo Schicchitano. Durata 85 minuti. La prima notte di nozze tra Eleonora, osteopata, e Valerio, agente immobiliare, diventa agitata a causa di un anello ricevuto in dono da lui.

THE CROW - IL CORVO
★ Fantasy. Regia di Rupert Sanders, con Bill Skarsgaard e Fka Twigs. Durata 100 minuti. Rifacimento del cult movie anni Novanta con Brandon Lee protagonista, s'incentra con la storia d'amore nata in carcere e proseguita dopo l'evasione dal penitenziario tra i giovani Eric e Shelly.

MILLER'S GIRL
★★★ Commedia drammatica. Regia di Jade Halley Bartlett, con Martin Freeman e Jenna Ortega. Durata 93 minuti. La diciottenne Cairo Sweet sogna di diventare una scrittrice famosa, il suo professore di letteratura s'invaghisce di lei e la coinvolge in un ambizioso progetto. Opera prima.

LA VITA ACCANTO
★★★ Commedia drammatica. Regia di Marco Tullio Giordana, con Beatrice Barison e Sonia Bergamasco. Durata 110 minuti. Negli anni Ottanta la vita di una ricca famiglia di Vicenza viene sconvolta dalla nascita di una bambina, Rebecca, dal volto sfigurato. Una volta cresciuta la ragazza rivelerà un talento musicale.

IL CASO GOLDMAN
★★★★ Drammatico. Regia di Cedric Kahn, con Arieh Worthalter e Arthur Harari. Durata 110 minuti. Militante di estrema sinistra, l'intellettuale Pierre Goldman viene messo sotto processo nella Francia del 1976 per aver ucciso nel corso di una rapina a una farmacia due persone. Lui si dichiara innocente.

LIMONOV
★★★ Drammatico. Regia di Kirill Serebrennikov, con Ben Whishaw e Viktorija Mirošničenko. Durata 133 minuti. La frenetica e tormentata esistenza del dissidente sovietico Eduard Limonov, militante rivoluzionario e scrittore underground vissuto tra Mosca, New York, Parigi. Da una storia vera, il film tratto dalla biografia del personaggio scritta da Emmanuel Carrere.

IT ENDS WITH US - SIAMO NOI A...
★★★ Dramma sentimentale. Regia di Justin Baldoni, con Blake Lively. Durata 128 minuti. Trasferitasi a Boston con l'intento di cambiare vita, la trentenne Lily conosce e s'innamora di Ryle, professione neurochirurgo. Intanto, nella sua vita ricompare all'improvviso l'ex fidanzato. Dal best seller internazionale di Colleen Hoover.

HIT MAN - KILLER PER CASO
★★★★ Commedia d'azione. Regia di Richard Linklater, con Glen Powell e Adria Arjona. Durata 113 minuti. Consulente della polizia di New Orleans, il professor Gary Johnson si finge killer per una delicata indagine. Un giorno nella sua vita irrompe la fascinosa Madison.

LA SINDROME DEGLI AMORI PASSATI
★★ Commedia. Regia di di Ann Sirot e Raphaël Balboni, con Lucie Debay e Lazare Gousseau. Durata 89 minuti. Sandra e Rémy non riescono ad avere figli: lo psicologo a cui si affidano consiglia loro un singolare metodo per risolvere la situazione.

PARADISE IS BURNING
★★★ Drammatico. Regia di Mika Gustafson, con Bianca Delbravo e Dilvin Assad. Durata 95 minuti. In un quartiere popolare di Stoccolma vivono tre giovani sorelle, la più adulta ha 16 anni, che durante l'estate temono di essere divise dai servizi sociali.

DIVANO DI FAMIGLIA
★★★★ Commedia drammatica. Regia di Niclas Larsson, con Ewan McGregor e Ellen Burstyn. Durata 96 minuti. Un giorno un'anziana signora che vive in una cittadina americana si siede sul divano di un negozio e decide di non alzarsi più. I tre figli non si spiegano questo bizzarro comportamento. Dal libro di Jerker Virdborg.

CENTRALE
Via Carlo Alberto, 27, tel. 011/540110. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari). Ridotto Aiace: 6 euro. Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14

Cattiverie a domicilio	♿ 15.40
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 17.30
Cattiverie a domicilio V.O.	♿ 19.30(sott.it.)
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.20(sott.it.)

CITYPLEX MASSAUA
Piazza Massaua, 9, tel. 011/19901196. Prezzi: €8,90 intero; Ridotto € 5,90. Over 65 € 5,90. Bambini fino ai 12 anni € 4,90

Finché notte non ci separi	♿ 15.00
It Ends With Us - Siamo...	♿ 16.40-19.15-21.15
Alien: Romulus VM14	♿ 15.00-21.00
Trap	♿ 19.00
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 15.00-17.15-19.20-21.15
Cattivissimo me 4	♿ 15.00-16.45-18.35-21.00
The Crow - Il Corvo	♿ 21.35
Cattivissimo me 4 ATMOS	♿ 16.00-17.45-19.30
Deadpool & Wolverine	♿ 17.00

DUE GIARDINI
Via Monfalcone, 62, tel. 011/3272214. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Cattivissimo me 4	♿ 16.00-19.40
Beetlejuice Beetlejuice	♿ 16.30-18.30-21.00
La sala professori	♿ 17.45-21.00

ELISEO
Via Monginevro, 42, tel. 011/4475241. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00 Aiace € 6,00

Beetlejuice Beetlejuice	16.15-18.30-20.45
Campo di battaglia	♿ 16.00-18.15-20.30
Limonov VM14	♿ 15.15-17.50-20.15

FRATELLI MARX
Corso Belgio, 53, tel. 011/8121410. Prezzi: €8,00 intero; Ridotto 6 euro (over 65, under 18, universitari under 26, militari, Aiace) Abbonamento 14: 5,50 Abbonamento 14 Under 26: 4,00

Beetlejuice Beetlejuice	♿ 16.30-18.30
Beetlejuice Beetlejuice V.O.	♿ 21.00(sott.it.)
La sindrome degli amori passati	♿ 16.00-21.00
Coppia aperta quasi spalancata	♿ 17.45
Linda e il pollo	♿ 20.00
Cattivissimo me 4	♿ 16.20-18.20

GREENWICH VILLAGE
Via Po, 30, tel. 011/281823. Prezzi: €8,00 intero; € 6,00 rid., (studenti universitari under 26 / over 60 / tessera aiace)

Europa (restaurato in 4K)	♿ 15.45
Il Caso Goldman	♿ 18.00-20.45
Banel & Adama	♿ 20.15
Io & Sissi	♿ 15.45-18.15
L'elemento del crimine (restaurato in 4K) V.O.	♿ 15.30(sott.it.)
Epidemic (restaurato in 4K) V.O.	♿ 18.00(sott.it.)
Europa (restaurato in 4K) V.O.	♿ 20.30(sott.it.)

TEATRI

DELL' 8 SETTEMBRE 2024

Assemblea Teatro
Via P. Paoli, 10, tel. 011 30 42 808. Mausoleo della Bela Rosin "Vita di Taty Almeida - Una Madre della Plaza de Mayo (video proiezione)"
Mercoledì 11 settembre Ore 17.00

Auditorium G. Agnelli/Lingotto
Via Nizza, 280, tel. 011/6313721. "Mito Settembre Musica" diretto da Daniele Rustioni con Orchestre de l'Opéra de Lyon.
Sabato 14 settembre Ore 19.00

Auditorium Rai - A. Toscanini
Piazza Rossaro, tel. 011/8104961. "Mito Settembre Musica: Streich Beethoven Steen-Andersen" con Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, Rei Nakamura pianoforte, Vinicio Marchioni voce recitante, Susanna Franchi speaker.
Lunedì 9 settembre Ore 20.00

Balletto Teatro di Torino
Via Francesco Cigna, 5, tel. 011/4730189.
Riposo

Carignano - Teatro Stabile Torino
Piazza Carignano, 6, tel. 011/5169555 - 800235333. "TorinoDanza Festival: U. (un canto)" di Alessandro Sciarroni con Raissa Avilés, Alessandro Bandini, Margherita D'Adamo, Nicola Fadda, Diego Finazzi, Lucia Limonta, Annapaola Trevenzuoli.
Domenica 15 settembre Ore 20.45

Casa Teatro Ragazzi e Giovani
C.so G. Ferraris, 266/C, tel. 011/19740280. "Pigiami" con Pasquale Buonarota, Alessandro Pisci.
Ore 16.30

Cineteatro Baretti
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. "MiTo Settembre Musica" con Frédéric Zigante chitarra.
Giovedì 19 settembre Ore 21.00

Colosseo
Via Madama Cristina, 71, tel. 011/6698034. "Michele Bravi in "Tu cosa vedi quando chiudi gli occhi" "
Mercoledì 25 settembre Ore 20.30

Conservatorio Giuseppe Verdi
via Mazzini - piazza Bodoni, tel. 011/888470. "Mito Settembre Musica" diretto da Giampaolo Pretto con Orchestra Filarmonica di Torino.
Venerdì 13 settembre Ore 20.00

Controsenso Summer Park
Via San Paolo 169 - angolo Corso Trapani
Riposo

Erba
Corso Moncalieri, 241, tel. 011/6615447. "Ts Wow"
Venerdì 20 settembre Ore 21.00

Estate a Rivalta
Luoghi vari Parco E. Berlinguer "Parchi in Musica: Block Duo"
Sabato 21 settembre Ore 18.30

Estate Reale
Luoghi vari "Notti Sonore: Notte Europea dei Ricercatori e delle Ricercatrici"
Venerdì 27 settembre Dalle ore 19.00

Hiroshima Mon Amour
Via Bossoli, 83, tel. 011/3176636. "FumettiBrutti"
Martedì 17 settembre Ore 21.00

I concerti del pomeriggio
piazza Solferino 4, tel. 011 5623800.
Riposo

Il Caffè della Caduta
via Bava, 39, tel. 011/5781467.
Riposo

Isao Festival
null
Riposo

Jazz around the clock
Antonio Rosmini 3,
Riposo

MiTo SettembreMusica
null Piazza San Carlo "100 Cellos" con Giovanni Sollima, violoncello, Enrico Melozzi, violoncello.
Ore 21.00

Monterosa
Via Brandizzo, 65, tel. 011/2304153.
Riposo

Piccolo Teatro Comico
Via Osoppo, 55, tel. 011/364859. "Gran Galà di Apertura"
Venerdì 27 settembre Ore 21.00

Regio
Piazza Castello, 215, tel. 011.8815/241/242. "Manon Lescaut - Anteprima Giovani" di Giacomo Puccini diretto da Renato Palumbo con Orchestra e Coro Teatro Regio Torino. Regia di Arnaud Bernard.
Domenica 29 settembre Ore 15.00

Sala Scicluna
Via Renato Martorelli, 78
Riposo

Spazio Kairòs
via Mottalciatta 7, tel. 3517343492. "Riflessi di Settembre: Tre sull'altalena". Regia di Alberto Giusta.
Martedì 17 settembre Ore 21.00

Teatro Dioniso
Via A. Manzoni, 3, tel. 011/5172826. Studio 10 CityGallery - Piazzetta Pugliese Levi9 "Ogni luogo è teatro: Con la carabina" di Pauline Peyrade con Danilo Giuva, Ermelinda Nasut. Regia di Licia Lanera.
Ore 21.00

Limone Fonderie Teatrali
Via E. De Filippo ang. via Pastrengo, 88, tel. 011/5169555 - 800235333. Sala Grande "TorinoDanza Festival: Freedom Sonata" con Tara Dalli, Noé Girard, Nikoline Due Iversen, José Manuel Jaimes Mojarro, Gilad Jerusalmy, Olympia Kotopoulos, Michael Loehr, Emma Mouton, Abel Rojo Pupo, Rindra Rasoavelosoon, Sara Wilhelmsson.
Giovedì 12 settembre Ore 20.45

Piccolo Teatro Dravelli di Moncalieri
Via Praciosa 11, tel. 011/6822122.
Riposo

Teatro della Concordia
Corso Puccini, tel. 011/4241124. "Favole a merenda: Cappuccetto Rosso" Dalla favola di Charles Perrault. Regia di Sandra Bertuzzi.
Domenica 22 settembre Ore 16.00

overpost.biz

DELL' 8 SETTEMBRE 2024

IDEAL
Corso Beccaria, 4, tel. 011/5214316. Prezzi: €8,50 intero; Ridotto (militari, under 18, studenti, universitari fino a 27 anni, Agis, Arci): €. 6,50 Over 65: €. 6,00

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.15-18.20-20.25-22.30
Cattivissimo me 4 ♿ 16-16.45-17.55-18.40-19.50-20.35
Beetlejuice Beetlejuice V.O. ♿ 21.45
MaXXXine VM14 ♿ 22.30
Finché notte non ci separi ♿ 16.45-18.30
Alien: Romulus VM14 ♿ 20.15
The Crow - Il Corvo ♿ 22.30
It Ends With Us - Siamo... ♿ 16.00-21.00
Deadpool & Wolverine ♿ 18.30

LUX
Galleria S. Federico, 33, tel. 011/5628907. Prezzi: €9,00 intero; Ridotto € 8,00

Beetlejuice Beetlejuice 15.30-17.50-20.20
Cattivissimo me 4 15.20-17.20-19.45
It Ends With Us - Siamo... 15.10-17.40
The Crow - Il Corvo 20.05

MASSIMO
Via Verdi, 18, tel. 011/8138574. Prezzi: €8,00 intero; rid. AIACE, stud. univ., over60 feriali € 5,00

Limonov VM14 ♿ 15.30
Limonov VM14 V.O. ♿ 18.00-20.30(sott.it.)
Quasi a casa ♿ 16.00-18.15-20.30
Cortometraggi V.O. ♿ 15.45(sott.it.)
Ti piace Hitchcock? di D. Argento ♿ 18.00
David Lynch: the Art Life V.O. ♿ 20.30(sott.it.)

NAZIONALE
Via Pomba, 7, tel. 011/8124173. Prezzi: €8,00 intero; Feriali primo spett. Ridott. Abb. 14 € 5,50 – Abb. Under 26 € 4,00. Over65/Under18/Universitari/Militari. € 6,00. Aiace € 6,00

Campo di battaglia 16.15-18.30-21.00
Limonov VM14 V.O. 20.45(sott.it.)
Limonov VM14 16.30-18.30
L'innocenza 16.30-18.50-21.15
La vita accanto 15.30-17.35-19.40
MaXXXine VM14 V.O. 21.45(sott.it.)

REPOSI
Via XX Settembre, 15, tel. 011/531400. Prezzi: €8,50 intero; Milit., Under 18, Univ., lo studio; 5,50 € +65; € 30,00 abb. 6 ingr.; € 57,00 abb. 12 ingr.; 3D rid. Aiace 6,50

Cattivissimo me 4 ♿ 15.30-17.30-19.30-21.30
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 15.40-17.45-19.50-21.55
It Ends With Us - Siamo... ♿ 15.30-17.50-19.35-21.55
Finché notte non ci separi 15.25-20.10
Deadpool & Wolverine 17.10-21.55

ROMANO
Galleria Subalpina, tel. 011/5620145. Prezzi: €8,00 intero; Abb. 14 € 5,5 – Abb. Under 26 € 4,00 Over65/Under18/Universitari/Militari € 6,00

Divano di famiglia ♿ 16.15-18.30-20.30
Invelle ♿ 18.00-21.45
Miller's Girl ♿ 19.50
Taxi Monamour ♿ 16.30-18.45-21.00
Paradise is Burning ♿ 16.00

THE SPACE TORINO Salita M. Garove, 24tel. null. Prezzi: €9,10 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 11.00-13.45-14.45-15.40-17.00-17.40-18.20-19.40-21-22-23.40
Cattivissimo me 4 ♿ 11.15-13.15-14.30-15.10-16.20-17.25-18.50-21.20-23.45
Beetlejuice Beetlejuice V.O. ♿ 11.00
It Ends With Us - Siamo... ♿ 15.05-20.05-23.00
Deadpool & Wolverine ♿ 14.15-18.05
Campo di battaglia ♿ 16.05-19.10-21.35
Blink Twice VM14 ♿ 13.30
Inside Out 2 ♿ 12.15
The Crow - Il Corvo ♿ 20.20-22.20
Finché notte non ci separi ♿ 12.50
Alien: Romulus VM14 ♿ 23.15
Wish ♿ 11.00
Limonov VM14 ♿ 17.15-20.50

UCI LINGOTTO
Via Nizza, 262tel. null. Prezzi: €11,90 intero; € 7 rid., ragazzi fino a 14 anni, over 65; € 5,00 Matinee. Proiezioni 3D: int. € 10,50, rid. € 9,00

Deadpool & Wolverine ♿ 11.20-22.15
It Ends With Us - Siamo... ♿ 10.30-14.00-15.00-19.20-22.20
Cattivissimo me 4 ♿ 10.40-14.00-14.30-15.00-16.45-17.20-17.50-19-20.10-21.15-21.55
Finché notte non ci separi ♿ 20.05
Limonov VM14 ♿ 10.50-14.20-17.10-19.45
The Crow - Il Corvo ♿ 22.30
Inside Out 2 ♿ 11.10-14.10-17.00
Alien: Romulus VM14 ♿ 16.30-21.40
Beetlejuice Beetlejuice V.O. ♿ 19.15
Campo di battaglia ♿ 10.45-17.20-19.40-22.40
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 11.00-14.30-16.00-17.00-18.30-19.30-20.20-21.00-22.00-22.50
Linda e il pollo ♿ 11.20-14.00-16.00
Dan da Dan First Encounter ♿ 18.00

CINEMA: TORINO ALTRE VISIONI

CINEMA TEATRO BARETTI
Via Baretti, 4, tel. 011/655187. Prezzi: €3,50 intero;4

The Animal Kingdom ♿ 18.00
The Animal Kingdom V.O. ♿ 21.00(sott.it.)

CINEMA APERTI: AREA METROPOLITANA E PROVINCIA

AVIGLIANA

AUDITORIUM FASSINO
Nuovo Parco Cittadino. Corso Laghi, tel. 340/7229490. Prezzi: €6,00 intero;4,5

Cattivissimo me 4 18.30-20.30

BARDONECCHIA

SABRINA Via Medail, 73, tel. 0122/99633.

Campo di battaglia ♿ 18.00
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 21.15

BEINASCO

THE SPACE CINEMA BEINASCO
Viale G. Falcone. Prezzi: €9,40 intero; Ridotto bambini fino a 10 anni € 7,40

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 11.15-14.30-15.30-17.15-18.20-20.00-21.00-22.30
Beetlejuice Beetlejuice V.O. ♿ 11.30
Cattivissimo me 4 ♿ 11.10-13-14-15-15.40-16.20-17.20-18.50-19.30-19.50-21.20-22.20
Dan da Dan First Encounter V.O. ♿ 11.20-14.15-18.30
The Crow - Il Corvo ♿ 16.45-22.00
Deadpool & Wolverine ♿ 11.30-14.45-17.45
Limonov VM14 ♿ 11.20-19.10-20.50
Wish ♿ 11.00
It Ends With Us - Siamo... ♿ 16.00-21.45
Campo di battaglia ♿ 11.10-16.30-19.00-20.30
Alien: Romulus VM14 ♿ 22.15

CARMAGNOLA

ELIOS Piazza Verdi, 4, tel. 346 212 0658.

La vita accanto 21.00

CHIERI

SPLENDOR Via XX settembre, 6, tel. 011/9421601. Prezzi: €7,00 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 17.00-18.45

COLLEGNO

CINEMA PARADISO
Centro Commerciale Piazza Bruno Trentin, 1, tel. 011/4112440. Prezzi: €9,00 intero; escluso festivi e prefestivi

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 18.00-20.00
Cattivissimo me 4 ♿ 16.00

CUORGNÈ

MARGHERITA Via Ivrea, 101, tel. 0124/657523. Prezzi: €8,00 intero;

Cattivissimo me 4 ♿ 15.00-16.45
Beetlejuice Beetlejuice 4K ♿ 18.30-21.15

GIAVENO

S. LORENZO Via Ospedale, 8, tel. 011/9375923. Prezzi: €7,00 intero;

Cattivissimo me 4 ♿ 16.00-20.30

IVREA

POLITEAMA Via Piave, 3, tel. 0125/641571. Prezzi: €8,00 intero;

Cattivissimo me 4 ♿ 16.30
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 18.45-20.45

MONCALIERI

UCI CINEMAS MONCALIERI Via Fortunato Postiglione 1. Prezzi: €10,50 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 10.30-14.30-15.10-16.00-17.00-17.45-18.30-19.30-20.30-21.00-21.30-22.00-23.00-23.45
Inside Out 2 ♿ 11.00-14.20-16.30-18.20
Linda e il pollo ♿ 11.15-14.00-16.30
Trap ♿ 23.20
Cattivissimo me 4 ♿ 10.15-10.45-11.30-13.00-14.00-14.40-15.00-15.30-16.10-16.45-17.15-17.40-18.15-19.00-19.45-21.15-22.15
Deadpool & Wolverine ♿ 12.00-19.35-21.45-23.45
Alien: Romulus VM14 ♿ 19.05-22.15
Blink Twice VM14 ♿ 23.55
It Ends With Us - Siamo... ♿ 14.50-20.00-21.40
Limonov VM14 ♿ 14.15-19.50-22.35
Campo di battaglia ♿ 15.00-17.10-19.20-21.30
The Crow - Il Corvo ♿ 11.45-17.05-20.00-22.45
Dan da Dan First Encounter ♿ 18.00

NONE

EDEN Via Roma 2 A, tel. 011/9905020.

Cattivissimo me 4 ♿ 18.00

PIANEZZA

LUMIERE Via Rosselli, 19, tel. 011/9682088.

It Ends With Us - Siamo... ♿ 16.00-18.30-21.00
Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.30-18.30-21.30
Cattivissimo me 4 ♿ 16.00-18.00-20.30

PINEROLO

HOLLYWOOD Via Nazionale, 73, tel. 0121/201142.

Cattivissimo me 4 ♿ 16.00
L'innocenza ♿ 18.15
La sindrome degli amori... ♿ 21.00

RITZ Via Luciano, 11, tel. 0121/374957.

Campo di battaglia ♿ 18.30-21.00
La vita accanto ♿ 16.00

RIVOLI

DON BOSCO DIGITAL Via Stupinigi (Cascine Vica), 1, tel. 011/9508908.

Cattivissimo me 4 ♿ 17.30-20.00

SAN MAURO TORINESE

CINEMA TEATRO GOBETTI
Via Martiri della Libertà, 17, tel. 011/0364114. Prezzi: €8,00 intero;

Campo di battaglia ♿ 16.00-18.30

SETTIMO TORINESE

MULTISALA PETRARCA
Via Petrarca, 7, tel. 011/8007050. Prezzi: €7,00 intero; Eccetto festivi e prefestivi

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.15-18.35-21.15
Cattivissimo me 4 ♿ 16.00-18.15-20.45
It Ends With Us - Siamo... ♿ 18.00
Finché notte non ci separi ♿ 21.00

VALPERGA

AMBRA Via Martiri della Libertà, 42, tel. 0124/617122. Prezzi: €10,00 intero;

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 16.00-18.30-21.30
Cattivissimo me 4 3D ♿ 21.00
Cattivissimo me 4 ♿ 15.00-17.15
The Crow - Il Corvo ♿ 19.15

VENARIA REALE

SUPERCINEMA VENARIA REALE Piazza V. Veneto, 5, tel. 011/4594406

Beetlejuice Beetlejuice ♿ 15.30-17.45-20.30-22.30
Cattivissimo me 4 ♿ 15.30-17.45-20.30-22.30
The Crow - Il Corvo ♿ 22.30
Inside Out 2 ♿ 15.30
It Ends With Us - Siamo... ♿ 17.30-20.00

VILLAR PEROSA

CINEMA DELLE VALLI . Via Galileo Ferraris 2, tel. 0121/211964

Inside Out 2 ♿ 18.00
Cattivissimo me 4 ♿ 21.00

VILLASTELLONE

JOLLY Via San Giovanni Bosco, 2, tel. 011/9696034

L'innocenza ♿ 17.00

VINOVO

AUDITORIUM Via Roma, 8, tel. 011/9651181.

Inside Out 2 ♿ 17.00-21.00

ARENE

CHIERI

CORTILE PALAZZO COMUNALE
Via Palazzo di Città, 10. Prezzi: €3,50 intero;

Campo di battaglia 21.00

MUSEI

ACCADEMIA ALBERTINA - PINACOTECA
(Via Accademia Albertina 8; telefono 011 0897370). Lunedì-domenica 10-18; mercoledì chiuso. Ultimo ingr. alle 17, 30.

A. ..COME AMBIENTE
(Corso Umbria 90, tel. 011 0702535). Orario. Lunedì-venerdì 9-17; sabato-domenica 14-19 con prenotazione obbligatoria.

ARCHIVIO DI STATO
(Piazza Castello 209, tel. 011 5624431) Sale studio: Sezione Corte (Piazza Castello 209), Sezioni Riunite (Via Piave 21).
Per orari e avvisi: https: //archiviodistatotorino.beniculturali.it/

BASILICA DI SUPERGA E REALI TOMBE DI CASA SAVOIA
La Basilica è aperta dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 13 e dalle 14, 30 alle 17. Sabato, domenica e festivi chiusura ore 18. Tel. 011/898008. Le Tombe Reali Sabaude e la salita alla Cupola: dal lunedì alla domenica (mercoledì chiuso) ore 10, 30– 13,30 (ultimo ingresso ore 13) e dalle 14,30 alle 18 (ultimo ingresso 17,15). Telefono: 011/8997456.

BIBLIOTECA REALE
(Piazza Castello 191, tel. 011 543855). Orario: lun-ven 9-13 e 14-18; sab 9-13.

BORGO MEDIEVALE
(Viale Virgilio – Parco del Valentino, tel. 011 4431701; 011 5211788). Orari Borgo: lun-dom. 9-19. Ingresso libero.

CAMERA - CENTRO ITALIANO PER LA FOTOGRAFIA
(Via delle Rosine, 18 – tel. 011 0881150). Or.: lunedì-domenica 11-19; giovedì 11-21; Martedì chiuso.

CASTELLO DELLA MANDRIA
(Viale Carlo Emanuele II, 256 – Parco La Mandria – Venaria Reale. Tel. 011 4992333). Apertura degli Appartamenti Reali: mar-ven; 10-17; sab-dom e festivi: 10-18. Lunedì chiuso. Info. www.lavenaria.it – www.residenzereali.it

FONDAZIONE ACCORSI-OMETTO MUSEO DI ARTI DECORATIVE
(Via Po 55, tel 011/837 688 int. 3) Orari: lunedì chiuso; martedì, mercoledì e venerdì 10-18; giovedì 10-20, sabato, domenica e festivi 10-19.

FONDAZIONE MERZ
(Via Limone 24, tel. 011 19719437). Martedì-domenica 11-19. Lunedì chiuso.

FONDAZIONE SANDRETTO
(Via Modane 16, tel. 011 3797600). Venerdì-domenica 12-19.

GAM
(Via Magenta 31, tel. 011 4429518). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. www.gamtorino.it

JUVENTUS MUSEUM
(Via Druento 153 int. 42). Lunedì, martedì, mercoledì, giovedì e venerdì 10, 30-18, sabato, domenica e festivi 10,30-19,30. Info. www.juventus.com.

MAO - MUSEO D'ARTE ORIENTALE
(Via San Domenico 11, t. 011 4436927). Martedì – domenica 10-18. Lunedì chiuso. Le biglietterie chiudono un'ora prima. Visite guidate alle collezioni. Info. www.maotorino.it.

MUSEI REALI
(Palazzo Reale, Galleria Sabauda, Museo di Antichità, Armeria Reale, Biblioteca Reale, Giardini Reali e Sale Chiablese – piazzetta Reale 1, telefono 011 5211106). Biglietteria unica a Palazzo Reale aperta fino alle 18. www.museireali.beniculturali.it.

MUFANT - MUSEOLAB DEL FANTASTICO E DELLA FANTASCIENZA
(Piazza Riccardo Valla 5 – telefono 349 8171960). Da giovedì a domenica: 15,30-19.

MUSEO DEL RISPARMIO
(Via San Francesco d'Assisi, 8/A, telefono 800167619) Tutti i giorni 10-19; martedì chiuso. Sabato e domenica prenotazione obbligatoria.

MUSEO DELLA SINDONE
(Via San Domenico 28, tel. 011 4365832). Lunedì-domenica ore 15-18. Il percorso include l'accesso alla chiesa barocca del SS. Sudario.

MUSEO DI ANTROPOLOGIA CRIMINALE CESARE LOMBROSO
(Via P. Giuria 15, 011 6708195). Lunedì-sabato 10-18, ultimo ingresso ore 17,30.

MUSEO DI STORIA NATURALE DON BOSCO DELL'ISTITUTO VALSALICE
(Viale Thovez 37, telefono 011 6300611). Sabato. e domenica 14, 30-18, 30. Previa prenotazione lunedì-venerdì 9-12,30 e 14, 30-18,30.

MUSEO DIFFUSO DELLA RESISTENZA
(Corso Valdocco 4/A, tel. 011 01120780). Martedì-domenica, 10-18. Prenotazione obbligatoria.

MUSEO DIOCESANO E SALITA AL CAMPANILE DEL DUOMO
(Piazza San Giovanni 4, telefono 011 5787018). Orario invernale, ottobre – fine aprile, venerdì-sabato-domenica-lunedì 10-18; ultimo ingresso ore 17,15. Orario estivo, maggio – fine settembre, venerdì-sabato-domenica-lunedì 11-19. Ultimo ingresso entro 18, 15.

MUSEO EGIZIO
(Via Accademia delle Scienze 6, telefono 011 4406903). Lunedì: 9-14; martedì-domenica. 9-18,30. Ultimo ingresso un'ora prima.

MUSEO ETTORE FICO
(Via F. Cigna 114, 011 853065). Venerdì 14-19; sabato-domenica 11-19. Visita guidata sabato-domenica alle 16,30.

MUSEO LAVAZZA
(Via Bologna 32A, 011 2179621. Mercoledì-dom: 10-18. Ultimo accesso alle 17, 30.

MUSEO NAZIONALE DELL'AUTO
(Corso Unità d'Italia 40, tel. 011 677666). Lun 10-14, da mar a dom 10-19. La biglietteria chiude un'ora prima. www.museoauto.it.

MUSEO NAZIONALE DEL CINEMA ALLA MOLE ANTONELLIANA
(Via Montebello 20, tel. 011 8138560). Museo e ascensore panoramico: lunedì-domenica 10-18. Martedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DELLA MONTAGNA
(Piazzale Monte dei Cappuccini 7, tel. 011 6604104). Martedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Lunedì chiuso.

MUSEO NAZIONALE DEL RISORGIMENTO - PALAZZO CARIGNANO
(Piazza Carlo Alberto 8, 011 5621147). Orario: martedì-domenica 10-18 (ultimo ingresso 17,30).

MUSEO PIETRO MICCA
(Via Guicciardini 7/a tel. 011 546317). Mar-dom 10-17 (ultimo ingresso). Lun chiuso. Il primo venerdì del mese, ingresso alle ore 13.

MUSEO STORICO REALE MUTUA
(Via Garibaldi 22, tel. 011 4312320). Lun-mer 10-18 su prenotazione; gio-ven 15-18 ingresso libero, mattino su prenotazione; sab-dom 10-18 ingresso libero.

MUSLI - MUSEO SCUOLA E LIBRO PER L'INFANZIA
(Palazzo Barolo, via Corte d'Appello 20/c, telefono 011 19784944). Orari. Sab e dom. 14,30-19. www.fondazionetancredidibarolo.com

MIIT - MUSEO INTERNAZIONALE ITALIA ARTE
(Corso Cairoli 4. Info: 011.8129776). Collezione permanente e mostre temporanee. Orario: mar-sab 15,30-19,30. Su appuntamento per visite guidate, gruppi, scolaresche. Info@museomiit.it.

OGR
(Corso Castelfidardo 22, telefono 011 0247108). Giovedì-venerdì 12-20; sabato-domenica 10-20. www.ogrtorino.it.

PALAZZO FALLETTI DI BAROLO
(Via delle Orfane, 7, tel. 011 2636111. Prenotazione consigliata al 338 1691652). Martedì-venerdì 14, 30-18, sabato-domenica 14, 30-19. http: //www.operabarolo.it

PALAZZO MADAMA
(Piazza Castello, tel. 011 4433501). Lunedì, mercoledì, giovedì, venerdì, sabato e domenica 10-18. Martedì chiuso. Info: www.palazzomadamatorino.it

PALAZZO SALUZZO PAESANA
(Via della Consolata, 1 bis. tel. 347 0103021). Giovedì-domenica 15,30-19,30.

PAV PARCO ARTE VIVENTE
(Via Giordano Bruno 31, telefono 011 3182235). Mer-gio-ven. 16-19, sab-dom 12-19.

PINACOTECA AGNELLI
(Via Nizza 230, tel. 011.0925011). Orari: da martedì a domenica dalle 11 alle 21. Ultimo ingresso alle 20.30.

PROMOTRICE BELLE ARTI
(Viale Crivelli 11, telefono 011 6692545). Martedì-sabato 11-13 e 16,30-20, festivi 10,30-12,30.

CASTELLO DI RIVOLI - MUSEO D'ARTE CONTEMPORANEA
(Piazza Mafalda di Savoia, telefono 011 9565280). Orari: giov.-dom. 11–19. La Collezione Cerruti è aperta al pubblico il sabato e domenica 11-19.

OFFICINA DELLA SCRITTURA
(Strada da Bertolla all'Abbadia di Stura 200) Orari: Lu-ve 9 –12,30 e 13,30–18. Ogni ultimo week end del mese: 10–12,30 e 13,30–19. Prenotazione obbligatoria a info@officinadellascrittura.it

CASTELLO DI MONCALIERI
(Piazza Baden Baden 4, Moncalieri) ingresso su prenotazione al 348 9023203, con visite guidate ogni venerdì, sabato e domenica 10-18.

FORTE DI FENESTRELLE
Prenotazione obbligatoria. Telefono 0121 83600.

MUSEO DEL GRANDE TORINO
(Via G.B. La Salle 87, Grugliasco). Dom: 10-19, con partenza dell'ultima visita alle 17. Prenotazione obbligatoria. Tel. 333 9859488. Info: www.museodeltoro.it.

MUSEO DELLO SPAZIO E PLANETARIO DIGITALE
(Via Osservatorio 8, Pino Torinese, telefono 011 8118740, www.planetarioditorino.it). Sab e dom con turni di visita contingentati alle ore 14,15 e 16,45. Solo il sabato ore 19,15.

REGGIA DI VENARIA REALE
(P. della Repubblica – Venaria Reale. Tel. (011 4992333). Aperture di Reggia piano nobile e mostre: mar-ven: 9,30-17,30; sab-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso. Giardini. mar-dom e festivi: 9,30-19,30. Lun chiuso.

GALLERIE D'ITALIA
(Piazza San Carlo 156, Tel: 800 167 619). Martedì, giovedì, venerdì, sabato e domenica dalle 9.30 alle 19.30. Mercoledì dalle 9.30 alle 22.30. Lunedì chiuso. Info: www.gallerieditalia.com

PALAZZINA DI CACCIA DI STUPINIGI
(Piazza P. Amedeo 7, Stupinigi). martedì-venerdì 10-17,30 (ultimo ingresso 17); sabato-domenica e festivi 10-18,30 (ultimo ingresso 18). Prenotazione obbligatoria solo per i gruppi (da 10 persone in su). Tel. 011 6200634, www.ordinemauriziano.it.

MUSEO ALESSANDRI A GIAVENO
Sede espositiva della donazione Foppa / Via XX settembre, 29 – Giaveno. Telefono 011.9374053).

CAPPELLA DEI MERCANTI
(Via Garibaldi 25) lunedì e sabato 15– 18, domenica 10– 13. Giovedì per i gruppi con prenotazione. Ingresso libero. Per prenotazioni 3484930676 o 3473068680.

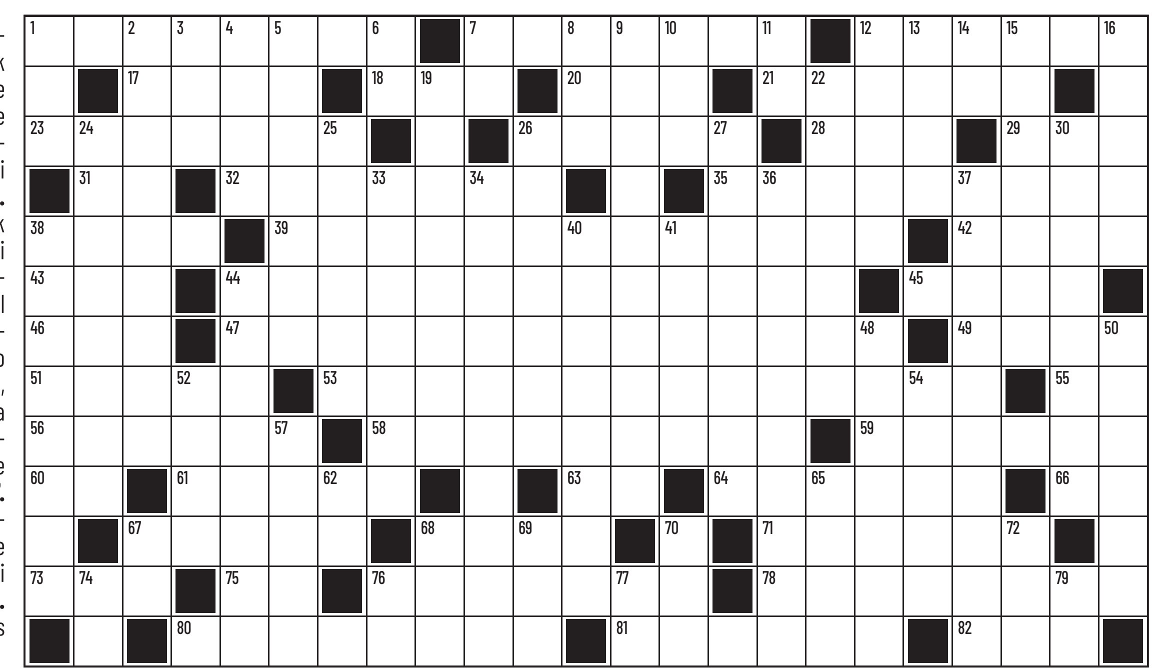
GIOCHI

A CURA DI studiogiochi

PAROLE INCROCIATE

ROBUR

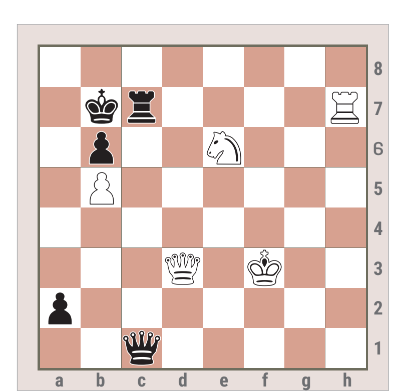
ORIZZONTALI: 1. Rombi - **7.** Spedizione, invio - **12.** La Fonteyn della danza - **17.** Priva di luce - **18.** L'Orbison del rock - **20.** Giudicate colpevoli - **21.** Cotone idrofilo - **23.** Grande blocco di ghiaccio galleggiante - **26.** Demi attrice - **28.** Le epoche della geologia - **29.** Ruscello - **31.** L'inizio dell'orazione - **32.** Drammatico, funesto - **35.** Cruente esecuzioni sommarie - **38.** Il frutto che avvelena Biancaneve - **39.** In modo omogeneo - **42.** Eric che ha interpretato Hulk al cinema - **43.** Ardito... nel film - **44.** Celebre giallo di Raymond Chandler - **45.** Si porge salutando - **46.** Regione montuosa del Marocco - **47.** Le superò Ulisse - **49.** Il Settentrione - **51.** Impacciato, sgraziato - **53.** Partecipazione alle vicende altrui - **55.** Così comincia l'autunno - **56.** Confluisce nel Tevere presso Roma - **58.** Avversati, odiati - **59.** Fornite di... qualità - **60.** A fin di bene - **61.** La Rousseff che è stata presidente del Brasile - **63.** Il pronome dell'egocentrico - **64.** Esseri mitologici nordici che corrispondono alle Naiadi - **66.** Il centro di Ercolano - **67.** Una provincia lombarda - **68.** Squadra sportiva - **71.** Solcano i campi - **73.** È veneranda in vecchiaia - **75.** Le prime lettere in hindi - **76.** Anestesia generale - **78.** Pellicola di Elio Petri tratto da un romanzo di Leonardo Sciascia - **80.** Albero genealogico... canino - **81.** Erano sudditi del negus - **82.** La maggiore società petrolifera italiana (sigla).



VERTICALI: 1. Sinonimo di egli - **2.** Gesti di scherno - **3.** Max, drammaturgo spagnolo - **4.** Il no a Mosca - **5.** Festoso... come una rondine - **6.** Mezzo eroe - **7.** Le estremità dell'Intercity - **8.** Si scioglie con l'acqua regia - **9.** Papa che fu fatto eleggere da Marozia - **10.** Segue il bis - **11.** Le ultime di Waterloo - **12.** Si selezionano con il cambio - **13.** Non credenti - **14.** Sono sempre in urto - **15.** La penisola con Vieste - **16.** Ne era re Priamo - **19.** Lo suonò Orlando a Roncisvalle - **22.** Raffreddano il Pc - **24.** Unione armonica tra le parti - **25.** Nodi di cellule nervose - **26.** Addentare con forza - **27.** Enumerato - **30.** Non considerato - **33.** Vasto estuario francese - **34.** Collegare - **36.** Personaggio dei «Promessi sposi» - **37.** Località di soggiorno dei Colli Euganei - **38.** Poema di Luigi Pulci - **40.** Vale... lo stesso - **41.** Blocca il pezzo da lavorare - **44.** Riferite all'immagine, figurative - **48.** Una coppia retorica - **50.** Si svolgeva con l'assistenza dei padrini - **52.** Anello nuziale - **54.** Se è finto... capisce bene - **57.** Fu detto Campeador - **62.** Il primo pezzo del mosaico - **65.** Un calcio del rugbista - **67.** Articolo e avverbio di luogo - **68.** Tribunale per ricorsi (sigla) - **69.** Nel tennis chiude lo scambio in un solo colpo - **70.** Unità di informazione - **72.** Giovanni... in Romania - **74.** Due del trio - **76.** In Niger e in Angola - **77.** Introduce l'ipotesi - **79.** Giorno breve.

SCACCHI

ALA

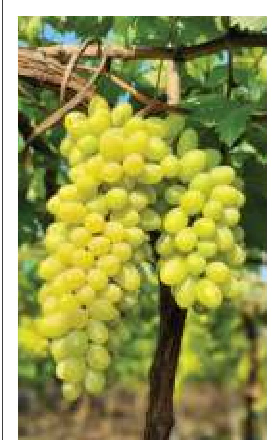


DZAGNIDGE - KOSTENIUK
IL BIANCO MUOVE E VINCE

Grand Prix Femminile 2024-26
Con la prima prova giocata a Tbilisi (Georgia) ha preso il via il Grand Prix Femminile, selezione mondiale valida per la qualificazione al Torneo delle Candidate 2026. Questa volta al via non c'erano le giocatrici russe, che entreranno in gara nella seconda prova, programmata in Kazakistan, con inizio il 29 ottobre. Vediamo subito la classifica finale: Kashlinskaya (Pol) punti 6 su 9; Assaubayeva (Kaz) 5.5; Tsolakidou (Gre), Dzagnidze (Geo) e Anna Muzychuk 5; Mariya Muzychuk (Ukr) 4.5; Vaishali (Ind) e Kosteniuk (Svi) 4; Javakhishvili (Geo) 3.5; Khademalsharieh (Esp) 2.5. Torneo equilibrato e combattuto con colpi di scena; ci si aspettava qualcosa di più dalla Vaishali (la sorella dell'ormai ben noto Praggna) e forse anche da Alexandra Kosteniuk, che però dopo la sconfitta con la Dzagnidze non ha mostrato più velleità.

QUIZ: UVA

ZACK



1. L'elemento portante del grappolo è il raspo (o graspo), chiamato anche:
   a. ☐ COLCHIDE b. ☐ RACHIDE c. ☐ STACHIDE
2. Il grappolo poi a sua volta si suddivide in:
   a. ☐ DOREMI b. ☐ MONEMI c. ☐ RACEMI
3. Una terapia a base di uva:
   a. ☐ AMPELOTERAPIA b. ☐ ATTINOTERAPIA c. ☐ CRENOTERAPIA
4. L'uva Regina ha le bacche di color:
   a. ☐ BIANCO b. ☐ ROSSO c. ☐ SIA BIANCO CHE ROSSO
5. Quale animale compare con l'uva in una famosa favola?
   a. ☐ ASINO b. ☐ GATTO c. ☐ VOLPE
6. È un'acquavite ricavata dall'uva:
   a. ☐ ARMAGNAC b. ☐ SLIVOVIZ c. ☐ VODKA
7. Il protagonista del film «Il profumo del mosto selvatico» che ruota attorno alla viticoltura è:
   a. ☐ ANTONIO BANDERAS b. ☐ KEANU REEVES c. ☐ RUSSELL CROWE
8. Il maggior produttore al mondo di uva da tavola è:
   a. ☐ CINA b. ☐ FRANCIA c. ☐ STATI UNITI

SUDOKU IRREGOLARE

Riempire tutte le caselle in modo tale che ogni riga, colonna e settore contenga tutti i numeri da 1 a 9, senza ripetizioni.

1		9			8			
			1	5				
7		2						
	9			2				8
	6		3		5		8	
2				9			5	
						6		1
				3	1			
			7			9		5

TRAIT D'UNION

In ogni serie i cinque indizi sono tutti correlati ad una sesta parola: quale?

A	B
AUTORE	SESTO
FLAUTO	ANGOLO
DIVINO	ACCENTO
PRECEDENZA	DOLORE
CRONACA	INGEGNO
_ _ _ _ _ _ _	_ _ _ _ _ _ _

MAI QUATTRO

Inserire O e X in modo che non vi siano mai 4 simboli uguali consecutivi in nessuna riga, colonna né diagonale.

O	O	O				O		O		O
X		X		X	X	O				
					X		X		X	O
X	O							O		
	O		X	X		O				O
		X		X		O		O		
								O	O	X
X	X	O	O	X		O		O		
O			O			X			O	
X	X	O				O		O		X
O	X	O		X		X		X	X	X

REBUS

MINIGAME

[4 9 2 4]



LE SOLUZIONI SARANNO PUBBLICATE SU LA STAMPA DI MARTEDÌ 10 SETTEMBRE 2024

AL MERCATO

CARLO BOGLIOTTI

FINOCCHI E ZUCCHINE CARISSIMI LE VERDURE PAGANO IL GRAN CALDO MEGLIO BUTTARSI SULL'UVA

Le notizie dai mercati generali parlano di un rincaro quasi generalizzato delle verdure più comuni, in alcuni casi davvero clamoroso. Per dire, i finocchi, che di solito in questo periodo arrivano copiosi soprattutto dagli altopiani abruzzesi, oggi spuntano prezzi più alti di quanto non facciano nel cuore dell'inverno. Si parla di tre euro e cinquanta all'ingrosso e ci dicono che non si era mai visto. Ma anche le zucchine sono più care del previsto, e tutte le insalate costano come se fossero fuori stagione. Forse, si salvano i peperoni e le melanzane, che mantengono ancora prezzi nella norma, ma davvero in queste settimane è dura per vegetariani e non, tutti quelli che vogliono vegetali di qualità. Purtroppo, in agricoltura il caldo, quando fa freddo, si può generare (con le serre per esempio), ma quando ci sono quaranta gradi all'ombra non si può fare nulla per provocare del fresco. E così gli anticicloni africani delle settimane scorse si pagano adesso, con le piante che non hanno attecchito e sono state letteralmente bruciate, anche per scarsezza d'acqua irrigua.

Diventa difficile quindi dare dei consigli in questa domenica di inizio settembre, se non spostando l'attenzione su altri comparti merceologici. La frutta, al contrario, non ha subito troppo il caldo e a volte se è avvantaggiata con maturazioni leggermente anticipate. Teniamo d'occhio l'uva da tavola della varietà più tradizionali per esempio. In Italia, come vale per l'uva da vino, le varietà ed ecotipi locali si sprecano e citiamo soltanto i tre Presìdi Slow Food protagonisti del mese: l'uva montonico abruzzese, l'uva pizzutella di Tivoli in Lazio e l'uva baresana in Puglia (soppiantata dalle uve più produttive e, pur se buone, «industriali» come la Vittoria e la Italia che spopolano nella regione e invadono i mercati italiani ormai da mesi).



Di contorno, oggi può essere una buona idea quella di andar per formaggi. È sempre più diffusa e benedetta per noi amanti del genere l'abitudine dei malgari di scendere in città con i loro banchetti al mercato. A Torino, per esempio, ogni mercato rionale ha il suo o i suoi. Si trovano gemme incredibili, che ora sono al massimo dello splendore per via dello sfruttamento dei pascoli in alta quota estivo: burro (a volte a latte crudo!), caprini da urlo, tome il cui gusto è poesia, erborinati da bava alla bocca, altri formaggi semi-stagionati due o tre mesi che premiano la creatività degli allevatori-casari. —

www.slowfoodeditore.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

overpost.biz

PROGRAMMI TV

DELL' 8 SETTEMBRE 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.15 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
7.00 **TG1.** ATTUALITÀ
7.05 **Check Up Estate - Il meglio di....** ATTUALITÀ
8.00 **TG1.** ATTUALITÀ
8.20 **UnoMattina Weekly (2024).** ATTUALITÀ
9.35 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.40 **Roberto Bolle - Ballo in Bianco.** SPETTACOLO
10.40 **A Sua Immagine.** ATTUALITÀ
12.20 **Linea Verde Estate.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.00 **Domenica in.** SPETTACOLO
16.15 **Techetechetè Top Ten.** SPETTACOLO
18.45 **Reazione a catena.** SPETTACOLO
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.35 **Affari Tuoi.** SPETTACOLO

21.30 Semplicemente Fiorella
SPETTACOLO. Dalle Terme di Caracalla, uno straordinario concerto-evento, per celebrare i 70 anni di Fiorella Mannoia. Tra gli ospiti: Ligabue, Ornella Vanoni e Danilo Rea.

0.05 **Tg 1 Sera.** ATTUALITÀ
0.10 **Speciale TG1.** ATTUALITÀ
1.20 **Cinematografo.** ATTUALITÀ
2.20 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
2.25 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

6.00 **Giochi Paralimpici Parigi 2024. Il meglio di....** ATTUALITÀ
8.30 **O Anche No, Stravinco per la Vita Paralimpiadi.** ATTUALITÀ
9.00 **Giochi Paralimpici Parigi 2024.** ATLETICA LEGGERA
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Giochi Paralimpici Parigi 2024.** ATLETICA LEGGERA
20.30 **Tg 2 20.30.** ATTUALITÀ

21.00 Cerimonia di Chiusura
ATLETICA LEGGERA. Cerimonia di chiusura dei Giochi paralimpici 2024. Thomas Jolly passerà il testimone alla città di Los Angeles, che ospiterà i prossimi Giochi Paralimpici.

23.00 **La Domenica Sportiva...al 90°.** ATTUALITÀ
24.00 **Sportabilia Speciale Parigi 2024.** ATTUALITÀ
1.15 **Appuntamento al cinema.** ATTUALITÀ

RAI 3

7.00 **Sorgente di vita.** ATTUALITÀ
7.30 **Sulla Via di Damasco.** ATT
8.00 **Agorà Weekend.** ATTUALITÀ
9.05 **Pillole di Mi manda Rai Tre.** ATTUALITÀ
10.10 **O anche no.** DOCUMENTARI
10.45 **Timeline.** ATTUALITÀ
11.05 **Geo.** DOCUMENTARI
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **Touch - Impronta Digitale.** ATTUALITÀ
12.55 **TG3 - L.I.S..** ATTUALITÀ
13.00 **Formula Biancorossa.** DOC
14.00 **TG Regione. - TG3.** ATTUALITÀ
14.35 **Newsroom.** ATTUALITÀ
16.15 **Rebus.** ATTUALITÀ
17.20 **Kilimangiaro Collection.** DOC
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ

20.35 Presa diretta
ATTUALITÀ. Riccardo Iacona affronta il tema delle guerre. Un viaggio attorno ai confini più caldi, al seguito della più grande esercitazione Nato degli ultimi decenni..

23.10 **Profondo Argento.** DOCUMENTARI
24.00 **TG3 Mondo.** ATTUALITÀ
0.25 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
0.30 **Fuori orario. Cose (mai) viste.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.43 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
8.45 **I Segreti Di Fatima.** ATT
10.00 **Santa Messa.** ATTUALITÀ
10.50 **Le storie di Melaverde.** ATTUALITÀ
12.00 **Melaverde.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.38 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Arca di Noè.** ATTUALITÀ
14.00 **Beautiful.** SOAP
14.45 **Endless Love.** TELENOVELA
16.30 **Verissimo.** ATTUALITÀ
18.45 **La ruota della fortuna**
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Paperissima Sprint.** SPETTACOLO

21.20 La rosa della vendetta
SERIE. Deva, con la caviglia rotta, fugge attraverso il bosco, inseguita da Gulcemal. Lui la raggiunge, ma lei impugna la pistola e gli spara al petto.

22.20 **La rosa della vendetta.** SERIE
23.30 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
0.05 **Ofelia - Amore e morte.** FILM (Stor., 2018) con Daisy Ridley, Mia Quiney. Regia di Claire McCarthy

ITALIA 1

7.20 **Scooby-Doo! Il Mistero Ha Inizio.** FILM (An., 2009) regia di Brian Levant
9.05 **Young Sheldon.** SERIE
10.00 **The Big Bang Theory.** SERIE
10.55 **Due uomini e mezzo.** SERIE
11.50 **Drive Up.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.05 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
13.45 **E-Planet.** AUTOMOBILISMO
14.15 **The Big Bang Theory.** SERIE
14.35 **America's Cup.** VELA
15.10 **Magnum P.I..** SERIE
17.00 **Person of Interest.** SERIE
17.55 **Due uomini e mezzo.** SERIE
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
18.30 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.** ATT
19.30 **Fbi: Most Wanted.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 Motel Forest
SPETTACOLO. Il Mago Forest è il titolare di un motel esclusivo, eccentrico e imprevedibile dove tutto è permesso tranne che dormire. Ogni stanza corrisponde a un sentimento da esplorare...

23.55 **Pintus@Club.** SPETTACOLO
1.00 **Ciak Speciale.** SPETTACOLO
1.05 **Studio Aperto - La giornata.** ATTUALITÀ
1.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
1.30 **Schitt's Creek.** SERIE

RETE 4

7.05 **4 di Sera weekend.** ATT
8.05 **Love is in the air.** TELENOVELA
9.05 **Grand Hotel - Intrighi e Passioni.** SERIE
10.05 **Dalla Parte Degli Animali**
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **Il Commissario Zagaria.** SERIE
14.30 **Gallo cedrone.** FILM (Comm., 1998) con Carlo Verdone, Giorgia Brugnoli. Regia di Carlo Verdone. ★★★
16.40 **Il pistolero di Dio.** FILM (West., 1969) con Glenn Ford, David Carradine. Regia di Lee H. Katzin. ★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **4 di Sera weekend.** ATT

21.20 Zona bianca
ATTUALITÀ. Programma di approfondimento condotto da Giuseppe Brindisi. Interviste, ospiti in studio e in collegamento per parlare di politica e di attualità.

0.50 **Conspiracy - La cospirazione.** FILM (Thr., 2016) con Josh Duhamel. Regia di Shintaro Shimosawa. ★★★
2.45 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATT
9.40 **Camera con vista.** ATTUALITÀ
10.10 **In Onda.** ATTUALITÀ
11.00 **Miss Marple - Un messaggio dagli spiriti.** FILM (Gia., 2006) con G. McEwan ★★
12.30 **Bell'Italia in viaggio**
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.00 **Il presidio - Scena di un crimine.** FILM (Pol., 1988) con Sean Connery, Mark Harmon. Regia di Peter Hyams. ★★
15.45 **Ricordati di me.** FILM (Dr., 2003) con F. Bentivoglio. Regia di G. Muccino. ★★★
18.00 **È arrivato mio fratello.** FILM (Comm., 1985) con Renato Pozzetto. ★★
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **In Onda.** ATTUALITÀ

21.15 Eden - Un Pianeta da Salvare
DOCUMENTARI. Licia Colò ci conduce in giro per il mondo alla scoperta della meravigliosa varietà di vegetazione, clima e paesaggi che offre la Terra.

0.15 **Tg La7.** ATTUALITÀ
0.25 **Giovanna d'Arco.** FILM (Dr., 1999) con Milla Jovovich, Dustin Hoffman. Regia di Luc Besson. ★★★
3.25 **In Onda.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.40 **Castle.** SERIE
21.20 **Pagan Peak.** SERIE
22.05 **Pagan Peak.** SERIE
23.00 **Fantasy Island.** FILM
0.50 **Anica Appuntamento Al Cinema.** ATTUALITÀ
0.55 **As bestas: La terra della discordia.** FILM
3.15 **Inexorable.** FILM
5.00 **The dark side.** DOCUMENTARI

RAI 5 — 23

17.50 **Visioni.** DOCUMENTARI
18.35 **Rai News - Giorno.** ATTUALITÀ
18.40 **Orfeo ed Euridice.** SPETTACOLO
20.05 **Rai 5 Classic.** SPETTACOLO
20.50 **Save The Date.** ATTUALITÀ
21.15 **Di là dal fiume e tra gli alberi.** DOCUMENTARI
23.05 **L'ufficiale e la spia.** FILM

RAI STORIA — 54

18.15 **R.A.M..** DOC
18.30 **Diario di un cronista.** DOCUMENTARI
19.10 **R.A.M..** DOC
19.30 **L'India vista da Rossellini.** DOC
20.00 **Il giorno e la storia**
20.20 **Scritto, letto, detto**
20.30 **Passato e Presente**
21.10 **Gli indesiderati d'Europa.** FILM
23.10 **Antonio & Pupi - Una Storia con la A maiuscola.** DOCUMENTARI

RAI MOVIE — 24

12.30 **Un figlio all'improvviso.** FILM
14.00 **AAA genero cercasi.** FILM
15.40 **Lontano Lontano.** FILM
17.15 **Eva contro Eva.** FILM
19.40 **Unico testimone.** FILM
21.10 **Un viaggio a quattro zampe.** FILM
22.45 **Un'estate in Provenza.** FILM

NOVE — 9

18.40 **Cash or Trash - Chi offre di più?**
19.55 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
21.25 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
23.15 **Locura Opera N.1.** CONCERTO
0.15 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
1.50 **Storie criminali.** DOCUMENTARI
4.35 **Web of Lies - Quando Internet uccide.** SERIE

CIELO — 26

17.35 **Airplane vs Volcano.** FILM
19.20 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.20 **Affari di famiglia.** SPETTACOLO
21.20 **Passione senza regole.** FILM
23.10 **Desideri, voglie pazze di tre insaziabili ragazze.** FILM
0.50 **Lotta all'ultimo bikini.** DOCUMENTARI

TV8 — 8

17.30 **Francia.** MOTOCICLISMO
18.05 **Post SBK Francia Round 9.** MOTOCICLISMO
18.25 **Un giorno da pilota**
18.40 **Bruno Barbieri - 4 Hotel.** SPETTACOLO
20.05 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE
21.30 **Italia's Got Talent.** SPETTACOLO
23.40 **Genitori vs Influencer.** FILM

REAL TIME — 31

11.20 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
13.05 **Bake Off Italia: dolci in forno**
15.10 **Casa a prima vista**
17.25 **Il matrimonio di Simona e Giovanni.** ATTUALITÀ
18.55 **Il castello delle cerimonie.** LIFESTYLE
21.00 **Il castello delle cerimonie**
22.30 **90 giorni per innamorarsi.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.45 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
19.35 **Border Control Italia.** ATTUALITÀ
21.25 **Stop! Border Control: Roma Fiumicino.** DOCUMENTARI
22.30 **Stop! Border Control: Roma Fiumicino.** DOCUMENTARI
23.25 **Avamposti - Nucleo Operativo.** ATTUALITÀ

IL TEMPO

Prepariamoci a una Domenica di maltempo a causa dell'arrivo di una forte perturbazione che porterà maltempo diffuso e un potenziale rischio alluvionale su alcune regioni del nostro Paese.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **07.00**
CULMINA ALLE ORE **13.26**
TRAMONTA ALLE ORE **19.53**

LA LUNA

SI LEVA ALLE ORE **12.23**
CALA ALLE ORE **21.48**
PRIMO QUARTO **11 SET**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · TEMPORALE · NUVOLOSO · NEBBIA · POCO NUVOLOSO · NEVE · COPERTO · VENTO · VARIABILE · MARE CALMO · PIOGGIA DEBOLE · POCO MOSSO · PIOGGIA INTENSA · MARE MOSSO

Situazione
Forte perturbazione sull'Italia. La giornata sarà caratterizzata da un graduale e via via più forte peggioramento del tempo con piogge abbondantissime che da Toscana e Liguria si estenderanno al resto del Nord, quindi al resto del Centro.

Nord
Sin dal mattino piogge forti colpiranno il Nordovest per poi spostarsi rapidamente verso il Nordest. Pomeriggio con maltempo ovunque.

Centro
Giornata con temporali mattutini in Toscana, poi, nel corso del pomeriggio e poi sera il maltempo raggiungerà pure Umbria, Lazio, Marche.

Sud
La giornata trascorrerà con un cielo sereno un po' ovunque, tante nubi in Campania e temperature altissime in Sicilia con 40°C.



LA PREVISIONE DI DOMANI

Giornata di tempo a tratti molto instabile con rovesci e temporali soprattutto su tutta la penisola.

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata con prevalenza di sole, residui fenomeni piovosi sul versante adriatico.

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	18.0	10.1	3.2	0.6	Milano	12.3	9.6	13.7	0.8
Aosta	5.1	3.4	2.4	0.1	Napoli	38.4	18.3	23.8	3.5
Bari	19.0	9.9	6.2	1.3	Palermo	40.9	16.4	3.3	0.6
Bologna	14.6	10.9	7.3	0.6	Perugia	27.7	16.0	3.7	0.4
Cagliari	52.2	22.2	4.6	1.5	Potenza	33.1	13.9	2.3	0.4
Campobasso	36.1	15.3	2.5	0.4	Roma	34.1	17.5	7.3	0.9
Catanzaro	30.3	13.6	2.2	0.4	Torino	12.6	9.5	11.8	1.0
Firenze	14.9	10.4	6.7	0.3	Trento	11.4	8.8	4.3	0.2
Genova	11.2	7.1	8.2	1.5	Trieste	10.2	7.2	7.8	1.9
L'Aquila	36.9	16.0	2.6	0.4	Venezia	10.1	6.8	6.9	1.0

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 143 di sabato 7 settembre 2024

Bari	85	27	36	22	87
Cagliari	32	62	36	71	72
Firenze	9	31	29	42	55
Genova	13	59	87	77	34
Milano	26	75	62	77	85
Napoli	36	51	9	90	52
Palermo	57	72	67	29	7
Roma	56	12	44	65	88
Torino	73	24	21	75	88
Venezia	53	1	67	45	13
Nazionale	24	86	62	74	75

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

16 70 72	numero jolly **34**
82 1 64	superstar **86**
MONTEPREMI	**4.530.584,40 €**
JACKPOT	**71.421.082,00 €**
nessun 6	-
nessun 5+1	-
ai 2 con punti 5	95.142,27 €
ai 427 con punti 4	453,43 €
ai 18.566 con punti 3	31,41 €
ai 325.169 con punti 2	5,57 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 9 12 13 24 26 27 31 32 36
51 53 56 57 59 62 72 73 75 85







ASTE BOLAFFI

VENDI CON NOI I TUOI OGGETTI PREZIOSI

I nostri esperti sono disponibili in tutta Italia per valutare gratuitamente beni di pregio in vista delle prossime aste.

PRENOTA SUBITO IL TUO APPUNTAMENTO!

valutazioni@astebolaffi.it
+39 011 01 99 101
WhatsApp +39 347 08 40 046
www.astebolaffi.it



Arte moderna e contemporanea • Arredi, dipinti e oggetti d'arte • Auto e Moto classiche • Design
Figurine • Fotografia • Francobolli • Fumetti • Giocattoli • Gioielli • Libri rari e autografi • Manifesti
Moda Vintage • Monete, banconote e medaglie • Orologi e penne • Sport memorabilia • Vini e distillati







PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,30 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,30 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3

overpost.biz